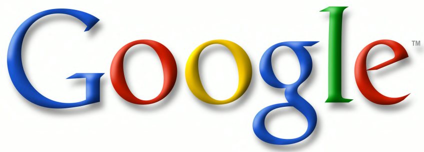
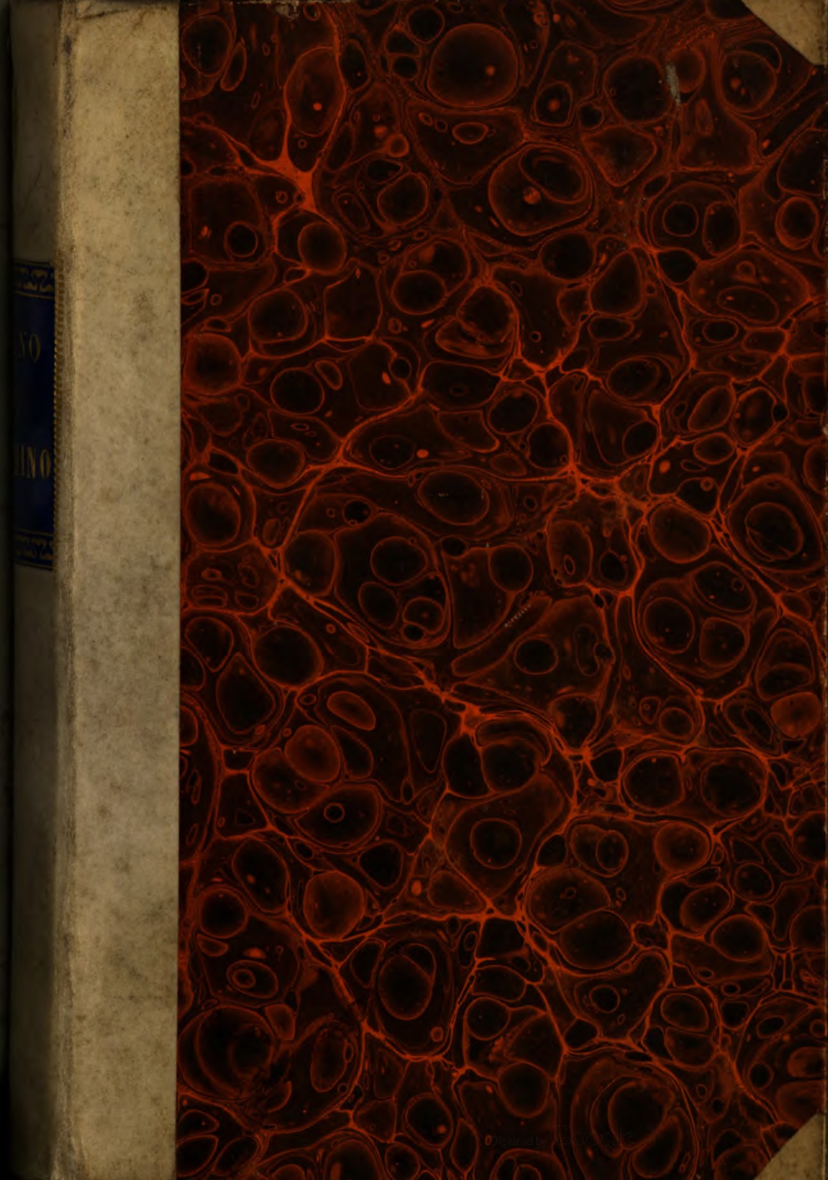
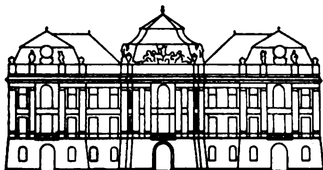
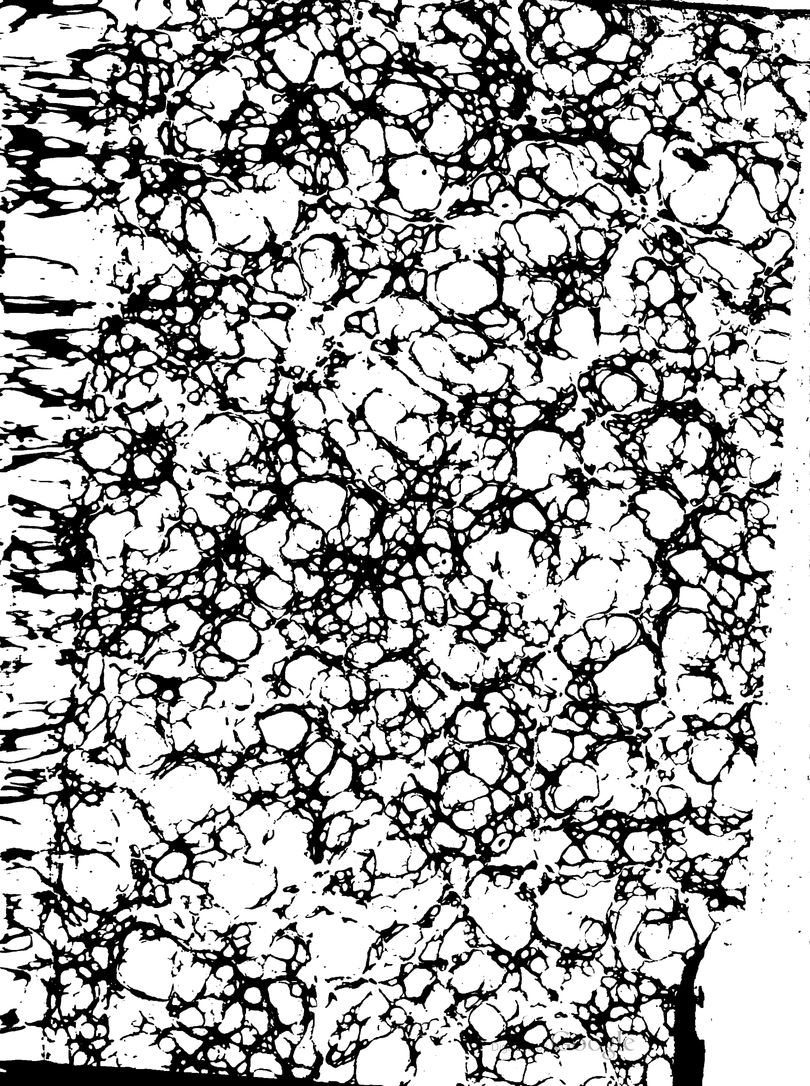










GVERRINO DETTO IL MESCHINO,

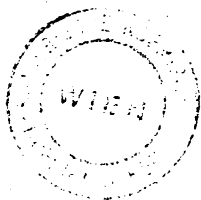
Nuouamente ristampato, & reuisto, e dalla Santa Inquisitione Coretto.

Di maniera, che in ogni sua parte e fatto chiaro, & illustre.



IN VENETIA, M.D.LXXXIX.

Presso Gio. Battista Bonfadino.


WIEN

A GLI LETTORI.



ATVRALMENTE Piacciono a ciascuno gli Autori nouelli & perche alcuni Antichi non sono stati vsati pare a chi legge, le cose che hanno scritto, che sian nuoue, e non vecchie scritture: e massimamente a coloro che piu non l'hanno vedute. Per questo me son dilettato di cercar molte historie noue & ho hauuto gran piacere di molte: tra lequali, questa molto mi piacque. Onde io non voglio esser ingrato del beneficio riceuuto da Dio, e da l'humana natura. Benche da la sua bontà riceui piu che non, merito, però che la conditione mia è bassa: ma io mi conforto ch'io veggio molti di maggior natione far peggio di me: ò che sia per loro peccati, ouero de loro parenti, questo non lo giudico io, solo lascio giudicare a Dio, dalquale siamo originalmente creati, come solo fattor, ilqual infonde le sue gratie a chi piu, & a chi meno secondo che per noi si acquista, chi in vna opera, chi in vn'altra, cosi dotato da i superni cieli, ogni un nel grado suo, può venir virtuoso in questa uita ne laqual puol acquistar, & imprender virtù, & vitio, ma tutti piu facilmente piglia la mala via imperoche par piu difficile a far male che a far bene. Quello che induce l'huomo a far male, è solo il suo mancamento. Niuna cosa ne scusa per il libero arbitrio che noi habbiamo. Specchiateui nel nostro primo padre Adam hauendoli Dio comandato

che lui non peccasse, però non li tolse il libero arbitrio di far come a lui piacea, e così non lo tolse mai a niuno, e pero siamo chiamati animali rationali, cioè che la ragion è data à noi. Perche niun animal e sottoposto alla ragion, nè a legge di punitione e questo solo perche non hanno ragion in se benche alcuni dica la mia fortuna mi fa così, questo non è vero. Imperoche la fortuna è cosa giusta, e drita, ma noi no siamo dritti nelle nostre opere, che se tutti uiuesse con la ragione la fortuna li saria commune. Imperò non è da incolpar la fortuna, ma noi medesimi. Et se la fortuna risplende più in vn luogo che in vn'altro, questo auuien che noi siamo diuersi strumenti del mondo, e però ogni vn se ingegni d'imparar a suonar buon instrumento, e la fortuna gli lo intonerà perfettamente ma guardi che le corde non siano false. Imperò che le consonantie non risponderebbono, e non sarebbe però colpa se non di te proprio che vai senza ragion non de la fortuna. Onde io chiamo il nome de l'altissimo Iddio, e tutte le forze da lui ordinate ne' cieli che mi concedano non per dritta ragion ma per gratia, di seguir questa opera.



GVER-



GVERRINO DETTO IL MESCHINO.

NEL QVAL SI TRATTA ALCVNE Historie breue di Carlo Imperatore Re di Francia.

LIBRO PRIMO.

Del nascimento & opere di Guerrino, cognominato il Meschino, ilqual narra de le prouincie quasi di tutto il mondo, e de la diuersità delle genti, e loro diuersi costumi, & di molti & uari animali, & de la habitation de la Incantatrice, che si ritroua viua ne le montagne in mezo de l'Italia. E come la schiatta di Borgogna furno Signori di Puglia, e del Principato di Taranto, & di cui nacque il Meschino. Cap. I.



Ssendo Carlo magno, Re di Francia figliuolo del secondo, Pipino, Re di Francia, & Imperator di Roma, ne li anni del nostro Signor Iesu Christo settecento, e ottantatre eletto nuouo, Imperador; ma nõ anchora incoronato, e perche permes-

ſe per voto a Dio di nõ portar corona de lo Impe rio, ſe prima non acquiſtaua il camino di S. Iacobo Apoſtolo di Galicia, al tempo di Papa Leone. In queſto mezzo li Affricani paſſarono in Italia, nel Reame di Puglia, e di Calauria & preſono, quaſi tutto il Reame verſo la marina, e la prima terra fu Riſa, poſta ſu la punta, de l'Italia, ſu'l Faro di Meſſina, e guaſtorno tutto il Reame. E per queſto Carlo re di Francia ſi moſſe con tutti li Chriſtiani di Europa, e paſſorno in Italia contra li Affricani, & in queſta battaglia fu il Duca di Borgogna, che era nimico di Carlo, nominato Girardo di Fiandra, con quatro figliuoli, & dui nipoti il primo figlio hauea nome Raineri il ſecondo Arnaldo, queſti duoi fece Girardo caualieri in Borgogna, il terzo hebbe nome Guizardo, il quarto Milon, queſti dui fece Carlo caualieri in aſpramonte. Et perche gli Affricani haueuano morti tutti li ſignori di puglia, di calauria, e del principato di Taranto, poi che furon vinti gli Affricanti, e morto il Re Agolante che era il maggior, de l'hoſte Affricano, & morto il ſuo figliuolo Almonte, & là maggior parte de li Re che vennero con loro Carlo ritornò in Francia, & qui hebbe molta guerra con Girardo Duca di Borgogna, ne laqual morirno molti nobili Signori, tra quali morì Don Chiaro, e Don Buoſo nepoti di Girardo di francia, & Balante Veraquino, & Rocieto vaſſallo di Glifron di Parigi, & Girardo in Guaſcogna, e dapoi la morte

di Girardo, guizardo, e Milon con lui passorno di puglia. Quelli del Regno li riceuerono, & incoronorno Guizzardo, Re di Puglia, & Milon fu principe di Taranto, & da questo Milon nacque il Mes. al cui nome e fatto questo libro, come la historia racconta. Questi dui furon fratelli gouernorno in pace cinque anni molto amati nel lor reggimento, da i loro sudditi, poi la inuidia li cominciò à tentar di più signorie.

Come Milon deliberò far guerra alli Albanesi, per amor di Fenisia, della qual nacque il Mes. Cap. II.

ESsendo Milon principe di Taranto voltò l'animo a magior signoria, intendendo che in Albania regnauano doi fratelli turchi, l'uno chiamato Napar, & l'altro Madar, non molto possenti di gente, e che haueuano vna sorella nominata Fenisia, laqual era tenuta la piu bella damigella, che in quel tempo fosse nel mondo, e questa fu la cagione di farli mouer guerra a Milon, benche sot tombra di questo inducesse l'animo del Re Guizzardo contra li Albanesi; di questa Fenisia in secreto Milon s'era inamorato per il gran nome delle sue bellezze. Et per questo amore, il qual non pur lui, ma infiniti signori ha fatto suoi vassalli tanto è la sua forza. Milon partitosi da Taranto, andò a Napoli per gente, dal fratello Guizzardo Re di puglia, & credendo trouarlo la; ma egli era andato a Capua, oue faceua edificare vna fortezza, & giunto a lui li disse l'animo suo.

Come li christiani combatterono Durazzo & lo presero, e Milon tolse Fenisia per moglie. Cap. III.

CErtificate le nouelle à durazzo, come li christiani erano in punto, per passar contra di loro, & come Guizzardo diede gente à Milon suo fratello per la ragione a lui da Milon esposta; ilquale cosi li disse. Carissimo fratello tu sai che gli altri nostri fratelli sono signori di tutto il nostro patrimonio di Borgogna, & noi per gratia di Dio siamo signori di questa parte d'Italia concedutaci per Carlo magno che Dio lo mantenghi, Et non acquistate da le nostre forze, & virtù si come acquistato hanno li nostri antichi, o di noi non sarà fatto alcuna mentione che mai habbiamo fatto alcun acquisto. Ond'io per tuo, & mio honore, ho pensato, che con poca fatica noi possiamo acquistar Albania, comminciando a Durazzo, ilqual è l'Isola del mar Adriano, dirimpetto à Brandicci dalla parte di Romania. Et io in persona li andrò con la mia gente, & con quella che tu mi darai & menarò meco il nostro capitano di guerra Lamberto di Pauia, il qual è molto intendente di guerra. A cui il Re Guizzardo disse. Carissimo fratello molto mi sarebbe grato di accrescere la nostra fama, & signoria, solamente la temenza della tua persona mi fa impaurire di non ti perdere. Il

prin-

principiar delle guerre è leggiero, il fine è graue, e dubbioso. Et è da creder come mouiamo guerra à gli Albanesi, che subito li turchi Crouati, & parte delli schiaui, saranno contra noi, & la loro potentia tu sai esser grande. A cui Milon rispose Io ho già spiato come stà Albania, e di presente andrò io à Durazzo, il qual in poco tempo pigliarò. E tanto fece che lo condusse al suo volere, che dette licentia di far la guerra a Turchi, & à gli Albani, e detteli quattro mila caualieri, e cinque mila pedoni. Milon trasse da le sue terre altre tanti caualieri, e pedoni, partitosi da Brandici con questa gente, passò sopra gli Albani, & assalì quelli di Durazzo con asprissima guerra, e nella prima correria presero doi castelli, l'vn chiamato Fars, l'altro Trapal, liquali lasciati forniti di gente e di vettouaglie si appressò verso Durazzo: e con tutto lo hoste n'andò correndo predando tutto il paese. Intendendo li doi fratelli come era perduto Trapal, e tutte l'altre terre, hebbe paura. Sentendo anchora come veniuano a Durazzo, Napar mandò un messo à suo fratello Madar, che lo soccoresse, perciò che Christiani hauean passato il mare. Mandò uia il messo, & apparecchiossi con assai genti, da cauallo, e da pie, & vsci di Durazzo e venne contra Milon con vintimila, tra da cauallo, e da pie, & appressatosi l'vn campo all'altro, fece Milon due schiere. La prima condusse Lamberto da Pauia con tre mila cauallieri, e 4. mila pedoni. La seconda guidò

dò Milon con 5. mila caualieri, e 4. mila pedoni Napar fece due schiere, l'vna comandò che guidasse vn albanese nominato Tiberto, ilquale hauea vna capigliata lunghissima, & era si barbuto che poco del volto si gli vedea, era molto grande e grosso oltrà misura, & portaua vn capello di ferro in testa, & in man vna mazza ferrata, & vna scimitarra per spada hauea, & andaua à piedi a la battaglia. Costui guidò 10. mila, tra da cauallo, e da piedi, e fu la prima schiera: l'altra schiera condusse Napar, e l'vna gente s'appressaua a l'altra con grande crida, gli Albani ad vsanza de Turchi, & li Christiani ad vsanza Italiana, armati di diuerse arme, con strani è diuersi instrumenti, poche bandiere haueano gli Albani. A vederli venir pareano gente saluatica, con poco ordine con gran crido. Il poco ordine molte volte è cagion di far vincer il compagno, e far perder le battaglie; però i Romani anticamente faceuan piu honore à colui che con ordine hauea combattuto e perduto, che a colui che disordinatamente haueua combattuto, & vinto, dicendo che bono prouedimento, rare volte douea perder; & cosi per il contrario. E per tanto appressandosi, l'vna gente à l'altra incominciorno la battaglia. Tiberto intrò nella battaglia, cridando come saluatici torri. Per questi gridi alquanto li Christiani si sbigottirono, e si ritornò à dietro, e per questo Lamberto molto s'affaticò di fargli star saldi à la battaglia; confortandoli, dicendo, che le cri-

da

da eran piu tosto cosa bestiale che ordine humano, poi prese vna lancia e con alquanti a cauallo corse doue era Tiberto che molti christiani con la mazza ferrata vccidea. Lamberto il ferì con la lancia nel petto, e ruppe la lancia. Tiberto diede della mazza su la testa del cauallo di Lamberto tal che subito il cauallo cadè morto, & egli si leuò in piedi, & gittò il scudo in terra, e prese à due mani la spada, e Tiberto con la mazza sua spezzò l'elmo a Lamberto, e tutte l'ossa del capo, & ad vn tratto cadettero morti ambi dui in terra. Per questo si leuò gran rumore tra tutte due le parti, e fecesi gran mortalità di gente; quelli di Durazzo cominciorno hauer il peggio, & si mossero a fuggire. Napar vdendo questo intrò nella battaglia con la sua schiera & misse li christiani in volta, cioè, la prima schiera per la morte di Lamberto. Vedendo Milon la sua gente fuggire si misse con la seconda schiera, non con furia, ma sauiamente, & intrò con la sua schiera in mezo li Albani, & ancora fece volger alla battaglia quelli che fuggiuano; si che da tre parti li Albani combatteuano. A tal che di paura si romperono, & parea loro niuna cosa piu sicura che'l fuggire, e d'ogni parte cominciò a fuggire. Milon confortò la sua gente a seguitar li nemici, & prese tanto animo che cianciandoli per il campo con loro insieme intrarono in Durazzo, e tanta fu la forza de' vincitori, che Milon con la sua gente prese Durazzo, & Napar fuggi,

& andossene in Crouatia da suo fratello Madar, ilquale radunaua gente per soccorerlo; & udita la perdita di Durazzo hebbe gran dolore, & confortò il fratello, & in quel giorno che Milon prese Durazzo, fu trouato sul palazzo maggior, vna sorella di Madar molto bella chiamata Fenisia, di quindeci anni laquale Milon prese per sua donna e non fu meno allegro di questo, che della presa di Durazzo. In poco tempo prese l'Albania e di questa si fece signor & fu grande allegrezza a tutta Italia; per in fino in Francia, & in Borgogna si fece festa.

Come Milon hebbe vn figliol chiamato Guerrino a battesimo e come perdette la città di Durazzo, e fu messo in prigione egli e la moglie Fenisia. Cap. IIII.

FAtto Milon signor di Durazzo, & delle parti di Albania, & hauendo per moglie Fenisia, & fattola battizare e fu amica di Dio, & piaceuali molto la fede nostra. Il secondo mese, come piacque a Dio ingrauidò di un figliuolo, e partorito lo battezò e feceli poner nome Guerrino, che fu il nome de l'auolo di Milon e fu il figliuolo di dolore: dettelo in guardia a vna gentil donna laquale era stata baila della bella Fenisia laqual lo faceua latare a molte baile, & haueua nome questa donna Sefferra, & era di vna città di Grecia chiamata Constantinopoli. Et ella per stare in

gratia era sollecita nel suo alleuare, & s'era fatto festa à Durazzo, nella Puglia, essendo il putto di dui mesi perde Milon la signoria per mala guardia percioche li doi frateli liquali haueuano perduto Durazzo trattarono secretamete con albanesi, si che per tempo di notte introrno in Durazzo con molta gente, & vccisero li christiani e presero Milon, e Fenisia, e messengli in prigione, & dissenli come ne sariano morti tutti doi, & fatto consiglio deliberarono di tenerli in pregione, dicendo egli è del sangue Real di Francia, sel Re di Puglia, ò altri ne facesse guerra trouando lui viuo potremmo hauer meglior parte, che se lui è la donna fussero morti; e stettero in prigione vintitre anni, tanto che'l suo figliuolo Guerrino li cauò.

Come Seferra fuggì con il fanciullo, e fu morta essa, e la baila, & il fanciul fu venduto a vn di Constantinopoli. *Cap. V.*

VEdendo Sefferra guardia di Guerrino perduta la città, si calò col fanciullo, e la Baila, e portò molto thesoro, e giunta al porto tolse vna naue, & il padrone promise condurle col fanciullo in Costantinopoli. Partiti dal porto per tre di nauigando, furono assaliti da tre galee di corsati, & fu morto il famiglio di Sefferra, e lei perche piangea fu gittata in mare, la baila che lattaua il fanciullo fu tãto stracciata che in capo de quatro

di mori, e fu gittata in mare, doue giunti nel Arcipelago vendettero il putto a Salonichi, e comprollo vna compagnia di mercadanti con altre mercantie, da questi corsari di mare, al partir loro toccò il fanciullo a vn di Costantinopoli chiamato Epidonio, e tolse vna baila che'l lattasse, e portollo in Constantinopoli con animo di farlo suo figliuolo, perche lui non haueua figliuol, & era ricco, & appresentolo alla sua donna, laqual non fu contenta, temendo che non fusse suo figliuolo bastardo; ma quando seppe dal famiglio come gl'era toccato in parte, non sene curò, e fecelo battizare, credendo che'l non fusse battizato e perche egli era bello, e pouero venduto in fasce per schiauo, li pose nome Meschino; poi lo fece alleuare con solecitudine, chiamandolo suo figliuolo. Il secondo anno la donna di Epidonio se ingrauidò di vn figliuolo, e quādo lei parturi, il Meschino compia trenta mesi, e per questo non era il Meschino poi si ben voluto, & cosi crescendo conueniua esser guardia del figliuolo di Epidonio ilqual'hauea nome Enidonio, & insieme mandauali à studio, il Meschino imparaua meglio che Enidonio, imparò greco, & latino, & molti linguaggi, per l'vtilità de la mercantia e per nauigare; imparò Turchesco, e stette con Epidonio tanto c'haueua vinti anni, era bello di corpo, & ardito e forte, & sempre lo teniua Epidonio come schiauo.

Come

Come il M fu francato per Alessandro, e come se innamorò di Elisena sorella di Alessandro. Cap. VI.

IN quel tempo Enidonio andò molte uolte alla corte del Re di Costantinopoli, il quale hauea vn figliuolo per nome chiamato, Alessandro, ilquale si dilettaua di armizar, di caualli, lotar, gittar pietre, pali di ferro, e di tutte le proue che si fanno per giouani, & era di uenti anni, e quando il M. hebbe uenti anni, Enidonio n'hauea deciotto. Trouandosi il M. molte uolte in questi giochi, & prouatosi con tutti, superaua ogn'un, doue apparteneſſe forza o destrezza, e per questo. Al. domandò di sua conditione, & piacendoli, l'aspetto del M. vn di chiamò Enidonio, e pregollo che li vendesse o donasse questo schiauo, egli disse ch'era di suo padre, che lo dimandasse a lui Ales. mandò per Epidonio, e domandoglielo, disse Epidonio, non tanto lui, ma il mio figliolo donerò sel ti piace non creder che io porti manco amor al M. che al mio figliuolo, dicendoli che haueua deliberato questi giorni di farlo franco, e soggiunse, io tel dono con questa condition, che lo facci franco, che altramente non tel dono, accettato lo dono Ales. subito mandò per vno giudice, e certi notarij e testimonij, & fece scriuere? come Epidonio li donaua il Meschino ilqual era suo schiauo, & appresso come Ales. il faceua franco, e libero, come fidel Christiano. E come l'hebbe francato in presentia di tutti li

dimandò,

dimandò, chi era il ſuo padre, il Meſchino riſpoſe ſoſpirando, o ſignor Aleſſandro inſino a queſto punto ho tenuto Epidonio per mio padre credendomi, eſſer ſuo figliuolo, Aleſſandro in ſua preſentia dimandò Epidonio come l'hauea hauuto, allhora Epidonio li racconto il tutto, & come egli l'hauea comprato da corſari, & come l'hauea alleuato quando il Meſchino ſenti queſta, nouella ſi miſe a piangere forte, e ſe non fuſſe per amor di Aleſſandro, che l'hauea fatto libero per hauerlo in ſua compagnia, ſi ſaria diſperato. Stette con Aleſſandro, & imparò bene a caualcare, e far fatti d'arme, & era tanto amato nella corte, quanto quaſi Aleſſandro, & l'Imperatore li portaua amore, & haueua vna figliuola laqual hauea nome Eliſena ch'era di quatordeci anni, & era bella, l'officio del Meſchino era di tagliare innanti Aleſſandro alcuna volta tagliare innanti a l'Imperatore, & alcuna uolta inanti a Eliſena, per laqual coſa tanto ſi innamorò di lei, che ſempre ſoſpiraua, e la bella Eliſena non ſe ne auedea, tanto teniua il M. il ſuo amor celato, onde lei nõ amaua lui per niente e ſtette il Meſchino piu d'vn anno, che alcuna perſona non s'auide dell'amor, che a lei portaua, & molte volte in queſto tempo ſi gioſtraua in ſu la piazza, & ogni volta che il Meſchino gioſtraua, haueua honore, & imparò a ſcrimire in tutti i modi che biſognaua a fatti d'arme, e per il territorio dell'Imperator era molto amato.

Come l'Imperator fece bandire un torniamento per maritar Elisena. Cap. VII.

L'Imperatore in questo tempo fece consiglio di maritar Elisena, e fece bandire che del mese di Maggio si facesse nella città di Costantinopoli vna fiera libera si che da mare, & da terra, Christiani, & infideli potessero venire, & tornare liberi, & espediti, & fu loro concesso saluo condotto libero per sei mesi. Nel detto bando si conteneua che l'Imperatore fa corte bandita, e giostrare per tre dì, & qualunque vincerà la giostra, guadagna una armatura, & vn cauallo, coperto di drappo Alessandrino, intendẽdo che ogni signor non sotto posto ad altro signore possa menar caualli cinquanta, & chi è sotto posto possa menare uẽti caualli, & ogni altro castellano ò caualiero cinque, e non più, e ogni Saracino, o Turco, o infidele, Re, o Imperatore, ò Duca, non piu di 25. & signori sol di città non piu di 10. Caualieri. Fu inteso il bando per tutto il mondo, donde vennero piu de 5. mila caualli, e molti Signori, tra quelli vennero doi figliuoli del Re Asti. re di Turchia, l'un hauea nome Torindo, e l'altro Pinamonte, & venneli di Macedonia, il franco Apollidas, & venne Anfimontus Re di Assiria, venne Brunas Re di Liconia, e Napaler Re d'Alessandria, & Amphilio figliuol del

Re di Persia, & Madar, e napar di albania, Costantino de l'Arcipelago, Archilao, & Amazzone di Seio, e molti altri Saracini, e Christiani. Era pena a chi menasse piu caualli che l'ordine del bando; a Christiani perder l'arme, e li caualli a Saracini la vita era apparecchiato il loggiamento à ciascun per se, e suoi caualli. Tutti li Signori erano alloggiati dentro de la città, & gl'altri fuori de la città, uenuto il tempo della giostra, & ordinato tutto quel c'hauea bisogno, & fatto su la piazza vn palancato grande, doue solamēte quelli che giostrauan douesse star, solo con vn famiglio e non piu, l'imperator fece andar vn bando che a pena de la vita niũ ardisse d'intrar ne la giostra se lui non era gentilhomo, & sel non potesse prouar veramente lui esser gētilhomo, ilqual bando molto dispiacque al M. perche a lui la giostra fu uietata, solo per non poter prouar se egli era gentilhom ò no, & essendo la mattina dinanti ad Elisena a seruire cominciò a lagrimare, sospirando, ricordãdosi di se medesimo, disse Elisena che hai tu Meschino? & egli rispose. Io ho gran dolore di me che non vorrei esser nato al mondo, le donne ch'erano a tauola con Elisena, si mossero a compassione, e ragionando fra loro di lui, alcuna diceua el debe essere di natione Turchesca, alcuna diceua egli debbe esser Albanese, & ogn'un diceua la sua. Vna donna di tempo madre di due damigelle che era appresso, di loro disse, tacete

cete

cete che la sua uista dimostra essere gentilhomo, di nobil natione, e uolsesi al M. dicendoli, sia pur valente, che serai amato da ogni persona se tu farai bene. Il M. se ingenocchiò, & ringratiolla. Venne il giorno della giostra & doueasi fare a ferri politi, & furno eletti tre Baroni, liquali douessino giudicare quel che si portassi meglio nella giostra, & stauano in loco eminente per poter ben veder chi meglio combattessi.

Come il Meschino intrò nella giostra, & come Alessandro lo guidò, & abbatè molti signori e Baroni. Cap. VIII.

VEnuto il primo giorno de la giostra, tutta la città risonaua d'arme, di instrumenti, e di caualli, la mattina cominciò la giostra per quelli di bassa conditione, il M. staua ad un balcon del palazo a veder: come si facea vn colpo, si mordea le mani, grandemente sospirando. Ales. il uide, e pose mente a quello ch'egli faceua, & pianamente, li venne dietro, e stette ad vdire quello che diceua egli disse haime lasso dolente, & detesi delle mani nel volto. Disse Ales. che hai? sei tu pazzo? il M. si uolse e disse, o Signor Ales. non ho io cagion di lamentarmi della mia fortuna a non saper chi sia mio padre, e non posso per questa cagion entrare ne la giostra & Ales. non li rispose, ma preselo per la mano, e menollo cō lui in vna

camera secreta, e li disse alquanto uillania, Perche così si disperaua, considerando tu esser dal mio padre e da me tanto amato, promettendoli che mai non lo abbandonarebbe, e se lui uolesse alcuna cosa dimandasseli. Rispose il M. O signor Ales. che mi varebbe il dimandar, e che quel che vorrei non può essere. Imperò che il bando del uostro padre me lo uieta, perche la gratia che io uorrei saria una buona armatura, e un buon cauallo, e poter secretamente intrar in questa giostra. Rispose Ales. tacci matto, che ci son venuti baroni che ogni vn di loro uincerebbe diece di noi. Rispose il M. hora fosse io armato, che io me sento da tanto che questo honor sarebbe mio. Quando Ales. uidde il grande animo del M. disse, per questo non ti turbar che per mia fede se il cuor te dice d'hauer honore, io ti armerò di fortissime arme secretamente con le mie mani, e metterotti fuora per il giardin del mio palazzo. Ma guarda come tu fai, che'l mio padre no'l sappia e portami honore, e partite dalla piazza presto che tu non sia conosciuto e tornerai qui al giardino, e così promesse di fare, il M. si trouò molto allegro, & essendo hora da mãgiare tornò in sala doue l'Imperator si pose a tauola, e la Imperatrice, e molte dõne, e quella mattina seruì il M. a Elisena, & era molto allegro. Elisena mottegiando il deleggiaua ragionando con altre dõne di lui, alcune dicea, eglie allegro che'l sarà innamorato

morato

morato i qualche dōna, alcuna altra diceua, egli e allegro per troppo bere, a lui pareua mill'anni esser armato, e poco si curò del mägiar quella mattina. Quando Elisena hebbe mangiato, andò con la madre, & altre donne sopra un'eminente loco sopra la piazza, doue tutta la giostra si vedea, il M. andò da Alessandro dicendoli che l'armasse, rispose Alessandro, non è ancora hora d'armarti, andarono ad vn balcone per veder, cominciare la giostra in questo giunse Madar di Durazzo, & abbattè molti caualieri, anchora uenne in campo Constantino dell'Arcipelago & abbatte molti caualieri, & giostrò con madar, e tutti dui cascorno da cauallo, il M. disse anchora a Aless. che lo armasse alqual disse Alef. io non voglio che tu stenti tutto hoggi con l'arme indosso, quando sarà tempo io te armero, e stando a vedere giunse in Piazza Anfirion di Siria, & abbate Napar da Durazzo, poi abbattè madar suo fratello che era montato a cauallo & rimaneua vincitore del campo, ma giunsero in piazza molti giostratori, & egli anchora non era armato, e di continuo giungeua, & eran cridi per la piazza. Allhora Alessan. lo chiamò, & andorno ne la camera e dissegli, guarda come tu fai impero che tu ti metti a gran pericolo per il bando de l'Imperatore, dicendoli che non giostrasse, il M. se li inginocchiò a li piedi, pregandolo che l'armasse, e tanto fece

che Aless. l'armò d'arme fortissime & occultamente fece venir vn grossissimo cauallo, e poseli vna sopraueſta di panno bisello, e coperse ancor lo scudo, e parte del cauallo, e non hauea in se segno nè diuisa d'arme, e messelo fuori per la porta dietro del giardino del palazzo, che niuna persona non se n'auide, & auisollo che per quella porta ritornasse, acciochè niuno non lo conoscesse: il M. tolse vna grossa lancia in mano, & andò in piazza, & Ales. serrò la porta, & andò suso il palazzo per veder come il M. facea, & hauea gran paura che'l non fusse conosciuto, giunto il M. in piazza si leuò gran rumor tra la moltitudine dicendo, ecco il villano & egli entrando ne la pressa si faceua largo, quando Elisena lo vide, cominciò a rider, non sapendo chi fusse, Aless. guardaua e come egli giunse dentro del palancato vno Turco li venne incontra, il quale il Meschino abbattè, del che quel Turco morì, e fu gran segno che'l M. fusse grande inimico de Turc. & abbattè Ampirione di Siria, il qual era de dieci l'uno de più franchi de la giostra, per questo si leuò vn gran rumor, & ogn'vn si marauigliaua dicẽdo chi può esser questo vilano? Et Aless. molto se ne rallegrò quando il vide tanto potente ne l'arme, laqual cosa non haurebbe prima creduto, anchora abbatte Torindo, e Pinamõte di Turchia suo fratello, & abbatte Brunas di Liconia. Tutta la moltitudine

cridò

cridò uiua il villano, & ogni un desideraua che egli uincesse, come piu volte fra la moltitudine si brama, perche voce di popolo voce di Dio, e tra li giostratori era il contrario, perche erano adirati cõtra lui anchora abbatte Costan. & il fratello alhora Tanfirio; di Persia con molti altri in frotta li andarono a dosso egli abbatte Tanfirio: ma hebbe molti colpi, e fu per caderli sotto il cauallo, ma per forza di speroni si drizzò, e fece cader certi giostratori e per questo si leuò gran crida su la piazza Elisena chiamò Ales. e domandandoli che fusse quel vilano che facea tante marauiglie, Rispose Ales. non so che sia ma sia chi si voglia, egli è il piu frãco caualier ch'io vedessi mai, ma egli è qualche baron che non vuol esser conosciuto, In questo tempo il Meschino abbattè Archilao, & Amazone di Scio, & Napaler di Alessandria, allhora andoli a dosso in frotta li giostratori che erano rimasti in campo, che già il Meschin hauea abbattuto piu di quaranta caualieri quando Ales. vide questo andò da l'Imperator suo padre dicendoli che era poca cortesia a soffrir che tanto oltraggio fusse fatto a quel pouer caualiero, che tanti giostratori li andassino a dosso in frotta. Alhora l'Imperator fece sonar la tromba & finì la giostra; quando il Meschin sentì la trombetta, subito vscì de la giostra per non esser conosciuto, la gente si facea beffe di lui dicendo, questo vilano debbe esser

qualche pazzo ch'ha vinto la giostra, & hora si fugge. Tornato al giardino Aless. gli aperse le porte, e poi le serò, e quando l'hebbe disarmato l'abbracciò e basciollo. Riuestito il M. perche era hora di cena, tornossi del palazzo, Aless. ripose l'arme, e tenne egli le chiaue e fece menar intorno il cauallo senza alcuno fornimento perche non fusse conosciuto; poi fu rimenato a la stalla. Grandissimo amore pose Aless. al Meschino per la sua grande valentigia.

Come Alessandro, & il Meschino, veggiorno tutta vna notte, per disfornire vna sopraueste. Cap. IX.

VEnuto Aless. in su la sala trouò il M. che seruiua auanti a Elisena, tutti i Baroni li feciono largo, egli nel passar toccò il M. Elisena con dolci parole l'inuitò, & egli si pose a seder a cena con lei. il M. tagliaua a lor dinanzi: per quel dì non fu dato l'honor della giostra a nissuno. Tutta la corte ragionaua dicendo, chi puo esser questo villano che hoggi ha fatto tanto d'arme? Ales. per farli ragionare, disse al M. perche non ti armaui tu e sareste andato contra quel villano. Disse il M. O signor non mi gabare, che s'io hauessi arme e cauallo, io non sarei peggio de gl'altri. Di questa risposta fu che rider tra Baroni, facendosi beffe del M. ei sene

ridea,

ridea, e cosi Alef. insieme col Meschino, perche la maggior parte di quelli che lo burlaua gli haueua abbattuti cō li suoi colpi; in tanto venne la notte Alessandro & il Meschino tutta notte veggiarono per spiccar li riccami d'una sopra uesta, laqual era di drappo alessandrino, acciò non fussi conosciuta per coprir lui, & il cauallo, per modo che poco dormirono.

Come il Meschino uinse il secondo di la giostra, e come che Alessandro spiasse chi egli era.

Cap. X.

LA mattina seguente, il secondo giorno de la giostra, si cominciò a buon'hora per quelli di bassa conditione; e quando fu l'hora del mangiare il Mes. seruia dinanzi a Elisena, & Ales. mangiò con lei, e molto motteggiauano con il M. & alcuni Baroni mentre ch'egli seruia il gabbauano, e mangiato c'hebbono Elisena con molte damigelle andorno alli balconi doue erano stato l'altro di il Mesc. disse ad Ales. andiamo p la facēda che tu sai. Ales. se ne rise, in tanto intrarono in piazza piu di 40. baroni, il M. se confortaua; le crida erano grandi de la gente che stauano a vedere, li giostratori veniuano in frotta. Alhora Alessandro menò il Meschino, nel giardino, & armato che fu montò a cauallo con vna lancia molto grossa in mano e quando egli hebbe lo

scudo

scudo al collo. Alessandro li misse una spada à la to, pregandolo che se nel uoler partire della giostra li fusse dato impacio, ch'egli adoperasse la spada disse il Meschino signore questo hauea io ne l'animo. e questo perche ne ua la vita ad ambi duoi, per il bando de l'Imperatore, & vsci fuori del giardino, & Alessandro serrata la porta se n' andò in palazzo per veder il Meschino giunto in piazza il Meschino intrò nel palancato, & andò contra Pinamonte di Turchia, & abbattello da cauallo. Torindo fratello di Pinamonte dette vn gran colpo al Meschino tanto che li caualli se inchinarono, e Torindo andò per terra lui el cauallo, e per questo si leuò su la piazza gran crida, poi abbatte Archilao, & Amazaon di Siua. Allhora Brunas di Liconia cridò questo è il villan da hieri, & venneli à dosso con molti altri, & hebbe il M. un colpo di lancia, ma Brunas andò per terra, le crida inforciaron e tutti cridauano al villano. E per questo Ales. armato montò à cauallo e con grande compagnia di armati venne in piazza e vede Napar, & Madar e molti altri con le lancie arrestate per corer verso il M. & Ales. si misse fra loro dando del baston ne le lancie loro cridando, questa è gran vilania qual gentilezza regna in uoi, che contra un caualliero andare cento, e venite a si gran torniamento per acquistar honor? Voi chiamati altrui villano, ma villani mi parete voi, e fece andar una crida che

a pena

a pena de la vita niſſuno andaſſe ſe non lancia con lancia, l'un contra l'altro. Alhora conſtante de l'Arcipelago Imaginò per il bando che era cridato, che Aleſſandro conoſceſſe chi fuſſe queſto combattitore, e domandò Aleſſandro s'egli il conoſceua. Diſſe Aleſſandro io non lo conoſco, e non ſo chi ſe ſia: ma ſia chi eſſer ſi voglia, è il piu franco huomo, che mai vedeſſe in uita mia. Riſpoſe Conſt. egli m'ha abbattuto due volte, uògliomi prouar vn'altra volta, e coſi andogli incontra il M. lo abbattè, e quel dì abbatte il M. cinquanta ſignori per queſto adirato tutto lo sforzo de li gioſtratori, ſi li uolſero adoſſo. Aleſ. che dubitaua del M. ſi fece alla orecchia de li trombetti, e comandogli che quando egli fuſſe a un certo balcone del palazzo, loro doueſſero ſonare finito il torniamento e detto queſto andò a diſmontare, e ſubito ſalito ſuſo il palazzo andò al ordinato balcone, erano molti accordati in quel punto di andare adoſſo al Meſchino; ma ſubitamente ſonaro li inſtrumenti. in queſto mezo il franco Meſchino abbatete Amphirion di Amfitia & artapale di Aleſſandria e come li inſtrumenti ſonarono, il Meſchino vſcì de palancato e andò al giardino, & Aleſ. intrato dentro chiuſe il giardino & andoſſi a diſarmar, e ſubito andò in ſala; & Aleſſ. gouernato c'hebbe l'arme & il cauallo, venne dalla ſorella, allaqual il Meſchino ſeruiua. Eliſena domandò ad Aleſ. chi può

eſſer

esser costui che doi di ha hauuto vittoria alla giostra? Rispose Ales. io non so e voltossi al M. dicendo che pagarelte ad esser anche tu si forte, & egli se ne rise, Dapoi andò Elisena da l'Imperator, & pregollo che li fusse di piacer di far trouare chi fusse colui, c'hauesse vinta la giostra, l'Imperator mandò per Ales. è comandoli che facesse spiar chi era colui, ch'era chiamato il villano. Disse Ales. sia chi se voglia egli è vno valent' homo: ma se fusse qualche poueretto, perche nõ farli honore. Rispose l'Imperatore, sia chi se voglia, fa che io lo sappia. Disse Alessan. sapete uoi il bando che li ua la vita, se non è gentil'huomo. Rispose l'Imperatore s'egli haurà fallato contra il bando sarà punito, che uoglio esser vbidito Ales. tornato al M. il tutto li disse. Rispose il M. ogni cosa sta a te, e la mattina a buona hora fu cominciata la giostra.

Come il Meschino tornò a la giostra la terza volta, et hebbe honor, & era uestito di bianco. Cap. XI.

LA terza mattina fu messo in piazza vn cauallo molto grosso, e bello. & vna armatura compita, cioè scudo, lancia, e spada, e tutto quel che bisognaua ad un'huomo ad esser armato per andar alla battaglia, e questo era il prezzo che si douea dare a colui che uincerà la giostra si come li duoi giorni passati. Alessandro misse certi

certi armati all'intrata della piazza, e disse loro che con piaceuoli forze sapessino chi erano color che veniuano alla giostra, e non se palesàuano, e stauano costor, doue dieci, doue otto, in tutto eran cento poi c'hebbero disnato ogni vn cominciò giunger in piazza, la gente, e la giostra cominciò grandissima Alès. chiamò secretamente il Meschin, e dissegli quello ch'era ordinato, e pregollo che non s'armasse, disse il Mesch. uada la cosa come si voglia io mi armerò se tu mi cõcederai le arme & Ales. l'armò nel luogo vsato, e dettegli vna sopraueста di cendalo bianco, e dettegli una bona spada dicendo se alcun ti volesse far forza di ritenere, fa che la spada ti faccia far largo, e cosi promisse di far, e partissi da lui, & andò in piazza: Ales. tornò in palazzo per veder: quando giunse il M. in piazza ui erano tutti i signori, & ogni vn guardaua sel villan giungea; ma non era conosciuto, anchora perche era vestito di bianco. E com'egli intrò nel palancato la giostra era grandissima, & egli arrestò la sua lancia & abbattè vn caualiero. Per questo si leuò vn grandissimo rumor per il campo, perche conosceano e diceano quel vestito di bianco si e il villano c'ha vinto gli altri doi giorni il torniamento, il Meschino abbatte Torindo e pinamonte, poi abbattè costantino. Alhora Elisena fece chiamar Aless. dicendoli caro fratel io ti prego che tu metti a essecution

quello

quello che nostro padre ti comandò, che tu sappi chi è quel cavalier uestito di bianco, però che mi par quello che li dì passati ha vinta la giostra. Disse Alessorella mia sia chi si uoglia egli è franca persona, mi par peggio di voler saper chi egli si sia, però se è Christiano, la sua virtù mi par tanta che la si saperà bene, e s'è sarracino, anchora sai che li ua la vita per il bando del nostro padre. Grande danno sarebbe se vn si fatto huomo morisse per si poco fallo. Rispose elisena, se tu lo poi saper non lo palesare all'Imperator ma fa ch'io il sappia, che mai non lo saperà persona del mondo da me. Disse Ales. lascia fare a me partissi da lei, e cosi fra se medesimo andaua dicendo, Dio me ne guardi ch'io te lo dica Elisena, cosi lo porrei dir ad un trombetta che lo andasse bandendo. l'Imperator mandò a dir ad Ales. ch'egli si armasse e montasse a cauallo; e che sapesse chi era quel caualiero vestito di bianco. Ales. s'armò, & venne in piazza in questo mezo il franco M. abbattè Atrapale della città di Alessandria, e molti altri valenti giostratori, e tutti gli andaron adosso con grandissima ira, e forza. Egli con la lancia, hora con l'vrto del cauallo gli gittaua per terra. In questa baruffa giunse Ales. in piazza facendo andar la giostra ordinatamente, & accostauasi al M. E quando era in mezo tra molti domandaua forte come è il vostro nome o gẽtilhomo e facea vista di accostarsi alla uisera per conoscerlo,

& alcuna uolta il fece gittar la lancia & li la porgeua, & ei comandò, a quelli della guardia che loro si portassin honestamente. Fece in questo giorno il franco M. maggior proua che nõ hauea fatto gl'altri doi antecedenti. Ogni homo molto si marauigliò della sua gran possanza. Et essendo l'hora di far fine alla giostra sonarono gli instromenti, & il M. vscì del palancato, & le guardie lo torniarono. Alessandro staua a vedere come la cosa riusciua, con animo di non lasciar sforzar il Meschino: il quale quando si vidde far cerchio, cominciò a spronar il cauallo, e gittaua hor questo, hor quello; e la calca era si grande che egli non potea rõper la pressa, e molti missero le mani al freno del cauallo, e diceano, dite il vostro nome; e noi vi lasciaremo andare, Altramẽte se non lo dite ui presentaremo all'Imperatore. Il Meschino vdendo queste parole gittò uia la lancia, e trasse fuori la spada, & al primo, colpo tagliò a tre le mani, c'hauean preso il cauallo per la brena, & a l'altro colpo dette a vn contestabile su la testa che li misse la spada infina a i dẽti. Allhor, ogni hom li dette la via. Il rumor si leuò grande e molti il seguitaron con furor, fuori di piazza, ei si riuolse, & ogni homo ritornò, fuggendo ei & s'affrettò ad intrar nel giardino prima che la gente comparisce, perche per la terra non era persona. Alessſ. tornò al giardino, & apersegli, & intrato serrò la porta, il M. si disarmò,

mò, e lauossi il viso, e vestissi, e tornò in palazzo, perche già sonauano li instromenti alla cena, & Aless. rigouernò le arme, & il cauallo, Disarmati li baroni, ogni huomo venne in sul palazzo perche l'honor non era dato a persona.

Come parlò Elisena, a li baroni per l'honor non dato, come Torindo e Pinamonte tornorno dal Re Astiladoro, dicendo, come non li ha voluto dar il pregio per dispetto. Cap. XII.

FInita la gran festa della giostra tutti li baroni, vennero la sera a cena con l'Imperator e quando furnò tutti a seder, Elisena disse al M. doue sei tu stato hoggi? rispose io son stato in piazza, disse Elisena. Hai tu veduto quel armato vestito, di bianco c'ha uinto, la giostra? disse il Meschino io l'ho veduto, e toccato; & ella sospirò. in quello venne Ales. e posesi a cena con Elisena, molte parole della giostra erano per la sala, chi si auantaua di una cosa chi di vn' altra, ma sopra tutto gli era da dir chi hauesse vinta la giostra, e se alcun delli baroni ch'eran uenuti, fusse stato nascoso, e non hauesse giostrato ogn'homo haueria detto, io son stato esso, se Aless. nõ fusse stato veduto ogn'homo haueria giudicato ch'egli fusse stato quello, e quãdo hebben cenato l'Imperatore fece chiamar Aless. e domandoli chi era quel caualiero vestito di bian-

co,

co, c'ha vinta la giostra. rispose Alesſ. molto affaticato mi sono per conoscerlo, e non ho potuto. Di questo l'Imperator fece far un bando che qualunque pria l'assegnasse alla corte, li daria vn bellissimo dono tanto quanto montaua il prezzo ne anco per questo si pote trouare. L'altra mattina l'Imperator fece conuocar tutti li baroni nel real palazo dinanzi di lui e fece venire quelli tre gentil'homini c'hauean a giudicar la giostra, e comando che giudicassino chi hauea vinto la giostra Loro risposeno che l'honor non si potea dar se non a quel caualier che non si trouaua, e non uedean che a nessun altro si potesse dar. Imperoche tra tutti i caualieri e signori, non era un sol che non fusse caduto se non co lui che non si trouaua. Et pero non si puo dar honor a chi e stato abbattuto se sol vna volta fusse stato abbattuto questo caualiero lo potremo scãcellar, e ponerli qualche differto, ma a colui non se gli puo opporre nulla, & a costor non si può dar perche ogn'homo e caduto da cauallo, e però non si puo dar con nostro honor, che se costui da qui a dieci anni ui adimandasse questo prezo, uoi sareste tenuto a dargliel. Perche il nostro bãdo, dice in quanto tẽpo si debba apresentar quel che uince, e per questa cagion non fu dato honor a nessuno. Li baroni presero licentia da l'Imperatore per tornar a li lor paesi. ma come spesse uolte interuiene per la superbia che quelli c'

hãno torto uogliono hauer ragione, i quali cosi fecero li figliuoli del re Astilad. che andarono al padre e dissongli come haueano uinto l'honore e non gli haueano uoluto dare il prezzo, e come al uillano non si doueua dar honore, e come gli haueano domandato il prezzo e l'imperator non gli l'hauea uoluto dar, infin che egli non sapesse chi fusse ql cualiero ch'era stato vincitore. il re Asti. ch'era signor della maggior parte della Romania, e per forza teniua la maggior parte della Grecia, udito la bugia, gonfiato di superbia si mosse a far guerra, alla citta di Costantinopoli per laqual cosa tutte le sue genti uennero in destruttione di quella città.

Come Astiladoro pose assedio a Constantinopoli. Cap. XIII.

LA fortuna che sta sempre, apparecchiata a seruir quelli che la cercano, chi ad un modo chi ad vn'altro secondo che a lei è in piacere: ma il piu delle volte è contraria alla superbia, e questo auiene perche la superbia è contraria ad ogni bene, pche il superbo non vuole nessuno al paro di se, però fu ella cacciata dal cielo, e molti gran signori son uenuti a meno, e annulato ogni lor bene, come interuenne ad Astil. ilqual hauea 15. figlioli di portar arme, & era a confini de l'Ongaria, Signor di Polonia, di la Bossina, di Babilonia

e di

e di Vesqua, e dello stretto del esponto di Frigia, di Turchia, e di Britania, e di Paflagonia di Galitia, e di Assiria, e di duoi reami che tenia l'Amazzone chiamata pamphilia, l'vna e l'altra Cilicia infin ad Antiochia & al mar di Satalia, & in Trebisonda in sul mar maggiore e per piccola cagione turbò il stato suo per la superbia, e senza dimandar ad alcuno, & intender il uero senza consiglio di persona hauendo volontà di far guerra con l'Imperatore di Costant. parue a lui questa sufficiente ragione, e ragunò vn'hoste grande di Tur. e con questi 15. figlioli e con 15. milia Tur. caualcò a Constanti. & qui pose il campo. Il nome delli figliuoli sono questi, prinamonte Manacor Falisar, Antifor, Tamphiro, Dananate, Aferamonte, Turco, Dragon Mariante, Turonoro Anfitras, Aramone Atitriam con li figliuoli, e con quattro Re di corona, il re Albaieto, e sauio e vecchio, il Re Dolcebrando Re di pollonia, Re Alstenio di paflagonia, il Re Murfitar di Sazino di Turchia. con tutta questa forza assediò per terra, e per mar la città di Constan. l'Imperator mandò per tutta la Grecia per soccorso, & a i signori Christiani ne lo arcipelago, i quali promisero mandargli aiuto saluo quelli, di Candia; perche erano Sarracini.

Come Alessandro fu preso da Pinamonte Turco,& Elisena disse villania al Meschino. Cap. XIIII.

ASsediata la città di Costantinopoli in quella gran paura il Meschino se allegraua, per che speraua mostrare la sua possanza, tanto che molti diceuano che per effetto costui sarebbe discacciato da Turchi e mentre che questa città era in questa paura per l'Imperio che era in tanto pericolo, vn giorno il Meschino andò a seruire innanzi a Elisena, laquale staua molto dolorosa. il Meschino rideua, come colui che si sentiua di tanto ualore che non hauea paura. Per questo Elisena adirata contra il M. disse, per certo tu debbi esser turco non ti vergogni ne ti curi del nostro male, schiauo che tu sei, che non sa chi tu sei, poltrone, totime dinanzi per queste parole si turbò, molto forte il M. e non rispose, ma partisse, e pensò di uolersi partir poi disse fra se medesimo, quanto me sarà vergogna abbandonar il mio signore in questa necessità, e massime per Alessandrò, che mi ha fatto franco li uoglio render il merito di quello ch'egli ha fatto, e fermò di non si partire, e di mai non abbandonare Alessand. fossi di non si armare insino che la città, è a maggior bisogno, & deliberò in tutto leuar uia lo amore che portaua ad Elisena, e uolto in magior odio vn giorno Ales. nella

la

la maggior sala del palazzo staua molto malinconioso perche non hauea speranza di soccorso, e uedeua la città in grande estremità e non uedea di potersi difender per non hauer hauuto tempo di far prouisione, e vedendo il padre molto addolorato, li domando licentia di assalir il campo il padre credendo che douesse assalir il campo, e subito tornar indrieto, li dete licentia, & egli s'armò e fece armar tre milia caualieri, e domando al M. s'egli volea andar alla battaglia, & lui rispose che non si sentiua bene. Ales. non li disse altro, perche l'animo suo era d'hauer honore, de la battaglia temendo se'l Meschino ui andasse, non li tolesse, l'honore. il Meschino non s'armò con intention, di ueder la città in maggior strretta e meritare Ales. di quel ch'egli hauea fatto, acciochemai non li potesse, improuerar che l'hauesse francato. Ales. andò fuori con 3 mila caualieri, come di sopra, e detto, fermossi al lato alla città, e mando un suo, trombetta al padiglione del Re Astilado. a dimandar che li mandasse un campione, con patto che s'egli uincesse li darebbe la terra, e se Ales. uincesse il Re Asti. douesse tornar nel suo paese. il messo andò, e gionto al padiglione, parlò ad Asti esponendo la sua ambasciata. Subito Pinamonte si inginocchio dinanzi il padre e domandogli di gratia questa battaglia, con Ales. Gli altri tre fratelli la volean loro: Deliberò il Re Astila, e li baroni che pinamonte, ha-

uesse questa impresa, armato venne in campo con la lancia in mano, e gran villania disse ad Ale. disfidato l'vno l'altro presero del campo, e lietamente si percossero e poco vantaggio ui fu, l'vno e l'altro ruppe la sua lancia ma pur Ales. hebbe il peggio, poi misse man alle spade. Allhora cominciorno ne la citta gran pianto uedendo Ales. in tanto pericolo, piangeua l'Imperatore, la Imperatrice, & Elisena. Li doi combattitori fecero terribile, & sanguinoso assalto, nelqual Ales. fu aspramente ferito ne la testa e nel braccio sinistro. Essendo affannati presero alquanto di riposo. E cominciato il secondo assalto, al primo colpo pinamonte il gittò da cauallo essendo Ales. indebolito per la moltitudine del sangue sparso si arende prigione, per paura dela morte. Pinamonte lo menò al padiglione di suo padre Astiladoro, & Ales. si ingenocchiò dinanzi a lui, ilqual fece vista di non lo veder, & tanto stete ingenocchione ch'egli cadè stramortito in terra per lo molto sangue sparso. Pinamonte lo fece portar al suo padiglion quasi per morto, e fecelo medicare vergognandosi de la villania del padre di non li hauer mai fatto motto.

Come

Come il Meschino domandò le arme, & il cauallo a l'Imperatore, e come li baroni promisero per il M. Cap. XV.

VEdendo quelli della città come Alesan. era preso, fu molto dolente, piangea l'Imperatore con gran dolore. Vedendo il M. come l'Imperatore piangea mosso a pietà andò a lui presenti li baroni, e domandolli l'arme, & il cauallo che fu giostrato, lo Imperatore disse come non lo potea dare, pche se colui che l'hauea uinta l'adimandasse non potria dargliela, allhora tutti li baroni promisero se'l perdesse de pagar loro per il M. furongli date le arme, & il cauallo & armato il M. & montato a cauallo, andando per piazza senza elmo in testa, ogn'huomo dicea ch'egli somigliaua a quello ch'hauea vinto il torniamento. Et quando si misse l'elmo confortò molto la gente, che lo vedeua. Disse allhora, pregate Iddio che me dia gratia di trouare il padre mio, di questa guerra non temete ch'io ho speranza darui uittoria, impugnò la lancia & verso il campo n'andò e scontrati li cauallieri che andorno con Alesf. li fece tornar di fuora e disse loro, non vi mouete per vn solo caualier a darmi soccorso, et verso l'hoste sonò il corno, e domādò battaglia. Quelli del campo lo andarono a dir a Pinamonte, & egli domandò Alesf. chi è questo caualier

che domanda battaglia. Alesſ. disse. Io non ſaperei dirloui, ſe non fuſse il M. e ricordatoſi Aleſ. del M. preſe alcuna ſperanza, e lodò Iddio, in queſto mezzo Torindo ch'era il maggior figliol di Aſtila, diſse al padre ch'ei uoleua andar contra il caualiero il padre li dette licentia, & armatoſi, andò al campo, e con villane parole non lo ſallutò, ma minacciò il M. e domandò chi l'era e conobbe ch'egli era quello che ſeruiua dinanzi ad Eliſena, e diſsegli, va, e torna indrietro ch'io non combatteria con vn di ſi uil conditione. il M. diſse non ti paia ch'io ſia vile come tu mi fài, e però guardati da me come da mal e mortal inimico. Diſse Torindo per tutta la città di Coſtantinopoli io non combatterei tecco, percioche tu fuſti ſchiauo, e l'altra ragion è perche tu non ſei caualliero; diſse il M. Se tu prometti d'aſpettarmi qui fin ch'io vada in la citta à farmi caualiero tornerò ſe io non ſon caualiero non tornerò a combattere, e manderotelo a dire, egli promiſe aſpetarlo tanto che poteſse eſser fatto caualiero. Il M. tornò correndo ne la città, e quelli de la città ſi faceano beffe di lui quando lo uidero tornar, dicendo ch'egli tornaua indrietto per paura di combattere con quel Turco.

Come

Come il Meschino fu fatto caualiero, e prese Torindo, & abbattè Pinamonte morto. Cap. XVI.

VEdendo li cauallieri ch'erano di fuori tornar il M. cominciarono a venir via. il M. venne al palazzo, & raccontò a l'Imperatore la cagione perche era tornatoe: l'Imperatore il fece caualiero. La Regina li donò vna sopraueste lauorata di seta, & d'oro Elisena li uolse donar vna ghirlanda di perle, & egli non la uolse, dicendo che lui era schiauo e poltrone, e non sapea di cui fusse figliolo. Montò a cauallo, & ando uerso la porta, e fece tornar tutti i soi cauallieri ch'erano tornati dentro, & andò contra il nimico essendo poco dilungato da la sua gente, ficò la lancia in terra, e guardò verso il cielo, & prego Dio che li desse gratia ch'ei potesse ritrouar il suo padre, e la sua generatione, se il padre teneua altra fede che quella di Giesu Christo non lo chiamera per padre mai, se non si battizasse. Et mai non terrebbe altra fede che quella del padre, figliolo, e Spirito santo, et appresso prego che li desse vittoria, acciò che egli meritasse ad Ale. il seruigio riceuuto, e prese la lancia, & andò uerso Torindo quando Torindo lo uide tornare disse sarebbe costui quello che uinse la giostra? giunto il M. Torindo non lo dimandò ma disfidollo, & lor prese del campo e gran colpi se dettero Torindo ruppe la

lancia,

lancia, & il M. lo abbatte in terra crudelmente ferito, e così ferito lo mandò dentro a Costantinop. pregione, e torno al campo a domandar battaglia. Come Pinamonte sentì a sonare il corno, & seppe che Torindo era prigione, dimando le sue arme, & dimandò da capo Ale. chi fusse quel cavalliero. Ales. disse se non è il M. io non so chi si sia, e se è lui, egli è il piu franco homo del mondo. Pinamonte montò a cauallo, & andò al padiglione del padre, e conforto lo e con sua licentia venne contra il M. dicendo Dio ti sconfonda, hai rotto il patto di Ales. che promesse se lui perdeua darci la Città. il M. disse Ales. non può obligar quel che non è suo, come tu senza licentia di tuo padre, e se Ales. hauesse fatto quel che non doueua fare non sarebbe herede, anzi sarebbe io. Pinamonte domandò chi era, e chi lo haueua fatto caualiero. il M. disse ch'egli era il M. alltora lo conobbe che l'hauea veduto seruir dinanzi ad Elisena dimandò s'egli era quello che vinse la giostra. Rispose il M. io non sono a te soggetto, ch'io te habbia a dir i miei secreti prendi del campo, e guardati, e presono del campo, & donoronsi grandi colpi. La lancia di Pinamonte si spezzò, il Meschino li passò meza la lancia di dietro, e morto l'abbatete da cauallo, e ruppesi la lancia nel cadere, e ritornò alla porta per vn'altra lancia, e tornato al campo sonò il corno dimandando battaglia.

Come

Come vennero tre figliuoli di Astiladoro contra il M. e come ne vccise vno, e duoi ne menò prigioni. Cap. XVI.

NEl campo de Tur. fu gran dolor de la morte di Pinamonte, ne la città gran allegrezza e speranza del M. Elisena dicea verso il cielo, piacesse a Dio che'l M. fusse mio marito, s'egli vince, mio padre me lo darà per marito. Il pensiero li era fallato che non se aricordaua ch'ella li hauea detto tanta villania, e l'amore era riuolto in odio. Il Re Astiladoro si daua de le mani nel volto quãdo vidde il suo figliuol morto sul campo. Il M. sonaua il corno e subito s'arriuò Manacor, e Falisar, & Antifor tutti tre è figliuoli del Re Astiladoro corseron al campo contra il M. hauendo confortato il padre. l'Imperatore vsci de la Città con l'altre genti che li erano rimaste armate in aiuto del Meschino. Tutta la Città dicéua egli è quello che vincette la giostra. Et la gente de l'Imperatore era circa sei mila caualieri, e vedendosi questi tre Turchi contra, il Meschino alquanto dubitò poi prese cuore e raccomandossi a Dio, & impugnò la lancia, e deliberò andare contra tutti tre, pregando Dio che li desse vittoria e mentre ch'egli cosi pregaua, li Turchi si fermarono vergognandosi andar tutti tre contra vno. Il primo che li venne contra fu Manacor, il Mesch. lo abbattè e disse tu sei pregione.

ne. Disse Manacor, si quando saranno abbattuti gl'altri duoi mei compagni, che cosi siamo giurati, per mia fe disse il Mesc. tu hai ragione. Poi li venne contra Falisar, il Mesc. lo abbattè aspramente per modo che a pena se potè leuare. Allhora si mosse Antifor, e la lancia si ruppe, e fu per cadere, ma rimase a cauallo per suo peggio, molto laudaua l'Imperatore il Mesc. e tratta la spada comminciorno la battaglia. Antifor comminciò a temere, tanto li parue il M. di feroce aspetto, e fatto insieme duoi colpi, il Mesc. li hauea spezzato l'elmo, & al terzo colpo lo partì fino al collo, e morto caddè in terra, li altri doi abbattutti furno menati dentro à Costantinopoli pregioni l'allegrezza nella città era grande, ne l' hoste per il contrario. Non se potrebbe dire l'honor e la festa che fu fatto al M. e quando egli si disarmaua, l'Imperatore si gittò a pie ingenocchione piangendo il M. lo leuò, su, e basciò a piedi de l'Imperatore, dicendo o che voi v'ingenocchiate a me vostro vasallo? perche mi fate uergogna? Signor per Dio non fate. Questo ch'io ho fatto ho fatto solamente per amor del mio Alesandro l'Imperatore basciò molte volte il M. in questo giunse la Imperatrice, & Elisena laquale molto guardaua il Meschino e niente li disse, per che egli non potea soffrir a guardarla. Pregò il M. che fusse fatto honore alli pregioni per amor di Ale. e cosi fu fatto, e se non fusse l'amore ch'el Meschi

no

no portaua ad Aleſ. ſi ſaria partito, tanto odiaua Eliſena.

Come furno cambiati tre pregioni per Aleſſandro, e tratato di combattitori cinquanta contra cinquanta. Cap. XVIII.

IL Re Aſtiladoro come il Meſc. fu partito dal campo con li ſoi ſiglioli pregioni, ſubito ragunò il ſuo conſiglio per mandare all'Imperatore a dimandar'alcun cenſo, e trattar la pace, e che li rendeſſe li tre prigioni, & a lui darebbe Aleſ. fu eletto ambaſciatore Re Albai, di Veſcoa, homo ſauio e molto antico ilqual la mattina à bon'hora venne a la città, e l'Imperatore mandò per tutti i ſoi Baroni, il primo fu il Meſc. perche vdiſſero li ambaſciatori di Aſtiladoro, ilqual fece vn'aſpro ſaluto, che fu più minacciar che ſalutar, appreſſo fece la ſua imbâſciata dimandandolo homaggi ouer cenſo, e poi prometteua la pace, dimandò li tre prigioni, in ſcambio di Aleſ. l'Imperatore diſſe ch'egli non faria niente ſenza il ſuo conſiglio, e come harebbe parlato con li ſoi baroni li darebbe riſpoſta. E ragunato il ſuo conſiglio in ſecreto molti conſigliauano la pace, ad ogni modo, ſe la ſi poteſſe hauer rihauendo Aleſſandro dicendo, benche la coſti un poco, noi ſe leueremo il campo da doſſo, alcuni diceuano non habbiate fretta, noi abbiamo tre figlioli del

re

re Astiladoro, il Meschino dimandò di gratia a l' Imperatore di risponder come li piacesse, e fuli conceduto da tutti; ritornati in sala, e chiamati gli Ambasciatori il Meschino, in questa forma rispose, o huomo qualunque sia tutti sia, il nostro signor Imperat. & il suo consiglio me hanno ordinato ch'io rispondi; però a la uostra prima dimanda de l'homaggio, rispondiamo, che hauendo mille vccelli marini, non ui daremmo una penna, al fatto de la pace, noi curiamo poco; imperoche in curto tempo non tanto da Constantinopoli, ma da tutta la Romania, e Grecia, ui caccieremo al fatto de li prigioni noi siamo contenti darui questi tre, per il nostro Alef. & anchora piu se piu ne hauessimo a cambiar, non per paura, ma per far quest'honore ad Alef. perche piu uale vn Christiano che mille Sarracini, e fu firmato il cãbio, disse l'imbasciatore, il mio signor Astiladoro non vuol piu metter la sua guerra a corpo a corpo, ma se volete far battaglia 50. contra 50. egli sarà contento, e per questo che vincerà debbe esser vincitor de la guerra, à questa dimanda rispose. Il M. con grande ardire senza dimandar'altro, & accettò la battaglia, di cinquanta contra cinquanta. Il Re di Vescoa, tornò al campo, e fatta l'imbasciata, e rimandati gli ambasciatori furno cambiati al lato alla porta li tre Turchi con Alef. dou'era il Mes. & molta gente.

Como

Come cambiato Aleßandro per tre Turchi, fu fatta la tregua per vn mese. Cap. XIX.

QVando fu cambiato Alessandro con li Turchi, disse alcuni delli figliuoli del Re Astiladoro, o Christiani togliete Ales. per voi che sete in tanta necessità, che hauete cambiato vn fanciullo per tre baroni si fatti. Et il Mesc. disse, voi hauete renduto vn Christiano per tre cani, che piu uale Ales. che tutta la Turchia. Queste parole fece tutto il campo mormorare; il Re di Vescoa non hauea detto nel campo le parole che'l Meschino disse, per non spauentar la gente, ma solo disse come egli hauea veduto il Meschino, e come era vn bel caualliero ardito, e fermossi la tregua per vn mese, & fece trouar ogn'vn cinquanta Caualieri che compita la tregua, ogn'huomo combattesse per la liberatione de la sua parte, ne la tregua fu fatto che niũ Turco potesse intrar ne la Città con arme, e non piu che cinquanta, e nel campo poteano andar i Greci con arme, & senza, Mandò l'Imperatore per tutta la Grecia per soccorso fra qualli venne Cõstantino Duca de l'Arcipelago, & Archilao di Schina, & Amazzon suo fratello signor di Nigroponte, fu nel numero stabilito christiani, considerato la signoria c'hebbono i Greci che vennero, circa sei milia. Qui si potè veder anticamente la poca potentia di Ales. ouer la pratica di La-

ce-

cedemoni, la somma rabbia di Agamenon e suoi seguaci. Et hora era in tanta necessità la Grecia che ad vna poca potentia de Turchi non poteano riparare voglia Iddio che'l simile non auenga alla mia Città, laqual veggio per li suoi impedimenti de la giustitia se Dio non muta ne li intrinseci corpi la ingiuria, e rie ingiurie.

Come Greci si missono in punto alla battaglia, e furono 200. e si ridussero in cinquanta. Cap. X X.

L'Imperatore fece grande honore alli signori greci a lui venuti in soccorso, & essendo cōpita la tregua l'Imperator adunò tutti li signori venuti a lui, e disse loro, come la battaglia era firmata, compiuta la tregua a cinquanta per parte, & li pregò lagrimando per la defensione di tutta la Grecia, dicendo se questa Città e sottoposta a i Turchi tutta la Grecia sarà sottoposta, e le nostre dōne e figliuoli vituperosamente menaranno ne i lor paesi. A Dio piaccia che non sia, e per questa ragione si douria trouare ogni huomo per defensione, de la sua patria. per queste parole si leuorno in piedi tutti li baroni greci, proferendosi ogni vno a questa battaglia e furno scritti tutti, Tra quali fu principale, Constantino, e tutti li Signori prenominati. l'Imperatore elesse per lor capitano e Duca, il Mesc. aricordando presenti tuti la valentigia per lui fatta alla morte de li duoi figliuoli

figliuoli di Astiladoro, e cauossi l'annello secre to, & in presentia di tutti li dette il sigillo, e libertà di tutta la città di far tutto quello che li piacea, de lequal cose tutti si marauigliorno. L'altra mattina seguente, dopo udita la messa l'Imperatore, & il Meschino si ridussero nella chiesa maggiore e quando, gli andò il Meschino con li dugento non ui era l'Imperatore, ma si ben Alessandro ilquale disse a lor signori, uederete, chi sarà con buon'animo.

Come il Meschino parlò alli signori greci, e come di ducento rimasero quaranta e mandò al re Astiladoro per la ordinata battaglia. Cap. XXI.

O Nobilissimi signori e principi, non per mia bontà e virtù son io fatto vostro capitano, in questa impresa, per laqual si debbe liberar tutta la Grecia de le mani di questi Sarracini, e uoi per la vostra virtù vi sete proferti, in questa battaglia, nellaqual sono da considerar tre cose lequali vi voglio ricordare accioche nissuno possa dire io non fui auisato. La prima è che tutti quelli cinquanta che combatteranno, debbi far conto di morir ne la battaglia, & vccider chi vol vccider noi, per franchezza di tutta la Grecia. Et perche tali, e cosi fatti baroni non habbiano sopra di noi, e de nostra figlioli signoria. La secon-

da parte è che vincendo noi non aspettiamo alcun premio, e merito se non da Dio. Ma li nostri figliuoli haranno assai meriti. La terza è che a noi bisogna far come fa il lupo, il cane, e la uolpe, che insino che lor hanno punto di vita s'ingegnano, di morder colui che l'uccide, e cosi conuerrà far a noi, vccidendo quelli che noi vorranno vccider e lasciar a nostri figlioli la vittoria. Habbiate a mente quello che fece Ethiode di Thebe contra Apolonio suo fratello. Et habbiate a mente Scouo che vccise quello che voleua ch'egli si arrendesse, & habbiate a mente gli antichi Greci per cui uoi combattete che già combatterono per voi però ogn'vno habbia licentia di pensare in questo fatto di qui a domane, e quel di voi non delibera esser in questa battaglia con meco, sia licentiato, & ogni huomo si partì dal tempio l'altro la mattina poi c'hebbeno vdito messa, si ridussero in quel proprio luogo, il Meschino fece leggere la predetta scritta, e non vi trouò altro che cento. il Meschino replicò le medesime parole de l'altra mattina. E partiti tornorno la terza mattina e non si trouorno più di quaranta. il Meschino anchora sopra questi ch'erano quaranta, parlò le medesime parole. All'hora si leuò Constantino disse. O nobil capitano io son uenuto per morire per la liberation di tutta Grecia, voglio esser il secondo apresso la uostra persona, appresso Archilao,

&

& Amazzon di Stiua. Allhora il Mes. ordinò ad Ales. che'l duca dell'Arcipelago douessi di quelli quaranta cauarne dieci, e dei altri se ne facesse scrittura, e cosi ne furno cauati dieci, de li altri ne fù fatta scrittura e furono cinquanta. Il primo fu il M. il secondo fu Alessandro con uintitre, tutti di Constantinopoli. Si che la mità della battaglia sono quelli della città, con il franco Constantino, furono otto bene armati; Archilao, & amazzon, fratelli in tutti sei de la città di Andrinopoli, sette de salonichi e vno della città di amphipoli e doi da Patrasso, e giurati questi cinquanta basiarõsi in bocca, e promessono di morir l'vno appresso l'altro, e mai non uolger le spalle a nemici e tutti andorno da l'Imperatore & ordinò di mandar al re Astil. doi ambasciatori quali furno Constan. & Archilao, & prima mandò per saluo condutto, hebbelo, & andò al campo.

Come li ambasciatori andorno e messe ordine di combatter in la bastia cinquanta christiani e cinquanta Turchi. Cap. XXII.

Giunti li ambasciatori nel campo dinanzi al Re Astiladoro fecero la lor imbasciata mostrando più arroganza che paura. Appresso la lor proposta fu questa. L'Imperatore di Constantinopoli vi manda a ricordar la promessa, battaglia, per laqual sono in ordine i combattito

ri che hanno da combattere, & però mandò per sapere qual sia il loco de la battaglia, e quando, imperoche a noi pare mille anni di combatter. All'hora fu firmato che si combattesse da qui a tre dì, e che si facesse una bastia in campo laqual fosse quadra per vn verso cinquanta passi, per l'altro verso cento, e hauesse due intrate, vna verso la città, l'altra verso il campo. E fermorno li ambasciatori che'l Re Astiladoro con li cinquanta combattitori, e l'Imperatore con li suoi cinquanta fusse a lato alla porta in loco sicuro. Et così furno li patti, e montorno a cauallo per tornar alla città. Allhora vn Saracino, disse, Christiani matti, hora non sapete voi che in questa battaglia seranno tredeci figliuoli del Re Astiladoro. Rispose Constantino uoi hauete poco senno, il vostro parlar si manifesta, perche tra noi cinquanta è vn caualiero nostro Capitano che ha comandato che niun di noi vccidi niun de li figlioli del vostro Re, perche li vuole tutti vccider egli con le sue mani. Queste parole feciono molto impaurire la parte de Turchi, partissi e tornò ne la città, e da ogni parte furno trouati huomini che fecero la bastia, per l'Imperatore, e per gli altri e fu in doi giorni fatta con gran fossi, e steccati, e due intrate, con ponti leuatori, e sopra quelli ponti solo vno per volta poteua intrare, e fu ordinato per la mattina sequente la battaglia.

Come

Come entrarono ne la bastia li combattitori da vn canto cinquanta Christiani, e cinquanta Turchi dall'altro. Cap. XXIII.

LA mattina seguente che si doueua intrar nella bastia il M. con tutta la compagnia, e l'Imperatore andando a la Chiesa di santa Sofia vdirno messa, e tutti confessi si communicarono, & basciaronsi in bocca. Tutto il popolo staua a vedere piangendo. Tutta la gente, grandi e piccioli, e donne inginocchioni per le Chiese per le case, & per le vie piangeuano tutti pregando Dio che desse vittoria al loro Capitano, e quando furno per vscir de la Chiesa Ales. parlò e disse. Signori Greci insino ad hora io non hò detto niente, hora la vostra presentia mi conforta tanto, che pensando che noi combattiamo per la ragione, non mi par che la vittoria ci possa mancare e Dio, e la ragione e le vostre franche persone dimostrano la vittoria esser nostra. Allhora si leuò un gran crido per tutta la città di Costantinopoli, & l'Imperatore piangendo abbracciò il Mesch. e disse figliuolo mio, questa vittoria ha messo Dio ne le tue mani, e basciollo ne la fronte e montorno a cauallo, e vennero al palazzo su la piazza. Allhora venne vno messo di Astil. dicendo, il Signore in campo, e manda a vedere se uenite a combattere ò no, fugli risposto che subito sarebbono in campo. Intrati in palazzo

dou'era gran quantità di confettione, e beuuto ogni vno molto bene si allacciarono gli elmi in testa, e montorno a cauallo l'Imperatore molto confortò il Mesch. & ricordoli di ben fare, pregando gli altri che tutti fossero obedienti a lui, & allegramente con le lancie in mano, e li scudi al collo con l'Imperatore con grande compagnia vennero alla porta, & con gran chieresia facendo tutti processione per li combattenti pregando Dio. Venuti di fuori si abocò l'Imperatore, & Astiladoro con sicuro ordine, per una parte e l'altra, & in questa forma si formorno li patti. l'Imperatore giurò se la brigata perdesse di partirsi con una sola galea caricata di quello che piu li piacesse, di torre e tutta la sua famiglia, e darli la sua città di Costantinopoli, e tutte le altre terre sotto il suo regno ad Astiladoro e furno dati cento ostaggi, e lo Re Astiladoro giurò, che se la sua brigata perdesse, renderebbe tutte le terre che teniua de Christiani in Romania, e di partirsi con tutto l'hoste, e mai al suo tempo, ne al tempo de suoi figliuoli non sarebbe guerra contra greci Christiani, e detegli cento ostagi ne la città e furono eletti, tre per parte che stessino a ueder la battaglia, e fattoli pena la testa se loro parlassino a nissuno de li combattenti, poi che il guanto sanguinoso fusse gittato, e che loro douessero giudicar chi uincesse la battaglia. Allhora il M. questo e di soperchio peroche chi perde

si vedrà sarà manifesto, che non sarà bisogno di giudice. poi si retirò l'vna parte e l'altra, & il sacerdote benedisse li christiani. Il primo che intrò dentro fu il M. il secondo Alef. il terzo Costantino, il quarto Archilao, il quinto Ammazzon, e cosi di grado in grado, perche non poteano intrar se non vno per volta, e quando intraua vn Christiano intraua vn Saracino, e quando furno tutti dentro, fu comandato per li soprastanti che vn Turco serrasse la porta verso Christiani, & vn Christiano quella verso Saracini, & ogni vno si portò le aduerse chiaui, e fu comandato che ogni vno stessi attento quando fusse gittato il guanto sanguinoso, doue la mortal, e sanguinosa guerra cominciò con mortalità de l'vna parte e l'altra.

Come cinquanta combatterono con li nemici cinquanta, e chi hebbe vittoria. Cap. XXIIII.

DAto il segno del sanguinoso guanto l'vna parte e l'altra con grande ardire si mosse, mettendo vn gran strido, il primo scontro fu il Mesch. e Torindo, il quale il Meschino tutto lo passò, e fu Torindo il primo morto. Alessandro scontrò Manacor, & ambi duoi caderono di cauallo e presti si leuorno con le spade in mano, l'vno contra l'altro. Costant. si scontrò con Falisar, e romperonsi le lancie a dosso, cō gli vrti del-

li caualli,& andorno a terra ambidoi. Gli duoi valenti baroni si leuorno su prestamente, e si assaliro molto ferocemente con le spade in mano. Archilao se abbattè con Tansirio e rottosi le lancie adosso rimaseno ambidoi feriti. Amazzone fratello di Archilao si scontrò cõ Damon, & ambedoi si passarno con le lancie,& ad una hora caderno morti. Dice l'auttore che della parte di Greci, in questo primo scontro morirono vinticinque, e de turchi non piu de quindeci. Quando il Meschino si volse e vide tãti christiani morti ad irato n'andò incontra a Fieramonte e partili la faccia per mezo e morto lo abbattè da cauallo. Era nel campo vn piccolo monte lungi de la bastia un tratto di balestra, nel quale cui li staua sopra poteua vedere dentro la bastia & quando Astilado vide al primo tratto, tanti christiani morti, hebbe grande allegrezza, & a l'incontro l'Imperatore hebbe gran dolore, e piangendo discese le mura,& andò al palazzo e misse la battaglia per perduta perche il vide Costant. & Alessi. abbattuti: ma la fortuna che sa volgera carta, e darà gioco vinto e perso a cui li piace, e massimamente nelle battaglie che sono dubiose, però finche l'aduersario ha in se alcuna cosa di proprietà, non lo tenite vile. Tutta la terra piangeua, li cauallieri christiani presero ardire e forza quãdo videno il Mesch. partir la testa à Fieramonte, e cridando a gli altri de la lor brigata, noi siamo

vincitori,

vincitori, allhora lo assaliron quattro figliuoli del re Attiladoro, i quali furno Dragone, Brunoro, Timbro, e Mursante, credendoli darli morte. Il Mesc. ferì Mursante, di vna ponta che'l passò insino di dietro, e morto cadè in terra, gl'altri tre gli deteno tre gran colpi, e fu quasi per cadere, ma Archilao con la punta de la spada percosse Dragone ne la gola che lo passò da l'altro lato, e morto caddè in terra, e Timbro dette ad Archilao ne la faccia si forte, & terribil colpo, che lo lasciò fortemente ferito, & l'abbattè da cauallo, & il Meschino li dette sul collo per modo che li tagliò la testa da le spalle, & volendo andare a dosso a Brunoro, vn Cauallieto Greco andò verso il cauallo sotto Brunoro, e se questo non fusse venuto il Meschino lo vccideua. Voltò il Meschino in quella parte doue combatteua Ales. con il Manacor in questa parte scorsero certi Greci e tolsero la vitta a molti turchi. In questo li Turchi furono la maggior parte morti in questo punto il Meschino, vide che Manacor abbracciò Alessandro e lo harebbe morto, ma il Meschino si buttò da cauallo e prese la spada cō vna mano tra l'elzo, & il pomo, e l'altra nel mezo del taglio, e dette a Manacor de la punta nel fianco, e lo vccise leuosi Assiladoro ritto, & in questo Archilao così ferito come era soccorse Constantino, ch'era alle mani con Falisar & ambidoi lo vccisono, e mentre che l'vccideuano

Tanfirio

Tanfirio ferì Constantino di vna lancia nel fianco, si che ogni huomo credete che'l morisse e fatto Tanfirio quel colpo uccise dui cauallieri Greci & haueria per sua posanza racquistato il campo contra Greci il Meschino non fusse rimontato à cauallo con la spada in mano, & in tutto erano rimasti li Turchi cinque e non più, e Greci quindeci tutti feriti. Il franco M. andò adosso Tanfirio, e detteli a due mani su la spalla stanca, e partillo sin'a la forzella del petto, pòi cridò a Greci liquali chi era a pie, chi a cauallo inuolti nel sangue e tutti si volseno sopra quelli quattro Turchi ch'erano rimasti viui, tutti quattro figlioli del Re Astiladoro cioè Brunoro, Anfitras, Aramone, & Artirante. Il Mes. gli assalì per darli la morte, e loro uedendo perduta ogni speranza si gittorno da cauallo, e rendendosi per pregioni, stando ingenocchioni, per questo il M. ne hebbe pietà e comandò a Brunoro che andasse per le chiaui, egli andò, & verso la città, e lo Imperatore montò su le mura allegro, pche li fù portato nouelle di vittoria. Quando il M. uscì de la Bastia furno in tutti disnoue, de quali poi morirono cinque per le ferite, de Turchi scamparono solo quarro e quelli furono menati pregioni in la citta ne laqual era gran piáto per li morti, & grande allegrezza per li viui liquali haueano hauuto vittoria.

Come

Come fatta la pace de Greci con Turchi, & restituito le terre ch'egli teniua per li suoi figli. Capit. XXV.

ENtrò ne la città il Meschino con quindeci Greci e quatro Turchi. L'imperatore conuito la chieresia della città, e vēne a loro incōtra, e con grande honore furno riceuuti. Il Meschino come fù dentro mandò vn trombetta al Re Astiladoro significando che la vittoria era de l'Imperatore di Constantinopoli, e come erano rimasti viui quattro soi figlioli, cioè brunoro, anfitras, aramone, & artirate, e come loro erano soi prigioni di questa ambasciata tutto il cāpo fù pien di dolore, e se non fusse per li prigioni il messo saria stato morto. Il Re Asti. mandò ambasciatore, ne la città per rihauer i quattro figlioli, e fu trattato che li figlioli del Re Ast. si ricomprassino per vna gran quantità di tesoro e che tutte le terre tolte à Greci fussero restituite per la uittoria riceuuta, e così in pochi giorni l'Imperator tolse la signoria di molte città, lequali furno queste Borcia, Epalonia, Niconia, Monsebiar, & Andrinopoli. e molti altri castelli, e città, e prese la città di Concordia. Vennero a giurar la pace appresso la porta in loco sicuro, per ogni parte, e giurò prima il Re Asti. e furno giurati li patti come si conteniua ne li capitoli di cinquanta combattitori. Giurato il Re Asti. giurò poi l'Imperatore

tore e furno restituiti li ostaggi da ogni parte, & quando furno renduti & era per partirsi Brunoro figliuolo di Asti, disse ad alta voce, O maladetta fortuna, come hai potuto soffrir che un schiauo riuenduto habbia vinto il sangue Troiano e non si sa di cui sia figliuolo ne la sua generatione: il Mes. l'vdì e fecesi auanti e disse, o Brunoro figliolo del Re Astiladoro, tu hai detto queste parole per mio dispregio, ma io ti giuro per quel Dio che feci il ciel e la terra, che io non restarò mai che io trouerò il mio lignaggio, e giurò sel sarà gentil'homo tu per queste parole morirai per le mie mani. Allhora Ales. il qual con tutto che ferito era, venuto a vdir li pati della pace vdendo cosi parlare il M. il pregò ch'ei non dicesse cotai parole il Mesch. si voltò ad Ales. e parlò in alto. O Alessan. tu mostri hauer grande paura de Turchi, & io ti dico che tutto il mondo non bastarebbe l'animo mio, e sappi che io non sarò in niuna parte del mondo doue che senta che Turchi fanno guerra à Constantinopoli, che io non sia presto in camino dete queste parole ogni homo si partì e tornorno ne li lor paesi. Per tutta la Grecia si fece gran festa. & in Constantinopoli della vittoria e fecero le essequie à morti difendi tori di greci. Al. & M. fu fato grande honore. La bella Ellisena era innamorata nel Mesch. cercaua con la madre che gli lo desse per marito. La madre molto s'ingegnaua: ma niente li ualea

che'l

che'l Meschino hauea di cio leuato tutto l'animo.

Come Elisena inuitò il Meschino a ballare, e come Aleßandro parlò al Meschino. Cap. XXVI.

POi che furno passati alcuni giorni cominciò lo Imp. a tenir corte magna, perche l'altre feste cominciauano à mācar. Il secōdo dì de la festa tutte le dōne de la città e de signori forestieri ballauano alla greca, e molti altri giochi e solazzi & eraui presente la maggior parte de li Baroni con il Meschi. ilqual per tutti li giochi che si facessero non si allegraua e per questo tutta la festa staua non lieta, perche ogni vno hauea l'occhio al Mesc. Et egli occupato in nouo pensiero ilqual se gli apparecchiaua in tale fortuna, pensaua a le parole che gli hauea detto Elisena presenti tante nobilissime donne, e quelle che li hauea detto Brunoro in presenza di tanti baroni, e spesso gittaua gran sospiri. Per questo alcuni gentilhomini andarono alla camera di Ales. e dissonli come il Mesch. non si allegraua anzi tanto parea esser pieno di pensiero, che tutta la festa conturbaua. Quando Ales. intese questo, hebbe gran dolore & con tutto ch'il giacesse ferito venne in sala doue erano tutti i baroni, & ogn'homo li fece honore, Poi veduto il Meschi. n'andò a lui a cui il Mes. se inchinò, e poseli a sedere, Ales. cominciò

minciò a dire, o caro fratello qual è la cagione, che tanto ti tiene occupato? de perche non dai solazzo a tutti li baroni li quali tutti guardando a te, & non vedendoti allegro non si possono allegrare. Rispose il Mesc. per qual cagion possomi allegrare, considerando che qui non è alcuno de si vile conditione, che non sappia doue ritrouara la sua patria se non solamente io ilqual son inuiluppato in vn fortuoso mare che non ha porto ne spiagia, ò quanto si allegra il marinaio ilqual si troua nella fortuna in mezo il mare, con speranza di tornar al porto doue s'arriua, & spera di riposso, egli e la sua robba con piu quieta vita, ma io che sono in vno grandissimo mare. e la mia naue non sa in qual porto si debba arriuare, che mi val buon vento, che mi val bonaccia? che mi val honor del mondo, che sempre l'animo mio stà per arriuar a scoglio? molto mi sarebbe piu cara la morte che la vita, e per questa cagione mi uoglio subito partir per andar alla ventura, cercando la mia generatione, & mai non finirò di cercar fin che trouerò il padre mio, e solo in Dio ho speranza; e chi me facesse signore di tutto il mondo, per non mi trarebbe il dolor. Et mentre che dicea queste parole, molti sospiri, e lacrime gittò Alesandro vdendo le sue parole per le quali intese lui volersi partire, per volerlo leuar di questa opinione in tal modo rispose. O nobilissimo Meschin. nelle battaglie

vin-

vincitore per qual cagione ti sgomenti? creditu, che Alesſ. figliuolo de l'Imperatore si domentichi la tua franca persona, & honorata vittoria da te e per te riceuuta? non creder questo giamai anzi uoglio certissimamẽte ch'el mio regno a te piu che a me vbidisca, e certo ti so dir che'l padre mio non ama piu me che egli faccia te per Dio ti prego che tu da noi non ti parti. Allhora giunse in sala la Imperatrice con Elisena, che poco innanzi si era partita, & era cominciato il ballo maggiore che prima. Hauendo Elisena alquanto ballato con due damigelle per mano, giunta al Mesc. si ingenocchiò ricchiedendo, ch' egli ballasse, & egli con turbato viso la guardò, & ella non gli disse nulla. Alessandro li fece cenno che andasse via onde ripresa di dolore tornò a sedere a lato ad Alesſ. e per quel di non volse piu ballare, e fu in questo mezzo turbata la festa per tanto ogni huomo insegni a le sue figliuole a parlare honesto, che per auentura Elisena perdette il piu franco marito, che in quel tempo nel mondo fusse, e sufficiente a farla portar corona di molti Reami.

Come il Mesc. promesse ad Alessandro non si partire fin ch'ei non fusse guarito. Cap. XXVII.

LA sera Alessandro menò seco il Mesc. a cena, & albergo, temendo che non partisse, e tutta

e tutta la notte lo pregò che non si partisse, promettendoli dapoi la morte del padre diuider per metà il reame, & che piu l'amerà, che se'l fusse proprio fratello, a cui il Mesc. rispose. O carissimo fratello se l'animo mio fosse dato a la cupidità di signoria, credi la tua mente, ch'io hauessi pensiero di mio padre? certo nò, ma dimmi Alef. la signoria di questo reame, come mi potrebbe ella dare il mio padre ilqual voglio cercare per esser certo di qual sangue sia nato per questo sto pensoso, perche non so quel si sia d'esso, maggiormente debbi pensar che tu me hai honorato, e francato di soggettione, & amo piu la tua persona che me medesmo, Come torrei a te lo Imperio nato di cosi gentil sangue, & io non so chi mi sia? per queste parole conobbe Alef. che'l suo predicar era vano, ond'egli pregò il Mesc. che li facesse vna gratia, rispose il Mesch. ogni cosa a me possibile ti farò, saluo di non mi partire, e cercare il mio padre. Alef. comandò che li piacesse non si partire fin'a tanto ch'egli fusse guarito, perche volea andar con lui. Il Meschino rispose con me non verrà se non Dio, e le mie arme, & il mio cauallo; ma ben ti prometto aspettar che tu guarissi, allegrossi Alef. e tra loro tennero queste parole secrete. L'imper. e la Imperatrice di continuo cercauano di dar Elisena p moglie, ma non li venne fatto per l'odio grāde che'l Mes. li portaua.

Come

Come il Meschino dimandò licentia ad Alessandro, & a l'Imperatore, & egli fece mandar per astrologhi che li sapessero dire chi era suo padre. Cap. XXVIII.

POiche Alessandro fu guarito, il Mesc. li domandò licentia, dicendo, Signor Alessan. datemi licentia ch'io vada al mio viaggio. Alessandro l'abbracciò, & dissegli, ha dolce fratello, perche me voi tu abbandonare? voglio che ti sia in piacere di far meco parentado, e che il ti piaccia torre Elisena mia sorella per tua legitima sposa, accioche quello che per amistà non s'è potuto far si facia per parentado rispose il Mes. Quello che tu di non può esser, imperò che già amai Elisena tantò ch'ogni cosa della mente mi vsciua, ma ella m'ha tanto offeso che l'amor è conuertito in odio; pcioche ella ha stranamente parlato contra di me, lequal parole non conuenia a se, non essendo anchor d'anni matura, nè anco per superbia di marito baldanzosa, e se ella in cosi giouenili anni hebe la sua lingua sfrenata, come pensiamo, noi che fara quando serà apogiata a gran marito? E però Ales. se mi ami non me ne ragionar, ma di bon amor come fratello mi tieni. Vdito Aless. queste parole disse, non piacia a Dio che vna fragil cosa come vna femina, mi tolga l'amor di vn tal fratello, ne mai piu tene parlerò nè altri per mio nome, ti prego che noi andiamo

diamo innanzi al padre mio, & a lui uoglio che dimandi licentia, e cosi ambidoi andorno a l'Imperatore. Il Meschino dimandoli licentia, & Alesandro lagrimando pregaua, il padre che non lo lasciasse partir per nessuna cosa che si potesse fare, l'Imperatore, molto lo pregò che non si partisse, dicendo io te hauea eletto secondo figliolo, rispose il Meschino ò sacro Imperatore non ui ricordate quello che disse Bruno, quando si giuraua la pace e quello che io li premisi per laqual cosa io debbo cercar dal Leuante al Ponente & Austro, e Tramontana, la mia schiatta per saper chi fù, o chi è il mio, padre disse l'Imperatore, questo non me, hai tu anchora detto, che io haueria fatto cercar, ma dimmi figliolo, se io trouassi il tuo padre, ti partiristi tu? Disse il Meschino, certo no. L'Imperator mandò per Epidonio, e domandollo come l'hauea hauuto, e s'egli sapeua cosa alcuna de la sua schiatta, rispose Epidonio de nò, & disseli essendo io andato a una fiera ne l'Arcipelago con molti altri mercatanti ui capitò vna galea de corsari, & vendettero questo fanciullo alla nostra compagnia io dimandai come l'haueano hauuto. rispose vno hauer preso nel passar il mar'Adriano vna picola, naue che v'era dentro vna donna antica, e vna baila che daua'l latte al fanciullo, & vn famiglio il famiglio vccisero, e la vecchia buttarno in mare noi non cercamo più innanzi, e per tutta la compagnia lo

com-

compramo, e nel partir de la compagnia, me lo contar con altra mercantia. Allhora il Mes. cominciò vn gran pianto udendo a che modo a le mani di Epidoni era uenuto. l'imperator lo confortò dicendo a questi signali tu non sei di vile lignaggio, e la tua franchezza me l'ha ben dimostrata, indugia alquanti dì, che io ti prometto secondo il mio potere di ritrouar chi furno questi corsari, e saperemo da loro quello che si potrà. E mandò per molti negromanti che per incantatione trouino la sua schiatta. mandò per tutti li porti di Romania, d'Italia, e di Schiauonia & albania, e Candia e per tutto il mar cercando di questi corsari, & che in quel tempo haueano nauigato, e molti ne trouò, ma non si trouorno mai quelli. furno fatte mille incantationi per li detti negromanti e non si potè ritrouar niente, saluo vno incantator di Egitto che constrinse uno spirito e non sapendoli esso dir niente li disse dimi, per qual uia lo potrò, io saper? rispose il spirito ad alta voce, uada a li arbori del Sole li sapra de la sua generatione trouerà suo padre, doue andò Aless. magno, laqual sepe da loro doue egli douea morire ma gran fatica il farà andarui e sosterà gran trauagli, e s'egli camperà farà assai. Per questo si rallegrò il Mesc. e dimandò in qual parte erano gli arbori del Sole rispose al fin de la terra uerso leuante, doue si leua il sole e la Luna. Il Meschino prese licentia, doue l'Imperatore fu

molto dolente, e pregolo che rimanesse e non potendolo mouer ne lui ne Alessandro gli la dete la grimando e li donò vna croseta d'oro, con una catenela e missegliela al collo, in quella era del sangue di Christo, e del latte de la Madona, & del legno de la croce di Christo, e disseli figliolo fin che hauerai questa croseta adosso niuna fantasma ti potrà mai nocer. ma guarda di non peccar mai con essa carnalmente il più che tu poi guardati da mortal peccato. e uolse l'Imperatore che li permetesse se trouaua il padre che il M. ritornasse a lui & cosi giurò e permisse con molte lagrime, e pianti, e fu à pochi palese la sua partita, perche il Re Astiladoro non hauesse notitia, e Alessandro l'accompagnò vn bon pezzo per la uia.

Come il Meschino si partì, e fugli dato vna galea, & andò nel mar maggiore verso la Tana.
Cap. XXVIIII.

PRese il Meschino combiato da l'Imperatore piangendose la baronia l'abbracciò, e basciollo, e benediselo, e voleuali dar compagnia ma non la uolse, e portò con lui cento danari d'oro armato a cauało uscì di Costantinopoli verso il stretto del sponto. Et Alessandro li fece compagnia per fino al bracio di san Giorgio. E quiui Alessandro hauea fatto apparecchiar una galea

galea, perche non andasse per le terre de Turchi. & in quella gallea messe il suo cauallo, & ordinò che lo portassino in Armenia, ouero in Trabisondo ouer in colchi pur che li Turchi non lo prendessero, & quando il Meschino montò in galea, abbracciò Alessandro e dirottamente piangeuano ambidoi, il Meschino lo pregò che facesse dire offici, & orationi a Dio per lui. Poi intrò ne la galea, fecero uela, & ando nel mar maggiore uerso la Tana. Il fine del I. libro.



GVERRINO DETTO IL MESCHINO.

Doue si trata del viaggio che fece il Meschino le terre ch'ei vide, & come toccò il mar caspio & in parte li Tartari.

LIBRO SECONDO.

Come il Meschino nauigò per il mar maggiore, & vide molte città, castelli, & vile. Cap. XXX.



Artita che fù la galea del bracio di S. Giorgio per il mar maggiore nauigãdo verso la tana per molti giorni quando a remi, quando a uela secondo il tempo, arriuati al stretto di S. Moro presso, la Tana a ducento miglia, preser porto alla casa di un fiume grandissimo che si chiama Vardon. il Meschino smontò, & armossi, e subito montò a cauallo, e partissi da la galea. & per la riua di questo fiume n'andò fin'a una gran montagna chiamata Coron, poi si uolse verso Golchi per terre di Sarracini & abbandonò li nostri

nostri mari, & andò verso il mar Caspio, il secondo Albanos, terzo Arcanio, e questi nomi son per le prouincie, che gli son intorno che nauigando questo mar, alcuni chiamano il mar Tartaresco perche verso Tramontana habitano li Tartari bassi, liquali sono di più humana cognitioni mercatanti. E quelli che sono chiamati Tartari Macubei sono gente bestiale, e viuono, come lupi, e cani, senza nissuna legge, e mangiano carne cruda, e non e al mondo altro che due generationi di Tartari che habbiano corpo humano, & che mangiano carne cruda l'vna sono questi Tartari, altrimenti chiamati Macabei, gl'altri son quelli Cinamonij che anno corpo di cane. E questa generatione che sono più presso de l'altra montagna habitano per le cauerne. Quest'altra Tartaria del mar Calpio per fin al mar di fiandra quasi dal Leuante al Ponente in India, per l'Asia e per la Persia inuerso tramontana inuerso li teutonici, cioè Lamagna in verso tramontana freda, son communali, ma questi bestiali son tutti Giganti, questi bassi son tutti trafiicanti. e son nemici di quelli de la Tartaria superiori perche lor non mangian la carne cruda, li quali habitano nelle più alte montagne di Tatanse, donde uien il gran fiume de Derani, che esce di vn monte detto Ceneros, e son più frede montagne del mondo, e qui sento che nasce il christallo, la qual cosa è una pietra

ioia che d'acqua ghiazziata per longhezza di tempo si conuerte in pietra.

Come il Meschino passò l'Armenia, andò al mare Caspio fu in Albania bianca poi andò al fiume Diran doue trouò il Macus gigante. Cap. XXXI.

ESsendo uoltato il M. a man dritta verso Colchos trouò certi villaggi, e castelli; dimandaua la via verso Armenia in lingua Turchesca, non volse andare a Colchi per che li son Saracini, in poche giornate giunse in armenia cioè in vn reame sottoposto all'Armenia chiamata Hiberia, e vide la città Sarmagon laqual ha homini molto grossi non molto grandi, e son maggiori de Turchi, cioè hanno il uiso più grande che non hanno i Tur. & uide un'altra città chiamata Artanisia pur in Hiberia, poi giunse a vna città chiamata Armatizza, laqual e sul fiume Decire, il qual intra nel gran fiume Eufrates, e doue intra in questo fiume confina da vna parte il fiume Eufrates inuerso Soria l'Armenia magna, dal laso dou'era hiberia. Passato questo fiume Decire in verso il Leuante è il bello reame de gli Albani bianchi, doue passò ii Meschino e una città ch'è sul mar Caspio nominata Zatar, ouer Gretar e quiui alquanti di si riposò: Queste genti son belli homini e donne tutti bianchi, e hanno li capel

li

li biondi, quando inuecchiano diuentano negri per lo contrario de Greci, e partito da zatar andò alla città, de Albana, laqual è capo del regno, e fuli fatto grande honore, & in questa città masc-chi, e femine hanno li capelli lunghi, è vestono panni de lino la maggior parte bianchi e vestono lungo, e partito da Albani bianchi n'andò, verso le parte di Marmantia e vide la Alchimia vna bona città, passò molti grandi fiumi, che intrauano nel mar Caspio per spatio di giornate trenta. Poi si partì dal mar maggior; & giunse nel mar Tartario al fiume Deras che parte la prouincia, del mar maggiore dalla bassa Tartaria, & in sul mar Caspio, e son trafficanti, e eran mercatanti nemici di Tartari bestiali e dell'altre montagne, & del fiume della terra verso la freda Tramontana. E giunto il M. a questo fiume Deras di giorno non sapea l'vsanza del fiume, ilqual di notte agghiacciaua e di giorno si disgiacciaua, e non si può passar se non quando e agghiacciato. il M. andò pur sopra il fiume verso vna mõtagna, laqual si chiama Cerenio, e trouò andando molti diserti & hebbe gran paura di morte e gran fame sostene. Et alla fine per più giornate arriuò presso la gran montagna Caronca, vn giorno su la terza, caminando su la riua del fiume egli vide venir vn'huomo nudo tutto peloso di gigante statura, e hauea intorno al petto e le rene pelle di bestia e hauea in mano, una mazza di mezo arbor, di smi-

ſmiſurata groſſezza, e quando il Meſchino il vide hebbe gran paura, e diſmontò da cauallo, e preſe la lancia in mano, e andò verſo il gigante, pregando Iddio che'l aiutaſſe da morte.

Come il Meſchino, vcciſe il gigante Macus, e la moglie e quattro figliuoli. Cap. XXXII.

QVando il Meſ. fu appreſſo al gigante, ei gittò un grido molto forte, e queſto fece per metterli paura o che la moglie il ſoccoreſe, perche dopò lui vide una femina grande, come il gigante, e quel grido impaurì il cauallo del Meſchino e fuggì a trauerſo per la ſelua. il Meſchino ſi accoſtò al gigante è lanciolli la lancia nel petto, ſi che lo paſsò infino di drieto, il gigante gittò il baſtone, in terra per cauarſi la lancia, del petto, quando il Meſchino il uide coſi ferito, e ch'egli attendea alla lancia, traſſe la ſpada e dettegli vn colpo che li taglio vna gamba di netto. Allhora il gigante cadè in terra. Per queſto conobbe il Meſchino che l'era ſaluatico con poco ingegno, e nel cader miſſe un grido, per modo che poco ſtando giunſe una femina, con gran gridi, & era molto peloſa, & hauea drieto quattro figlioli. Il Meſchino hauea già tratta la lancia del petto al Gigante ch'era morto, & uerſo la femina la lancia e paſſogli una coſcia, & eſſa urlaua uolendoſi cauare la lancia fuori, il Meſchino li tagliò vna mano, ella ſi uolſe gittar adoſſo al Meſchino

ſchino & ei li dette un colpo ſul capo che li partì il capo per mezo, allhora ella cadè morta, e poi uccise tutti quattro li figlioli, acciò la ſmiſurata grandezza non multiplicaſſe, e quando li hebe tutti morti, ſi fermò a guardarli, & diſſe che erano lunghi braccia dieci, di ſmiſurata grandezza e di eſtrema groſſezza. E tra le altre coſe haueano tre uolte maggior il volto che non ſi conuenia alla lor grandezza e terribile ſtatura, & haueano i labri groſſi più che gambelli, e tutta la perſona haueano peloſa, ſaluo, che in certi parti del viſo, e grandiſſima natura da ingenerare. Hauea il gigante gl'occhi grandi, e le orecchie piccole. E la femina hauea grandiſſimo il uiſo, e gli occhi piccoli. Per queſta ſimilitudine s'imagino che tutta la generatione chiamati Tartari Macabeos fuſſero a queſto modo gente ſaluatica, e mangiano la carne cruda come fanno i lupi, & i cani, tra queſti quatro figlioli era dentro vna femina fatta propria di tutti li membri come era la madre, e per queſta ſimilitudine conobbe la lor natura, e penſaua che tutti fuſſero coſi.

Come il Meſchino vcciſe un gigante, e come andò al monte, e trouò molti morti, e come liberò doi chriſtiani di pregione, e mangiò di quello che trouò cioè caſtagne. Cap. XXXIII.

QVando il Meſ. haue ſtimato come eran fatti li Macabeoſi Tartari vedendo che altra

tia gente per la morte di costoro non si dimostrò imaginò che doueano esser soli come li hauea trouati, e per ritrouar il suo cauallo si trasse l'elmo, e l'arme dalle gambe e lasò il scudo e la lancia, & andò drieto al suo cauallo, e fece gran fatica a rihauerlo, poi che l'hebbe preso ritornò alle sue arme e montò a cauallo, e staua fra doi pensieri di ritornar in drieto, ouer andar innanzi passare il fiume: e temendo che s'egli andaua auanti alla fine li conuerrebbe andar su per il fiume, verso la montagna che vedea dauanti a se. Et la notte albergo su la riua del fiume senza mãgiar niente. La mattina andò verso la montagna, & essendo appresso il monte a un terzo di lega trouò vna testa di morto, che di poco era morto, & intorno glierano li ossi del busto. Onde s'imaginò che'l gigante l'hauesse mangiato, e giunto appresso trouò altre teste, alcuna puzaua, e la maggior parte erano solo l'ossa. Allhora hebbe uoglia di tornar in dietro, ma parueli vna volta a tornar, e non sapere di questa ventura ch'egli cercaua. E giunto appresso del poggio trouò vna testa morta di fresco, cioè di vno, ouero di doi giorni con li capelli & hauea vna chierega che parea di un prete; per questo hebbe maggior paura, che'l vide vna cauerna in la mõtagna temẽdo che gente non vi fusse dentro, laqual era vna grotta alta quarãta braccia ĩ circa, e nõ vi si potea andar se nõ per vn stretto sẽtiero, cõ una scala, &

era

era a pie di questa cauerna, e del mõte, molti luo chi doue si era fatto fuoco: imaginò il Mesc. che questa cauerna era il loco doue si riduceua il gigã te morto, & eraui gran monti di legname che il saluatico homo hauea radunato. Mesch. smontò da cauallo, e legollo ad vno arbore, e trasse la spa da, & imbracciato il scudo salì su p lo sentiero, infino a la intrata di questa cauerna, poi fermossi e chiamò forte, chi è qua dentro, e nessun rispo se, egli pur fortemente temẽdo intrò dentro, era iui grandissimo spatio, & molta herba secca. Il Meschino molto si marauigliaua, & laudaua Dio di questa buona ventura, & a lui si raccommandaua, & cosi stando sentì molta gente, lamentarsi, & egli accostandosi verso la voce, vide una pietra che uenti huomini non la haueriano potutà muouere o leuar. Il Mesc. gridò, chi sei tu. E tolse la sua crosetta in mano, temendo che quello nõ fusse il demonio, che lo volesse ingannare, & scõ giurandolo, dimandò chi sei tu che ti lamenti? Rispose un che era sotto questá pietra, che intese il parlar Greco e disse. Io sono un prete di Armenia, che sono in vna oscura grotta sotto q̃sto sasso, ma chi sei tu, che domandi chi sono io? Rispose il Meschino io sono un sfenturato Caualliero che uo cercando la mia fortuna. Disseli partiti de qui che se'l Gigante ti troua, ti metterà qua dentro doue siamo noi, che siamo doi ò mãgieratti, come mangiò il mio compagno, che io

lo vidi, mangiar con gl'occhi miei. Rispose il M. quanti Giganti sono? rispose, vno, e vna Gigantessa con quattro figlioli. Disse il M. se non è piu di questi io nõ ho paura, imperò che io li ho morti tutti sei. L'altro compagno ch'era in questa pregione, con lo Armenio parlò in franciosо e disse. O caro fratello se voi potete cauatine di questa pregione, lo Armenio non lo intese, ma pensaua tutti duoi confortare l'un l'altro. Il Mes. intese, e rispose a tutti duoi, rispose al franciosо fratello non ti dubitar, a mia possa io ti aiutaro, ma ti dico che dieci huomini non potrebbono mouer questo sasso ch'è sopra di voi. Allhora cominciò il Mes. con la ponta della spada sua, o sia coltello, a romper dal lato il terreno, e cosi ruppe sotto tãto che fece vna bocca che a gran pena trasse fuora il prete e poi cauò il franciosо. Dio mandò il M. a lor, hauete voi niente da mangiare, in quella oscura pregione? Rispose l'armenio, noi haueamo delle castagne, delle giande che quel gigãte il qual hai morto, mangiaua carne humana, e di quel viuea, e non di castagne. Quel franciosо s'ingenocchiò dinanzi al Meschino e basciolli li piedi, & in lingua frãcese molto ringratiò. Poi vennero per vscire fuori di quella cauerna, e come il Francese vide lo aere, subito cadde in terra, per la lunga dimora che hauea fatto in quella prigione, e per la mala vita del mangiare.

Come trouorno da mangiare, e mangiato che hebbe il Meschino, e compagni, si consigliarono fra loro della miglior via. Cap. XXXIIII.

TOrnato il Meschino doue hauea lassato il cauallo con i liberati prigioni, disse a loro, per mia fe io ho gran fame sono duoi giorni che non ho mägiato e trouò vn'altra cauerna che hauea dinanti alla bocca vn sasso, e leuarno quella, vscirno della cauerna molte pecore, e correano di sopra a pascere. E di sopra quelle pecore era vn'altra tana piena di castagne monde, e di quelle mangiorno. Il Meschino e li compagni presero vn'agnello, e lo scorticorno, e rostito mägiorno con quelle castagne, l'Armeno andò doue il Meschino hauea veduto la testa del compagno, e pianse, e soterola con altre teste, & ossi di morti, e la notte dormirono in quella herbaieca del la prima cauerna, e hauendo alquanto dormito il Mesc. cominciò a domandar quelli, in che mo do erano arriuati in quelle contrade e come haueano nome, il Francese cominciò è disse. O gentil'huomo io son di una città laqual ha nome, Bona, di Guascogna, e chiamomi per nome messer Brandisio, e disse io mi ritrouai con alcuni di Francia, & erano ad una bella e magna festa cinquanta, cauallieri, & io son di quelli, & un'altro mio compagno, con molti altri cauallieri, essendo innanzi alla corona si uantammo di molte co

se

se. Noi doi uantammo, di cercar tutto il mondo per mar e per terra. Et così tra noi doi si demmo la fede fino, alla morte di mai non abbandonarsi l'uno l'altro. Il mio, compagno hauea nome Lamiradori, e cercamo, prima Inghilterra, Irlanda, Norbelanda, Scotia, e tutta Fiandra, Frigia bassa, & alta, Vngaria, Boemia, e la Italia, Corsica, Sardegna, e Maiorica, & Cicilia venuti a Brãdici passammo a Durazzo, cercammo la Dalmatia, Cornatia, Albania, Pira, Macedonia, e la Morea nella qual son molte città, cioè Chiarenza, Patras, o Faza, Mordon, Coron, Malia, Ofia. Coronato cõ l'Arcadia, Misistra, con Sermenico, poi Vidistriue. e l'Isola Coronato con l'Arcadia Misistra, con Sermenico, poi vidistriue e l'Isola di Negroponte, Candia, e tornando in Teseglia cercamo tutta la Romania per fino à Constantinopoli, e di la andammo a la Tana per terra, e venimo a Colchi. Poi vedemmo Armenia, & Albano, e voleuamo andar in Tartaria bassà, e hauendo noi veduto il mare Caspio giũgemmo à questo fiume, e duoi giorni eramo venuti su per questo fiume, quando questo maladetto gigante si scontrò in noi, & al primo colpo prese il mio compagno, & io, e messemi in questa grotta, ne laqual son stato disdotto giorni, e son venuto come voi vedete. Il M. il confortò, e disse, per mia fe tu serai mio compagno sel ti serà in piacere, eso lo ringratiò, & accettollo per signore, e non per cõpagno, ciò

che

che misser Brandisio dicea il Meschino lo ridicea poi dimandò l'Armenio e disse gētilhomo donde sete voi? Alqual rispose lo Armeno, io son di Armenia e son Christiano, e son pochi giorni ch' io uenni co'l mio compagno di Armenia, & andauamo in Tartèria bassa, per visitar certi de l'ordine nostro, e per l'Albania à uisitar certi nostri fratelli non potendo passar questo fiume per il caldo, Verso il mare uenimo tre giornate sopra la riua di là, e caminando vn pezzo scontramo questo maledetto gigante, ilqual quelli di Tartaria bassa chiamano Macabeos, ma ei non solea venir tanto basso, quanto è uenuto da doi mesi in qua, & hauendo noi gran paura lui ci prese, & in mia presenza con la mano cauò il capo dal busto al mio compagno, e spezzolo a pezzo a pezzo, e gitolo su li carboni, e mangiollo, poi misse me in la cauerna donde mi hauete tratto con questo caualiero. Poi ch'ogni huomo hebbe detto la sua ventura, il Meschino disse la sua, accio che loro intendessero li fatti soi fino à quel ponto, e fece lagrimare amaramente messer Brandisio, e furno molto allegri della morte del gigante. Et egli disse la poca diffesa c'hauea fatta. e la morte de la femina; e di figlioli. Poi disse voglio passar il fiume, & andar verso Leuante. Disse lo Armeno non fate impero ch'ella non è bona via, che da questa Tartaria bassa non è altra gente che questi maladeti inimici di Dio, & ci sono grandissi-

me selue,e laghi d'acqua che durano più di quatrocento miglia, & andando uerso Tramontana più trouaresti di questa genia, ma non habitano da queste montagne in giù verso Ponente, perche vi habitano de li battaglieri che li consumano con li ingegni,e con le saette, e con li cani: il tuo meglio serà tornare in Armenia per mare, in questo modo, andaremo in questa Tartaria bassa,& per la morte di questo gigante ti sarà fatto grande honore,e farati portare in Armenia. Imperoche volendo andar alli arbori del Sole questa non è la uia, il grande Aless. andò per Soria, per l'Asia,e per l'India,e quelli del mare indico l'insegnò di trouar gl'arbori del Sole,e de la Luna però andiamo in Armenia,e trouerai miglior via per la Soria,e per la regione di Media la grande,e vedrete ne l'Armenia molti nobilissimi paesi, e sempre per l'India trouarete paesi habitati per Christiani e Saracini, donde vederete infinite città, & andando per la via che uoi dite trouareti selue,& alcuni tartari Macabeos giganti.

Come il Meschino si tenne al consiglio de l'Armeno, e come sta la grande Tartaria bassa; & andorno per mare alla caua di Eufrate, doue nasce il detto fiume. Cap. XXXV.

AL Meschino piacque, il consiglio de l'Armeno,e con questo si partirono, e tolsero

con

con loro pecore, & agnelli, e castagne per hauer da mangiar per la via. La notte seguente passorno il fiume caminando giunsero doue era vn grã fiume chiamato Remine, cioè Deran & lo passorno su per la giazza, & haueano caminato cinque giornate, poi che partirno della montagna. e passato il fiume caminaron due giornate, e gionsero a vn fiume chiamato Emitas, ilqual fa l'Isola de la bassa tartaria, e quãdo giũsero a questo fiume, ilquale non s'agghiaccia come fanno quelli altri doi videro di la due fortezze fatte a guardia di q̃sto passo, e di tutta questa prouincia come furono veduti da quelli della guardia a questo passo si mostrò molta gente a piedi, e a cauallo. Quelli Sarracini da cauallo haueano l'archi, & veste lunghe, ilqual mandarono dui naui piccole per noi. Venne il capitano a dimandar chi noi erimo e donde veniuamo. Rispose l'Armeno messer noi diremo il tutto, e dissegli arditamẽte quello che era intrauenuto e come questo caualliero hauea morto il Macabeo, e la sua maladetta femina con quatro figlioli. Quando quel capitano intese ciò disse, questo non potria, esser disse ancor il detto Capitano, io voglio mãdar a veder, e se gliè vero io uoglio compagnarui sino al Re de la prouincia, e subito fece armar ventisei caualliieri, e detteli vittuaglia per loro e per li caualli, con archi, & arme per lor difesa. Il M. & li compagni furno riceuuti fin'al ritornar de li detti caualllieri. In capo di

po di otto giorni tornorno con gran allegrezza dicendo, come haueano trouato la verità, p questo fù fato grande honor al Me. & in persona fece lor compagnia il ditto, Capitano fin'alla maggior Città del Reame, chiamato per nome Calegolan, e presentolli al Re, ilquale fu molto allegro di questa nouella. E fece loro grāde honore e donò a messer Brandisio un grosso cauallo, per amor del Meschi. Et molto se marauigliaua che vn si picciol huomo hauesli morto un si gran gigante, e piu si marauigliaua come il Mesc. hebbe tāto ardire di aspettarlo e disse al Meschino che li domandasse che gratia egli volea. Il Meschi. dimandò una naue che lo portasse in Armenia grā de, e subito fu apparecchiata, laqual portò loro in vn luogo chiamato Trepidon, & partisse di questo paese, e per il mar Caspio ritornò, nauigādo in Armenia, e giunsero alla caua d'vn fiume, che si chiama Eufrates, ilqual dicono l'historie esser l'vno di quattro del paradiso terrestre. Questo fiume nasce nel suo principio di vn lago ch'è appresso a Damasco a cento miglia, che ha nome Piar. Et sono in su questo lago due città verso leuāte Hierosolima, l'altra è verso Ponente Sauiosa, e corre questo fiume uerso leuante greco, ī mezo tra l'Armenia e'l Regno detto epi don, & alcuni il chiamano Tospiditis. E quando si partì di questi doi regni intrò nel reame di Sericana, per l'Armenia magna costeggiādo molte

città

città nel mare, caspio. Et qui s'aggiunge ad un fiume chiamato, Ciro, che viene per l'Albania bianca, per la faccia de questo fiume Eufrate arriuò il Meschino.

Come il Meschino cercò l'Armenia, e molt'altre città, & giunse al fiume doue l'Alfamech, lo volse robare, & come ammazzò il Capitano. Cap. XXXVI.

NOn volse il Mesc. longamente dimorare in terra, ma subito giunto in terra, tolse combiato da quelli della naue, in compagnia de l'Armeno e di messer Brandisio, e uidde molte città di Armenia, tra lequali sono queste, Podia, cauallier, Mauria, Sirtara, Ciria, Brantisca. E molte altre città, e terre, e poi si volse verso Sarracena, e passò il fiume Eufrates, & intrò per il reame di Siria, e vidde la città di Babilonia, e la città di Media, e Montecos, poi si dricciò verso la Media e qua lasciarono l'Armeno, ilqual si ritornò in Armenia. Fu detto al Mesc. che era morto il re di Media, e che'l Reame era in gran guerra, perche era rimasa vna sola figliuola la qual hauea nome Amidan & era di quindeci anni, e come tutti li Baroni del regno erano in arme, perche molti la voleano per moglie, alcuni però il consiliarono che non andassero il M. dimandò messer Brandisio quello che gli parea di fare & lui rispose, si-

gnor quel che piace, a uoi quello piace a me. Di vna cosa vi auiso, che non debbo morir mai, poi che Dio e voi m'ha cãpato da le man di quel demonio, però senza fatica intrarò con voi nel fuoco. Disse il M. hora andiamo a la vẽtura & inuerso di Media preseno il suo camino, e cominciorno a caualcare per il regno & in pochi giorni arriuorno a una montagna chiamata Fasine, & in Media comincia intrar ne la vltima parte del leuante certe montagne che son chiamate Monti di corona. Queste son le maggior montagne del mondo, l'una per l'altra perche pigliano piu paese perche abbracciano in parte la Tartaria, l'India, e la Persia, e giungono in Media si che pigliano innumerabili paesi, & ogni paese mutano nome. ma li autori li chiamã tutti a vn nome, come è a dir le Alpi, e nondimeno ogni paese pone lor il suo nome. E cosi trouasi doue fanno fin verso la Media. Et in su quella fine trouò il M. vn castello, il quale hauea vn signore chiamaro, Lalfamech. Lalfamech non è nome proprio ma è nome di vn'officio di Media, che era il maggior appresso il Re. E'danalo il re a cui li piaceua, il suo nome proprio era Corante il M. dismontò a l'albergo fuora del castello e subito fu fatto saper a Lafamech che duoi forestieri, erano arriuati al albergo. Et subito mandò per loro. e l'hostiero loro disse come era gentil'huomo, e volentieri faceua honor a forestieri, e per questo il M. si fidò,

&

& andò al castello, e Lasamech fece a loro grāde honor dimādoli donde veniuano il Mes. disse in parte sua ventura, e nō disse chi egli era, disse come era stato in la bassa Tartaria: Lasamech li cominciò a dimandare che fede era la loro, e qual Dio adorauano. Rispose il Mes. io adoro la fortuna, e parlaua greco, e Turco. Andati a cena fugli ben apparecchiato in terra sopra vn tapeto. Disse il Mes. noi fumo otto intorno a vn piatello ogni huomo pescaua, noi facemo come vedemo far a loro. Non haueano ancora māgiato con piu sporca gente, in questa gente non era ordine, nè gentilezza, nè bel costume, nel lor māgiare, e bere, sono di statura piu tosto grandi che piccoli, piu bruni che Turchi grādi auantatori di parole, molto fauellano, son molto cupidi, Molto guardaua Lasamech l'arme del M. la sera li fu dato vn Matarazzo di lana, e certe couerte da dormir, cosi staua quel Lasamech come loro & anchora peggio. E dimandò la sera doue voleano andar, risposero eglino che uoleano andar a Media, & ei disse che non andassero, perche vi era vna gran guerra il M. disse, io vado cercando le guerre. Egli non li disse altro e furono menati in camera nel loco p̄detto la mattina quādo montorono a cauallo, anchora guardauali molto Lasamech l'arme. Il M. lo ringratiò, molto de l'honor lor fatto. Partiti da lui tennero la uia verso Media. La guardia andò auāti a loro, e quādo furon al grā bosco lungi

dal castello dodeci miglia, uolendo passar un cattiuo passo, giunti nel bosco sempre aueduti, e cō le lor lācie in mano auisati, perche il paese li parea cattiuo, si scoperse un capitano chiamato Tamor, & la guardia fuggì da lor. E per questo conobbe che qlla gente, era mādata da Lalfamech per farli robbare. Quādo loro si viddero assalire disse il M. s. a mes. Brādisio, non habbiate paura. messer Brādisio corse cōtra lor, e ferì il capitano sopra il scudo, e non li fece niente, ma il Mes. ferì de la lancia sopra il scudo pure il capitano gli lo ruppe, & portollo uia con la punta de la lācia. Nel passar del M. molti l'assaltarono, egli vccise tre arcieri, e mes. Brādisio tornò alla battaglia facēdo grā proue de la sua persona. Questo Tamor tornò al M. e lo assalì con la simitarra, ma il M. li dette un colpo sopra la testa inuoltata di pāno di lino ch'infino al petto il partì morto. Tamor tutti gli altri si posero adosso al M. per farne vendetta; messer Brandisio ne vccise quaranta di questi, il resto si misse a fuggire, & molti anco di quelli che fuggiano erano feriti e tornati a Lalfamech gli dissero come la cosa staua, ei si pentì che non gl'hauea morti e rubbati dentro del castello, & dimandò che strada faceuano, rispose uno e disse che andauano uerso Media, e di questo fu molto dolente.

Come

Come il Meschino gionse a Media & alloggiò di fora ad uno hostier. è come la figliola del hostiero se innamorò di lui e come egli non uolse consentire. Cap. XXXVII.

RAffrenata il Mes. la superbia de la gente di Alfamech, & hauendoli vinti e pigliò molto conforto di Mes. Brandisio perche lo vidde di sua Persona valente. Presero la via verso Media per veder questa donna ch'era rimasta herede, a tutti il reame la facea guerra caualcando il M. il secondo di che era partito di Lalfamech, giunse a vn luogo chiamato Martia, e su la riua del lago trouò vna villa, & era appresso sera, & vn'homo vecchio si fece presso a loro e dimãdoli se voleano alloggiare, & era tutto vellato di peli biãchi; accettato l'inuitò, & all'hora gionse vna figliola de l'hostiero molto bella, & hauea ĩ dosso vn vestimẽto di tela molto gentile, e p̃se il cauallo del M. e menollo ne la stalla, il M. p ueder che stãcia hauea il suo cauallo, li andò drieto senza elmo in testa. E quella lo guardaua, & a lei parue che fussero più belli homini, che quelli di Media e ridea. E giunti ne la stalla non li era mangiadora, ella cominciò a giocare. Il M. quando hebbe legato il cauallo, si adirò, e pensela da se, & essa lo chiamò matto maluagio. Il Mes. uedendo rider mes. Brandisio cenò a quella, che andasse a lui, & ella cosi fece. Non è da marauigliare se sono lussuriose,

ſurioſe, però che Media è ſotto il ſegno di Scorpione, ilqual ſi chiama il ſegno della natura de l'homo, e della femina, e dura ſopra molte regioni, per fino a la fine di cancro meſ. Brandiſio ſe ne riſe, e diſſe. Signore tu mandi la rogna via da te, e dai la a me, io ſono affamato e non renderò al voſtro dono. Il Meſ. ſe ne riſe, e gouernati li caualli andorno a cena in vna ſtanza, doue non era in ſu che ſedere, lui andò per un tapeto e lo diſteſe in tera dicendo qua ſentarete, l'hoſtiera molto li guardaua, perche ella mai più non haueua veduto caualiero ſi ben armato. Alla cena, fu portato vn gran piatello pieno di carne, e brodo. In queſto mangiorno il M. e meſ. brandiſio, l'hoſtiero, e la moglie, e la figliola alla meſcolata. il M. facea grã riſo dicendo, beata quella ſcodella che ſette man reſtella, poi dicea a meſſer brandiſio, ben ſon genti ſporche. Quando hebbon mangiato credeano hauer bon letto. lo hoſtiero aſſegnò a loro quel tapeto dicendo, non hauerete altro letto, perche non ſtiamo forniti per la guerra che è cominciata in Media ſu queſto tapeto ui conuien dormir. Eſſendo circa il primo ſonno quella damigella uẽne dal M. & abbracciollo, & egli la cacciò da ſe, & ella s'accoſtò a brãd. ilqual l'accarezzò molto bene ond'ella rimaſe cõtẽta, la mattina pagarõ l'hoſtiero, & ĩuerſo Media andorno motteggiãdo, la ſera giõſero alla città di media, & allogiorno di fuori fino alla mattina.

Come

Come il M. andò in Media con meßer Brandisio, & appresentossi alla damigella ch'era donna del Regno, la qual perdonò al Me. l'offesa ch' ei fece a vn matto in corte, e feceli grandissimo honore. Cap. XXXVIII.

VEnuta la mattina, era il sole, molto alzato già presso a terza quando leuarono, & armati montorno a caualo, pagato l'hostiero, & volendo intrar nella città, le guardie li presentarono, al palazzo Regale e questo perche tutti li forestieri conueniuano a tal modo essere appresentati. Dismontati da cauallo, salito le scale, furono presentati innanzi a la damigella, laqual era bellissima, di età di tredeci anni, & teniua per consiglio tutti li amici del padre. Il Mes. disse a messer brandisio ch'egli fusse il primo, che andasse auanti, e cosi fece. Eraui un pazzo, che usaua in corte e portaua una bacchetta in mano ilquale per le sue pazzie daua solazzo a tutta la gente. Il Meschino non sapeua di questo pazo, et andando messer brandisio per la sala, questo pazzo li dette de la bacchetta sopra il scudo una mazzata e messer brandisio se ne rise, ben che male li paresse, e passando più oltra il pazzo, dette al meschino, & egli non comportò, anzi li dette d'un pugno sopra il ciglio si che glie lo aperse, e cascò in terra, e quando si uolse leuar il M. li ne dette

vn'

vn'altro, e fecelo vn'altra uolta cader, e poi andãdo uerso la donna, il pazzo si misse a fuggire e giunto su la piazza le persone li domandauano, chi fù quello il pazzo: disse non andate a corte, pche gliè vn'altro più pazzo di me, & è maggiore pazzo di me. Vn cortegiano vẽne alla dõna prima che'l Mes. e per darli piacer, disse il ciglio. La donna dimandò che è quello che gli ha fattõ male: li fù risposto quel caualliero, e mostroglilo. E per questo il Mes. si fu appresentato, & essa li disse, e come hai tu hauuto ardir di batter il nostro pazzo? Rispose il Mes. perche egli ha battuto in prima me; la donna nondimeno li minacciaua. il Meschino si fece auanti dicendo, madonna ui prego che ascoltate alquante parole. Et ella disse, di quello che ti piace. Il Mes. disse madonna tre cose à miei giorni ho vedute. La prima gran prouidentia à castigar un mato. La seconda gran sapientia, à comportar il uecchio. La terza gran fortezza à raffrenar la lingua de la femina mal parlãte. E però il pazzo sta fermo, e castigasi per le botte. E però ho vsato io questa prudentia. La donna cominciò à rider, quãdo lo vdì cosi ben parlare, e perdonoli ciò che egli hauea fatto, e parlãdo con lui, esso haueua la uisiera aperta, & scoperto il uolto, lo vide giouine, ben armato, e della persona ben disposto; onde ella traffita del segno di Scorpion era già meza innamorata di lui; li dimandò donde egli veniua, e quello che

an-

andaua cercando; rispose il Meschino noi venimo d'Armenia, & andiam cercando soldo, alla ventura che Dio ci darà. Ella comandò che fussero alloggiati nel palazzo, Fu fatto loro grande honore, e fu data à lor vna camera fornita del letto à usanza del paese, & i lor caualli furno ben gouernati. La donna donnò a loro una vestiméta à usanza del paese, e li fu portata la cena la sera alla sua camera, e riposoronsi.

Come il Mes. essendo a ragionar con la damigella, Callido cor de le montagne uene a media con l'hoste, e come fu fatto capitano e combattete. Cap. XXXIX.

IL giorno sequente leuato messer Brandisio, & il M. andorno dauanti alla bella damigella, chiamata Aminadam, laqual li fece grande honore, e così tutti li baroni haueano gran piacere di mandarli delle cose di Grecia, e di Ponente, e delle conditioni de le géti, e così stetteno fin al quarto giorno sedeuano in terra sopra vn tapeto in sala, e fuli portato da mangiare, eraui la donna, & una damigella sua parente, & un barone, il M. s. e messer Brandisio, e mentre che con grã piacere mangiauano, la guardia de la torre scoperse le genti che veniuano all'assedio di quella città, la damigella cominciò a tremare di paura. Il M. la confortò, e disse; damigella non habbiate paura, perche fin in Armenia mi fu detto del tuo bisogno,

gno, e ſolo per eſſer tuo campione, ſon venuto, e diſſe, che remor è queſto? diſse la damigella tremando, è un barone ch'è Signor delle montagne di Media nominato Calidocor, e tiene con lui vn altro traditore quale è chiamato Lalſamech il qual in cambio di quello che dourebbe diffendermi, mi vuol por l'aſſedio; perche io ſono una vile femina, e mentre che parlaua tremaua, e feceſi tutta pallida di paura. Il M. diſſe non temete, in queſto venne dinanzi à lei un ſuo Capitano di guerra con vna tela voltata al capo, una Simitarra al lato, e con un gran baſton in mano, & una gran barba e capigliata e tutto peloſo, che parea un'orſo, dicendole. Donna el uien Calidocor, e Lafamech, à poner campo, che comandate voi? ella riſpoſe. Guardate bene la terra. Alhora il M. acceſo di ardimento diſſe. Madonna comandate che vengano meco alla battaglia, che queſto uoſtro capitano mi parea da poco à uenir à dimandar a vna damigella quello che ſe ha à far, eſſendo capitano di gente d'arme. Anzi egli dourebbe cõfortarui e dire, non habbiate paura che noi difenderemo frãcamente la città, & il reame. Vdendo Animadan coſi arditamente parlar il Meſchino fece richiamar indietro quel capitano che parea che haueſſe maggior paura che lei, e comandoli che faceſſe quello che comandaua, il Meſchino qual fece general capitano. E ſubito armato il Meſchino è meſ. Brandiſio montarono

no à cauallo in piazza, quando il M. fù per montar'a cauallo, non misse pie in staffa essendo tutto armato, onde fece marauigliar ogni huomo, e quella gentil damigella li porse lo scudo, e la lancia di sua mano, & ei la prese, e dette l'elmo, il scudo e la lancia à vn seruo che li portasse, & prese vn baston in mano, e ben parea un capitano. Ordinò due schiere, una di cinque milia combattitori, e dettela a messer Brandisio, & a colui che era in prima capitano: era questa gente di Media huomini di bella statura piu tosto grandi che piccoli di bella carnagione, & molto forti de persona, communemente tutti quelli del regno così le femine come i maschi, e sono mal armati, scudi lancie, & simitarre, la maggior parte arcieri, belle città & belli casamenti, hanno molto bestiame, hanno caualli, e non vsano gambeli nè elefanti. Asini, pecore, boi, & altri animali hanno assai, & molti porci. E fatto la prima schiera la mittà erā arcieri: l'altra mittà con lē lancie: La secōda schiera tenne il M. appresso di lui e furno sette mila. Et comandò, a la prima che assalisse il campo armato come di sopra ho detto, & vscirono fuori de la città.

Come il Meschino e messer Brandisio vscirno fuori della città, e fu morto il Capitano, e fecesi consiglio, & fu creato capitano il Mesc. Cap. XL.

MOssa la prima schiera, & andato fuori de la città, assalirono il campo come li hauea com-

commandato il Mes. e messer Brãdisio volse andar drieto à le bandiere; ma quel capitano uolse andare adosso a li sacomãni, e cosi in discordia entrò ne la battaglia: messer Brãdisio fece gran prodezze de la sua persona, con la lancia e con la spada. Il Capitano intrato tra li scoridori alquanti fece morire, ma vno caualliero feri con vna lãcia il capitano di Mediani, e passolo da l'altra parte e cadete morto da cauallo e li Mediani si missero in fuga, et lassorno misser Brãdisio ne la battaglia ilquale come vidde la sua gente fuggire uolto il cauallo e sempre combattẽdo tornò indrieto cõ gran fatica, e sarebbe perito, se non fusse stato il Meschino che usci a la battaglia fuori de la città, e scontrando quelli che fuggiano li fece tornar in dietro a la battaglia con grã fatica, e quando vsci fuori dela città pgò Dio che li desse gratia di trouar il padre suo, e tenisse qual fede uolesse ch'egli non adorarebbe altro Dio che la Trenità del padre, figliolo e Spirito santo, e detto questo intrò nela battaglia, e fece aprir le schiere per forza d'arme, e la sua schiera lo seguia francamente. Egli haurebbe rotta tutta questa gente e misser Brandisio, ilqual con lui se riuoltò alla battaglia seguitando la sua schiera; se non fusse cominciato il romore alle bandiere del capitano del cãpo, & vna frotta di corridori ch'erano per il paese spartiti si raccolsero insieme, e più con cridi che con fatti assalirno li Mediani e misseno a lor paura, per

laqual,

laqual, comincíorno a fuggir e quãdo misser Brã disio li vide fuggir disse queste parole, in modo che alcun Mediano l'intese, ò Dio ben disse il ver il matto quãdo disse, non andate a corte che gliè vn piu pazzo di me, e ben fu il mio signore piu pazzo di fidarsi in questa cõdarda gente: ma per il vero Iddio meritate tutti in questa battaglia morir cridando via codarda gente e da poco. E spronò il cavalo drieto al M. ilqual'era fin alle bã diere stracorso, e come fu cõ lui abboccato li disse come in campo non eran romasi altri che lor doi, che tutta l'altra gente era fuggita, per questo il M. per forza del cauallo, tornò i drieto cõ messer Brãdisio & introrno ne la citta p la porta doue era vscito e la gẽte fuggita introrno p piu porte furno morti circa quatro mila di quelli di Media la donna hauea tutta la battaglia, veduta e la grãde prodezza del Mes. e fece a lor molto maggior honor che non hauea fatto prima, e dicea volesse Dio che questo fusse mio marito e signor, e quando il M. giunse sopra la piazza, si fermò sopra la intrata del palazzo, e cosi fece mes. Brandisio, la donzella intrò in mezo di loro doi pregandoli che si andasseno a disarmar per suo amore, & a pigliar riposo de lo affanno riceuuto ne la battaglia, il M. la pregò che facesse fare comandamento per il trombetta e banditore; che tutta la sua gente venisse in piazza, armati, e desarmati, Essendo tutti li magiori dauanti la donna, il M. e

messer Brandisio non si pote tenir che non dicesse, ahi gente codarda, vile e da poco per cui habbiam perso la battaglia, e come cattiui sete fuggiti. Poi cominciò il M. a parlare in questa forma.

Come il Mesc. si leuò nel consiglio, e del sermone fatto alli Mediani e come ne presero grā conforto, e giurorno di mai più non fuggire. Cap. XLI.

SOlfore e foco è stato a uoi q̄sta fuga homini di Media, liquali per antichi tēpi hauete vinto le battaglie contro gli Assirij e contra quelli d' Armenia e già contra Amazzoni, e tutta Soria habitasti. Non vi pono il Ro. senza lor gran dāno vincere, & hauete tante vittorie riceuute, hora p picciola battaglia abbādonastiue, vi sete uitupe rati, e me ne la battaglia abbādonaste, come s'io fussi stato morto. Se uoi hauesti vn poco sofferto la battaglia, senza dubbio la vittoria, sarebbe stata nostra, ò ch'honore vi è o gēte d'arme che li più vili e nudi d'arme saccomāni vi habbiano vinto, e caciati di cāpo come vili. Non credette ch'io sia venuto à cōbatter per voi: ma sol per la ragione, e questo gentilhom quiui può far testimonianza ch'io soccorro a quelli che hanno ragion, e bisogno di hauer aiuto. Allhora disse messer Brandisio come si partì di Francia, e dou'era il suo camino, e come Macabeio il prese, & il compagno, sel mangiò, e come il Mes. l'vccise, e cauò da vna

tana

tania lui e lo Armeno eranui molti mercatanti che erano tornati in Tartaria bassa, che disseno esser stati nel paese quando quel gigante fu morto, e che videno dar il cauallo à mes. Brandisio. Allhora il M. disse voi credete ch'io sia figliuolo di vn Re o d'vn Baron io son figliol della uentura, e non ho padre, e vo soccorrendo alli bisogno si Signori, e popoli, e per la giustitia combatto: però ueni in vostro aiuto, & in defensione di questa donna abbandonata, e schernita da soi sogget ti. Allhora tutti si inginocchiorno è fecionli riuerentia come à vno dio, e giurorno mai piu nõ volger le spalle alla battaglia anzi piu tosto morire, e cosi deliberorno, & egli dette licentia à tutti, & intrò nel palazzo con la donna, e molti baroni in compagnia, & andorno alla sua camera con mis. Brandisio. Poi che essi furno venuti in sala si posero à seder in terra in su tapedi à modo usato, la donna comandò che sedessero appresso, à se, e sopra alcuni ingegni alti di terra ch'era acconci al mõ di Gretia, & egli stando à ueder insegnò à loro, e chiamossi à alla greghesca, La donna alhora molto innamorata, e rescaldata d'amore, honestamente à lui si daua in questa cena; disse il M. a messer Brandisio, io ti uoglio dar questa donna per tua moglie, e faroti Re di questo reame, & ei rispose, io non hebbe mai miglior ventura, & a uoi rendo mille gratie: imperoche cõ uoi uoglio uiuer e morir. Disse il Meschino io non mi partirò

rò che tutta Media sarà al tuo comando, & à tua obedientia. Quella promessa di cupidigia di signoria il fece accettar. E la promessa non desdisse: passato il quarto di per far battaglia già era comandato che tutta la gente si armasse. Fu innumerabile quantità di corni, di uncine, tamburi, apparecchiãdosi ogni hõ alla crudel battaglia.

Come il Mes. fece due schiere di Mediani, e come combattè contra Lalfamech. Cap. XLII.

QVella mattina fece il Me. due schiere la prima uolse per se medemo, della quale ridea mes. Brandisio vedẽdoli armati, e fu questa schiera quattro mila. la secõda dette à mes. Brandisio, con quindeci mila combattitori e comãndò à mes. Brandisio quel che si hauea pensato. Rispose io farò tutto il vostro comãdamẽto. Il M. ordinò grã guardie alla città poi vscì cõ la sua gẽte fuori de la terra, e lassolla à lato alla porta e comandò che nsun si partisse de li, e non intrasse alla battaglia senza sua licentia, e per un caualiero solo, che lui assalisse non facessero mouimento. Fecesi uerso il campo, e sono il corno di mandando battaglia, e Calidocor signore delle montagne di Media, lequali sono chiamate Cornocors, e sono discoste meza giornata alle mõtagne ditte Sagrons, lequali si tegono con le mõtagne ditte Coronas. Queste montagne hãno intor

no pianura, e la rotūdita loro dura ducento miglia & in su quello son due città, l'vna ha nome Aronta, l'altra Salmuna, di cinquanta castelli di questo paese era signor Calidocor, che era al cāpo a Media, e con lui era il maluagio Lalfamech ilqual vdēdo sonar tre volte il corno, disse sono pochi di che costui fu al mio castello, & hora ha ardimēto di uenir contra di me dāmi licentia ch' io vada contra lui, e se io nō lo faccio recredēte, non mi chiamar Lalfamech di Media. Hauuto licentia, mandò vn suo sonatore di gnaccare a dimandar, il Mes. quello che domandaua li rispose che uoleua combattere con Lalfamech, quello si armo di coro cotto, e d'un gran scudo e monto sopra vn gran cauallo, e tolse vna lancia longa e sottile & venne al campo contra il M. e come giũ se cominciò a dir. O uillano caualiero, è questo il merito del'honore ch'io ti feci? Rispose il M. l' honor che tu mi facesti è molto da lodarti, ma nō la villania. Disse Lalfamech come hai tu hauto tāto ardir di pigliar l'arme contra di me? Disse il M. tu meriti ben quello che ti fece Lalfamech, volēdo tu ingrato cacciar la figliola del suo reame? ma ti prometto di presentarli due cose l'vna serà il cauallo che tu hai sotto, l'altra la tua testa: Lalfamech adirato vdēdo queste parole subito si rizzò sopra le staffe, che caualcaua molto curto a l'vsanza di quel paese, e lanciolli la lancia che haue in mano, credēdo di passarlo? ma il Meschino

toccò il cauallo con li speroni per modo che la lā cia il falli,& egli areſtò la ſua lācia, e giunſe Lalſamech ſopra il ſcudo, e nel mouer che fece Lalſamech,la lācia,non potè toccarſi. Come hebbe ſchiuato il colpo preſe un groſſo baſtone, e cominciorno vna grā battaglia. L'un col baſtone,l' altro cō la ſpada, eſſendo molto ſtretti ne la battaglia,Lalſamech menò un grā colpo al M. tāto che poſe le mani ſopra il taglio del ſcudo del M. e paſſollo col colpo del baſtone, e per forza li cadete il baſton di mano. Perdutto il groſſo baſtone miſſe man alla ſimitarra, e cominciorno a ferirſi,e il M.impauri Lalſamech. Per laqual coſa Lalſamech affannato dimādò al M.ripoſo. il M. li riſpoſe la battaglia è mortale, e non ce fede di fidarſi l'un de l'altro. E però ſi guardi chi noi ſi crede hauer peggiore, io non poſſo fidare colui che mi volſe,ingannar,e farmi vccidere. Per queſto Lalſamech pēsò di fuggir verſo il cāpo. pche conobbe hauer il peggio de la battaglia & dette à due mani vn grā colpo al M. Dato il colpo volſe voltarſi p fuggir, ma nel volger del cauallo il M.lo giunſe con vn colpo a trauerſo il collo e leuolli il cappo da le ſpalle,e coſi morite. Lalſamech.Et il M. vedendolo morto, tolſe il cauallo, e tornò doue era rimaſta la teſta, e cauolla di l'elmo, e montato a cauallo tornò verſo la città. Quando la ſua gente il uidde con tanta vittoria tornare,cominciò a gridare Lalſamech, e cridauano

uano facciamo il Mes.Lalfamech di media.Il M. apprefentò ad Aminadan la testa, & il cauallo di Lalfamech, laquale quando vide la testa si volse verso i cittadini dicendo. O nobili cittadini, ecco la testa di Lalfamech traditore poi si volse e disse al Meschino. O franco caualliero, Lalfamech sarai tu, e tutti i cittadini insieme con lei diceuano Lalfamech di Media. E con questo honore tornò il Meschino alla sua gente che aspettauano di assalir il campo de' suoi nemici arditamente.

Come il Meschino assalì il campo di Calidocor, & vccise Calidocor e ridusse il Reame a l'obidienza della damigella, e detteli per marito messer Brandisio. Cap. XLIII.

Ritornato il Meschino a la sua schiera, e confortato m. Brandisio con la sua disse loro. O fratelli Mediani che ui da il cuore di fare? Tutti con allegra faccia gridauano menaci alla battaglia, & egli, mandò vn messo a m. Brandisio che si mouesse, perche egli intraria ne la battaglia e cosi fece. come il messo fu partito & il Me. si mosse con li quattro mila, e rōpette l'antiguardia del cāpo e passò per mezo di tutto l'hoste alIhora presero li Mediani tanta speranza, per l'ardir del M. che senza paura combatterono e p forza d'arme, e p l'ardire smisurato partirono il cāpo, & andorno fin' alle bādiere, è quiui furno cir-

condati da gran moltitudine di gente. Li Mediani sempre gridauano a Lalsamech, e sosteniam la battaglia insieme col Mesc. ilqual vedēdo il pericolo de la sua gente li fece destramēte tornar in drieto, insieme ristretti. Et erano tanto inanimati che si lasciauano innanzi uccider, che rēdersi ne fuggire. In questo punto messer Brandisio vscite fuori della città, con la sua schiera che erano cinque mila. Allhora cominciò la gran battaglia per modo, che tutto il campo si misse in uolta, e fuggirno. Per laqual fuga Calidocor montò a cauallo, e corse a la battaglia col resto de la gente, perche quelli che prima haueano cominciato erano trentamila. E giunto alla battaglia vccise vn franco Mediano con vn colpo ferocissimo. E vedendo il M. far tanto fraccasso della sua gente. misse man a la spada, & andò verso di lui con grā impeto e detteli si fatto colpo, che quasi lo fece uscir di se, & anchora li menò vn'altro colpo sopra la testa che tutte l'arme li rompette, è partilo fin al petto; Come Calidocor fu morto, tutta la sua gente fu in rotta, e cominciò a fuggire. Il Me. con li Mediani fece gran vccisione, e tutti quelli che non eran del regno di Media furno morti il resto furno presi. Et fu fatto honor al M. come al Re proprio, e quando intrò nel palazzo per memoria de la vittoria e de la liberation de la città, fece sposar Amidan, messer Brandisio, e feceno grand'allegrezza de la riceuuta vittoria, per tut-

to

to il reame di Media. In manco de dui mesi tornò il reame a l'vbidienza. Il Meschino incoronò messer Brandisio del Reame di Media e la gentil damigella fece Regina, e fecesi gran festa delle dette nozze del nouello Re di Media, tutto quãto il suo reame rimase in pace.

Come il Meschino si partì di Media, et arriuò nel campo del Re Pacifero. Cap. XLIIII.

QVando messer Brandisio hebbe presa la corona e la bella donna Aminadan, e compite le nozze, stette il M. a Media, duoi mesi poi si deliberò seguire il suo uiaggio per il qual prese combiato, e tutta la corte hebbe gran dolore, ma auanti che si partisse fece battizar la bella Aminadan, e cosi si ridusse tutto il popolo alla fede christiana, poi richiese guide, che lo guidassero à gli arbori del Sole, per ritrouar la sua generatione. La Regina li dette duoi huomini che erano stati per tutta l'India. e sapeano tutti i linguaggi del mondo, & al partir fu gran pianto. Partito de la città andò verso le mõtagne dette arcõtes, e vide la cità di Arcania, e di Armatus ch'era sul mar Caspio, poi andò alla mõtagna Arãtes, e Samura de iaqual era stato sign. Calidocor. E partito da le mõtagne di Media, andò a vn fiume dimãdato la Sonda, ilqual esce de le montagne dette Cornes, corre verso Tramõtana, & ĩtra nel mar Caspio a

vna

vna città detta Armatus, e parte il Regno di Media, dal regno di Canuas, e passato questo fiume vide la città Archadia, e vide Incatinera vna bella città e passata questa regione passò vn'altro fiume chiamato Ochezisa, & introrno nel Reame Impatrinas e vide in questo regno vna sola città chiamata Cormora, e volsesi verso Ostro, & andò verso le alte Alpi del monte Coronas, perche le guide disse che li conuenia passar quelle Alpi, & in parte toccar le prouincie di Persia, e cosi andando verso le Alpi, disse il Mes. questi paesi che noi lasciamo, a man manca che gente ui habita? Rispose vn de le guide. Signor son tre gran regni. Il primo è nominato Darcidare, per vn bellissimo fiume che corre per mezo il reame c'ha nome, cosi, e sono stato in dieci città di quelle. La prima doue io son stato ha nome Zinades, e l'altra Astracana, la terza Caruaris, la quarta Carogniata, la quinta Garispa, & è l'ultima di questo regno, & è in sul confin di Starca, cioè di vn'altro gran reame che confina col regno di Arcilag. La sesta si chiama Reana, la settima Saragona, l'ottaua Baldua, la nona Ratena, la decima Asur. Poi vidi nel Reame di Starca molte città le quali sono Aspabotta, e Naura, & Impace & Osiana, Dinalmar, & Oristantipe, Alessandria, Vicaria, laqual fece far Ales. magno p deffender quel Reame de Tartari, che sono di la. Et qlla città signoreggia le mõtagne grãdi che chiudono il passo a'

Tartari

Tartari da quel lato, & è chiamata Apidea, e da questo reame Starca, inuerso ponente nõ è altro che lagune grandissime, che tien la Tartaria bassa e da questi doi reami, cioè Dacidach, e Starca ĩuerso Leuãte è vn'altro reame grãde che si chiama Sirica fredda, doue viẽ il grã fiume chiamato Bausticon, E da quel fiume in qua uide tre città l'una ha nome. Ottorecora, l'altra, Orsona la terza Solana, & in questi tre reami son huomini di statura grãdi maggiori de Mediani, e son di color rossi, e forti di ꝑsona, & hãno molta seda poca altra mercãcia fanno, & hãno diuitià di grano di pecore, di boui, & di caualli. E quasi tutta Soria forniscono per il mar Caspio e cosi montò le montagne di corno e in questa parte son li paesi che li cõfinano Bisarich, ꝑ vna fortezza d'un castello ch'è in mezo de l'Alpi doue passorno, che si chiama castel Soro, & in quattro giorni passorno queste Alpi ꝑ la valle, e giunti nel piano, disse vna delle guide hora siamo noi ĩ Persia, in vn reame c'ha nome Parchinas maurica. Il secondo di, che scẽderemo le mõtagne, noi giõgeremo ad vna città chiamata Solita, & era il Sig. vn Re chiamato Pacifero Re del Regno Parchinas. Questi paesi son piu sotto il segno Scorpione acceso ne la dishonesta lussuria. Et è q̃sto reame il piu lontano regno di Persia, & e sopra il gran fiume di Tarmans. Et intrati ne la città videro molta gẽte di strane maniere, à rispetto de li altri paesi ch'haueano

ueano veduti, & haueano carnagion negia, e forti grandi, e molto guardauano per marauiglia il M. e li duoi Mediani se ne rideano, e furono presentati dinanzi al Re pacifero, ilqual vedendo si bello il M. li dimandò s'egli era maschio, ò femina, & ei molto si vergognò, e rispose esser homo, e nõ femina, & egli si mostraua che si marauigliasse de la sua bellezza.

Come il M. fu preso, e posto in pregione. Cap. XLV.

QVesta gente, come è sopradetto, sono piu che di cõmune statura. Et son negri, e rossi molto lussuriosi, e di ogni vitio di lussuria cupidi per la forza di Scorpione che signoreggia, ilqual vitio è contra li cieli, e contra l'humana natura testimonij Sodoma, & Gomora, tanto furno in dispiacere alla diuina potentia, che p questo peccato mãdò Dio il Diluuio sopra la terra, e non per altra cagione, e questo peccato contra natura cominciò, Caim contra Dio e cõtra la natura humana, & durò la seta di Caim per fino al tempo Sodoma, e Gomora, onde sono chiamati Sodomiti, cioè setta di Sodoma. Per questo peccato cõuien che'l mõdo sia disfatto p fuoco, perche in altra forma nò si potrebbe purgare, pche la frigidezza non ha piu di quattro, gradi di freddura, & il fuoco ha cinque gradi di caldezza, e quel grado campò Noè dell'Arca, & poi nel dì del giudicio disfarà, a foco, e nõ rimarrà cosa

niuna

niuna ſopra della terra. Hora eſſēdo il Meſchino ne la città di Sota dinãzi al re Pacifero Re di queſta prouincia doue nō piouue giamai, nè bagnaſi la terra, ma alcuna volta bagna di roſata, & ha grā careſtia di acqua ſe nō fanno delli pozzi. Allhora il Re Pacifero dimādo chi egli era, e quello ch'egli andaua facēdo e'come era ī quella parte arriuato. Riſpoſe li Mediani prima, ma poiche il Meſc. ſeppe che il Re ſapea Greco, e Turco, parlò lui, & li raccōtò la maggior parte de ſuoi fatti; ma il Re nō li volſe creder dicēdo, e non può eſſer. Niēte di meno comādò che fuſſe data al Me. vna ricca ſtāza, e fecelo alloggiar in corte, e lui, e la ſua cōpagnia. E la ſera cenarono inſieme ſecondo l'vſanza del paeſe, e ſedeano ſopra vn tapeto come fanno li ſarti à cuſire, & erano ſei a mãgiar in vn piatel grāde di peltre, e mētre che cenauano, il Re volea tirar con le mani il Meſch. à ſozzā luſſuria. Il Meſchino s'adirò, facēdo aſſai brutto viſo, il Re per queſto non ſeguì piu auanti, & la mattina accioche il Meſchino non ſi partiſſe l'andò a uiſitare, e menollo in ſala diſarmato. In queſto mezzo li fece torre tutte l'arme, & il cauallo. E poi hauēdo ordinato quello ch'ei voleua fare, giūſeno ſopra la ſala molti armati, & vna figliuola molto bella ſecōdo il paeſe, & comādò al M. che la ſpoſaſſe, & egli nō volſe; ma tāto lo pregarono li duoi Mediani moſtrādoli che altro modo nō v'era per il loro ſcampo, che queſto conſen

ti, ma però mal volentieri: & il Re se n'auide, onde la notte seguente, il M. fù preso nel letto, e fu messo in prigione, & li doi Mediani furno messi in vn'altra prigione; ma eglino, così ben seperò cianciare, che l'altro giorno furono tratti di prigione, e stauano in corte p veder de li suoi fatti.

Come la damigella s'innamorò del Meschino, e deliberò di hauerlo & come ottenne dal padre di dargli da mangiare. Cap. XLVI.

ESsendo il M. stato doi giorni in pregione senza mangiar, e bere, la figliola del Re Pacifero era già tanto innamorata di lui, ch'ella per suo amore moriua, perche l'hauea veduto così bello; e mandò secretamente per li doi Mediani, e dimandoli della conditione del M. & essi lo laudauano molto, dicendo le prodezze per lui fate in Media, e come egli era figliolo de la ventura, e come era da temer li dei. Per questo più s'innamorò ella della sua persona, sentendo de la nobiltà. Et disse a quelli doi Mediani ch'ogni dì andassero à lei, & andò da sua madre, e piangendo li dimandò il suo marito, e ch'ella facesse tanto con suo padre, che gli lo desse, poi che l'hauea fatta sposare. Il Re rispose esser contento, e dette à lei la chiaue con questo patto, che non lo cauasse di pregione, e che li desse da mangiare, e che ella lo escusasse. Imperoche molto temea che non se n'andasse come fusse fuori di prigione. La Regina

tornò

tornò con le chiaui & dettegliela, dicédo le quel che suo padre gli hauea detto, & ella cosi promesse di far. Poi andò alla pregione, doue era il franco M. che credete morir di fame, & li dette mangiare e bere. E mentre che il M. mangiaua ella li dicea parole d'amor, & ei non intendea cosa che la dicesse. Ella che ardea d'amor si partì adirata da lui, e tornossi alla sua camera l'altra mattina mandò per li doi Mediani, e disse à lor quel che gli era intrauenuto con il Mes. dissegli, o nobil donna egli non vi douea intéder menate vno di noi con voi, e vedrete per effetto, ch'ei non vi hauea intesa & ella menò vno di lor alla pregione, & era interprete tra l'vn e l'altro. Ella dicea il gran ben che ella li volea, il M. gli rispondea che poco amor portaua à lei, e l'interprete dice à la donna il contrario & al M. dicea che se non le cósentiua, ch'egli era à la morte, & che altramente mai non vscirebbe, di prigione, e poi che'l fusse fuori si pigliarebbe qualche bó partito, e tanto fece che lo voltorno di opinione, pregádolo ch'l consentisse di usar con lei, & ella dimádò di che egli hauea tanto parlato. Disse interprete, ei dice voler far tutto il vostro voler, ma che vorria vscir di pregione, e quel ch'era del suo cauallo, e de le sue arme; ella disse che lo cauaria in curto té po di pregione, e come le arme, & il cauallo eran salui. Il Mediano si partì ridendo, dicendo al M. compissi la facenda cioè di vsar con lei. Come fu

partito

partito il Mediano, giuocando e solazzandosi cō lei che hauea mangiato e beuuto, vsò certe uolte con lei, e presenò insieme gran domestichezza. Ella si parti e tornò allegra a la sua camera, doppiamente infiammata d'amore, E cosi perdette il M. la sua virginità per campar la vita, & ella due volte al giorno lo uisitaua con bone viuande.

Come la damigella dimandò al padre che'l Mes. fusse tratto di prigione. Cap. XLVII.

LA damigella il terzo giorno hauendo pur voglia di cauar il Mes. di prigione, essendo molto pregata dalli doi Mediani, e similmēte dal M. andò da suo padre, accompagnata dalla madre et inginocchiata a li suoi piedi li dimādò il suo marito, e questo Rè non hauendo altro herede li cōsenti che fusse cauato di pregione, & fusse menato dinanzi a lui, fecelo giurare sopra i sacri libri di Macometto, & Apollino, e con sacramēto toccato il libro disse, questo sacramento è cosi leal com'è la fede di questi Idoli; e ben disse il prete Ianni che'l Meschino non era tenuto à quel sacramento, perche non hauea arricordato Dio viuo, e vero, cioè e la fede di Christo. Ancora lo fece il Re Pacifero capitano generale di tutta la sua gente, e Re dopò la sua morte. E stette il M. tre mesi poi che fu uscito di prigion, e sempre hauea con seco li doi Mediani; liquali diceuano la via

che

che haueano à fare, e però penò tãto a partir, mostrando di fuora quello che non hauea dentro tenendo l'animo suo celato.

Come il M. fuggì, & vccise il Re Pacifero che lo perseguitaua. Cap. XLVIII.

GIa erano passati tre mesi che'l Mes. era uscito di prigion quando chiamò li doi Mediani e disse loro. O carissimi fratelli per amor de la Regina Aminadam, & per l'honor, & vtile ch'io feci al regno de mediani ui prego che voi mi cauate di questo regno ch'io al tutto mi uoglio partir. Allhora li doi mediani lo auisarono del camino c'hauea a fare dicendoli, noi habbiamo a caminare dieci giornate che noi non trouaremo acqua bona da bere, e non trouaremo habitation si che conuien portar uettouaglia di pane e tutto quel che bisognaua per uiuer, per noi e per il cauallo, il M. disse Lassati fornir a me, & ordinò secretamente, caualli carghi di vdri d'acqua e biaua, e biscoto, e carne salata cotta, E tolse caualli di corte molto grãdi, forti a durar la fatica. E perche le porte nõ si serrauano mai, si partirono nel la meza notte, loro tre è non piu e presero il suo camino verso l'india. Et quando il dì fu schiarito fu trouato il Mes. non esser ne la camera, Et la dõna piena di gelosia, che non fuggisse essendo ingãnata per parole, perche hauendo hauuto sospetto haueria fatto far bona guardia, hebbe tropo

piu dispetto, fecelo sapere al Re ilquale lo fece cercar e non si trouando, subito si armò con cento cauallieri, i quali infretta montorno a cauallo con il Re, e missesi a seguitarlo. Fulli mádato drieto la uettouaglia, & era la terra in gran dolor, ma sopra tutti era dolorata la gẽtil damigella, laqual rimase grauida di vn figliolo maschio, ilqual hebbe nome Peleone che fu di maggior possanza che non fu il padre, e fece molte battaglie con molti baroni, e specialmente con soi fratelli a Taranto come la historia dirà seguendo. Il Mes. caualco il primo giorno, e il secondo che poco dormi, e in su la meza notte si misse a dormir. Li mediani lo chiamo, & caualcorno sin alhora di terza secondo il lor giuditio, verso Austro e non, hauendo sentiero ne via, caminorno sopra le campagne, & cosi caminando una delle due guide si volse e vide venir il Re Pacifero che era innanzi alli altri, e disse ro al Meschino siamo morti. Il Mes. e disse per che cagion? Disse il mediano ecco il Re Pacifero con molta gente. Rispose il M. non temete, impero che il Re Pacifero non ha adesso le mie arme in sua libertà, anzi le ho in dosso e son molto allegro di hauerlo in queste parti per vendicarmi di tanto oltraggio quando ei mi ha fatto. Caminate pur oltra con le some nostre, e lor disse Verete pur a latto il monte per la pianura, e trouareteci. Et il M. si preparò con la lancia in mano, e con lelmo in testa, & imbracio lo

scudo.

ſcudo. Quando il Re Pacifero fù appreſſo lui a vna baleſtrata, vn ſuo famiglio ilqual era di Arabia diſse. O Signor io vedo queſto voſtro nemico che ſi afferma, & aſpettaci per Macometto il non è di andar a lui, perche li caualieri Arabi Perſiani, Greci, e Tur. rare volte aſpettaſi l'un l'altro ſe nõ ſe ſenton forti dicendo che molti altri caualieri Greci, e Franciosi che uanno a queſto modo cercando la lor uentura, per cinquanta, altri non fuggirebon. Voi hauete cõ uoi compagnia, io temo che non vi dia la morte. Et ſe pur li volette andar adoſso aſpetate la noſtra gente che ſia con uoi. Riſpoſe il Re per Macometto e ſe fuſseno dieci come lui non ſtaria di andarli adoſso. Et meſsoſſi il ſcudo al petto: e la lancia in mano, vẽne cõtra li mediani, et hauea con ſeco otto, e nõ piu de ſoi, gl'altri veniano drieto à quattro, e ſei, ſecondo ch'eran meglio à cauallo. Et eſsendoli appreſso, il M. ſi miſse la lancia ſopra la coſcia, e drizzò verſo lor il cauallo, in queſto l'Arabo ſi fermò e cridò ad alta uoce, dicendo. O ſignor io uedo l'atto di quel caualliero, per Dio torna indrieto, ch'egli ti darà la morte. Il Re pacifero ſi fece beffe di lui, e con gran crido dette di piedi al cauallo, e l'Arabo tornò indrieto, il M. ſe ricomãdò a Dio e ſprono il cauallo, e fattoſi il ſegno della croce percoſse il Re, & il re percoſse lui, e le arme del M. ſoſtẽneno, ma quelle del re faliron, imperoche il M. li paſsò lo ſcudo e tutta la ſpalla ſinistra

nistra e rimaseli il troncon ne la spalla, e presa la spada missesi tra li altri, alcuni n'uccise, li altri fu giron. Et vedendo che'l re Pacifero per la ferita nõ potea troppo guidar il cauallo, il M. li andò adosso cridando, ò traditor che tanto uituperio voleui usar verso di me, se tu m'hauessi fatto honor, io ti camparia, ma tu mi hai fatto uituperio, e detteli vn colpo sopra la testa che lo partì fin al collo, e come l'hebbe morto, prese il suo cauallo ch'era molto meglior del suo, e montato à cauallo tolse vna lácia de li soi famigli, & andò drieto alli doi Mediani. In questo mezo l'Arabo che fuggia scontrando le genti li dicea triste nouelle del Re e piangendo li dicea che pazzia, è questa, che noi seguitamo li figlioli delli dei? e vedẽdo da lũgi partir il M. andorno p il corpo del Re, & portoronlo alla città, e cõ gran piãto fu sepelito. Passato da poi otto mesi la figliuola partorì vn figliuol maschio, e poseli nome Pelione di Parchiã, e fu molto frãco caualiero, e ꝺ la psona grãde. Il M. caualcãdo cinque giornate dapoi sẽza ĩpedimẽto ĩtrò nel regno Tabiano, e giũse à le terre habitate.

Come il M. caminando drieto al fiume Idus, vna de le sue guide fu morta da vna fiera, & egli l'vccise. Cap. XLIX.

DApoi che'l Mes. hebbe morto il Re pacifero per spatio di cinque, di caminando sempre

pre costeggiãdo le montagne dette Conforon al-la fine di queste montagne trouorno un grande, e grosso fiume, il qual è chiamato Aris, ch'escie de le grandi Alpi dette Sarip, che sono attacate col monte Coronanes, e corre questo fiume per il reame detto Sturpi, & va nel reame detto Tabianu, e poi torna nel regno Sturpi verso vna mõtagna doue passa sotto che ha nome Bronbas, & intra p il reame di Suascona, e muta nome, è chiamato Coas, e poi si aggiunge cõ sette grãdissimi fiumi, e fanno vn fiume solo, ilquale è chiamato Pidus Indus: che parte la India da le montagne di Persia. Giunto il Meschino à questo fiume Aris, doue erano certe lagune, essendo innanzi vno de' mediani circa cẽto braccia passando à lato di vno cespio di vno grã sciepe, e lungi dal fiume altri cẽto braccia, vno animale grande quanto è vn Leonfante se li gittò adosso, e subito uccise l'homo, & il cauallo, di questo hebbe gran doglia il Mes. & adirato dismontò perche il cauallo nõ voleua andare. E mentre che la fiera il mangiaua, il M. li lancio la lãcia, e passoli le spalle, & ella con la bocca specciaua la lãcia, in pezzi, e perche il trõcon gli era rimaso in le spalle non si poteua aiutare, e uolsesi trahendo un gran, crido per fuggir nel fiume, il M. li meno de la spada a due mani, & taglioli le gãbe di dietro, e cosi la vccise, e poi guardo come era fatta. E vide che il busto suo era grãde come di Elefante, il pelo asinino, & hauea la

testa come buffalo, saluo che'l muso suo haueua molto lunghissimo con gran presa di bocca, fessa fino a le orecchie, & era di lunghezza di tre palmi, 'e li denti come hanno tra noi gli pesci luzzi, li suoi piedi era molto larghi, gli ongioni come hanno le oche, larghi piu di vn bracio, a questo conobbe che era animale di acqua, & hauea le gambe grosse come di Elefante, & chiamato per quelli paesi Pantamineos. Et dicono che non produce la natura, questi tali animali se non in quello fiume, e mētre che'l M. lo guardaua, il Mediano cominciò a cridar, p molti altri che veniuano verso il fiume, & erā piu di cēto, e mōtorno a cauallo con tāta fretta che a pena; cāporno dinanzi a loro, e non potero cāpare i caualli de la vettouaglia, perche spauētati fuggirno hora ī qua, hora in la, e quelli animali se piacauano a la terra, e come s'appressauano li pigliauano ma noi cāpamo, pche al continuo, se scostauamo dal fiume, e questo ne insegnò la guida dicēdo che questi animali viuon di pesce, e mangiā ogni cosa, ma nō si parten mezo miglio lungi dal fiume, pche nō viuerebbon mancando a lor l'acqua. Noi rimanemmo senza vettouaglia, e senza il cōpagno, disse il Mediano, bisogna continouare il caminare, per il mancamento de la vettouaglia. Et addolorato per lo compagno morto di qui se mossono, e caminorno due giornate senza mangiare se nō herbe, e frutti saluatici, e li caualli dell'herba.

Come

Come il M. con la guida caualcando per lochi deserti, fu assalito da Leoni, & da altre fiere, e combattete con quelli. Cap. L.

CAminando il Meschino per molti deserti, poi che perse hauea le vettouaglie, per duoi giorni non trouarono da mangiare, & alloggiarno in grãdi deserti e selue, temendo le bestie, saluatiche non meno de la fame, & per auẽtura trouarono certi pastori, liquali si marauigliauano di loro, e dettegli del pane, e de la carne, & poi gli insegnarono la via di andare sopra la cãpagna, ad vn lago, di acqua dolce bona piu che non haueano ritrouato, dapoi si partirno del luogo di Sulta. e però cargarono tre caualli di vdri di acqua, e partiti da i pastori andorno verso il lago, e lasciaron detti pastori, liquali pastori erano piccoli, e negri, con pochi panni, e quasi tutti pelosi, a pena se intendeua il lor parlare secondo le parole del Meschino l'insegnarono la via del lago, e la via di andar ad vna città chiamata Barbasano, e quel lago è nominato Archini, e giunti al lago si rallegrorno per l'acqua dolce. Il M si trasse l'elmo, e lauossi le mani, & il volto e tutto il capo si bagnò d'allegrezza, & alquanto beuette, e cõfortato vn poco rendette, gratie a Dio laudandolo. Et caminando sopra la via del lago, essendo alla sera, vn Leone che andaua a bere gli assaltò. Il M. come il vide dismontò da cauallo, & il Leon co-

me conobe ch'egli voleua battaglia, subito venne verso il M. con le branche, lo afferrò, ma li fece poco male p le bone arme ch'egli hauea, e quādo si credette partire, il M. lo feri aspramente di vna ponta, & egli adirato si voltò per gittarseli a dosso et il M. li dette vn colpo de la spada e taglio li la testa in due parti, e morto cadde il Leone. Il M. montò a cauallo. & vidde un'altro animale di grandezza di vn bon roncino commune, & hauea la testa caprina, la barba a modo di becco, le gambe a piedi a modo de ceruo, le crine de la coda, come cauallo & vn corno in testa lungo circa quattro braccia, e non li fece male alcuno, disse il M. questo è un Alicorno parea di colore hora negro, hora sanguigno e lustraua il suo pelo; il qual lustro rosseggiaua; disse il Mediano al M. questo è signal, che gli altri animali vengono e per questo il M. si affrettaua di caminar, & andaua attento. E poco andorno che trouorno vna Leonessa con quattro Leoncini che l'assali. Il M. la feri aspramente, e per questo di il M. non hebbe piu disauētura, Albergò il M. a vna villa ch'era in su vn lago, e l'altra mattina giūse a vna città chiamata Sorora, doue per marauiglia molti de la città fecero a lor grande honor. Questa gente si marauigliaua molto del meschi. il mediano disse a loro come il mesch. hauea, morto il Re Pacifero loro inimico, e molto si rallegrorono di questo. Questa gente son piccola di statura minori che commune-

muneuoli huomini, negri non tanto, quãto gli indiani e molti ne vidde con dishonesta portatura di vestire almeno di questi di bassa conditione, e stette per tre di con questa gẽte, il quarto di si partirno e fu dato al meschino, un'altra guida, & il mediano disse al mesch. questa regione si chiama Chubinar, e come in questa regione, erano molte città tra lequali nomino Aras, & Alessandria Arida, questa Alessandria Arida, fece far Alessandro magno Re di macedonia per dimostrare di esser, stato in quel paese, in questo reame son queste città appresso questa Alessandria, e sottoposte a quella, Taueçiana, Arcana, Samari, e Bardasa, Butudana, Bitignagna, Lubibus e barbasana, e Sotorana, Queste dice il mediano hauer vedute. Il mes. non le cerco, ne vide, perche tropo haueria hauuto da far a cercar per tutto e tanto velocemente caualcorno, che giunsero a certi monti che son a li confini tra costoro, e quelli d'India liquali mõti sono appiccati cõ li grandissimi monti di Coronas detti di sopra, Passarono questi mõti in tre giornate, & a lo ascender l'Indiano mostrò al M. un grã piano, tanto da lontano che appena lo vedeua, e dissegli quello è il fiume Daria, ilqual noi lasciamo di drieto, & disse come passaua per queste montagne sotto terra, e come hauea passate le montagne era chiamato Indio. e per questo fiume tutta la terra che è da questo fiume uerso Leuãte & verso la Tartaria fredda, era chiamata India la grãde,

per

per ilqual paese habbiamo noi à far molte giornate donde vederemo diuerse nationi di contrafatte genti a rispetto delle nostre persone di Soria, e di Grecia, di Europa, e di Africa.

Come il Meschino giunse alle gran montagne doue Alessandro magno serrò cinquanta Tartari dentro, & vide gli arbori del Sole. Cap. L I.

VDito il Meschino queste parole alquanto, li venne di se stesso pietà, e guardando molto, in qua, & in la vidde vna cima, di montagne da man manca, che li parea che toccassero il cielo, & domandò al Mediano se quelle, erano nubi ò mõtagne, e se eglino le haueano a passar, rispose la guida, noi non habbiamo a andar di la, ma douemo sempre andar verso Leuante. Queste montagne rimangono alla sinistra mano. Allhora il Mediano, intrò in gran parole, e parlò in questa forma. O nobile & gentilissimo Signor, non ve ho io detto che noi non habbiamo a far verso le parti frede, ma verso le calde? queste mõtagne che voi vedete son uerso le parti fredde, chiamati monti masarpi Coronas, e son maggior di tutte le montagne del mondo perche tutta la terra habitata, e dishabitata non ha maggior, Alpi di queste, imperoche hanno il principio da la piu erta Tartaria, e finiscono al mar Caspio in Media, e verso ostro vanno questi monti che noi passammo, &

mó,& vide per diuerse parti di Persia queste grãdissime alpi, lequal son le montagne doue Aless. fece serrar la bocca di questi tre giri di mõtagne, e dicono molti che serò dentro d'esse le tribu d'Israel perche li trouò estratti da tutta l'altra humana generatione, ma questo non è vero, perche Aless. fu molti centinaia d'anni innanzi che i Giudei perdesseno il regno di Hierusalẽ doue Aless. serrò li tartari senza legge, e però li murò dentro in questa forma, che egli in questa patria contrastò, e fece cercar qual era Dio sopra tutte le cose, li fu risposto ch'era Dio d'Israel. Et però la notte seguente vide in visione Iddio padre. Et egli l'altra mattina pregò Dio di Israel che s'egli era Dio sopra tutti li altri Dei, comãdasse a quelle montagne che si serrasseno, e l'altra mattina vide tutte le montagne serrate per la virtù di Dio, e per segno ch'egli era Dio del cielo, e de la terra, e che ogni cosa gliera obedienza. Et di queste montagne esce vn gran fiume, in questa regione è cinquãta città, & e chiamata Chaos cioè quello che noi, vedemmo, e da qua in giuso è chiamato Indo. E di queste montagne nascono molti fiumi, vno chiamato Sanachos, e questa regione doue, noi intramo si chiama Sualtene, & esce di queste montagne vn'altro fiume chiamato Indus, & il regno si chiama Pomadas perche viueno di odor di pomi, & di la da questo è vn'altro regno chiamato Casperia in fin vn fiume ditto Sardabal,

poi

poi ui è vn'altro Regno ditto varan, in fin a vn fiume ditto Bibans. Questi fiumi doue si giungo no fanno la Isola. Et di la da Bibans è vn Regno grãde che si chiama Zilidina insino ad un fiume detto Dimuas, poi vi è vn altro gran paese dishabitato infino al grã fiume chiamato Gianzes, doue intra nel mar Indico. Et tra il fiume Indico, & il fiume Cancer son le più belle Regioni d'India. La prima è questa doue noi dismontammo detta suastene, laqual ci mena alli confini di questa mezanità di fiumi. Diceua il Mediano, se noi passaremo cioè nel Regno detto Parisca in mezo d'India, e di Cãcer e l'altro verso la terra ha nome Sardapora, e quello di verso il monte Masaxpia ha nome Calidia, in questo nõ habbiamo noi ad andar. Passato Sadrapa pur in mezo q̃sti dui fiumi è il regno detto India tra Cãcer, & indus. E da questo Regno in giù core Cancer verso Leuãte, & indus si volge in parte verso psia, e doue entra Cãcer in mare, e doue intra indus son cinquecẽto miglia, e doue comincia discostarsi Cancer da indus insino al mar Indico son mille miglia, e da questa parte del fiume a l'altra sono cinquãta miglia, e tra q̃stà mezanità di questi do fiumi sono tutte le nobiltà de l'india di grã mercãtie, e di speciarie, & sono questi regni. In prima verso Persia è il Regno Albaonas, & il regno Largenas, et il regno Biaruas che è in sul mar verso Leuãte, e il regno Taurica, e il regno Medura, e il regno Arcusas,

sas, & in q̃sto regno d'Arcusas, gliè vna città che ha cosi nome, & è la maggior città d'India, e signoreggia quasi tutta l'India, di tutti questi paesi disse il mediano al M. tu vedrai la maggior parte. Allhora il Mes. I grimò pensando il gran camino che egli hauea a far, & quello che l'hauea fatto. Dissegli allhora il Mediano, perche ti sconforti o Signore e nõ ti sei sconfortato ne li luoghi saluatichi, & adesso che noi intriamo in luoghi habitati doue vederai le speciarie & vedrai il mar Indico, & vedrai l'Isola Taprobana Renuca, il gran mõte Tigrisonte doue sõ li arbori del Sole, e della Luna, liquali tu vai cercãdo, et veduti li arbori tornerai p altro paese, & vederai l'habitata India, la Persia, e la Arabia felice, e l'Egitto, l'India minor, Sia pur che accidente si vole, tutto ti sarà dilettevole di veder & la Soria. Allhora il M. rise vdendo il buon confortatore Mediano, e disse, tu saresti stato buon parlatore, e cosi calando le mõtagne giunsero al regno detto Suastene, e lascior no il monte Barcomas uerso Leuante.

Come il M. passando l'India trouò un Griffone ilqual uccise vna de le guide & il cauallo. e mangiollo, e come il M. l'amazzò, e come trouò gente che non haueano se non vn'occhio. Cap. LII.

PArtendosi dal mõte Barcõbas in tre dì giunsero al fiume detto Tebas, e l'altro dì giunsero

ſero doue in queſto fiume ſi giunge vn'altro fiume, e da queſta congiuntione in giù è chiamato Indio, che è a dir di duoi fiumi e fatto vno, però è detto Indio, e uoglion li auttori dir che India ſi è detta in due, e che Aſia, e partita in due Indie, alcuni dicono che India è detta dal Re Indos, che fu Re di quella prouincia; altri dicono che gliè detta India perche vede prima il Sol che altra prouincia de la terra ch'è habitata, e queſto è uero perche uede prima il di però è detta India; onde li Africani la chiamano India minor, perche è la prima terra di Africa che vede il Sol quando ſi leua, doue ſta il prete Ianni, & è oltra il fiume Nilo; e giunti a queſto fiume, diſſe la guida, a rimpeto a noi ſon ſette regioni di genti che uiueno di Pomi, e ſon due regioni che non mangiano, e ſol uiuono di odorar, e ſon chiamati l'una Pomedoſi, e l'altra Caſparius, e coſi ſeguitando il fiume Indus trouorno molti paſtori, e beſtiami, e gente che ſempre habita a l'aere, e certe città diſfate, & andorno per queſti paeſi dieci giorni in tāto che trouorno una gente contrafatta, ilqual chiamano Monoculi, e quiui comınciorno hauer grā caldo pche il Sol hauea grā poſſanza, e quāto piu inuerſo l'India andauano, maggior caldo ſentiuano, è queſta gente era negra, p il Sole, e coſi diuētarono alquāto negri, e hauendo caminato dieci di il Mediano era inuanzi al Meſ. cento braccia, e uoltato a li altri cominciò gridar aiuto. il Meſc.

guar-

guardò, e non vide niente. il Mediano smontò, & inchinossi sotto il cauallo e disse io sento un grã romor di uento, e non s'auide ch'un griffone percosse il suo cauallo, & vccisel o. il Median corse verso il M. l'vccelo si pose sopra il cauallo, e cominciossi à pascer il M. hebbe grã dolor del cauallo del compagno, e tãto aspettò che l'vccello si satio, & imbracciò il scudo, e con la spada in mano li andò adosso, e l'vccello si auentò soppiãdo come un drago adosso il M. e prese con li artigli lo scudo, e con il becco l'elmo. ma tirãdo lo trouò cosi duro che si spiccò & credẽdo fugir il M. li menò vn colpo de la spada che li tagliò vn grã pezzo de l'ala, & ei gittò un grã grido e riuoltossi a tornarli adosso soffiando, & il Me. li tagliò la testa è subito mori. Allhora il M. volse ueder come era fatto. Era da mezo indrieto leone da mezzo inãzi tutto pennuto, e hauea due brãche c'haueano vn braccio di presa. Et hauea due ale che lor stimauano, che da l'una punta à l'altra de le ale era diece braccia di larghezza, il capo, & il collo hauea com'aquila, ma molto piu grosso che l'aquila, & era di color rossino, disse il mediano partimosi di questo loco ch'io temo che li altri griffoni non ne assalischino, che forsi hanno fatto il suo nido in queste Alpi uerso Persia. Questo vccello era maschio. Disse la guida di Satora che era di maggior grãdezza la femina, e di molto maggior pericolo che non è il maschio. Allhora

ra

ra mōtò à cauallo il M.e tolse il Mediano in groppa,& andò verso la generation de li Monoculi, e l'altro di giunsero à vna città chiamata Aracona e trouorno gente contrafatte a rispetto de la natura humana, quelle genti erano negre,& haueano solamente vn'occhio in testa cioè in mezo la fronte, imperò son chiamati Monoculi, in alcuna parte del lor paese non vidono alcuno che lauorassi da poter coglier da mangiar, e sonui gran pratarie, e gran quantità di bestiame, e son di grādezza communeuoli, li lor occhi son maggior de li nostri,& in parte rosseggiano. Questo regno disse ch'era chiamato Redordas, marauiglio ssi questa gente de l'arme che hauea il Mesc. eran vestiti di pelle di bestia la maggior parte, e li altri che non haueano pelle erano nudi. Le mura de la città era di pietre cotte, & hanno queste mura per difension de le fiere saluatiche, cioè serpenti, e dragoni, & hanno vn signor che molto dimandò de li fatti di ponente, e li duoi interpreti lo intendeuano e molto si marauigliarono di quello che intendeuano da loro. Mangiano molta carne, & hanno herbe odorifere e tutti insieme le mangiano in Scambio di pane. Et furonli dato due guide che li menarono infino al fiume Indus, e feceli passar sopra certi legni legati insieme, e passato il gran fiume Indus vennero mezza giornata e non piu con loro, & insignaronli la via.

Come

Come il Mes. passò il monte di Vespericeus, e passò il fiume Cancer, e trouò molte città, et amazzò una fiera chiamata Sentocchio. Cap. LIII.

HAuendo li doi Monoculi accõpagnato meza giornata, se affermarono per tornar indietro, e disseno, Andate voi drieto, & andando in capo di doi, ò tre giornate, trouarete vn grãdissimo fiume chiamato Cancer, e scorre più paese che l'Indus, e non ha tanta acqua, è lungi da qui circa quatro giornate corre uerso leuante, e accostasi a questo Indus, & intra fra due montagne, l'una è chiamata monte Vespericeus, e molti lo chiamano monte Ispera. Come voi uederete le montagne, uoi pasarete dal lato di là, e seguirete il fiume, poi trouarete molti paesi habitati, & molte belle città, e nõ ui partite dal fiume Cancer, p che q̃lla e la via d'andar à li arbori del Sol, e de la Luna, e disse che loro erano intrati in India, e tornandosi indrieto il M. dette vn cauallo al Mediano, caualcãdo verso leuãte videro i mõti predetti, e seguitando il fiume poco andando in giù certi del paese, passato il gran fiume Cancer, li insignarono la via per andar a vna città chiamata, Sela upurama, e penarono quel di e l'altro a giungerui, & essendo passati per molti boschi videro, molti cerui, e molti animali saluatichi, & dopò trouo vn animal saluatico stanco che il simil non haueano mai veduto, & venneli

I incontra

incontra muggiando, e non li corse però adosso, ma quelli muggi fecero, nondimeno spauentar li soi caualli, e non poteano tenir la bestia. pur li seguia, si vergognò il Meschino di fugir, e dismõ tò da cauallo; il Mediano li disse ch'egli nõ andas se contra, ch'ella non era mala fiera, ma egli non gli credette, & andoli incontra, e questa bestia li dette de la testa nel scudo e lo gittò per terra tan ta forza hauea, e come fu caduto non lo tocco, et le guide se ne ridean, il Meschino disse a lor, uoi nõ rideuate al griffon, lor dissero. O Signor quel lo era di pericolo, ma questo non è di pericolo, imperò che questo fugẽdo non fa mal a persona, e già era voltata verso lui. E ella cominciò à schi uar li colpi, alla fine se drizzò in doi piedi, & andò verso il M. & ei li dette di vna põta in la pãza e passolla, e questa trasse vn mugio, & voltesi per fugir, il M. li tagiò vna gãba di drieto, e quella ca de in terra, e le dette molte ponte nel corpo, & vccisela. Sapi lettor che poscia che mori la predet ta bestia, il M. li menò molti colpi sopra la schena cõ la spada, e mai non la potè macolar tãto ha uea duro dosso: disse la guida di Sotora questa be stia ha nome bentochino, e mai non se pote domesticar, per li deserti d'Indiani venne son molte, de la sua pelle se ne fanno armature, e beato è colui che si pò armar di tal coro, e han il corpo come vn'asin di Soria, la testa hanno come toro, e hauea due corne come vn becco caprino, le gãbe di

be di leon, la schena arcata come delphino, al mezo de la schena voto a modo di vna sella, a ogni piedi vn'ongia come di leon, bēche il leon n'habbia cinque, ma questa non ha altro che vna la pūta dell'vngia non è cauata dentro e non hauea denti hauea la mascella di sopra tutta di un osso, e cosi disotto, e pasceuasi di herba, di questi tali animali vidi assai in India, & era maschi, e dissero le guide ch'ella era in amore, & imperò aspettaua di combattere.

Come il Meschino giunse al monte Vespericeus doue li Picinagli Tartari raccoglion il pepe, & altre specie. Cap. LIIII.

MOrta questa bestia caualcando uerso vna città chiamata Selampur, verso la montagna chiamata Ispera come di sopra è detto, appresso questa montagna habitan li Picinagli che raccoglion il pepe, e caualcando trouaron molte nose di queste che noi diciamo muscate, e nascon come, infra noi nascon le noselle. Et cosi odorifera è quella foglia fresca di sopra, come la nose dentro, e trouarono nose grandi che fanno nose grosse più che oui di oca, le quai noi di Europa chiamiamo nose d'India e vide alcuni pepi, ma li fu detto che non son cosi perfetti come quelli de la montagna Vespericeus, doue stanno li Picinagli, e giunser à una città detta Selepura

eran gẽti più domestiche secondo li paesi, son negri e picoli di statura, e grãde marauiglia si faceã loro, e son diuitiosi di biade, e di bestiame. Passata q̃sta città andaron à vn'altra città in tre giorni chiamata Canogitia, e molte ville, e bestiame, trouarono, & molte speciarie hãno arbori e nose di più ragioni, e pepe lungo. E dormendo una notte apresso alla città di Canogitia, uide come fu serrata la porta accender il fuoco verso la mõtagna vespericeus, delqual fuoco non vedea al fine. Allhora parea che ardesse tutta la terra, & in ciel tiraua gran vẽto l'ostro; il M. dimãdò la cagiõ del fuoco, & era maggior il foco al piã che alla montagna quelli del paese risero de la dimãda del M. dicẽdo quelli son i picinagli che colgõ hora il pepe: disse lor natura del paese, cioè che gl'arbori del pepe non son tropo grãdi, e spãdon le rame à torno, e p la sua caldezza, niun arbor li può star appresso che lo fa seccare, & il calor lor mena in quella molti serpenti, doue son li arbori, nascon sotto molti herbaggi, e certi spini soliti, & p questo li sõ molti vermi sotto, e quãdo ẽtra il segno di Vergine, ilquale molto arido e secco, tutti questi herbaggi seccan, e il pepe si matura. Che dirai tu lettor che'l primo vẽto che si leua à l'ostro in q̃sto tẽpo in vna sera metton foco in più di sette miglia di terreno, il M. dimãdò pche si accordan tutti a vn tratto, e se tra lor era legge di metter fuoco à vn'hora rispose nõ, ma la cagiõ era pche

la ver-

la vermenaglia che fuggia il foco ãdarebbe in la parte doue nõ fusse fuoco e li altri uiccini nõ vorebon che si metesse fuoco dapoi, acciò la vermenaglia nõ trouasse ĩ suso pche nõ potrebbeno racoglier il pepe e però stãno tutti attẽti ad vn'hora: dimãdò il M. di che viueã qsti pecinagli, fuli risposto ch'eran come homeni saluatichi, e come portano à molti porti di qsti fiumi il pepe p gran e p bestiame, e per confecion, e p pãno di lino, p feramẽti e habita per le tãne de le montagne, accosto a certi fiumi in questo paese nõ puo viuer altra maniera di gẽte, o che lo dia la terra, o aere l'odor del pepe. ancora dimãdo sel pepe e cosi negro auãti che si metta fuoco fuli risposto che nò ma che'l fumo, & il fuoco lo facea negro, quãdo il raccolgon tẽdeno sotto li arbori e battõ cõ p tiche disse io credea che qsti picinagli fusser piccioli pche ne fu detto in Grecia, rispose qllo di, nò, ma son minori quei d'Ethiopia che questi, disse il M. hauer letto che questi combatton con le cicogne, & ei se ne rise e disse domani o l'altro che'l foco sarà raffredato se harãno lor à metter sotto gli arbori, & è in qsto paese grã quantità di cigogne, pche vẽgon p pigliar quelli vermi come son sepe piccole rane, e bisse, questi picinagli le cacciano, & alcuna volta nel lor cacciare, le cicogne si volgono ver lor, perche son piccoli, e qsta è la battaglia che fanno. L'altra guida disse partiamoci di qsta vila, et andiamo alla città di Canogi

tia, & ogn'vno si marauigliò di loro, e partiti da questa città trouò molti gãbelli portar somma, come mulli, & asini, che li somieri cosi fanno per quelli paesi con gambelli, & gambele, e sono grãdi come uno boue, & hanno i piedi bouini, spongosi e rossi di pelo bouino, & hanno il collo lungo circa due braccia, la testa piccola l'occhio varo, e le orecchie piccole curte, cõ poca coda, e sul mezo de la schena hanno un gobbo, e sopra questi gãbelli uide lor caualcare di questi Picinagli. fuli detto che in tre anni lauorano, & hanno figlioli, & in noue anni sono vecchi, in questa regione doue è Canogitia sono molte altre città, le quali si chiamano Romorica, Cantica, Regione. partiti da questa città trouaron altre città, cioè Gascamut, e Suenacora, e Velmena. in questo mezo passarno doi gran fiumi l'vn e Carulo, l'altro Vospare, & entrorno nella regione ditta Calcitras.

Come il M. trouò la bestia chiamata Hermaticor, e q̃l la con grãde fatica, & ingegno, vccise. Cap. LV.

INtrato il M. in la regione Calcitras cõuenne p̃ vna giornata passar per vna gran selua per andar ad una città detta Consabi, & all'uscire della selua, vna fiera bestia lo assalì, & era tãto leggiadra, che mai nõ lo potè offender, & molte uolte lo assaliua, il Mediano tremaua di paura, disse il M. io non mi potria mai tãto difender ch'ella nõ

me

me feriſſe il cauallo, e non potēdoſi vendicar altramēte, s'imaginò di rimaner a piedi e dette l'elmo, & il cauallo al Mediano, e traſſe la ſpada e tiroſi indrieto, e quādo la beſtia il vide a pie, miſſe la ſua poſſanza a doſſo a lui, & andaualo circondando d'intorno, e ſpeſſo l'aſſaliua, & era tāto deſtra ch'egli nō la potea, ne giūger ne toccar, e haueriaIo tanto ſtancato, che ſaria caduto in terra ſe nō che'l ſignor Iddio lo inſpirò che ſe gittò in terra rouerſo, e teniua la ſpada per difenderſi, come la beſtia lo uide in terra ſe li gittò adoſſo, e preſeli il ſcuto con la bocca e crollò la teſta e quādo il trouò coſi duro, il laſciò, & volſeſi partire, e nel partire il M. li tagliò con la ſpada una gāba, ſi ch'ella cadè in terra leuato il M. li dette piu colpi, per modo che la meſſe a fine, poi la guardò tutta come era fatta. Il ſuo corpo era tutto leonino, di molto fiero aſpetto, la teſta come homo, e hauea tre ordini di denti in bocca, le gābe e le zaffe hauea leonine, cō grāde preſa di vnghioni, la voce di homo, ma non ſe intēdea, e molto forte ſoffiaua, come fanno li ſerpēti, la ſua pelle era di color di lupo, il pelo folto, e curto, grande preſa di bocca, poca coda e curta, e panno chiuda. Queſta beſtia è chiamata Armaticor, dapoi, che hebbe morta andarno ad vna città chiamata, Alaſagas, laqual è ſu vn fiume chiamato Voſpor, & intra nel gran fiume Daones, e qui li fu fatto grande honor, e fauanſi gran marauiglia di lui e delle co

ſe che diceuano, e piu ſe marauigliauano che le fiere non li haueano mangiati, in queſta città per tre giorni ſi riposorono.

Come il M. andando verſo gl'arbori del Sole, trouò diuerſe gente contrafatte, e molto diformi dalla natura, arriuò ad vna città ditta Tiglia, doue ſon Christiani de la centura. Capit. LVI.

TRe giorni poſaron in Alaſagas, e hauendo grande honor da lor riceuuto, dimãdorno il camino di andar a li arbori del Sol, e della Luna, ci diſſero, che noi non andaſſimo ſu per il fiume Daones, ilqual intraua nel fiume detto Voſpor, imperò ch'eran grandi ſelue che durauano, piu di cinque cento miglia, nelle qual era diuerſe fiere ſaluatiche e molte femine, e homini contrafatti dalla natura humana, e quiui comincia vna region di ſmiſurati ſerpenti, e tigri, & aſſai elefanti ſaluatichi, & leoni, e leõpardi, & in queſte ſelue di grandi animali, e di molte regioni vi ſono, tra li quali ve ne ſon, vna region che è di grandezza di 4. elefanti, e ſon chiamati in India zempotracia, & hanno il collo lungo otto braccia, quãdo lo diſtendono pche vi colgon quel collo nel corpo, tanto che appena ſe li vede la teſta ma nõ hanno li denti come elefanti, che ogni lato della muſa ha doi denti, come cingiaro, ma ſon appuntitie groſſi alla ſua grandezza, e fora della bocca

quattro

quattro palmi, e hanno li piedi larghi, e lunghi, e per ciascadũ pie hanno tre vnghioni grãdi, & ancinati, anchora gli disse che in certe mõtagne di questa selua erã homini saluatici, c'hãno la testa e bocca come li cani, e son chiamati Canamoni, e sono in certe parti, piu uerso doue si leua il Sol, doue son homini che hãno li piedi volti da drieto, ancora sul fiume, e vno paese che li son homini grandi che hanno vn piede solo, e l'hanno si grande, che quando scalda troppo il sol si leua il pie sopra la testa, e fa lor ombra, e son chiamati seno pedes, disse che quelli del paese doue il fiume Daono intra nel mar Indus, eran huomini c'hanno vn sol occhio nel petto pche non ne hãno in capo e son chiamati Musteros, hãno 4 gambe come li caualli, e coron forte, e luce lor il pelo come oro, ma è tutto peloso il viso, tutto il corpo e il piu del tempo stanno in aqua, e molte altre cose disse loro che'l M. non si ricorda, e non vide q̃ste bestie saluatiche per nõ uoler andar fra loro, e fece insegnarsi la uia per andar al mar Indus, doue habitano molti popoli Christiani Saracini, e pagani, e sonli infinitte città, e belle, ma li homini son tutti quanti negri per li gran caldi, che vi son, e partissi da questa città, e lasciò il mar Indus verso leuante & australe, e presero il lor camino giu p vn fiume chiamato Arancueca ilqual nasce d'una montagna domestica del Arabia felice, & è chiamata monte Melifes; in sete giornate

te giunse ad vna città chiamata, Frigarica, & era ben popolata, e son homini negri di bella statura, e tutti christiani e buoni mercāti, e qui comincia vna regione chiamata Tigliasa region de India, e quasi tutti questi di questa regione son christiani della centura, & in parte christiani del foco. Partito il M. di Frigarica, andò a vna città molto grande di questo regno chiamata Tigliara, da cui tutto il regno riceue il nome Viuon a popolo, e tutti son christiani come di sopra e detto, e quando vdiuan che gli erano christiani li faceuano tanto honore che lingua humana, non lo potria dir, e molto erano allegri conosceuano a l'habito ch'erano huomini vsi in guerre e ben armati pch'haueano in quel tēpo cominciato gran guerra con Saracini, che s'erano a lor ribellati.

Come il M. fu fatto secondo capitano di quelli della città di Tigliasa, e come li nemici vennero a metter l'assedio, e come li andò incontro, pose ordine al combattere. *Cap. LVII.*

ESsendo il M. nella città Tigliasa li era fatto grande honore, e fu alloggiato in uno de belli casamenti della città, e molti cittadini il uisitauan con presenti per lor cortesia, domandarono alle guide della sua condition & era riportata al suo maggior, della sua franchezza, & ardir quanto in fatto d'arme era gagliardo, e come erā christiani,

ſtiani, e mandollo a viſitar da vn ſuo capitano di guerra che hauea nome Cariſpo, & era di Arabia felice d'vna città che ha nome Saba, & era fatto chriſtiano e valente homo d'arme, e giunto al Meſch. li fece grande honor, e molto poſe mente a i ſuoi modi, e prima parlaua per interprete, credēdo che'l Meſc. non l'intēdeſſe, ma quādo parlò Arabeſcho il Me. inteſe, e cominciò a parlar Arabeſco. Diſſe il Meſc. che li dimādò s'egli era chriſtiano, e dōde era, e quel che andaua cercando, il Meſc. diſſe tutto quello che ſi conueniua, & egli quando inteſe il tutto lagrimò e diſſe, prego Dio che mi dia vittoria de li nimici di queſta città, che ſe noi vinciamo ti prometto far cōpagnia inſin a li arbori del Sole, imperoche ſi conuien andar molto piu forte che per la via che ſei venuto, e ſi partì dal M. e poco ſtette che molta vettouaglia li fu mandata per parte del maggior de la città. Queſto Cariſcopo tornò con certi cittadini, e voleano farlo capitano, per il cōſiglio di Cariſcopo. Il Meſc. non volſe accettar. Allhora Cariſcopo, lo pregò ch'ei voleſſe eſſer ſuo compagno in queſta guerra, il Meſ. fu contento, & accettò, il quarto di che fu giunto il M. fu fatto ſecondo capitan de la lor gēte, il quinto di, vēnero le nouelle che li nemici hauean radunato grā moltitudine di gēte per venir aſſediar Tigliaſa, e tutti della città ſi sbigottirno. allhora il M. e Cariſcopo miſſe in ordine tutta la gente e trouorno cento ele-

fanti armati, e trecento a cauallo e non piu, e 15. mila pedoni, e tre mila gãbelli. Il settimo di vscir fuori de la città perche sentirno che li nemici era appresso a meza giornata e quando si partirno de la città, mandò il M. per molti cittadini de li maggiori, e confortoli, e detteli auiso quel che doueano far, dicendo. O nobilissimi cittadini difensori de la libertà, di Tigliafa, chi haurebbe pẽsato che Dio nostro signor me hauesse fatto uenir da Constantinop. in questo paese, e trouarmi a difension di voi, come mi trouai a difender Cõstantinopoli contra del maggior nemico che nõ è il uostro? e però per la gratia del S. Dio, padre, figliuolo, e Spirito santo, e del nostro cãpione sã Tomaso Apostolo, e di Iesu Christo figliuolo di Dio, noi haueremo vittoria, habbiamo sentito come i nostri nemici hãno ducẽto elefanti, e solo a quelli bisogna attẽder che de l'altra canaglia faccio io poco cõto, e però fate apparecchiar mille lumiere, con foco, e con solfo, e quãdo ui sarà dato il segno vscite de la città tre mila di voi, e nõ piu e come giungete alla battaglia andate a li elefanti lor, e cacciate le lumiere accese ne la frõte dinãzi, a i loro elefanti, che se Dio ci darà gratia che pur diece elefanti di loro si drizino a fuggir, rõperãno tutto l'ordine di loro elefanti, pche si metterãno a fuggir tutti, pciò che mettendo li fuochi alli vostri nõ andrebbono contra nemici anzi uorebbeno tornar alle lor stãze, e tutti li altri

tri che rimarãno nella città, attẽderãno a far bona guardia, che nemici nõ metteſſino aguato per torre la città, quãdo ſi cõbatteſſe e tutti ſi cõfortauano de l'ordine dato p il M. poi vſcirno fuori de la città cõ la gẽte detta di ſopra, e fecionſi tre mila huomini armati cõtra li nemici ch'eran appreſſo doi miglia, ſi che la battaglia nõ pote indugiar ſe nõ fino a l'altra mattina, il Meſ. cõ parole di Cariſcopo fece tre ſchiere. La prima fu tre mila pedoni, e de piu vili a qſti li fu comandato che andaſſino cõtra li nemici. La ſeconda tẽne il M. p ſe, e furno cinquãta elefanti, e quelli trecẽto a cauallo, e tre mila pedoni. La terza con 50. elefanti, e 9. mila pedoni de quelli pedoni ue n'erano ſette mila, che vennero da l'iſola Blõbana che fu di Cariſcopo. Et hauẽdo fatte queſte tre ſchiere, la ſera ordinò il cãpo, e buona guardia, temendo eſſer aſſàliti, la mattina diſſe il M. a Cariſcopo li noſtri nimici mi paiono mal ordinati, e però come io ſarò alla battaglia cõ la mia ſchiera, e cõ li elefanti, tu farai de la tua, due, e percoterai da ogni lato, & aſſalirai li inimici, e mãdà a dir per vn cauallo a quelli de la città che ſi mouino col fuoco, poi fece mouer, quelli tre mila, e fece bandir per tutto l'hoſte che a pena de la vita non ſi toglieſſe alcun de nimici per prigione, per fin che di lor ſi vedeſſe bandiera alta. Et andorno verſo li nimici a paſſo a paſſo e non hauendo potuto ſaper come i nimici fuſſero ordinati.

Come

Come il Meschino & il suo compagno Cariscopo rompettero le genti che erano uenute a l'assedio predetto e furno uincitori e come tornò a la città, e fu fatto molto honor al Mes. Cap. LVIII.

GIà era l'hora di terza quando la battaglia si cominciò, dice il M. ch'egli andò ne la scorta dauanti, e tutti li confortò a la battaglia, & uide questa gente mal ordinata, & haueano in questa schiera cento elefanti, & egli passò con la spada in man a lato alli elefanti girando loro intorno per veder che gente erano. La prima schiera di tre mila era tuta sbaratata, & vide verso a mã dritta vn'altra schiera di elefanti, e stimo che fussero altre tanti quanti furno quelli ch'ei lasciò a man manca, & haueano poca gente con loro, e pareali veder che tutta la lor forza fusse ne la prima schiera, e stimolli fra li quaranta mila in tutto, e non vide trecẽto homini a cauallo, allhora tornò alle sue schiere, e confortoli alla battaglia, e messe cinquanta elefanti, e pedoni contra pedoni, e mandò elefanti contra elefanti, & egli con quelli, trecento a cauallo si misse fra li pedoni & vedea fare molto stratio di loro, ch'erano mal'armati i soi a cauallo li vccideano, come pecore sẽza pastori, assalite da lupi. Tutta questa moltitudine misse il M. in fuga, & erano rotti se non fussero stati li altri elefanti che soccorseno. Il Mes. mandò dir a Cariscopo ch'ei, si mouesse, cõ quel

l'or-

l'ordine ch'era dato a lui, e cosi fece. E da due parti li assalite per le coste & egli con quelli trecē to a cauallo si misse in mezo de'lor pedoni, e tanta paura fu in loro per esser da tre parti combattuti che niuna resistentia fu in loro, era maggior fatica al M. & a li sui, il correre tra tante lancie, et archi ch'erano per terra, che l'altra battaglia. Et hauendo sconfiti i lor pedoni ci fu pericolo, perche i loro elefanti cō certe genti à cauallo si metteano intorno à li elefanti de la città, e essi non li poteano aiutar tāta era la lor forza. E pur tāto aiuto detteno à li soi, che giunsero i cittadini col foco detto, & assalirno i loro elefanti cō le facelle accese come era ordinato, e trassero quelle nel li elefanti iquali sentendo il foco si uolseno a fuggir tra lor elefanti, e furno uinti dalli elefanti di lor medesimi che li pericolorno, pche quelli della città erano lor alle spalle, e i cittadini cō il fuoco che niun riparo fecero, e furon morti di nemici 24. mila, e di quei di Tigliasa furno morti circa mile, seguitorno la vittoria p il paese 10 giornate, e pigliorno molte città, e castella, lequali li mandaua le chiaui de le fortezze, e hauendone molte prese addimādò il M. perche nō li facea batizar, rispose Cariscopo, non è usanza, ogn'vn po tener qual fede li piace pur che l'obedisca al suo signor, e disse noi siamo appresso gli arbori del Sole diece giornate. Le città prese fu la prima Malusar, l'altra Barbano, Calpio, Brosiga, Barbara,

ra,Zabano,& uoltorno per vn Regno chiamato Saura e perche essi nõ intrassino nel regno,li mã dò le chiaui le lor città, e grã tributo:tutte le lor città son sopra il mar Indos.La prima verso Leuã te Ansiga,l'altra uerso Ponente Pallada,poi Alba nar,Bonea,Deparada. In questo regno vi son molti cottoni,e non vide il M.tutte le gẽti di queste terre,perciò li disse Cariscopo tutte queste cose, & il modo di quelle,è tornò indrieto à Tigliasa, e quelli de la città li vennero incontra con rami e fiori,façendo allegrezza de la vittoria, e le damigelle tutte balando,e cãtando.Non potria dir il grãde honor che fu fatto al M. stete tre di,poi volse andar al suo uiaggio.Cariscopo li disse non potrete andar solo come sete venuto,fin à qui,p cioche p mar è pericolo andar, per la fortuna de venti caldi,e disse,io uoglio uenir teco con quello farà mistieri.Il M.fu allegro,e parlorno di questo con li maggiori de la città,& missero in ordine quello ch'era mestiero di bona vetouaglia per suo amore.

Come il M.dopò hauuta la vittoria si partì con Cariscopo,cõ buona compagnia che li dette quelli di Tigliasa per andar a gli arbori del Sole. Ca. LIX.

FEcero quelli della città grandi consigli per fare al Mes.grandissimi doni, e mandatili a lui tutto rifiuto,e dimandò à loro sol vna guida che

lo

lo guidasse a li arbori del sole doue l'animo suo era d'andare, & essi detten ordine che Cariscopo con quarãta elefanti armati, e quattro mila homini, e quattrocento a cauallo e cinquecento cameli armati li facessero cõpagnia, e feciono apparecchiar quelle cose ch'erano necessarie p il predetto camino, e fecionli compagnia molti gioueni gẽtili della città, e per molte giornate passorno il regno di Tigliafà, e giunseno al fiume Corias. Passata la città doue il fiume Doras intra nel mare giũseno a vna città ditta Igonoa, laqual è sopra il mar ditto Pelago Daman, e da lato à detto fiume Doras: e partiti da la città Igonoa à Tamora andorno a una città ditta Pichione, e hauendo passato il grã fiume ditto Scapio, li fù detto mẽtre che caminauano, come quello vien à la Tartaria, chiamato regno di Oribia, e nasce delle gran montagne dette Somaraus, doue comincia la signoria del gran Can di Tartaria, per tutto diceano la grã signoria ch'egli tenea. Questo diceano li Indiani, perch'eglino lo sano meglio che l'altra gẽte di Leuãte, e la cagion è questa, che per l'altre regioni di gente christiani d'India, non põno andar per i paesi liberamente, & essi per tutto son franchi, e disse che la signoria del gran cane comincia à queste montagne dette Somaraus, e gira per tutto da India in la signoreggia sin al mar Caspio, e parte del mõte Corone, e infin alla Tana, & più altre parti del mõdo, e hãno piu volte passato in Persia, e l'

K hanno

hãno presa tutta, come quella generation che ha fatto passaggio mancano, reacquistan i Persiani il lor reame: domandò il Meschino s'elli veniano d'India, disse de si ma non ponno per i gran caldi viuer, e disse che quelli Tartari eran homini di gran statura, anchora domandò se erano Macabeosi, che mangion la carne cruda, disse di no, per che Macabeosi son saluati, e non hãno lege, e costoro han molte città, e le magior del mondo, tra lequal nominò, Sipibus, Zimariani, Pasaneta, Salatas, Anclimarto, Archimora, & in questa Archimora, staua il più del tempo il gran Cane, e due giornate di la da questa città, e Tantichos, tutte queste e molte altre son in vna region di Tartari, poi disse di verso la gran montagna ditta Masarpi, doue esce il gran fiume detto Cancer son queste città, Otolan, Chora, Salampo Toccare, Desiccare la grã città ditta Sarapali, e queste region de Tartari son chiamate Metropolis e da vna mõtagna di questa città nasce il grã fiume Bancisco͂, e corre ꝑ mezo li doi regni sopradetti, & intra nel mar Caspio a vna città ditta Aspoca, e ua in la signoria del gran Cane insino in Sirica freda, a mascaria, alle gran alpi di Teachione, dou'e la Lampidon a, l'altra Aulicia, & adaran, & anche il reame de la Sirca, il monte Auribi il regno Algaciha, e sõ molte città, tra le qual si e Alpidã, & Almeta, & Vorana. Queste son lultimo sotto la tramõtana e le più frede, e tutte signoreggia il grã cane. In q̃-

sto

ſto ragionamẽto giunſero a una grã città chiamata Aman.queſta città han vn bel porto di mare in queſto paeſe naſcono piu fini cottoni del mondo bona canella,e bon zenzero,e in queſta città hebbe il M.otto di la febbre,e guarito, in q̃l di finiano tre meſi che giunſe a Tigliafa, e fu molto viſitato il M.da quelli d'Amã,q̃ſta gẽte ſon negri,e hãno groſſi labri,occhi roſſi, largo naſo e ſchizzato,dẽti bianchi.Tutti ſaracini ſotto poſti a Tigliafa marauigliauãſi molto de le coſe che dicea di Ponente,pche tra lor hã poca notitia de'fatti di Ponente,e parlaua à lor p interprete, poi che'l M.fu guarito cõuenne cãbiar la menſa,à la ſua gẽte ch'erano amalati,e partiti di Aman andarono à vna altra città detta Caucaan,e qui ſe fornirono di q̃llo che li facea meſtiero, e tolſero molti porci viui,e di q̃ſto ſi marauigliò il M.Cariſcopo diſſe ſẽza queſti nõ ſi potriamo aiutare, e partiti da Caucaan entrorno p le ſelue,e deſerti di Rãpa,laqual è l'vltima città de la terra habitata verſo Leuãte, & è ſopra un fiume ch'ha nome Seucor, appreſſo li arbori del Sole a ſei giornate,pche gliè fuori de la uia noſtra à tre giornate,p queſto deſerto hebbero grandi fatiche per li animali ſaluatichi.

Come il M.con la ſua conmitiua arriuò a li arbori del Sole,prima paſſati molti pericoli di molte fiere ſaluatiche,e paeſi diſerti. Cap. LX.

BEn diſſe il M.ſe non haueſſi compagnia,e come ho hauuto,giamai nò giungeua in que-

ſto loco à ſaluamento , e mai non uedea il padre mio.E mentre che per queſto deſerto , e ſelue ſe ne andaua , trouorno vn fiume dolce nominato zenzere,che vien da vna città detta Arāpa , e doi giornate piccole andorno ſu p q̃ſto fiume la terza mattina nel far del di.furno aſſaliti d'vna grā quā tità d'elefanti ſaluatici liqual fece gran dāno à le noſtre genti è peggio haueria fatto, ma Cariſ.miſ ſe 50.elefanti fra lor armati con le lācie e cō ſaette,iquali vcciſero,e feriron grā parte di tali elefāti ſaluaticchi;e fu bona ſorte che vi ſi trouaron alcuni delli porci portati per riſpetto,ilqual facean cridar come fanno quādo il beccaio li vol amazzare.Per queſti cridi li elefanti cō le teſte leuate, cominciarō a fugire,& abbādonarōli;tornati li elefanti nel boſco ſi leuorno, e poco andorno, che trouorō molti ſerpenti,dragoni,e Tiri molto uenenoſi,& vcciſero molti di loro. Queſti, p il veneno harebbon fatto grā male, & erano molti inſieme,pche di tutta la ſelua ſi trouan inſieme al fiume allhora di terza p beuer . Cariſco. diſſe cōtra queſta verminaglia , e bono far ſtrider li porci , e cominciorno a ſtrucarli,e farli cridare,e ſubito cominciò fra lor grā battaglia,& vide poi morti piu di mille di quelli vermini venenoſi; ma egli ne vcciſero di quelli porci piu di ottocento facendo battaglie con li ſerpenti , e quelli che non morirno in battaglia,poi per la uia per eſſer auelenati moriuano:paſſati queſti uermini la ſera ſul tardo

volen-

volendosi allogiar la nostra gēte trouò vn'animale molto smisurato di grandezza, ilqual deuorò doi Indiani, il romore si leuò e furno mandati cōtra lui li elefanti; egli ne ferì cinque, e daualli del collo nel petto, e del dēte, come il porco cingiaro e buttò x. elefanti per terra; a la fin fu morto, il M. li lanciò due lancie, & ogni lancia fin al mezo entraua, e faceuali marauigliar quel collo lungo e spesso che appena si uedea la testa. come si raccolgea il collo tra il petto in fra le spalle el petto. In questi paesi qsta bestia e chiamata, Cētrocopos, e propriamēte e fatta come fu detto: a Lasagas cap. 58. l'altra mattina hauendo il Mes. sentito, come erano appresso a una città ch'era l'ultima de la terra habitata per li christiani, prego Cariscopo che li consentisse d'andarli. La gente non si contentaua, alla fin per suo amor drizzossi verso questa, città detta Rampa, & all'vscire della selua trouorno, gran serpenti, e gran quantità di grandi vccelli, ma poco } mal li facea; ma le fiere molto mal li faceano, & vna di quelle fiere combattete con lor e contra, quelli animali, l'Indiani dissono com'è chiamata Cauolles, laqual è tanto destra, che parea c'hauesse ale con lequal volasse, e spesso si ferma a guardarli, e parea che la fusse vaga di veder il viso de l'homo. seguitolli tutto un giorno che non li offese, apresso la città di Rāpa, a meza giornata cominciò a salirli, & vccise x. Indiani, e ben 30 ne ferì anzi che fusse morta. Era

quest'animal grande come vn cauallo, hauea le gambe come il ceruo, ma era piu grossa, nel corpo stretta con poco ventre, crinuta dal capo alla gola, hauea la coda come cauallo, e la testa come cinghiaro, e duoi denti vna spana fora di bocca piu grossi, e puntidi, & piu taglienti che quelli del cinghiaro, & hauea due corna lunghe tre cubiti, dritte e dure, che parean d'aciale e molto apuntidi, occhi pelosi, e rossi & era pelosa da mezo innanzi come pelo leonino, dal mezo indrieto era rossa, e curto pelo & come il vento correua, e hauea alcun pelo negro meschiato, zampe lionine, e unghioni grossi. Non stettero troppo che giunsero à la città di Rampa, nella detta città son genti negre, bassi, viuon bestialmente, e fornironsi de le cose di che haueano bisogno. Al partire lagrimò il M. disse ouero Iddio quando sarò io tornato in Ponente, che sono all'vltima parte di Oriente, e ho sostenuto tanti battaglie, e camino sei di. Tornando verso l'India giunsero su'l pelago di Aman verso il monte, sul qual monte sono gli arbori del Sole: questo monte è sopra il mare d'India, all'ultima parte del Mar verso leuante, e per temenza delle fiere montorno 4 miglia sopra il monte, e li si scampò tutta la sua gente, eranui molte vene di acqua, duoi giorni se posorono nel detto monte.

Come

Come il M. con i compagni lasciò il campo, & impose loro che se non tornaua sino a 7. di, tornassino ne le loro contrade e confessossi, & andò a gl'arbori del Sole. Cap. LXI.

PEr compire il M. il suo viaggio la terza mattina, che giũse al monte, e chiamò Cariscopo, dissegli prouiamo di mõtare il mõte, e cosi vn barone grãde gentilhuomo di Tigliasa chiamato cõte Masdar, e vn sacerdote christiano e duoi sacerdoti d'Apollo pagani perche sapeuano bene l'vsãza, ciascuno di loro portaron vettouaglia p loro il M. con il compagno portarono quello li parue far mestier p suo bisogno, & auanti che si partisse del cãpo si confessò, e pregollo il confessor ch'egli nõ andasse perche son cose false, & vane, e che quelli arbori erã idoli de pagani, e come il demonio era quello che rendea à quelli che lo domandaua, per ingãnar la natura humana, e se pure andaua ch'egli non li adorasse, ma scongiurasseli e cosi promise, tolse il M. alcuna quantità di thesoro, e tutti sei montorno ogn'un fornito prese di pane, e di quello che li faccea mestieri, il Me. non portò altra arma che sol la spada, & ordinò all'hoste, & a un franco huomo d'arme, che se infina sette giorni nõ tornaua tornasse, a Tigliasa p terra, ma eglino douean tornar in 4. di non dimeno parea lor che la cima del monte fusse appicata al cielo, e stettero vn di e mezo a montar il monte,

& andorno due volte intorno al poggio, & vedea il mar d'India ch'era appresso le bandiere del suo campo, e per quel mare d'India fanno ogni x. anni il perdon a quelli arbori del sol come a Roma il Iubileo, & vanno con maggior riuerētia a quel perdon che non fan Christiani a Roma, & al santo sepolcro di Hierusalem, e quāto piu andaua in alto, andaua con maggior pericolo, per li grebani aspri, e grandi, e non si può andar se nō per un sentiero piccolo, e chi cascasse non se vedria nulla di lui se li và a pie per piu sigurezza, il secōdo di trouaron vn pian con tre porte di monti a torno, e l'vn vera verso leuante, l'altro verso ponente, e l'altro da la parte austral, & verso le parti fredde di tramōtana era vn tempio di pietre viue, & era di lunghezza trenta braccia, e largo quindici, alto vinti murato di piccoli sassi, come è girra di fiume, innanzi alla intrata era vna piccola piazza, & eraui vna grande pericia: era il tempio in vn gran bosco d'arbori. Allhora ricordossi il M. de le antiche historie delli nobili, e virtuosi, incoronati di lauro per che Apollo fu chiamato, Dio de la sapientia, ilqual arbor dissero, li poeti esser stato trasformato dalla bella vergine Penisa figliola di Penea, per la caccia di Febò cio e del sol chiamato, Apolo, quādo eglino volsero entrar in questo praticelo, li venne vn'huomo grande incontra vestito di grossi pāni, discalzo senza niente in piedi ne in capo, ben hauea gran moltitudine di capeli, la

sua

ſua barba lunga.e folta fin alla centura, e dimādò quello ch'eſſi andaua cercando.Li riſpoſero li ſacerdoti pagani dicendoli, quel che cercaua quell' huomo li fece ingenocchiar dicēdo s'eran caſti di tre di che entraſſino nella piazza ſacra ſe non erá caſti che non entraſſero e che nō toccaſſero gl'arbori che eran ſacrati al Sol, & allor Dio Apollo, Diſſe il M. io penſai de la lor uana fede e come ſi laſcia ingannar alli demoni dell'inferno i falſi ſacerdoti,e diſſe fra lui,benedetto ſia tu Daniel propheta,che queſti ſacerdoti, conoſceſti, e con tutto ch'io hauea volontà, di trouar il padre mio fece uiſta di far il ſuo comandamento, faceaſi fra ſe beffe di lui,e coſi il ſacerdote chriſtiano ch'era cō lui e ſpeſſo, lo toccaua quel ſacerdote d'Apollo li menò fin al rouere,e feceli diſcalciar,&entrar nel tempio,ei s'inginocchiò , e miſſe il uiſo in terra e coſi fece,il M.e compagni dicendo rendete laude al Dio Apolo.il M.dicea fra lui,tanto fiato haueſti tu , & egli e coſi dicea il ſacerdote chriſtiano. Poi li moſtrò, vn'imagine grande cō due ſaette in mano,è hauea li ferri una d'oro l'altra di piōbo,e hauea vna corona,ouer girlāda d'oro, e coſi la cē tura,era d'aſpetto giouine,con la faccia roſſa come foco , e poi li moſtrò vn'altra imagine di vna vecchia,con due corone in capo , e diſſe queſta è la imagine di Diana la vergine,cioè la luna,Poi li menò a vna ſpelonca ch'era ſotto,vn di quelli tre monti molto grande,e qui eran doi altri ſacerdo-

ti,

ti,peggio in ordine di questo ch'era venuto cõ loro, stettero con quelli sacerdoti tutta quella notte, e domandoli dou'erã li boi da sacrificar al Dio Apollo, li promisse il Mes.di darli molto thesoro peroche non haueano potuto condur bestiame p la mala via, ei li fece leuare e menolli nel tempio, e fece sacrificio de lumi, & egli offerse una brancata di moneta d'oro, & ingenocchiossi, perche egli disser adora Apollo, e la vergine Diana, che ti faccia la gratia che voi.

Come il M. andò a gli arbori del Sol, e come li scongiurò, e partito si fece beffe con li compagni di tal cose. Cap. LXII.

IO ti scongiuro per la virtù della summa, trinitade, padre figliuolo, e spirito santo, che sono tre in vna sustantia, vno vero Dio fattor del ciel e de la terra, signore di tutte le cose visibili, & inuisibil ilqual per sua gratia e misericordia dimostrò le cose c'hauea in se fece il firmamento, creò il cielo e la terra, partì la terra da l'acqua separò le tenebre de la luce fece le stelle e li pianeti, in cielo, e fece gli animali in terra, li pesci in acqua, e comandò che moltiplicassero ciascun la sua seme, e generation e la terra producesse frutto, fece Adã di terra d'acqua, d'aere e di foco, ilqual fu il nostro primo padre, e fece Eua nostra prima madre, e fece l'huomo sopra tutte, le cose signor, e te maladetto

la detto ſpirito ingannator de l'humana natura caccio del cielo, e tu faceſti peccare il primo huomo, e per la miſericordia che Dio hebbe de la humana natura, mandò il ſuo vnico figliuolo a recuperar l'humana generatione, e per l'incarnatione del noſtro ſignor Ieſu Chriſto nel ventre, di Maria vergine innanzi il parto e dopò il parto vergine, e per li ſacri euangeli, e per la paſſiõ ſua, e per li ſacri apoſtoli, e per lo iuſto iudicio del ſignor Dio che tu, mi riſpondi alla dimanda laqual farò a gli arbori ſenza, alcuna fraude e bugia, cioè che io ſappi ĩ qual paeſe io debbi trouar il padre mio, e la mia ſanguinità. Fatta queſta ſcongiuratione vſcirno del tempio, e tre volte lo menò in vn horto di grandezza di 200. braccia per ogni verſo, in mezo di queſto, horto eran, duoi grandi arbori di cipreſso, che le cime lor eran pari di quelli tre monti, e molti di quella region d'arbori erano in quel giardino, ma eran minori e diſsero ch'egli no ſi metteſsero inginocchioni, & adoraſſi gli arbori del Sol, e de la Luna, quãdo vdite il M. & vide q̃lli arbori, ſi fece beffe di quelle fauole, nõ della ſciẽtia di Apollo, fra queſti doi arbori era vn'altar di pietra marmorea, e fece ſacrificio ſopra q̃llo, e fece il medemo ſacrificio a gli arbori, che hauea fatto a gli idoli nel tempio, e quando il Sole ſi leuò, e toccaua la cima diſſe quel ſacerdote dimanda la tua gratia, il M. dimandò che gia l'hauea ſcõgiurato, & vna voce vſcì de l'arbore, e diſ-

ſe,

ſe, dime come tu hai nome, lui riſpoſe il M. lei ri ſpoſe e non e vero, imperò che tu hai nome Guerrino e ſei batezato due volte tu ſei figliol di vn baron chriſtiano, e ſei di ſchiata, regale. Dette queſte parole non volſe piu reſponder diſſe il ſacerdote il ti conuien aſpettar infin à queſta notte, e dimandarai, a larbor de la Luna, e ſcongiurò con q̃l medeſimo modo l'arbore de la Luna Come, la luna toccò la cima, queſto demonio che quello ſacerdote hauea incantato li daua ad intender, che quelli ſoi ſacreficij eran oratione per inganare tāte anime quante per queſte ſono perdute. Riſpoſe và in Ponente, e trouerai la tua ſchiata e non hebbe altra riſpoſta da lor e per diſperation li venne volontà di occidere quel ſacerdote e tagliare li arbori ſe non fuſſe che Cariſ. diſſe, Ahime non far però che tutti li Chriſtiani di Leuante ſarà deſtrutti e morti, per queſta cagion non lo fece ma era molto adirato, diſceſero giuſo e tornò a la ſua gente, qual fece gran feſta del ſuo ritorno.

Come il Meſ. tornò a Tigliaſa per mar, con Cariſcopo e la gente per terra, e le ſtrane coſe ch'ei vide per mare. *Cap.* *LXIII.*

NOn ſi potea dar pace il M. de la beffa che li pareua hauer riceuuta da queſti arbori, del Sole penſando al gran camino ch'egli hauea fatto, e perche in Grecia hauea moltitudine di

quelli

quelli arbori, e piu belli che quelli, e molto piu valenti di ſcientia, e diſſe che quelli arbori eran cipreſſi, e con tutta la gente ſi partiron dal monte, e venero in ſu la marina, doue trouorno certe naue de Perſia, e di Arabia, e del mar roſſo che haue an condutto peregrini, Saraccini che andauano a gli arbori del Sole per diuotione. il M. diſſe che, volea trouar, per mar ſe alcuna, naue fuſſe in porto e trouorno vna naue che volea partir, e nolizolla per cinque perſone, e cinque caualli, & ordinorno vn capitan alla ſua gente, e per terra andorno in quattro dì, fora de la ſelua, perche non haueuano andar a Rampa, e poi introrno ne la naue, e per mare ſi partiron. Cariſcopo, i tre ſacerdoti, & il M. partiti dal monte, Netupero, nauigando per il mar d'India a gouerno, d'un'altra tramontana, detta Loſtra uide molte, parti d'India, uide il porto da Signa, il porto da, Palaton, e partiti da Signa uider, un'iſola habitata molto bella, tornando per il mar. verſo Ponente, laqual iſola è chiamata, India Arginarea, & è di lunghezza, ducento milia, e largha. 50. Diſſe, il marinaro ch'ella era piu larga verſo leuãte, che verſo Ponente, e che ui, naſcen, ſu molti cotoni, e ſpeciarie, e ſignoreggia vn'altra iſola chiamata, Blobanã molto ricca, & appreſſo, a queſta uerſo ponente uidero, molte Iſole, perdute. Dalla mano ſiniſtra ne vide molte tra lequali alcune eran, habitate da ſerpẽti, e dragoni iquali ſi, uedean aſſai uolte nottar

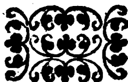
per

per quel mar, d'india, e di notte si vedean, assai uolte gittar il foco, e son chiamate, Sabbastiba intropogos. E disseli che di quelle piu sotto, l' ostra ne eran tre pegiori che quelle chiamate come queste; e nauigando ne hauea vedute molte doue vna e doue due e tutte son chiamate perdute intropogos, poi cominciò il Meschino ragionar con quelli sacerdoti pagani, dicendo che li parea cosa vana adorar le cose che eran state mortali che sol un Dio si deue adorare, ilqual era fattor, e non le cose fatte, e li parea cosa bestial adorar quelli arbori, imperoche in Grecia n'erano pieni li boschi, e cosi in Europa, & in ponente, e son chiamati tra noi ancipressi. Allhora si adirò li duoi sacerdoti pagani, il sacerdote christiano se ne ridea, e confirmaua il ditto del Meschino li minari hebbe ardimento di dire se non fussi per amor di Cariscopo l'haueriano gittato in mar lui & il sacerdote di Tigliasà. Allhora il Meschino venne in tanta ira, che se Cariscopo non li hauesse detto non fare, che noi periremo in mare. egli li harebbe tutti morti, e per questa paura del mar, non fece altro, e poco drieto queste parole, nauigando sette di e sette noti, vide li nauiganti voltar le vele, e nauigar a man destra. Il terzo di arriuorno a vn gran fiume chiamato Pharach, e iui smontorno, e pagorno la naue, laquale subito si volse in alto mar perche hauea buon vento e presero, il suo viaggio uerso

Persia,

Persia, & il Meschino con Cariscopo, e li tre sacerdoti montorno a cauallo, e per questo fiume cioè sopra la riua trouò molto vile doue li fu fatto grande honore, il di in sul uespro giunseno a Tigliasa, molti de la città li vennero incontra, che i Persiani lo hauean fatto a saper alla città, e de la lor tornata si fece gran allegrezza, ma si contristarono molto de la gente, temendo che non fussin perduti, non dimeno li faceuano grande honor, & alquanto si confortorno sentendo l'ordine che haueuano dato, e da poi a dieci di tornò la gente, tutta salua, cioè quelli che lor hauean lasciati al monte Netupero, e dapoi si fece vna festa grandissima.

Il fine del secondo Libro.



GVER-

GVERRINO DETTO
IL MESCHINO,

LIBRO TERZO.

Come il Meschino si partì da Tigliasà, & passo molti paesi habitati dell'India, & entrò nelle regioni d'Arcusa donde vengono le speciarie, & andò a l'Isola Biobana, & passò in Persia. Cap. LXIIII.

TOrnata la gente a Tigliasà, e fatta la festa, dapoi tre dì, il Meschino si deliberò di partirsi, e pigliare il suo camino verso Ponente, e venir per la Persia, e per la Soria, e dimandando licentia a quelli di Tigliasa, & fu fatto consiglio di far gran doni al Meschino. Quando il Meschino seppe questo, andò doue era radunato il lor consiglio, e ringratioli, e disse che non volea da loro alcuno dono per cosa che egli hauesse fatta e che eglino lo haueano assai meritato, con la compagnia laquale hebbe, da loro ne landar, a li arbori del Sole, e che non

non volea altro da loro se non due, guide che lo menassero in Persia; e quelli li volseno dar molti gioielli, e perle, & oro & argento, e molte pietre pretiose. Ma il Mesc. niuna cosa tolse se non certi dinari per spese, per uiuer con le guide, e fuli date due guide, cioè doi saui interpreti, che lo guidassero. All'hora il Mes. fece donar certo thesoro al Mediano, e quel giorno Soter era morto nella battaglia che fu fatta quando giunsero a Tigliasa, & che il Mediano si rimanesse ad habitar in India, & alquanto lagrimorno, quando si partì da loro, e fu acompagnato insino a una città chiamata Fagna dal valente Capitano Cariscopo, & al partir molto lo basciò piangendo, e molti giorni dapoi caualcò per vn bellissimo paese, ilqual era pieno di belle castella, e di uilaggi, ricco di bestiame, pien di gente, e giunse a una bella città detta Fasipion, a pie duna montagna chiamata Esemus, e molte altre città di questo paese vide tra lequal fu Margirà Partita, Palnera ch'e in sul mar c'ha un bel porto. E piu vide la città di Corincola a pie del monte Sardon, poi vide Sidora, e Tinago ra, & appresso a questo giunsero à vna città chiamata Arcusa, laqual è donna di tutte queste città, & son chiamati Argusiani in questo regno, in questo paese nasce la maggior parte de le speciarie che vengon di leuante, cioè zenzero benedì; il finachi nasce in Persia, & il calabin, ma qui nasce il fin, e le nose moscate, e la fina canela, e certo pe

pe, e di quel paese uien il fin indico, & ogni cosa che nasce in questo paese è il piu fin del mondo, saluo che'l bombagio, perche nol da la terra, e di questo paese uien per il mar d'India, e si entra nel mar rosso, e chi le conduce à i porti d'Arabia che sul mar rosso, e chi à i porti del prete Ianni in India minor, e chi à porti di Persia; ma la maggior parte si conduce a i porti di Babilonia di Egitto, perche vanno poi carauane di Carmelia al Cairo, & entra nel Nilo, ilqual, è il maggior fiume del mondo, e per quanto venne in naue d'Alessan. doue vanno i nauili di Europa, per esse speciarie, & in questo paese son molti christiani, ma la signoria son pagani idolatri, e Sarracini. E stette in questo paese il M. per suo diletto 40. dì, & uenne à vn porto di mar che si chiama porto di Canel, & è città, e qui montò sopra vna naue per andar a veder l'Isola Blombana e nauigando il primo, di si leuo vna fortuna, e scamporno tra 5. Isole dishabitate, doue stettero 45. di che mai non potero partir, poi mandorno a l'Isola Blombana, laqual ha 10. città, e cento castelli murati il nome de le città son queste. La prima ch'è nel mezo ha nome Galabise, e questa signoregia tutta la Isola in questa forma che dodici homini elegon, di sei mesi in sei mesi, & ne elegon di ogni città, uno di questi 12. ne fanno vn'Imperator, ilqual è capitano sopra gli vndeci e non tengon officiali di guardia in niuna terra, che sia di quella, ma mãdan di

questa

questa in quella:il nome delle altre città son qste. Porto Talanzon,e l'Amoraza Malbiar Magna,e daridogane,vlipanda il porto Brolonga,porto Bocana,e Ionohana decima: & ha molte acque dolci,e grandissimi, fiumi, e sonui due gran montagne,l'una Maleas, l'altra chiamata monte, Galabis,e questo, e su la marina verso India l'altro e verso lostro;dimandò il M.che fede era la sua e fu li detto che vi eran christiani Saracini, e pagani e della fede non vi si fa question,ogn'un tien, qual fede li piace e saluo che niun non puo, poi che l'ha presa rinegar in su l'Isola, perche ne ua il fuoco.Questo s'intende perche chi giunge e volesse habitar,tien qual fede li piace,ma quella conuien mantener perche,han cosi la, lor legge per reger l'Isola,accioche ogni fede,ui possa mercantar,disse il Mes. marauiglia è che Persiani, & arabi,non son d'accordo a cacciar questi christiani,Risposero,se lo facessero,sarebbe guasta lisola, & le mercantie de christiani d'India non ci uerebeno e tutta Persia, e l'India son contenti che si regga cosi per le mercantie. Queste gente son negri piu ch'altra gente di Leuante,e di cõe grandezza: veduta quest'Isola doue. stete vn mese piu per vdita che per ueduta seppe l'esser de l'Isola, qual gira, d'intorno mile ducento miglia. Partissi il M.e verso la Persia nauigando n'andò, e giurò sel ginocchio non li facea forza cioè,il caso che s'egli potesse andar per terra non andarebbe mai per mare.

perche de porto di Canel, a l'Isola Blombana, era ducento miglia; & hauea penato cinquanta giorni ad andarui, e giunse al porto Simidach in bocca di vn fiume chiamato Sadras, e quiui smontò à terra con li suoi compagni da Tigliafa, e pagato la naue entraron per la Persia.

Come il M. arriuò a Lamech, e fu presente al Soldano e dißegli come era stato alli arbori del Sol. C.LXV.

ARiuato il M. ne le parti di persia in una Regione chiamata Semiramidio, ne laqual vide tre nobili città. La prima si chiama Murmana, la seconda Semidoche appresso il fiume detto Sadares, & è sul mar, & uide l'Armusa, laqual è sul stretto. Paralicon, onde il mar Indus, fa vn gran mar tra la Persia, e l'Arabia, & è chiamato uerso la Persia golfo persico, e da li Arabi e chiamato mare Tepicon. dice il Mes. Come giungemo sul streto Paradicon, & a lato de la terra pareami veder alcune città, e dimandai che terra era quella, e fummi detto che Arabia era il nome di questo stretto, io per non entrar in mar dimandai à Lamech si potea andar per terra, risposero de si, e per questo volsi andar per terra, uolsimi verso Leuante, che per la gran volta del mare Persicon torna cinque dì verso Leuante, e poi mi voltai verso Tramontana freda girando il mar per andar a Lamech e fra molti dì passando molti paesi habitati

e dis

è dishabitati giunsi à Lamech,& eraui il gran Soldá di Persia con grá gēte seco,ch'era venuto à uisitar l'arca di Macometto,& era l'Argalifo cioè il loro Papà,& io,non trouãdo doue allogiar n'andai alla corte,& vn gentil'hom mi accetò e dettemi allogiamento per me,e per i caualli in casa sua: ilqual hauea nome Ponedas; & mangiando con lui mi dimandò del mio essere,& io per la sua cortesia,li dissi sotto coperta parte de la mia fortuna & il gran paese ch'io hauea cercato, e come io eran stato alli arbori del Sole, & egli se ne fece grā marauiglia, ch'io hauessi cercato l'India, e combattuto con fiere,e chè io hauessi veduti li arbori d'Apolo. E come hauessimo mangiato me menò innanzi all'Almansore di Persia. E giunti dinanzi a lui in presentia di molti baroni si inginocchiò e disse. O magno Imperatore,perche ogn'vno che habbia qualche gran allegrezza la de palesar al suo signor, però voglio che voi habbiate gioia e allegrezza, come ho hauute io che a me non parrebbe bona, non hauendo voi la vostra parte però vdite quel che m'ha detto questo gentil'hom e quãti paesi egli ha cercato & io m'inginocchiai à l'Almansore,ei mi fece rizzar,& io da parte de li suoi Dei lo salutai,pregandoli che hauesse guardia de la sua persona, e signoria, & ei mi disse, dimmi francamente in che parte tu sei stato, Io dissi alta corona, questo gentilhomo me ha fatto honor,& io ho detto le mie fatiche, e com'io ho

cercato la Media, e parte de la Tartaria, e ciò ch' io ho fatto in India, dicendoli, con quante fiere io ho combattuto, e come son stato alli arbori del Sole, e quel disse al Soldano c'hauea detto à Ponedas, & ogn'un si marauigliò, credendo quel ch' io dicea, saluo un barone, ilqual uedendo che li altri hauean compassione alle mie fatiche, forse hebbe inuidia, e forsi la fortuna hauea apparecchiato questo contrasto del caualiero per farmi honore.

Come il M. combattete con Tenaur a Lamech e come la Almansore lo sicurò del campo, & armati vennero su la maggior piazza di Lamech. Ca. LXVI.

PArlato il Mes. dinanzi à l'Almansore Soldan di Persia hebbe gran piacer, & erali fatto grã d'honor da tutti i baroni, saluo da vno, ilqual si leuò e disseli gran uillania, chiamandolo imbriaco falso, perche si vantaua hauer veduto li arbori del Sole, e de la Luna, & che andaua truffando il mondo: il Meschino per queste parole se tenne vituperato e temendo del loco doue egli era, ingi nocchiossi à l'Almansor Soldano, e disse. O signor quel che ho detto, è proprio la uerità, e quel baron di nouo disse, ti menti per la gola. Per laqual cosa il M. parlò verso l'Almansore, disse, alta corona se uoi non mi lasate far torto io sosterò con la mia persona che quel che hò detto e la verità, e l'-

Almansore li dimandò come hauea nome, & ei
per temenza di non esser conosciuto, celò il no-
me vsato, & disse il nome ch'egli hauea udito dal
li arbori del Sole, e disse, io ho nome G. cioè ho-
mo di guerra, e molti se ne risero. Et il Re li assi-
curò il campo e disse, non temere che io sarò tuo
campione, & egli, gittò il guanto della battaglia
in terra e disse, ò gentilhomo voi mi hauete appel
lato di bugia, & io appello voi di battaglia, e per
forza di arme io vi prouero, che quel ch'io ho
detto è la verità, & ei rispose con sdegno, io non
combatterei con un imbriacone, e di si uil condi-
tione, e disse à un suo seruo, piglia il guāto e com-
batterai con lui, il M. non lo lasso tore, e disse à lui
che come principal lo tolesse, e cosi fece, e l'Almā-
sor comandò che in quel proprio di fussero arma
ti, e comandò alli siniscalchi che in piazza fusse
ordinata la battaglia. Il M. se ingenocchiò all'Al-
mansore, dicendo, o signor io son forestiero e po-
uero, mi raccomando à voi per il uiaggio che ho
fatto à li arbori del Sole, che non mi sia fatto ol-
traggio, nè torto, sotto il uostro imperio, & egli il
conforto, e comando a un suo siniscalco maggior
che douesse far di lui come de la sua persona, e cō
si fece molto piu che non pareua al M. meritar. E
di questa battaglia fu il M. piu allegro che s'haues
se hauuto la signoria di venti città per suo honor
e questo siniscalco lo meno alla sua stanza, e man
dò per il suo cauallo, e per le sue arme, e fece cola

tion con lui, e con altri gentilhomini che li eran, poi l'aiutorno ad armar. In questo giunse un da parte de l'Almāsor dicēdo che in piazza era apparecchiato il loco da combatter, e che l'Almansore parlando con l'Argalifo dicea, come Tenaur hauea troppo parlato male e ch'egli hauea fatto uergogna alla corona, e però nel poco parlar non se può esser represi. Alle qual parole il M. comprese quello che'l volea dire, e subito si armo, aiutollo ad armare quel gentil siniscalco, e quel Ponedas, che prima li hauea fatto honor, e da le lor parole comprese che quelli amauan poco Tenaur, & che li portauano odio. e questo faceua per il M. & come fu armato lo confortò, & accompagnollo con cinquecento armati su la piazza.

Come il M. combattè con Tenaur, & lo vinse, & poi dimandò perdonanza al Mes. e come andò da l'Almansore, e chiamossi in colpa di quello ch'egli hauea detto. Capit. LXVII.

QVando il Me. giunse sopra la piazza uide l'Argalifo e l'Almansor ad un balcon grāde del palazzo per veder la battaglia. Poco stette che giunse in piazza Tenaur con gran moltitudine d'armati, e ciascheduna parte staua dal suo lato de la piazza, e dato il segno, il siniscalco disse, combatti francamente e non hauer paura, impero che

tu

tu sei alla mia guardia. Allhora si mossero con le lancie in mano & si donaron doi gran colpi, e li caualli furon per cadere, e romperno le lancie, e pur hebbe Tenaur il peggio. Et essendo egli uolto per tornar con la spada, li soi Indiani li fecero segno che combattesse francamente, & ei si confortò, e con la spada in mano uide il suo auersario molto spauentato. Dissero dipoi l'Indiani essendo noi in camera che quando ci videro ritornar alla zuffa, e che cauamo le spade, l'Almansor, e l'Argaliso dissero, questo esser miracoloso fatto per lo Dio Apollo, perche egli era stato à li arbori del Sole; e quando il M. trasse la spada, pregò Dio che li desse gracia di trouar il suo padre, & andò contra Tenaur, e Tenaur cridò al Mes. rendite à me, e farotti signor di vna bella città, e camperoti la vita per la tua valētigia. Imperò che debbe l'hom valente honorar le promission de li dei, e forsi per questo li dei t'aiutaranno. Et il M. così li rispose. Tutte le cose son fatte al gouerno de i cieli, qual stultitia è contradir alle cose fatte dal summo fattor? e tu can senza fede, pien di pessima inuidia, ch'era a te, in presenza di tanti miglior di te, contrastar alle secrete cose de la fortuna? & egli adirato contra il M. si mosse con tutta quella ira ch'è solito mouersi colui che con superbia, e non con ragion piadezza, e percosse il M. per ilqual colpo vscite mezo fuora de si. il M. li rendette simil merito, e Tenaur tornò anchora sopra di lui, & il M.

hebbe

hebbe alquanto paura temendo ch'egli non fusse piu valente che non era, e per questo il Mes. irato spinse p forza verso lui il cauallo, e messe vn gran grido al suo cauallo & ei si auentò sopra di quel di Tenaur per il spauēto, & il M. per darli la morte andò adosso a lui animoso, & ad ambe man menò la spada, & il suo caual si rizzò dritto, & ei partì la testa al cauallo di Tenaur, e cadette il cauallo in terra, & ei romase in piedi, & il M. adiratamente saltò in terra del cauallo, e con la spada in man andò contra di lui, E Tenaur impaurito si gittò inginocchioni, & dimandoli di gratia la vita dicendo io ho fallito cōtra di te, e cōtra li Dei, e sopra tutto con Apollo. Disse il M. io pensai di non esser in loco di farlo battizar, e perdonoli la vita, con patto che'l dicesse dinanzi all'Almāsor hauer falito, e si chiamasse mentitor, e falsator della verità, e cosi giurò di far, & essendo in mezo la piazza in presenza de l'Almāsor, li disse il M. a te conuien andar innāzi a l'Almansor, & a l'Argali. e dirli come hauea detto la verità e non la bugia, allhora senza altro comādamēto Tenaur si mosse a pie, & verso il palazzo se n'andò, & il M. andò a cauallo, p sin alla scala del palazzo, e smōtorno, e menollo dināzi all'Almāsor, & al loro Papà l'Argalifo, e missesi ingenocchioni dauāti all'Imperator, dicēdo, a voi cōuien questo honor, e non a me di q̄sto baron recredēte e cosi a voi lo dono, s'egli in vostra presenza e del S. Argal. confessa ha

uer

uer detto per superbia, e no per ragion quello che disse, contra di me, e chiamasi bugiardo, e mentitor. E cosi si chiamò recredēte in quello che'l M. volse, e chiamosi hauere la vita da lui, dice il Me. che'l cominciò a parlar alto, ò alto Imper. che stoltitia è di molti che voglion iudicar li fatti del cielo empireo, doue il grā Dio ha posta la sua sedia, e del ciel doue riposan li soi eletti del ciel di Ioue, Saturno, e Marte, di Apolo, di Vene. e di Mer. e della volgēte Luna, Considerādo che p il poco spatio di vita a noi cōcesso, nō possiam cōprēder questa parte già eletta, ad esser habitata, & calpestata con piedi, come potremo noi conoscer le cose e luoghi doue non possian noi andar se nō per la morte? però è detto beato; quello che raffrena la lingua. dette queste parole si fece l'Almansor appresso a lui, e fecelo seder a lato a lui vn grado piu basso, e feceli far gran honor, egli li dimandò di gratia di veder l'arca di Mac. e la sua moschea. Fuli risposto volontieri. E l'altra mattina comandò che fusser apparecchiati li sacerdoti per far riuerentia a l'arca di Macometto.

Come il M. con l'Almansor, e l'Argalifo andorno à veder l'arca, di Macometto; si fece beffe de le lor pazzie. Cap. LXVIII.

TVtta la baronia si ralegrò quando sentirno che l'arca di Maco. si mostraua l'altra mattina

na si radunò molti gẽtil'huomini, e baroni, e l'Argalifo andò alla moschea di Macometto e l'Almansor prese il M. p mano, & andorno alla moschea ch'è la lor chiesa qual è tõda, e non molto alta, & minor di S. Maria rotõda, laqual è nella città di Roma. Intrò l'Almansor scalzo, & arriuato alla porta s'inginocchiò, il Mes. egli ancora s'inginocchiò su la porta, non per deuotion, ma per veder intrar l'Argalifo dentro cõ molti sacerdoti riccamẽte, adobati a lor modi. Drizzati su alzò gl'occhi p veder come era fatta la detta chiesa, Era insin'al mezo intorno biãca dal mezo ĩ su tutta negra. La capella intorno, era tra il biãco & il negro come li sta rossa; e hauea due finestre tonde, vna verso leuãte, l'altra verso ponẽte. In mezo de l'altar era vn cerchio d'oro doue stauano li sacerdoti d'intorno con l'Argalifo, e cridauano a lor modo, & egli non potea mai intẽder cosa che quelli sacerdoti dicessero, & intorno di questo lor choro dou'era l'altar si potea andar, ma dentro nò, & in mezo di questa capella era vn bel vaso fatto a modo di vna cassetta di ferro laqual in aere staua suspesa e non toccaua da niun lato. Allhora intese gli ingãni di Macometto il M. perche vide che la parte dal mezo in su de la moschea era di calamita laqual è vna pietra marina, di color tra negro, e biso, & ha questa proprietà che tira il ferro a se, p la sua frigidità, & di piu hà, che toccãdo la punta di vn ferro legiero, c'habbia d'ogni parte la

punta,

punta, e toccando con una pũta con la calamita, e mettẽdo il ferro in bellico, quella parte c'hauerà tocco a la calamita si uolgerà alla tramontana, però li nauiganti vanno con la calamita, securi p mare, e cõ la stella, e con la carta da nauigare. E p quella ragiõ l'arca di Mac. è di ferro, e sta suspesa, perche, la calamita la tiene, & alla grossa gente che non sa questa virtù, tien grã miracolo che la stia in aere. Si gittò l'Almãsor tre volte col uiso in terra, dicẽdo che egli non era degno di uederla, e faceali uoramẽte l'honor che merita pche lor ascõdon la piu bella cosa che facesse Dio a l'homo, appresso l'anima cioè ascondon a Mac. il uolto, e mostranli il culo, che e la piu brutta cosa del corpo dell'homo, & vedẽdo il M. ogn'un gittatsi per terra volse le spalle a l'arca, & uoltò il uiso in terra, & ingegnorsi di alzar le lancie per piu dispregio, come a cosi fatto ingannator si conuiene. E la sua oration fu questa. O maladetto seminator di scandoli, la diuina iustitia dia a te degno merito, de l'anime che tu hai fatto e fai pder per la tua operatione, e mentre ch'egli facea cosi la sua oration fu chiamato e preso a furia, e fu menato innãti all'Argalifo ilqual dimãdò, perche tenea volte le spalle a Macometto, dicendo ch'egli era degno di morte, conciosia che gli era gabator di Maco. vdendo il M. le sue parole e conoscendo le genti bestiali li parue essere giũto a mal porto, Et rispose che quello ch'egli hauea fatto, l'hauea fatto sol

per

per riuerentia, perche non li parea cosa degna che vn miser peccatore com'era egli stesse voltato con viso a cosi santa, cosa, come era l'arca di Maco. & ch'ei non meritaua di vederla, affermādo per sua diuotion hauer fatto cosi a gli arbori del Sol per venerar piu la sua santità; per queste parole fu liberato il M. e fu chiamato santo, ne la fede Macometana. Partironsi l'Alman. & il M. con lui, & a l'vscir de la moschea, nellaqual nō può entrar niuna femina, vide certi che si hauean fatto cauar li occhi per amor di Macometto, per nō veder mai piu cosa niuna, poi che hauean veduta l'arca di Mac. & come al mondo non era cosa piu santa, ei ridea della loro stultitia, & vdi dir che alcuni si fan metter, sotto le rote di carri, e fannosi vccidere, e dicon ch'ei lo fanno di voluntà per amor di Macometo, e li soi corpi son portati in le loro patrie, e dicono quelli esser santi in compagnia di Macometto, & egli stesso per queste parole hauea fra lui piacer, ma rincresceuali de le anime loro che si perdeuano cosi miseramente.

Come tornati da la moschea, & essendo per mangiar giunse la figliola del re di Presopoli, ilqual era stato morto da Turchi, dimandando esser restituita nel regno. Cap. LXIX.

ESsendo tornato in palazzo l'Almansor, & il M. con molti altri baroni, fu data l'acqua alle mani,

mani, & vna damigella giũ se in sala. E come l'Almansor fu posto a tauola quella damigella ch'era regalmente vestita, & mostraua esser d'età di xiii. anni con capelli biondi, e tãto bella che parea vn'angelo di paradiso, inginocchiossi auãti al Soldan piangendo e hauea seco doi cauallieri e due camariere, e facea cosi grã pianto ch'ella non potea andar; dice il M. che à lui rincrebbe tãto ch'ei disse, ò signor io vi prego che habbiate pietà di questa damigella, che vedete che per dolor non può parlar, fate che parli vn di quelli cauallieri per lei, onde il Soldã disse che vn di loro parlassero: ond'egli cominciò alta corona questa damigella fu figliola del Re di presopoli, ilqual fu chiamato Finistauro, & hauea doi figlioli maschi, e questa femina, e li Turchi che sono sotto la signoria del re Galisinarte li son venuti adosso con ccc. milie hõmini armati, & hãno morto il re Finistauro, e doi figlioli, e presa la città di presopoli, & Arabare Zenzafrà, e tutte le terre di Persia, dali fiume Tigris insin al fiume Vlione, & non è marauiglia se il re Galismarte ha tanta potẽza, imperò che egli è signor di Damasco, e tiene Asiria, Iudea, Palestino, Cospian in Soria, Armenia, Media, Cilitia, Pãphilia, Isauria Iaconia, Pãfragonia e Trabisonda. Et ha vn fratello nominato Astiladoro, che tiẽ il resto di Turchia, la Bossina, Polonia, & Vsqua, e molti altri Reami; & prouincie che fu morto il nostro Re, se noi non hauessimo campata questa

fanciulla

fanciulla lei sarebbe mal capitata. E sapiate che i Turchi subito verranno per la felice Persia armata mano contra di voi, se voi non li reparate: per Dio vi sia raccomandata questa fanciulla, se per vostro aiuto non è vendicato, conuien che ella vadi mendicando per il mondo, & ella come scacciata si raccomanda à voi che sete nostro Soldano di Persia.

Come il Mes. vdì raccontar delle cose che egli hauea fatte in Costantinopoli, e come confortò il Soldan a pigliar guerra con Turchi, & far capitan della bella damigella Antinisca, e fu mandato per tutto à far gente. Cap. LXX.

HAuendo il caualier compito il suo, dir ogni vn sospiraua, cosi il Soldano come gl'altri. Disse il M. che li rincresca di questa damigella, e vdendo, che non vi era alcun conforto ne speranza di aiuto si leuò in pie, e fece riuerentia à l'Almansor, e disse per Macometto questo è gran peccato, pregoui per il Dio Apollo di cui io ho veduti gl'arbori, che voi le date aiuto; ei rispose, se tu sapessi chi son li Turchi e la gran signoria che hāno, tu non diresti cosi. Et egli domandò quelli cauallieri quanto tempo vi han fatto guera, risposero dopò che'l re Astiladoro perdette la battaglia à Constantinopoli in donde, li furno morti undeci figlioli per le mani d'un caualiero chiamato il

M.il-

M. ilqual fu già schiauo in quella città, e fu franca to per il figliuolo di quel'Imperadore, qual hauea nome Ales. E conueneno giurar i Tur. di non far guerra a Greci, fin che quell'Imperador uiuea & il figliuol Ales. e persero allhora tutta la Grecia, e però cominciorno la guera col nostro re, per i paesi di persia, e di Arabia, disse G. a l'Almansore, pregoui fate dir a questo caualiero tutta la nouella che fu a Constantinop. s'egli la sa. Il Soldan tutt'hora mangiaua e disseli ch'ei dicesse come fu quella guerra a Constantinopo. & egli cominciò a dir dal principio fin alla fine della guerra che fece Altiladoro, per la colpa de duoi figlioli che andorno al torniamento, cioè il figliolo maggior chiamato Torindo, & il secondo pinamonte, e la battaglia che fu nella bastia, e le gran prodezze, e ualentigie fatte per quello che hauea nome il M. allhora il franco Mes. detto G. si leuò e disse in alta voce, o uero dio Apollo, quando hauero io la uirtù in questo mondo com'hebbe questo M. O grāde Apollo famme venir in quella fama ch'è il M. e da capo il M. pregò il soldano ch'ei non abbandonasse la damigella. E l'Almansor disse col mio tesoro farò tornar li Tur. indrieto dandò a lor homaggio. Il M. si leuò drietto e gridò per lo viaggio che hò fatto, me auòto, e proferisco di esser capitano di questa damigella contra Tur. con l'aiuto dell'Almansor Soldano di Persia, per tutte queste parole, non disse l'almansor di volerla aiutare;

quando i Baroni videro l'ardente facia di Guerrino, tutti presero ardir, e gridorno che l'hoste grande si faccia contra Turchi. Disse l'Almansor, non habbiate fretta che manderò miei ambasciatori in Babilonia, & India, che verranno ad aiutarci: disse il Mes. non vi saria honor dimandar soccorso, se prima nõ vedete sel ui bisogna. Et è meglio che noi combattiamo con Turchi. Se noi vinciamo non bisogna altro soccorso. Se la fortuna non ci sarà prospera, uoi mandarete poi per aiuto, e cosi deliberò di fare: mandò per tutta la Persia caualli eri e messi, che gente si apparecchiasse, & accordossi piu di cento signori, di far compagnia al Meschino, armati contra Turchi con le lor genti. E fu fatto grande honor al Meschino, e la damigella fu raccomandata à la Regina maggior, imperoche è vsanza di lor Sarracini, di tener molte mogli, il Soldan ne hauea piu di ducento, mane haueua vna incoronata, & a quella fu mandata la bella Antinisca, de la qual il Meschino era già innamorato, e per lei cosi grande impresa tolto e contra Turchi.

Come l'Almansore mandò per gente, e fece Capitan il Meschino, e come fatta l'adunanza si partì, & andò contra Turchi, a Presopoli. Cap. LXXI.

IN curto tempo si adunorono à Lamech 12. Re di corona, tra'quali v'era doi re di Arabia,

ec.

e c. milla arabi armati, e l'Almansore ad uno per la region de li regni di Persia 400. migliara di perso ne Persiane. Quando il M. uide tanta gente disse al Soldan, tanta moltitudine assai volte fa perder le battaglie, e molti si gabbano. Il Soldan il fece capitan di tutta la gente Persiana, & Arabesca, & d'ogn'altra gente che nel cāpo venisse contra Tur. Il M. fecesi campion della donzella come si era offerto, & auantato. Il terzo di ch'ei fu capitan, fece ordinar la mostra, e uolse veder tutta la gente e pose quindeci di a far la mostra, e tolse quella gente ch'a lui piaque, e fece tre schiere. La prima fu. 80. milla la piu forbita gente del campo. La secon da fu c. milla piu valorosi di quelli. Poi chiamo il Soldan e disse. Signor io torrò questi 80. mille, to gliete uoi tutto, il resto a combatei meco; rispose il Soldan questi, son molto pochi, a rispetto a quelli ma son piu ualenti: rispose il M. e disse. Signor con questi vincerò, con tutti haueria perduto, questi altri 100. mille voglio che rimangano, con uoi e se mandero per gente mandatemi questi in due volte. Fu il Meschino laudato per sauio Capitan e fu apparecchiata gran somaria circa, mille carghe, e molti camelli, carichi di vettouaglia, e di trabacche e padiglioni; partito da Lamech con 13. re di corona & altri, e con 80. mile caualieri, prese il viagio verso Presopoli; da Lamech a presopoli, e 400. miglia: l'Almansor rimase a Lamech, doue rimase la bella Antinisca, per

il cui amor andò, il Mesc. contra Tur. era il Meschino di lei acceso fortemente & al partir suo molto la raccomando, a l'Almansor, & egli dette licentia a quelli, Indiani che l'hauean accompagnato da Tigliafa insin a Lamech e fece far à lor molti doni, e tornarõ in India, & il franco Guerier caualcò con l'hoste verso presopoli.

Come andorno in campo, e come l'vna, & l'altra parte acconciò le sue schiere cominciorno a combattere. Cap. LXXII.

MEntre che Guerino caualcaua verso presopoli, passate molte città mandò innanzi molte spie per intender come Tur. eran forniti, e come ordinatamente si portauano ne l'arme, e passò per vna città detta coronassa & hauea un fiume detto Prisona, e hauea prima passato il fiume detto Palisado, che passa per mezo Lamech, poi giunse al fiume detto Rocomana, e trouò la città Tarbai, caualcò molti di fin che giunse a vna città ditta Artinos, laqual è sul fiume detto Vlione, e passato il fiume andò a vna grã città detta Barblã, poi passãdo molte città, e castelli giunseno à una città chiamata Darida appresso a presopoli 50. miglia e qui riposò, e rinfrescò la gente p alquãti di in questo mezo alcuna delle sue spie tornarono e dissero come altre spie hauean, fatto a saper al re Galismarte ch'eran uenuti a Darida, e quãta gente erano. Et dissero come il Re hauea

fatto

fatto poco stima di loro, e ch'egli hauea comādato a vn suo figliol chiamato, Finistauro che li venisse a trouar con cento mila Turchi e disdegnossi venir contra si pochi persiani & osò di dir come il Re Ales. magno hauea vinto. tutti i Persiani con 40. mille Turchi, e l'India, e quādo il M. sentì come egli hauea fatto, poco capital di lui fece adunar tutti i baroni di persia, che per queste cose eran impauriti, e parlò, a lor in questa forma. Noi habbiā da laudar i Dei che i nostri nemici, fan poco cōto di noi, e noi facciamo grā stima di loro, p che sol p questa cagion la vitoria sara nostra, se noi faremo sempre ragion che sian piu forti di noi la ragion è questa che noi staremo sēpre auisati, & in ordine, & un di noi ualerà p tre di loro impero chi non stima il suo nemico, non fa bona guardia; ma colui che teme sta sempre auisato e fa bona guardia, & udite che gia duna gran forza n'hanno fatte due parti per darci la vittoria, se la fortuna, ci darà questa, prima vittoria haueremo ancor la seconda peroche noi habbiamo ragione, e però dico che noi vsciamo in campo contra questi primi: e tuttti i baroni persiani furno de lanimo del M. e l'altra mattina uscirno fuor di Darida, & ordino le schiere. Et un messo uene di presopoli da parte di certi cittadini, e dette un breue al Mes. dicendoli. leggi tosto questo, breue dicea, Auisamo che tosto vi affretate a la battaglia con Finistauro, impero ch'il re, galismarte è stà,

consigliato, che seguiti il suo figliuolo per il pericolo de la dubbiosa battaglia, & ch'egli facea metter impunto tutta la gente che era rimasa a presopoli e 4. altri figlioli, cioe Grandonio, Pantaleon Vtinifaro e Milidonio, con 10. Re, e 200. mille Tur. e presto si volea partir da presepoli onde il Mes. s'affrettò à far le schiere e fece 5. schiere. La prima dette al franco Tenaur che con lui hauea combattuto con doi Re in cõpagnia, e 15. mila persiani, e molto li confortò, & auisoli in lingua persiana. La seconda dette al Re Aginacor, & al Re Arabismos, che vennero con la gente d'Arabia, e furno 15. mila. E la terza dete al Re Daradano, & altri tre Re persiani, e furon 15. mile persiani à cauallo. La quarta tennè per lui con 15. mile la quinta, & vltima dette à vn nepote de l'Almansor, cõ 20. mile, è costui era chiamato personico, e molto l'amaestrò in tenire la sua schiera ordinata, e comandoli che non entrasse in battaglia s'egli in persona non venisse per lui. Intese G. da le sue scolte come li nemici hauean fatte due schiere. La prima fu data à quattro Re di corona cõ 50. mile Turchi, laqual haueano fatta in fretta, e quã do videro il poluerino delli primi coridori Persiani non poteano creder che persiani hauessero ardimento di venirli assalire, e disse l'ascolta, che tenaur hauea con grand'ardir cominciata la battaglia. L'altra schiera di Persiani venne con gran furia à ferir, e la battaglia era crudelissima e feroce.

Come

Come la battaglia cominciò, e fecero gran barussa, e come il Meschino soccorse le squadre di Tenaur. Cap. LXXIII.

VDito il M. come la battaglia era già cominciata passò tutte le schiere confortádoli fráncamente cóbatter, e giũse alla schiera del Re Aginar, & comádò à loro che destramente e có manco strepito s'apressassero à la battaglia; hauea con lui cento caualieri de la sua schiera com'è vsanza di tutti li capitani, & posero le lácie in terra, e scopersesi il viso, & verso il cielo si drizzò a dimádar che quel Dio ch'adorauano li desse vittoria, & alcuni facean voti di sacrificare, alcuni di far tépij, Essendo il Re Aginapar voltato verso Leuante adoraua, e G. si volse verso Ponente, quando hebbe ogn'un adorato disse il Re Aginapar, ò franco campione uoi non adorate drittamente, imperò ch'ogni homo adora verso Leuante, e voi adorare verso Ponente. rispose G. se le cose del Ciel, e de la terra son poste sotto vn Dio, non monta niéte adorar piu con il volto a una parte, che a l'altra, hauendo l'animo suo a Dio, Il Re Aginadar non intese quel che G. disse, & G. si volse verso il campo, con quelli, cento caualieri, il Re Aginapar impi tutto il campo come Guer. era homo mandato da Dio in aiuto di Persiani, e ch'egli era figliuolo di Marte Dio delle battaglie, e crescete questa fama, che si dicea per tutto il campo nó poter

perder la battaglia mentre, che Guer. fusse con loro. In questo mezo entrò Tenaur con la sua schiera dinanzi, & i Turchi prendendoli, partendoli, e per il campo si misse tāto tra loro che la sua schiera fu rinchiusa in mezo de' Turchi, & egli come soglion li capitani li fece ricor, insieme difendendosi, & aspettādo soccorso da l'altre schiere: quādo Guer. giunse alla battaglia, è senti come la prima schiera era rinchiusa, si volse a quelli cento cauallieri dicendoli, vi dice il cor di farui valere? risposero faremo, bē quel, che comādati; allhora crido uia diamo dētro, & arrestate le lācie si misero in battaglia, e deterssi grā assalto stretti insieme che apersero da quel lato i Turchi, e cōuēne tornar, Guerrino due volte a far la uia a q̄sti cēto caualieri, e trouò la schiera di Tenaur, e tāto li resca to che li cōdusse, alla seconda: ma ben quelli della terza eran morti in battaglia, come giūsero alla secōda Guer. fece di due schiere una, e uisto come con cento, caualieri egli, hauea la prima campata per questo, e per le parole di Aginapar tutti di volontà si mosser, & entrarono in la battaglia, i cridi, e'l rumor grande per la refforzota barufa.

Come Guerr. rompete i Turchi e fece adunar la gente insieme, & egli andò a trouar Finista, e delle laudi ch'essi dauano al suo Capitano. Cap. LXXIIII.

COmbattendo le due schiere, de Persiani con la prima schiera di Turchi entrò in battaglia

Finistauro

Finistauro con cinque mila Turchi, e nel gionger uccise con una lancia il re Aginapar, e fu tanta la moltitudine di Turchi che giunsero, che Tenaur e gli altri Re di Persia ch'erã ĩ le prime due schiere, furno costretti a tornar alla terza schiera del Re Daridano, il qual fece gran resistentia, alle forze di Turchi, in questo mezo tornò Guerrino alla sua schiera laqual era la quarta, fecela restrẽger insieme per metter in ordine tutti li altri guerrieri appresso caualcò fin'à l'vltima schiera, de laqual era capitano Personico nipote del Soldano, & ordinò che questa schiera mettesse la gente de Turchi in mezo, & che da 2. parti salisseno furiosamẽte, e cõbatessero virilmẽte, e questi si mossero senza alcũ ritegno, corrẽdo lor adosso a tutta briglia, e cõ q̃sta furia mostrorno che Turchi fussero rotti, p questo modo pcosse tutti ne la battaglia, e come questa schiera si mosse, G. tornò à la sua, e trouò che l'era messa in ordine, e solamente aspettauano il suo capitano per andar'à la battaglia, & vedẽdo che Persiani cominciauã à perder la battaglia, e Turchi à pigliar cãpo G. fece far testa à q̃lli che fugiano, e metteuali per ale de la sua schiera, e mẽtre che li reteniuã, la schiera di Personico da 2. parti assali il cãpo di Turchi, allhora G. fece sonar li ĩstrumẽti del cãpo, e grã rumor si leuò e cõ q̃sti cridi assaliron li Turchi, liquali vedẽdosi da tante parti assaliti furno si impauriti che non fecero piu resistentia, d'ogni parte preseno

fuga, e

fuga,e presto perdettero le lor bandiere, e quãdo Finistauro vide fugir la sua gente con tanta fuga, prese partito di fugir verso il fiume vlion,per non esser trouato à fugir,tra la sua gente. G. giunse al padiglion del nemico,& uedendo che persiani attendeuan à robar & impirsi le borse, & abbandonaua la battaglia, comãdò à tutti li Re, e baroni Persiani,che attẽdessero ad vccider, e qualunque persona robaua insino à tanto che'l cãpo non era vinto,saria morto,e cosi fecero temendo che li nemici non rinfrescassi,e ritornassero a la battaglia. Imperò che molti in battaglia per attender à robar son de vittoriosi stati perdenti,e trouato G. vn Mamalucco Turcho li dimãdò ch'era di Finistauro fugli detto ch'el fugia verso il fiume Vlion per meglio cãpar la sua uita,disse G. à Personico che a tendesse à la vittoria, & à raccoglier la gente, e partissi da lui e prese vna lãcia,e andò drieto à Finistauro perche non fugisse,e facesse più guerra,in questo mezo la vittoria di persiani fu grande,e la robaria del cãpo,e raccolti i signori persiani insieme hebero grã allegrezza de la uitoria,e gran dolor del Capitano pensando che senza lui non poteuan sottometter lor nemici, e tutto l'hoste parlaua del gran prouedimento,marauigliandosi del suo gran auiso, e diceuan tra le altre cose che egli non era entrato ne la battaglia con la schiera insin a tanto che'l Sol era volto in ostro, dando ne le spalle à persiani,& ne la faccia à nemici. Molto

lo-

lodauan la sua grandezza, e le gran proue ch'egli hauea fatto dicendo, ch'l contemplaua con li dei immortali, e specialmente con Apollo che l'hauea aiutato ne la battaglia, & accampossi dentro di Darida parte e parte di fuora per segurezza de la gente, aspettando il suo capitano.

Come G. combattete con Finistauro sopra il fiume, e come l'amazzò, e buttato via il scudo andò verso Presopoli a veder i soi nemici. Cap. LXXV.

SEguitando G. la fuga di Finistauro, giunse al fiume Vlione, e vide le pedate del suo cauallo, e vide che solo vn cauallo era passato, e pregò Dio che li desse gratia di trouar suo padre, e che li desse vittoria contra Finistauro nimico de la fede christiana, e forzauasi di caualcar per giungerlo. nel tramontar del Sole, giunsero doue il fiume hauea fatto una gerra, e non la riua troppo alta, e larga, & vidde vn sol caualiero che si rinfrescaua de l'acqua del fiume, e malediceua la sua fortuna, dicēdo che dirà re Galismarte de la mia perdita, che dirà Grandonio Pantaleon, Vrinifaro, et Milidonio, e tutti li franchi signori di Turchia di Soria: mentre quello piangea giunse G. e salutollo, e dimandolo, se era passato vn caualliero G. disse, l'ha nome Finistauro, figlio del re Galismarte, & egli disse, perche lo dimandi tu? rispose G. per combatter con lui. Disse Finistauro che sei tu ch'l

diman-

dimandi? Haueresti tanto ardir che tu volessi cõ batter con lui? appena tanto ardir saria nel capitano di Persiani, ilqual dicono esser figliuol di Marte Dio de le battaglie; disse Guer. sappi che io non son figliol de li dei, e son mortale come tu, e sono capitan di Persiani, e tu chi sei? & egli disse, se tu mi lassi metter l'elmo tel dirò. disse Gue. chi me facesse signore di tutta la Soria non ti offenderia che non fusti armato, si che francamente tu te poi appalesare, & egli disse, io fui figliuol del re Galismarte, ma non son piu poi che io son vinto da si vil gente, come sono li Persiani, disse G. dunque sei tu Finist. Rispose de si. disse G. hora metiti l'elmo in testa e monta à cauallo che vn di noi cõuien qui rimaner morto, & egli postosi l'elmo montò à cauallo, e tolse la sua lancia, che portò cõ lui, quãdo fuggì del campo, dimandò Finistauro a G. chi l'era, e perche hauea dato aiuto a si vil gente. disse G. se ho vinto li forti in battaglia con li meno possenti come farò io con li forti in battaglia, quello che tu hai detto raddopia la tua vergogna, hauẽdo perduto la battaglia come tu hai. Rispose Finistau. il non far conto di nemici m'ha fatto perder, ma tu che non serui al re Galismarte che ti faria honor, e gran signor. Disse G. nõ vénite qui p predicare, & accioche tu sappi che son tuo capital nimico, sappi che sono christiano due volte batizato, però guardati da me. E presero del campo minacciandosi l'un l'altro dandosi de le

lancie

lancie gran colpi, e rotte le lancie con le ſpade ſi uolſero a la battaglia, ogn'un pregò il ſuo, Iddio per ſe, e G. ſempre pregaua Dio per lo ſuo padre, e che li deſſe vittoria. Finiſtauro, venne verſo G. con gran ferocità, & egli ſi ſerrò ſotto l'arme, ponendo mēte a li modi di queſto caualliero cō grā auiſo, perche haueua vdito ch'egli era piu forte caualliero in battaglia ch'in quel tēpo ſi trouaſſe. Finiſtauro li dette de la ſpada vn grā colpo, e nel ferir diſordinato ſi ſcontorſe molto, per queſto diſſe G. io ſarò vincitore di queſta battaglia, ſi come fa il cacciator contra l'orſo ilqual uien dritto verſo lui; da tutto il ſuo corpo in man del cacciatore. Finiſtauro credea che reſtaſſe per paura, nondimeno G. li rendea gran colpi con la ſpada dando e togliendo molti colpi e da l'vn l'altro non era vantaggio, c'hauēdoſi dati doi gran colpi doi caualli traſportarò l'vn'e l'altro. E ogn'vn adirato ſi volſe contra, lauerſario, e cō furia tornò e ferirſi. Quando ſe approſſimorno ambiduoi abbādonorno le redine de la battaglia, & ad ambe mani con le, ſpade aſſaliſſi, e li caualli ſi drizzorno l'vn contra l'altro per modo, che li baroni menādo le ſpade dettero ſu le teſte di caualli, ſi che G. vcciſe il cauallo di Finiſtauro, & egli quel di G. & ābi dui caddero morti ad un tratto, & loro ſi rizzorno con le ſpade in mani, ogn'vn combattendo francamente pregando il ſuo Dio che l'aiutaſſi G. ſi ricordò di ſuo padre diſſe ò vero Dio padre, figlio-

lo,

lo, e spirito santo habbi, pieta di me., e dami gratia che questo nemico de la tua, fede subito lo faccia recredente, e troui il padre mio, e la mia generatione, acciò possi adempir, il quarto comandamento de la tua legge honora padre e madre, & pregoti che contra questo can mi vogli dar vittoria, & andò contra il nemico e. Fini ferì G. di vn gran colpo e G. come l'altra volta, ponea mente alli soi modi, e ferilo similmente, ma Finistan. si gittò con, furia lo scudo drieto le spalle, & ad ambe mani percosse G. e fu si grande il colpo che tutto lo storni. G. turbato a due mani dette si grã colpo a Finist. che li rompe l'elmo, e tanto lo stormi che vscì mezo di se, per questo colpo disse Finist. o franco caualier, io ti prego che vegni al mio patre Re Galis. & egli è tanto gratioso ch'ogni offesa ti perdonerà, e faratti gran signor. Rispose. G. tu mi domandi cosa che non può essere, la cagion è questa, sappi ch'io son quello che vccise in battaglia i figlioli del Re Astiladoro tuoi cugini, in Constanti. & era chiamato M. per nome, per tanto se tu voi saluar l'anima tua piglia il santo battesmo ch'io son christiano, e due uolte battizzato, e sappi che al tutto ti conuien morir e detto questo li dette vn gran colpo, e Fini. come dispe rato cridò, ò Macomet. riceui l'anima mia prima ch'io me rendi per morto, a vn schiauo che non so chi sia, e ch'io pigli battesmo e con gran ira riprese G. e fecer battaglia insieme, e durò gran pez

zo la battaglia. Et quando Finista. credete hauer fato fin a l'aspra battaglia, G. piu aspramente com battea, & essendo tanto appresso l'vn'a l'altro che con le spade non potean ferirsi si abbraciorno e come si furno abbracciati, G. trasse l'elmo di testa a Fini. e per forza il prese per li capelli, e tirollo indrieto, per modo che Fin. caddè inginocchioni, e G. li dette vn colpo sul collo, e taglioli la testa e gittò la testa nel fiume. Morto che l'hebbe il guardaua e laudaua Dio, che li hauea dato tanta vittoria, e pensando alli fatti della guerra di Autini, di cui era inamorato, si pose in cor di andar cosi sol sconósciuto, fin a Presopoli, per spiar la verità di Tur. dicendo non posso io andar come andò Ale. a ueder la corte di Dario, Iulio Cesare Imperator andò a veder li auersarij soi, e come Spontório, andò a pigliar i ordini de li Ambrosi cosi andrò a veder i modi de Tur. e presa vn pezzo de la larcia rotta, trassesi l'elmo di testa e posel, sopra quel la lancia in spalla, e prese il suo camin verso la cit tà di presopoli che era appresso quattro leghe. E quando si partì tolse doi gioieli ch'eran sopra l'el mo, di Finistauro, iquali valea vn gran thesorò, e secretamente se li portò con lui era circa vn'ora di notte, caminando a piè portò l'elmo in spala, & gittò via il scudo.

Come

Come G. andò a Presopoli, e con l'hostiero e Paruidas vide la terra, e tutta la baronia, & ordinò di torre la città a Galismarte, e tornò a la sua gente. Cap. LXXVI.

CAminò G. con gran fatica e passata meza notte arriuò a Presopoli a suo piacer, & caminando trouaua la gente ch'era scampata, da la battaglia, dispersi per la via, e chi biastemaua, Macometto, e chi Apollin, chi Triuigãte, chi lo Re Galis, chi piangea il figliolo, chi il padre, e chi il fratello alcuni diceua gran pazzia fu del re a mãdar così poca gente contra il figliol del Dio Marte, chi sarà, quelli che potranno durar contra li Dei? alcuni dicea che il Re combattea a torto, ch'egli non hauea, a far in persia; alcuni dicean che può esser di Fini. altri dicean, forsi le tutto tagliato a pezzi. G. dicea fra se stesso voi seti essauditi, e caminò tutta notte fra questa gente. E giunto a Presopoi, caminò ad vn albergo fuori della porta, e pregò l'hostiero, che li desse albergo, & ei rispose di non poter, perche lo albergo, era pien di soldati. G. sentia la gran gente ch'era fuori de la città che facean gran rumor e beffe, di quelli ch'eran stati rotti, e che tornauano; quelli li rispondean, andate voi, & combattete con li Dei: che'l capitan de gli Indiani è figliol del Dio Marte, e questa uoce già era tanto sparsa che le genti di Tur. cominciorno hauer dubitanza de la battaglia, & ei

pregò

pregò l'hostier vn'altra volta che lo accettasse, & egli hauendo vn lume in mano lo guardò & parueli che'l M. non fusse Turco e però li disse vien con mi, e menollo nella propria camera doue era la sua donna, & vna sua figliola molto bella. Egli era stanco, per il caminare, a pie, e per il peso c'hauea portato alle spalle, e posesi a seder, e l'hostier vedendolo meglio, e che non li parea Turco, mādate le donne in altro luogo dimandolo, s'egli era stato alla battaglia, & ei rispose de si. disse lhostier è uero quel che dicono costor che'l capitan de li Indiani è figliolo de li dei? disse G. non è vero chel'sia figliuolo de li dei, impero che io l'ho veduto, & e quasi de la mia, grandezza, & huomo e mortal come son io. Disse lhostiero sapete uoi, che sia auenuto di Finist. G. si strinse ne le spalle, e non disse ne si ne no. L'hostiero fece chiamar la figliola, e fece portar da mangiar, e da bere, e riceuetelo di zibello, perche non vol la lor legge, che beuano uino e questo zibello si fa di acque, con spiciarie, & con vue secche masinate la figliola molto il guardaua, & egli mandolla in vn altro albergo, e parlando con il Meschino li disse come la gente del Re Galismarte, disfaceano il paese, che hauean fatto la gente prima: ma anchora quando Finistauro andò contra Persiani, io fui robatore quando mi lamentai si fece beffe di me cosi non possilo mai tornare, e subito si uide, hauer mal detto, & hebbe paura di Guer. &

egli lo sicuro e disse, Non vi fa il re Galesf. bona signoria, & ei rispose di nò, che la città era meza in preda: e mentre che dicea queste parole piangea amaramente. E per questo dice G. che pigliò vn poco di conforto, e disse fra lui io son ben arriuato per la gratia di Dio, & confortaua l'hostiero e l'hostiero proferse al M. di quello che potea dicẽdo, voi me parete homo da bene nõ hauete ciera di questi Tur. che son molto strana gente, e cosi li facea gran honore e ragionando insieme disse a l' hostiero, fa che tu tenghi certo questo che ti dirò, io ho trouato Fin. morto su la riua del fiume, e era senza testa, e donoli una de le gioie tolte da lelmo suo, & egli la stimo valer piu di 4. mila duc. ingenocchiossili dauãti, e molto lo ringratio, andò à dormir G. e fatto di domando all'hostier s' egli hauea vn vestimento da Tur. & ei li dette un vestimento, & vn capel, & andò ne la città & uide gran parte de la città. E mentre che lor andauã per la città, l'hostiero se incontro in vn cittadin. il qual era chiamato, Paruidas & entro con lui in casa, questo era vn de i magior cittadini de la terra, e quando fu in casa, l'hostier se, gli accosto all' orecchia, e disse, come Finist. era morto il M. si ricordò de la lettera a lui mandata, quando intro ne la città di Darida. e perche Paruida l'hauea mã data per quel che disse l'hostiero egli si uolto a G. dimando della battaglia com'era andata, e dimandò se lui hauea mai conosciuto il capitan di Persiani,

ſiani, & egli diſſe de ſi, & io ſono tanto ſeruitor diſſe G. di quel capitan, che quando intramo nella città, di Tartaria io leggetti una lettera che voi li mandaſti dicendo che lui doueſſe combatter toſto perche il Re Galiſ. ſi apparecchiaua di andar in aiuto di Finiſt. all'hora diſſe Parui. ahime può eſſer che lui l'habbi paleſato a te. G. diſſe no biſogna hauer paura, perche io ſon proprio quel che è lui; e di ſuo comandamento e volonta ſon venuto, per auiſar del fatto de queſti Tur. e però fa ch'io veda tutta queſta Baronia. Allhora Paruidas lo abbracciò e diſſe, quando tu ſarai tornato, dal tuo Signor ricomandami a lui & uſcito di caſa lo menò in palagio regal, dou'era la baronia del Re Galiſ. uide Grãdon. Pãtal. Vtinifar, e Melido; e molti Re di corona, tra liquali erã 5. di q̃li ch'erã fugiti da la battaglia tutti doloroſi: tutti q̃ ſti ſignori minacciaua di morte il Capitan di Perra. penſa lettor ſe haueſſero ſaputo G. eſſer in quel luogo cioè c'hauerian fatto. Eſſendo a veder queſta baronia, fu portato il corpo di Finiſtauro ſenza teſta, e fecion gran pianto ſopra il ſuo corpo, e giuraron 4. ſoi figlioli la morte di G. capitan di Perſiani per vendetta di Fi. e coſi giurorno molti baroni fu ſubito la ſala in preſẽtia di ogni homo, ordinorno le ſchiere. La prima dette a Grãdonio & a Pantaleon, & a tre Re di corona con 50 mile Turchi: e comandò lor il Re Galiſmarte che la mattina ſeguẽte caualcaſſero verſo Darida ſu per

il fiume Vlion poi mandò 60. mille Turchi con Vtinafar, e Melidonio e con 3. altri Re di corona. L'vltima con tutta l'altra gente tenne per, se con molti Re Duchi, Signori: e per la fretta del caualcare non ordino a la città alcuna guardia, tutte q̃ste cose vide G. e partito dalla corte andò à casa di Paruidas, e pregollo che li facesse, hauer vn bon cauallo, perche il suo era morto p̱ la via, e donoli l'altro gioiello piu bello che il primo, & hebbelo molto caro, perche conobbe che l'era di valuta. E queste due gioie, era due pietre preciose chiamate rubini di bona mena alcuni li chiama carboni. Poscia ritornò, a lo hostiero suo albergator. e Paruidas cōprò vn grosso cauallo, e la sera glielo mādò e poco dopò vēne lui: & il franco capitano G. li disse fratelli mei io voglio tornar al mio capitano. Voi vedete, la città di Presopoli rimane sfornita di gente, se il Capitano de persiani sentirà questo che l'hoste de Turc. va verso Darida su per il fiume, egli uerrà tāto largo dal fiume che lor non sentirāno, non trouata la gente de Turchi veran a pigliar la città, e se lui vien mi dice il core che q̃sta città si voltara e darasi al Soldano, sappiati che se questa città si ribella à Turchi, il re Galismarte riman disfatto. Disse Paruidas se me aiuti Maco. nostro Iddio, e ne dia tanta gratia che vedemo vna sola, bandiera del Soldan, de Persia nostro, Al mansore tutti quelli di presopoli li daranno la terra. G. si alegro di questa risposta, e dimandò come

tor-

ritornarò dal mio Signor, che non so la uia se non suso per il fiume. disse l'hostiero io ho vn figliolo che sa tutte le vie di questo paese egli verà cõ voi e fecel chiamar. E quando lui sentì quel che volea il padre disse, io ui menarò p luoghi che altri che Dio non ci uedera sin à Darida. Questo giouene era bello di psona d'anni 25. e hauea nome Moreto, e con questa promission di paruidas, e de l'hostier chiamato Amigran si partì, e quando fu fatta la meza notte armato delle sue arme: paruidas poi è l'hostiero parlorno a soi amici, & aspettaua che la gente venisse per dar à lor la città, per vscir di man de Turchi.

Come il M. con cento mila Persiani andò verso Presopoli, e come li Turchi venneno sopra il fiume Dorio brusando ogni cosa. Cap. LXXVII.

OGn'un douria esser sollecito nel gouerno quelli di color che hanno à condur gente, & à farsi obedir a i comandamenti, e domar il nemico con ogni arte e con ogni ingegno, come fecero li nostri antichi, e cosi partito Guerino da presopoli in compagnia di Moretto, la notte e tutto l'altro di caminò per boschi selue monti, e ualli, e per certe lagune del paese e l'altra notte poco dormi, sempre confortando la guida che non si sgomentasse che lo sarebbe riccho, e l'altra mattina essendo appresso Darida 10. miglia, & in su la meza notte li saccomanni di persiani

eran per le campagne cercando strame per i caual li. Le lor scorte il uiden'apparire subito gl'hebbē attorniati, e quando lo riconobbe leuaron grā re mor gridando di allegreza del capitan, de qual ru mor tutto il paese ragionaua, e tutta la gente d'ar me correan per vederlo, le gride andorno per fin' à Darida che'l capitan loro tornaua, e tutti i Re, e Signori, montorno à cauallo, e uenneli incontra, e quando lo videro tutti smontorno da cauallo, i Re si cauorno le corone, & abbraccionlo, uedendo questo Moretto figliolo de l'hostier staua come sbalordito, vedendoli far tanto honor, e quan do furon à l'intrar della città G. chiamò Moretto & in presentia di tutti lo fece cauallier, e feceli do nar molto thesoro, in la città trouò 50. mile ca uallieri, uenuti dal Soldano, e fulli detto che in la battaglia eran morti 10. milla Persiani, e 54. mille tur. il M. chiamò il Moretto, e disse, tu sei certo chio son, e però affrettati tornare à Presopoli, e cō sorta Paruidas, e tuo padre, e digli che fra cinque di sarò con tutta questa gēte a Presopoli: e lui tut to allegro si tornò, e G. fece apparecchiar la sua gēte, e partissi, da Darida con cento mile persone e lasciò fornita la città, perche sapea che'l Re Gal. venia, e andò fornito di uettouaglie per 10 di, ac ciò che se li fallasse, che non hauesse la città, non li mancasse per la via, e dond'era ritornato da pre sopoli menò tutta la gente, e li turchi che venian da Vlion, come furno nel territorio di Darida co

min-

minciorno a ſcorer per il paeſe, ardendo, e bruggiando ogni coſa, per uendicar Finiſtauro.

Come Guerino preſe Preſopoli, e confortò li ſoi baroni, e ſeppe che Galiſmarte bruggiaua il paeſe di Darida. Cap. LXXVIII.

LA gente Perſiana caualcando per tre giorni trouorno mala via, ſi che ſoſtener gran fatica, fra l'altre coſe che trouotno, fu certe lagune di acqua che piouea, e cominciorno à dir mal del lor capitano, e biaſtemauan e haueano paura de i lor nemici, e molti dicean, noi andiamo dritto e non ſappiamo onde, altri dicea, ſarebbe meglio tornar indrieto, tutte queſte coſe furon dette à G. & ei fece fermar il campo, e fece comandamento, che niun non faceſſe, ne legname, ne tende, ne trabacche, e fece chiamar a ſe tutta la baronia à parlamento, Re, Duchi, Principi, e Marcheſi. Quā do furno tutti ragunati li parlò in queſto modo dicēdo. Cariſſimi fratelli molto mi doglio che voi ſiate ingrati cōtra i cieli, di beneficij riceuuti e cōtra il grā apollo, e contra me, che voi ſopportiate che per il campo ſi mormori contra di me, che ſempre vi ho datto uittoria de turchi, come credette voi ch'io vi cōduca ſenza bon conſiglio? ma non è lecito che'l capitan dica i ſoi ſecreti ad ogni homo, perche quello ch'ei vuol far non torni à le orecchie del nemico, chi me fa ſicuro che i queſto campo non ci ſiano molte ſpie del Re Ga-

dismarte ? credete voi ch'io sia mosso con grande hoste per far questo camino mãdorno? certo, questa andata sarà morte, disfattione de'nostri nemici, però senza paura caualcate e seguitate le bãdiere del nostro Soldano, e bẽche la via ne pari vn poco faticosa, nõ passaranno 4. di, che uoi sarete tutti ricchi del thesoro de nemici, e così li confortò, e fece comãdamento che su la mezza notte uegnẽte senza sonar instrumento alcun ne seguitasseno le bãdiere, così dette licentia a tutti e rimasero cõfortati, ma non sapean doue si andassino: molti si imaginauan: ma niente intẽdeano. La notte si mosse tutta la gente senza rumor, e nel mouer si vẽne vn cauallier di Darida, e dette vn breue à G. il breue dicea come li turchi eran à Darida, e metteã il paese a foco G. non disse niente, ma caualcò al suo viaggio, l'altro di à hora di vespero giunse à Presopoli, e come quelli de la citta videro l'insegne de persiani, leuorno rumor, e corsero per la città, e furno morti 8. mille turchi, e fu datta la città e psiani, così prese G. la città sẽza colpo di spada, e psa comãdò subito à caualieri e tutti psiani che andasser drieto al cãpo de tur. la mattina sentì come erã mossi e lor cariaggi, e uettouaglie, e così fecẽ cernida di 20. mile psiani, e pser tutta la vettouaglia del cãpo de tur. il terzo di ritornorno à presopoli ricchi di vettouaglie, e cariaggi, e come la nouella di presopoli fu fatta à saper per il paese, furno morti quanti tur. eran rimasi nel paese. Saputo

puto in campo de tur. come presopoli era presa, e tutte le vettouaglie, e cariaggi, tanta paura entrò nel campo loro che la notte seguente fuggì del cãpo 60. mille tur. e se non fusser stati aueduti li signori, e tutti, o almen la maggior parte di loro sarebbon fuggiti. Il re Galismarte adirato con furia, & senza ordine tornò verso presopoli non curando d'altro consiglio.

Come il Me. fece noto alli baroni quello ch'egli hauea fatto, e fece andar tutta la gente fuori de la città, fece serar la terra, e tolse le chiaui appreßo di se. Cap. LXXIX.

NOn era anchora entrato il Re galismarte nel territorio di presopoli, che la nouella fu portata a g. come li tur. eran mossi da Darida, e tornauan à presopoli: per questo guerrino fece radunar tutti li baroni persiani, & li disse. Nobilissimi Re, Duchi, Principi e Signori persiani, niun dourebbe biastemar il suo Duca, ilqual se vede che con gran fatica, e gran pena gouerna la sua gente, & è sollecito a le cose che e lor bisognano: voi sapete che due uittorie hauete riceuute, l'vna fu la battaglia vinta, e la morte di Finistauro ilqual con le mie man uccisi, non senza gran pericolo de la mia persona, imperoche lui vccise il mio cauallo, & io il suo. La seconda uittoria per mio ingegno, senza niun mal vostro qui cõ mio gran pericolo hauemo preso la città di presopoli, e la lor uettouaglia. E però siate obedienti, à

ti,à miei comandamẽti; dette queste parole chiamò paruidas, l'hostier, e Moretto e feceli testificar come era stato à presopoli in persona, e hauea spiato tutte le cose de tur. e tutti di questo marauiglioron: Appresso comandò che la mattina seguente tutta la gente vscissi fuor de la città senza alcun cariaggio, e lasciò dentro de la città paruidas,& li cittadini, e Moretto: Poi vscite de la terra, e fece serar le porte, e fecesi gittar fuora le chiaui delle porte, e fecele portar appresso a le bandiere, e disse a molti del campo, che haueua fatto q̃llo, accio nissun non pensasse di fuggir ne la città; ma ponesse la speranza nel vincer, e c'hauean vettouaglia per doi giorni, e non piu. Questo fu il quinto giorno poi c'hebbe presopoli, & ordinò le sue schiere per combattere.

Come G. ordinò le schiere, e fece capitano Tenaur de la prima schiera, e come fece fatto d'arme con le genti del Re Galismarte, e combatteron uirilmente. Cap. LXXX.

BEnche l'animo nostro sia desideroso di molte cose, nõdimeno desidera solamẽte vna cosa, e quãdo quella vien non se desidera piu, e questo è l'vltimo ben; ilqual ogn'vn giunto a quello ha satiato l'animo del suo desiderio: ma p queste cose mõdane molti desiderano cose che intorbidano non tanto l'vltimo ben ma questi beni vili cor

porali

porali pturbano, e di ciò lo essempio è era ne l'hoste di Persiani vn baron chiamato Tenaur, ilqual habbiamo in piu parti nominato, o che lo facesse per inuidia, o per superbia, o per tirania, o per ira, o desiderando signoria nō lo so, dice il M. egli comincia a biasmar il capitano per molte cose che facea di sua volontà, e senza consiglio, & aggiūgeua che s'egli hauesse hauuta la signoria del Capitano sopra Persiani, haurebbe vinto li Turchi. Queste cose fu portate a G. e per questo il fece capitano de la prima schiera, e detteli cinquanta mi la Persiani, li piu disuteli, e misse questa schiera p perduta. La seconda dette a Periconico nipote de l'Almansore, & al re Arabismonte, & al re Doridano con 30. mille, la terza tolse G. per se, e furno 10. mille, & comandò che in l'hoste di Turchi, entrassero destramēte, il re Galismarte fece tre schiere, la prima dette a Grandonio, e pantaleone con 60. mille, la seconda dette a Melidonio, & Vtinafar, ciascuna schiera hauea 5. Re di corona. L'ultima fu il resto de la sua gēte. Et fece comādamēto che vna schiera andasse drieto a l'altra, e si affrettasse a cōbatter acciò che la battaglia, durassi poco, e che niun non facessi prigioni, con questa superbia e furia si mosse. e faceano li tur. si gran rumore che Tenaur capitan de la prima schiera di Persiani hebbe si grā paura che si volse ritirare indrieto, se non fusse stato vn persiano che li disse, o Tenaur tu hai detto che haueresti vinto li Tur-

chi

chi come G. questo non è signal di prouar che'l sia vero, & egli per queste parole si vergognò, e confortò la sua gente a combattere, e già la sua schiera contra l'altra facea gran battaglia.

Come fu morto il Re Galismarte, e duoi suoi figliuoli, e sessanta mille Turchi, in fine rotti li Turchi, li Persiani rimasero con vittoria. Cap. LXXXI.

PEr il troppo parlar di Tenaur fu messo tra pduti, essendo cominciata la battaglia, Tenaur si misse in quella francamente & inuillupate insieme le due schiere, molti da ogni parte ne moriuano Grandonio figliuol del re, sempre andaua per il campo guardando sel vedeua il Capitan, di Persiani, & vidde Tenaur far tãto d'arme ch'egli imaginò che, questo fusse il Capitano di Persiani, & andando auisato per darli la morte, quando vide il detto con una lancia in mano trascorse e dettelli nelle coste, e tutto il passò, e morto il gittò da cauallo, leuossi il rumor per tutto il cãpo de turc. come il capitã de Persiani era morto ilqual era fiolo de dio Marte, dio de le battaglie. Per q̃sto il re Galismarte insuperbito, entrò nella battaglia sopra questa schiera, nella qual cõmisse gran occisione. Quãdo personico uidde la mortalità di tanta gẽte mãdò a dimãdar il Capitano, s'egli douea intrar nella battaglia anchora, G. disse di nò: ma che solicitasse che le sue gẽti sostenessi piu che'l potesse.

so.Personico trascorse al conforto di quelli con mille cauallieri: per questo tutte le schiere di Turchi entrorno alla battaglia, e quasi tutti li Persiani della prima schiera missero a fil di spade, e la sua gente molto si spandeua per il cãpo veduto, e conosciuto questo. G. fece dir a perso che entrasse nella battaglia, & assali il campo da due parti, ma G. hauea già cõdutto la sua schiera e feri da trauerso il cãpo de Turchi, e drizzo la sua schiera alle bãdiere loro, le qual erã sprouedute di gente, e cõbattẽdo le bãdiere, il re Galis. trascorse alle sue bãdiere, & abboccossi con G. e cõ la spada Gue. li dette vn colpo, che li parti la faccia, e morto lo gitto a terra, come il Re Galism. fu morto i tur. non hebbe piu difesa, e le lor bãdiere furon gittate per terra, come le bãdiere fu cadute, i persiani per allegrezza cominciorno a cridar e far grã rumor, facẽdo grã occisione, e turchi cominciorno a fugir, allhora serata la schiera di personico cõ quella di G. missero le loro bandiere in mezo, cacciãdo, & occidendo i turchi per il campo, G. s'affrontò cõ Grandonio, ilqual rompete la lancia adosso al M. e cominciorno a ferirsi con le spade in mano. In questa parte giunse personico, e cridò alla gente perche non feriuano, Grandonio aiutando il lor capitano. G. li disse che si tirassero indrieto, e lasciasser questa battaglia a lui. Allhora personico si parti e seguitò la battaglia francamente rompendo la turma. Impauriti i turchi mentre che seguitaua

taua la battaglia, disse personico a certi persiani p certo honore nõ s'acquista, nè per dormir, nè per fuggir, ma per forza d'arme con grã sollecitudine e fatica, & io non calero, diceua egli, che cõ le mie mani vcciderò vn figliolo del re galismarte, e correndo per il cãpo cridando, e dimandãdo, s'attacco con pantaleone fratello di grandonio, & insieme grã battaglia cominciorno, e quãdo grãdonio se vide auanciare, e che già era in piu parti ferito, dimandò G. dicendo, per il Dio che adori io ti p̃go mi dichi chi sei tu figliuol del dio Marte, delle battaglie come se dice? rispose guer. male p te mi hai dimãdato p il mio Dio, pche fino a qui harefti potuto cãpar, hora nõ ti posso pdonar la morte, Sappi ch'io son mortal come tu, e son tuo amico, e per lo Sig. Dio, mi cõuien dirti il mio nome, è sappi ch'io son colui che a Constantinopoli fece morir i figlioli del re Altiladoro, fratel carnal di tuo padre, e con le mie man ho morto il Re Galismarte, tuo padre, & uccisi Finistauro tuo fratello, e la sua testa gittai nel fiume Vlione, e cosi farò di te, quando Grandonio vdì queste parole, pcosse G. con la spada a due mani e fecelo tutto piegare, e presto se uolse pensando cãpar, per forza del suo cauallo e cominciò a fuggire. G. temendo di non esser palesato cominciò con fretta a seguir il Turco, e gionselo cridãdo che se volgesse ma non si voltãdo li dette a due man con la spada tre colpi, l'un sopra, l'altro e partili il capo fin'al collo, e

cosi

cosi morì Grandonio, e quãdo l'hebbe morto tornò a la battaglia & corrẽdo, per il cãpo, vide personico alle man, con Pantaleone, iquali haueano da ogni parte grã gente, & era aspra battaglia. G. misse vn crido, e confortò i persiani, poi gittossi come vn drago in mezo de Turchi, in questo mezo Pantaleone percosse Personico, e ferillo, e gittollo a terra da cauallo, poi andò verso G. e dette li grã colpi, credẽdolo tagliar a pezzi ma G. si volse a lui, & adirato menoli vn gran colpo sopra la spala manca, che li misse la spada fin alle mamelle, e subito cadde morto per terra. Morto pantaleone i persiani seguendo la battaglia hebbe triõphal vittoria, cãpò doi figlioli del re Galismarte, che fu vtinafar, e Melidonio, e furno morti in questa battaglia 60. mille Turchi, & altri tanti persiani, e molti signori da l'vna parte e da l'altra, ma la vittoria rimase, a persiani.

Come introrno nella città, e furno brusati li corpi morti, e li regali furno sepeliti con honor, e come fu mandato vn'imbasciator al Soldan che li mandassi 50. mile Persiani, & come partirono il tesoro per l'hoste. Cap. LXXXII.

POi che persiani hebbe riceuuto la vittoria, molti vennero al lor capitano, & andorno in la città facendo allegrezza de la riceuuta vittoria e tristezza della morte di molti, non dimeno

Guerrino

Guerrino del thesoro di Galismarte molto ne dono a molti signori, e specialmente al l'hostier chiamato Amigran, & a Moretto suo figliuolo, e fece molti con la sua man caualieri, e mandò vna real ambasciata al Soldano, significandoli la vittoria riceuuta, e quel che li parea che si facesse, e pregãdolo che la città, e lo reame si rendesse a la bella Antinisca, e dimandò, che li fusse mãdato cinquãta mille caualieri con li quali tutta la Soria fino a Damasco torrebbe, cacciãdo li turchi d'ogni parte di Soria, e mandò via i ambasciatori, appresso questo, Guerrino comandò che ogn'un attẽdesse a medicar quelli, ch'erano feriti, & a cittadini, & a quelli del paese comandò, che attendessero a far consumar i corpi morti, e che i corpi, del re Galismarte, e de suoi figliuoli fussero honorati di sepultura, e tutti i altri re de turchi, e de persiani fussero sepeliti, e gli altri fussero consumati p fuoco, acciò non corrompesse l'aere, e cosi fu fatto. Fu presentato a Guerrino gran quantità di thesoro che era stato del Re Galismarte, & egli lo prese e fece venir a se tutti i baroni, e dimandoli di cui era quel thesoro; risposero ch'era suo, & lui disse io non hò cercato oro, nè argẽto, nè altre ricchezze solamente cerco honor e gratia da li Dei, e comandò che fusse partito a rata tra quelli de l'hoste, e cosi fu fatto, & era riuerito per il piu gẽtil signor del mondo, e diceano ch'era Dio, ilqual era venuto p difender Persiani, e che Tenaur era

morto

morto per miracolo de li Dei, o per quello ch'egli hauea fatto contra Guen di parole e misfatti, alcuni signori dissero ch'el sarebbe stato meglio hauer mandato quel Tesoro al Soldano che darlo a quel modo. G. disse il nostro signor barone, & argento dauanzo, uoi hauete sostenuto, le fatiche della battaglia, e sparso il uostro sangue, però è ragion chel sia vostro. Poi attesero a far festa, & allegrezza della vittoria. Stettero a presopoli doi mesi, tanto che ogni un fu ben guarito, e generalmente ricchi, & in capo de doi mesi, tornorno i ambasciatori di Persia, & menorno 300 mille Persiani, e la bella Antinisca, laqual era allhora di tredeci anni accompagnata da ducento gentil dõne.

Come G. tolse la bella Antinisca per sua sposa, e come lassò Antinisca in gouerno di Paruidas, e fecela Regina di tutto il Reame, e come andò contra, Turc. Cap. LXXXIII.

Tornata la bella Antinisca alla città di Presopoli, i cittadini grande allegrezza, e pianto fecero per tenerezza quando G. la vidde si accese molto piu del suo amore, e disse. O Dio dammi gratia, che io mi possa difender da questa fragil carne, tanto che io troui il padre mio, e la mia generatione. Riceuuta con grande honor, e riuerentia fuli resa la signoria, e detteli per suo gouerno tre cittadini de i maggiori che fusse Paruidas e

O dui

lui altro Persomico, nipote de l'Almansore s'innamorò, & cominciò a odiare Guerrino secretamẽte, e per temenza della sua spada non si discopria, ancora temea la gente de l'hoste, perche Gue. era molto amato da le gente d'arme. Essendo vn di G. nella sua camera tra se stesso si lamentaua, del camin che li restaua a far, secondo la risposta, che le hebbe da gl'arbori del sol ch'in ponente saperia, la sua generation. Essendo in questi pensieri giunse Paruidas, poi che l'hebbe salutato si preseto per man, e di molte cose ragionorno. Paruidas tra l'altre cose li disse che li piacesse pigliar Antinisca per moglie, e ch'ei si facesse signor del reame, G, li rispose, o nobil amico a me conuien cercar le parti di ponente per comandamento di Apollo, ma prima cacciamo i Turchi di tutta Soria Paruidas tornò ad Antinisca laqual'vdita la risposta, subito mandò a dir'al M. che li venisse a parlar, egli andò, & ella lo cominciò pregar dolcemẽte che li fusse di piacer non si partir da Presopoli; il M. rispose sospirando che non potea far'altro a lagrimar e disse, o signor mio io speraua sotto la nostra spada esser sicura del regno che voi m'haue te renduto, e per questa cagion vi giuro per li dei che come sapro che voi sete partito cõ le mie propie, man m'vciderò per vostro amor & se mi promettete che finito il vostro viaggio ritornarete a me, io vi prometto aspetarui. x. anni senza tor marito. disse il M. non per dio, sarete vecchia, ella ri-

sposε

spose questo non curo pur che voi giurate di tornar, a me, e non torre altra donna. E mentre che queste parole eran fra lor, giunse paruidas & Amigran hostier Moretto figliuol dell'hostier fatto ricco per virtù del M.& a questi disse il lor secreto parlare, e com'egli cercaua il suo padre, e le risposte hauutte da Apollo, e da Diana e raccomandò a lor Anti, e giurola per tutti i sacramenti per sua donna, e legitima sposa, in presenza de i sopra detti, e promisse di tornar infra 10. anni. Et in quãto non tornasse in questo, tempo ch'ella fosse libera; e giurò per la fede del suo Dio di nò tor mai altra donna che lei. Et essa giurò per tutti i Dei non tor altro marito che lui. E questi 3. furon testimonij, giurando di mai abbandonarla e di far risguardia a la sua bella persona, e cosi si basiorno p bocca. Et impalmati e datasi la fede, tutti 4. uscirno de la camera di Antinisca; l'altra mattina fece ragunar tutti li maggiori de la città e molti gentilhomini a lei sottoposti, e fu per tutti deliberato che la bella Antinisca fussi, Regina di tutto il reame, ma ch'ella non portasse corona d'oro sin a 10 anni, e che Paruidas, & Amigran fusser soi gouernatori & appresso ordinorno che la gẽte si mettesse in punto p caualcare e caciare i turchi fuora del paese di Persiani, e di Soria, e partissi di Presopoli con cento mille Persiani, e lasciol Antinisca piangẽdo, & andò ad una città detta Tratia di Persia, e come sauio capitano li pose campo, perche ancora

chora i Turchi la teniua.

Come il Meschino prese tutta la Soria, e la città di Hierusalem, e quella sottomesse al Soldano, e come solo si partì, e raccomandò la gente a l'Almansore. Cap. LXXXIIII.

PArtito G. da Presopoli, e posto campo a la città Trata il terzo dì la prese, e fece morir tutti i Turc. che eran detro poi andò a vn'altra dette Grosofonea e quella s'arrendette subito, poi prese vn'altra città detta Arabia, poi passò il fiume Coronel, e prese vna altra città detta Banepolis, e la città Arbilas, E partito di la passò il gran fiume Tigria, & entrò nella region di Mesopotamia, e pse la città detta Iublis, e Vatiuoria, e passò il fiume Seratalir, e prese vna città ch'è in sul lago detta Ascula, hora chiamata Parabo, e passato il lago prese la città Samesca, e di tutte, cacciaua i turc. le città s'arrendeuan per la morte del re Galismarte, e da i figlioli, e per la gran scõfita. E partito G. da la città Samesca andò fin al monte Stalalia, e prese vna città detta Alessandria poi si volto verso Damasco, & prese tre città dette Antiochia, Tolosa, e Solon, poi giũse a Tripoli di Soria, e stette ui 10. dì, e poi venne a Baruti, e presela, & andò verso Damasco delqual li furno portate le chiaui inconttra gridando viua il Soldan di Persia, partito da Damasco prese il Siar, & Aere, e giunse à Cesaria,

Cesaria, ò Bettelen, e Gierusalem, e presero Ramma. E quando G. fu in Hierusalem secretamente vna notte stette inginocchiato allato al santo Sepolc. di Iesu Christo, e pregollo che li desse gratia di trouar il padre suo e la sua generation, e giurò sopra la santa sepoltura di attender la promission ad Antinisca, e che la sarebbe Christiana se trouasse il padre suo. Poi si parti di Hierusalem, e vide il monte Libano & il monte Caluario, e passò Palestina, e Ascalona che allhora era una bella città poi presero la Rasa, poi vn'altra città chiamata Brofeta e così di tutta Soria cacciò i Turchi, & essendo à Brofeta comandò che tutta la gente Persiana, e tutto l'hoste, tornasse indrieto, e così li rimandò pregando i baroni che lo raccomandassino à l'Almansore, Soldano di Persia, e lagrimãdo mõtò a cauallo tutto armato solo soletto egli si partì da Brofeta, & andò al monte Sinai, e portò grandissimo affanno.

Come Guerrino combattè con dui giganti, & al fin li amazzò. Cap. LXXXV.

Essendo il Meschino, appresso al mõte Sinai, hauendo patito cinque dì gran necesità d'acqua, ne cominciò a trouar verso il monte Sinai, & essendo dismõtato p rinfrescarsi, vidde vscir d'vn vallone doue correua l'acqua vn'homo armato di cuiame cotto, & haueа vn scudo ĩ braccio, & vn

grā bastone in mano, e gridò sta saldo caualiero, se nō che tu sarai morto p mia fe: disse il M. p homo morto nō mi voglio rēder, prestamente imbriacciò il scudo, e prese la lācia sotto mane, e voltossi contra costui, ilqual era grande e di fortezza ismisurato, ilqual menò il baston per darli su la testa, ma il M. li rompete la lancia sul scudo, e non la potè si tosto tirar ch'ei la giunse col baston, e fecene molti pezzi, poi furiosamente andò adosso il M. egli trasse la spada, e non li pote si presto dar, che questo gigante li dette del baston, per modo, che poco manco che non cadde: e per la gratia di Dio pur rimase dritto, il gigante alzò la mazza, e menoli vn'altro colpo: il Mes. si gittò da parte, & imbraccio il scudo per menar la lancia & si haueā gitato da lato, e staua alquanto in guardia Il Sara. gridò arrendeti: il M. non rispose, allhora il gigante gittò il scudo di drieto alle spalle, e menò ad ambe mani, il baston il Mesc. si tiro da parte il Sarra. fico il baston in terra allhora il M. si fe innanzi è taglioli ambe le braccia, e le mani rimase attacate al baston, Quando il gigante si vide tagliate le braccia. si uolse per fuggir ma il Mes. si era aueduto del fatto, e si li misse adosso, e deteli un colpo ne la coscia drita che la tagliò ben meza per modo che'l cade, e nel cader gittò un gran grido, il M. li leuo il capo dale spalle, & appena l'hauea morto, che vn'altro simil a quel, uscì del medemo vallone, e con gran minaccie assali il Mes,

quello

a quello, hauea nella man stanca vn gran bastòn ferrato, e nella ritta doi dardi, e quando giunse al M. lancioli vn dardo, e ficcolo nel scudo fin'al usbergo: e subito pigliò l'altro, & il Meschino staua auisato, non senza gran paura perche costui parea di maggior grandezza, e possanza del primo il Sar. misse vna voce, e disse se tutti i dei ti volessi cāpar non potrebbono poi c'hai morto il mio cōpagno il M. non li rispose, ma accostossi, a lui coperto del scudo, poi che'l Sar. vidde il tempo lanciò l'altro dardo nel scudo, e tutto passò, disse il M. lanciato il dardo emi vene presso col bastone. & io rupi il dardo cō la spada, ma non potei schifar il colpo del baston, & sel scudo non m'hauessi coperto io mi trouauo a mal partito, ch'ei mi fece p il grā colpo ingenocchiar in terra, & quādo mi vide ginocchiato in terra misse vn grā grido, e disse. Hor ti rēdi & apse le braccia, & il scudo andò dal lato & ei credette di abbracciarmi, ma io il volsi la pūta de la spada, et egli venia tāto furioso verso di me ch'io hebbe temēza, e mi fermai in sul genocchio, & ei mi caricò adosso p modo che la spada mia gli entrò per mezo il petto tāto che li vscia di drieto et ei si ritene, & io mi leuai dritto e tirai la spada, e come io lhebbi sferrato volse fuggir, ma nō andò dieci passi che caddè. Il M. era mezo sbalordito, et nō si mouea, ma risētito li andò adosso e taglioli la testa poi si rinfrescò, e mōtò a cauallo, temēdo che in quel valon nō fosser, altri giganti, &

andò al monte Sinai, e partito dal monte prese la via verso Arabia doue, trouò una città detta, Malattia presso le mõtagne di Arabia felice, e le donne di questa gẽte son grãdi, e portano grã barbe, ali son piu belle dõne che in paese doue, fussi stato. Partissi da Malattia, et andò verso le montagne di Arabia felice; & il giorno che giunse compi l'anno ch'egli era partito da Antinisca.

Come il Mes. hauendo amazzato il gigante, vide molti serpenti, & come fu in Arabia, e vide molti paesi.

Cap. LXXXVI.

Guerrino passate le montagne di Arabia venneli à mente la regina Saba, c'hauea prophetizato molte cose, e come l'era uenuta di Arabia: Anchora li venne à mẽte i tre magi che seguitorno la stella nella natiuità di Christo: Onde s'imaginò di trouar in Arabia quel consiglio della sua generatione e passando l'alpi trouò molti castelli, e molte ville, poche case era in quelle vie, anzi habitauan in le cauerne delle montagne e trouò gente che portauan vasi pieni di carne cotta, brodo, e pane. Quelli vasi eran di terra, e buttauan queste robbe in certe concauità fate nel sasso della montagna, del lato doue battea piu il Sole: dimandò a lor G. perche facean questo dissero che dauan da mangiar alle anime di morti. E quel ch'a lui parue impossibile a creder, vide venir molti serpenti, et alcuni dragonceli, e ogni ragio di brut

ti,

ti, vermi, e disse, o stolti che sete, bēche fanno così per tutte quelle montagne doue egli passò, e penò a passar quattro di, e giunse in vna città chiamata Rāma, in quella si riposò trè dì, e li fece ferrar il suo cauallo. Partito di Ramma prese il suo camin per l'Arabia felice, passando molti paesi habitati, e dishabitati, e passò il fiume chiamato Arabito. Questo fiume, è chiamato ziames, è appresso a vna città chiamata Clafar; e trauersa l'Arabia, & entra nel mar rosso, a una città chiamata Baderon. Dice che'l M. montò eminente, e vide il monte Elimas, e in su questi monti son li arbori che, fanno la Mirra fina, laqual è una cosa da far ontion da conseruar li corpi humani. son'arbori verdi erti 5. braccia e fan la mirra per certe crepature come fra noi fa il pino grosso la rasa, e vide poi infinite città, e passato questo mōte entrò nel regno detto Sabar. E la prima città di q̄sto regno fu Turiant, la seconda Amanola 3. Sabar, la. Tarminar questa città son tra questi doi mōti ricchi. Poi andò al mar ch'è tra la persia e la Arabia chiamato da quelli di Arabia Sagacobites, e da Persiani Pericon, e sopra il stretto doue esce il mar Indi con detto Tropico Paralicon. Da questa parte di Arabia pur in questa regiō son 5. città sul mar, doue fanno le maggior naui che nauigā il mar Indico, e p tuto il mar rosso. Queste città son Gorminar, Andras, Marerieche, Tarta, e Gera, questa è appresso la region di Arabia felice, ne laqual region egli

egli vide molte belle città e per veder questi regni cercò la maggior parte. Prima vide Carmania, e poi uide Moscasin, e Caraga, e Roma, e tornò fin'a vna regiō detta Robana nella quale vide queste città cioè Finiti, ma appresso il stretto Patalicō, e vide Racana, p laqual si dice cosi questo regno, e vide Marmitra, e Trabanea, e Fasar. E tornando verso Arabia trouò vn fiume detto Epino, e passò questo, & entrò nella regione chiamata Murison e uide la città Caua, Mecan, e Sacheto e Mesa; vide Megala e la gran città Arabia, per cui questi regni son chiamati Arabici. questa città chiamata Arabia è sopra il mar Indico, & passati vn fiume p mezo c'ha nome Arabō q̄sta fa grandissimo popol, & e nella region detta Merifica, & ha vn bellissimo porto, e questa gēte son belissimi homini, e non son ne biāchi, ne negri di color, ma biāchi, e negri come Greci: Partito de qui entrò nel regno Dabbore, e andādo verso il mar rosso andò a la città ditta Saba, dōde vēnero i 3. magi Caspar, Melchior, e Baldasar, questa città è ricca, & appresso il mar a vna giornata, & in mezo di 3. poggi vn verso leuante detto Babubatras l'altro verso il mar dimādato possidon, l'altro verso Ponente chiamato Oselifi, q̄sto è lungi da Saba una giornata li altri da meza giornata. Partito da Saba andò à Buffar, & poi vide Menabrosa e tornō al porto di Buffar, ilqual e sul stretto di Turbin donde vien l'acqua del mar Indo, che fa il mar rosso, & è lungo

lungo questo stretto 200. miglia, il mar rosso e lũgo 70. milia, e giunge nelle piazze d'Egitto, e uiẽ presso Babilonia 5. miglia, è p q̃sto stretto detto Turbin, passano le speciarie, che vẽgon dell'India maggior, e di Persia, e di Arabia. Per q̃sto stretto passò il M. i India minor, cioè nelle terre del Prete Iáni, & ĩ q̃ste parti vide molte marauigliose cose.

Come il Mesc. cercò il paese del prete Ianni, e come vide molti fiumi. Cap. LXXXVII.

PArtito G. detto M. di Arabia passò il stretto di Turbin, onde uien il mar rosso, e giũse nel le riuiere del Prete Ianni in India minor, e smõtò ad una città detta Ancona ad vn bel porto, nelqual eran molte naui, lequal si chiama Argon, & Artizon, cioè naui grandi, e naui picole, come tra noi conche, e gallee, e qui se paga passagio di tutte le mercantie, che passan per lo stretto, entra nel mar rosso. E son tre porti del prette Ianni, l'vn è su l'entrar nel mar rosso, & ha nome Mosia, e q̃l ch'è nel mezo del stretto dou'egli arriuò, ha nome Ancona, & è vna bella cità, e l'altro porto che è nell'altra entrata del stretto sul mar Indico qual fa vna piazza, che si chiama mar Barbaus lebicon che uien nel Reame del prete Ianni che ha nome Barisa in Asia nel qual reame e vna città sul mar Melo: doue molto si diletta di star il prete Ianni che ha nome Areccio, a questi tre porti si paga il passagio.

passagio. E nota che di questi tre porti ne caua il prete Ianni tante ricchezze che non si potrebbe dire, & sonui molte Isole, & egli fu presentato ad vna magion di Mansia, doue era un'armiraglio che li fece grand'honor, e per interprete li domandò di che nation l'era, disse il M. ch'egli era alleuato in grecia, ch'era di nation christiana; e di questo ne fece gran alegrezza, perche son tutti Christiani quelli di quel paese d'India minore; so sei regioni di gente, tutti christiani. La prima regione ha nome Asia de vilis, questo è piu appresso a l'Egitto da la parte d'Egitto son le mõtagne dette Canestre, a l'altra parte il mar rosso, verso Ponẽte è il fiume detto Nilo, uerso l'india e la region detta Vlion, e questa region doue capitò il M. detta Barbans. In Asia confina verso leuante con lo stretto Turbin, e col mar Indico. da Ponente con vn fiume che entra nel Nilo, & vien dentro nel lago di Ziama il fiume detto Artapus. E di la dal fiume è vna region detta segietara, e confina verso ponẽte Millis l'ostra fredda, verso noi l'Isola Mercon, & a leuante il fiume astapus, a l'ostra calda Zinamon fiera gente d'Ethiopia, & han unaltra region sul mar Indico chiamata azania, & è il maggior regno, e la settima region son quelli de l'Isola Mercon in mezo del Nilo, tutte queste prouincie, e confini sono nel paese che tien il prete Ianni, & il Mes. raccontò parte de la città che'l uidde di regno in regno.

Como

Come il M. vidde il mare del Sabbion, & amazzò vn terribil Dragone. Cap. LXXXVIII.

ERa il M. dauanti a l'Armiraglio, d'Ancona, il qual li fece grande honor, q̃sta città era molto popolata, e son negri, e ueſtono pāni celeſtri di lana agnellina, e quelli di baſſa condition, ueſton pāni di lino, & hā curti li capelli, dimādoli l'armiraglio doue volea andar riſpoſe, dal prete Ianni, l'Armiraglio li dette doi guide e Partiſſi di Ancona, paſſata queſta region vide la città di Ponordia e Cologna, e la città di Saidin, e nel mezo di q̃sto regno, vidde vna città detta Bandai, per cui tutto il paeſe fu chiamato Barda in Aſia, e giunſe a una gran montagna detta Garbaſton, molto diuitioſa d'acqua e di beſtiame piena di molti caſtelli, e ville, Sonui molti caualli che in tutta l'India minor non n'hauea veduto piu. Vidde caualli, aſini, pecore, capre, vacche, boi aſſani & andandò ragionādo con le due guide che eran l'interpreti li dimandò molte coſe, e dimandoli ſe andando al dritto ſi potea andar in Africa eglino ſe ne riſero, dicendo, ò gētilhomo, voi non potete andar in Africa d'Egitto che non toccate il Cairo, et Babilonia di Egitto imperoche qui al dritto e Libia, la Ethiopia remota, dou'è il grā mar del ſabiō, e habitaſi poco paeſe, dal Nilo in la, uerſo ponente comincia il gran mar di Ethiopia, cioè il mar de la rena, e dura dal Nilo ſin al Mar Oceano nelle parti, doue loggiamo

giamo si chiama Spera, magna verso Atlante infi no al Marocha. dice il M. che quãdo egli sentì questo fu mal contento esser andato in Arabia, e quãdo fu a Palestina così appresso all'Egitto, q̃sti disser che nella Libia erano molti leoni, dragoni, e serpẽti che assai volte si era trouato che molti haueá passato il Nilo, & ueniuano p q̃sto paese doue passiamo, e dissero anchor le guide, se noi ne trouassimo alcun che il si lassasse ãdar p la via, & andassemo p i nostri fatti, nõ ne dariano impaccio, e sono, stati veduti elefanti saluatici, e molte strane fiere, e che nel fiume del Nilo vsã certi dragõ ch' erã boni da mãgiar & erã molto grandi chiamati Cocodrilli, e molte altre cose parlãdo, disseno ch'l prete Iãni, era à vna città del Regno Tioco laqual ha nome Ericonda, e li era il fine de la mõtagna. E quando hauemo lasciato la mõtagna entramo p vna pianura, e trouò vn vallone alquãto scuro circa 40 miglia andãmo giu p il vallone, & era circa mezo di & vna delle guide era inanzi vn tratto di man, & volse il cauallo per fuggire. E quãdo il M. il vide fuggir si fé gran marauiglia. Et ei gridò, uedete vn gran dragone & era vn gran vermo e cominciorno a fuggir tutti 3. tenendosi a lor e quando credettero hauer passato, il pericolo egli li era a le spalle. Cominciorno a stringer li cauali, & ei li correa drieto, & il M. si vergogno di fuggir ma smõto. e p̃se la spada ĩ mã, & imbraccio il scudo, e torno verso il vermo, egli si piato, e staua ĩ agua

to come fan li liguri e li ginoli per poter pigliar il grilo, e quando li giunse appresso ei si li gittò adosso, e trasse de le zampe, pigliò il scudo e con la bocca l'elmo, e con la coda il cinse a trauerso, lui dete vn gran colpo con la spada ma niente li fece. Se con le branche li pigliaua le bracia, il Mes. era morto, ma egli butò uia la spada: e tolse il coltello, e deteli nella pancia tra, le leuate scaglie, e lo ferì per modo ch'il dragon morì e disse goffi il ligame che'l serpe, li hauea fatto con la coda, e come fu lunghi dal serpente circa, cinquanta braccia cascò in terra, e ricomandò l'anima à Dio lui credete morir tanto era sbalordito: e quando si resentì si trouo lungi vn miglio, & hauea intorno ben 50 persone di vna villa li vicina. Le guide lo haueano spogliato & vnto tutto con certe untioni che cossi fanno contra'l veneno di quelli serpenti & veduta la crosetta che gli hauea al collo con gran deuotion l'adororno, per la qual crosetta fu campato da morte, & ogn'uno facea grande allegrezza de la vitoria hauuta, e dissero che quel la bestia hauea diuorato, e guastato molto bestiame, & putti. E per essa erano disposti di abbandonar la villa, onde li feceno grand'honore, & in poco di hora vennero piu di mille persone, di quelle ville circonstanti, a veder il morto dragone. E portorno la testa alla villa, & appiccaronla sopra la porta del tempio di quella uilla. E poi fecero scriuer il nome, del M. in questa forma, il M. chiama-

so Guer, cercando la sua sanguinità ne li anni del nostro signor Iesu Christo 8 ; o. arriuò quiui, & vcise questo dragone, e lasciò questa ricordāza. Et stetteui otto giorni, la robba li auanzaua tanta ne era portata, e tanta ontion che li purgò il venneno

Come il M. si confessò & il sacerdote, il cōfortò a continuare la sua cosa principata, cioè di cercare suo padre, e la sua sanguinità. Cap. LXXXIX.

VOlendosi partire il M. da quella villa, staua molto pensoso, a tanto che cō poca persuasione seria restato dalla impresa. E dolendosi della sua fortuna, vn sacerdote che officiaua a vna chiesa di quella villa il prese per la mano, e menollo in chiesa, e comincioli a parlar in greco, e dimādoli perche staua cosi pensoso. Et ei li disse confessatemi, e cosi fece & ei li racccontò tutti i soi fatti dal principio alla fine & ogni cosa che hauea fatto e promesso. Il sacerdote disse, o nobil G. L'homo ilqual comincia vna nobil cosa, e fa bon principio, e seguita, fina al mezo, e poi l'abbandona, questa non è la gloria della cosa. Ma per hauerla principiata, & ancora continuata fin'a tanto che la sia compiuta, allhora nō è gitta uia la fatica, e dissegli sai tu che cosa sia fede? ei rispose, Fede è vna ferma speranza à creder in Dio che è somma bontà, creder nella santa Trinità, padre, figliolo, e

spirito

spirito santo, senza alcun dubbio, & à creder nelli diece comandamenti della legge. & obedirsi, e creder nelli dodeci articoli della fede, & in li sette doni del Spirito santo, & nelle sette opere della misericordia; & cosi credo io. Disse il sacerdote, che cosa è carità? rispose G. amar Dio, & il prossimo disse il sacerdote se carità, e quel che tu mi dici, chi è piu tuo prosimo che tuo padre e tua madre? Non sai tu che glie il primo comãdamẽto delli 7. fatti à noi, cioè honorar tuo padre e tua madre? dimi figliuolo c'hai tu fatto fin qui p tuo padre, non seguitãdo l'opra cominciata? Se volesti dir, la fatica è grãde, io te lo credo tu hai, cerca to l'Asia, l'India maggior che sõ le piu saluatiche, parti di tutto il circuito de la terra, e nõ solamente, le fiere sõ saluatiche, ma la humana natura, de li homini, son saluatichi, ma l'Africa e l'Europa, sono regione ragioneuoli, & bẽ che, la Libia, habbi di molte fiere almen la humana natura nõ è cõtrafatta, come in India. & ĩ Tartaria, e però la tua speranza si è vn gouerno, e faratti venir à bõ fine, habbi bona fede, à Dio, e carità a tuo padre, & a tua madre, che Dio ti aiuterà e seguita con la forza iustamente, e tẽpera lira particolarmente e cerca con prouidẽtia il M. si gitò inginocchioni, e basiò i piedi al sacerdote, & ei li dette la penitẽtia e l'Assolution, poi tolse licentia da lui e da queli de la villa, & andò verso la città di Dragonda, doppo partiti di Dragonda, caualcorno 5. giorni, & giun

P ser

ser a vna città molto grãde, nellaqual entrarono, & erani grãdissimi popoli, & in questa città è vn bel piano, in mezo d'una mõtagna detta Gabusta a lato al fiume Nilo e molta gente veniua p veder il M. e cosi come in Europa si corre a ueder un di loro, cosi corrono eglino a veder vn di qua, vedendolo cosi armato, & li soi cõpagni rideano. G. dimandò pche rideano, risposeno li cõpagni, costor dicõ che mai nõ vidõ la magior marauiglia, pche tu sei tutto armato. Queste gẽti tutti son negri, & vestono pãno di lin molto sottil, alcuni ueston pãno di lana di color biãco, cioè d'aria, alcun di seda alessandrina e vide molti fontighi d'ogni ragiõ di mercãtie e pareuanli piu di cẽto, e molti mercadãti, & vide molte femine vestite di pãno di lino tãto sottil che trapassàua le lor mẽbra. G. cominciò di ciò a rider, e le guide lo motteggiauan, i loro capilli erã inanelati, e giunti che furno in su la piazza, uide molte gẽti armate cõ maza e ferrate, e cõ archi assai, e poche spade, e poche arme di dosso, e q̃lle sõ di corame cotto, e haueã molti capeletti di lana e correano, dimãdò G. pche tãta gente era qui adunata. Rispose una delle guide, sõ mossi i cinamonij, e fan grã dãno e guerre nell'vltime parte di q̃sto paese dimãdò G. chi son questi cinamonij, son homini molto feroci, son pastori di bestiame, p la grande abbondãtia, e boni terreni che hãno si leuano in superbia, & habitano l'altro regno di là dal fiume Nilo verso le parti Australi, dimã-

dò G. se era sempre vsanza di presentarsi in quelle parti li forestieri disseno di nò, ma era p temēza di questi Cinamonij, che nō hauessero vn capitano forestiero che li ammaestrasse nelli fatti d'arme, e p quest'era comādamento ch'ogni forestiero s'appresentasse, temēdo, che non siano ammaestrati nelli fatti d'arme perche son si fiera gente c' hauēdo ordine ī loro, tutto il paese sotometteria cosi introrno in palagio, & in vn grá cortiuo smōtorno, legorno i suoi caualli a certi anelli d'argento che son comessi nelle mura, come sō in Grecia li anelli di ferro, e poi che hebber legati i caualli andaro, a la scala p montar sul palagio, questa scala era tutta di Alabastro, e le sponde dal lato dorate, cō molte pietre pretiose; le parieti del muro erano laorate di musaico historiato, di sopra tutto ā chora di musaico e di color d'aere à stelle d'oro, dimandò il Mes. come po esser tanta ricchezza in questo paese? dissero le guide 4 cose lo fanno, la prima non hauer guerra, ne pagar soldati, seconda il gran tributo che li dan li Sarracini p non perder l'acqua del Nilo, terza il gran passar de le genti che passano al stretto del mar rosso, doue il prete Ianni ha tre città, doue son bellissimi porti, e sicuri; quarta tutte le mercantie à questo regno pagano incenso alla camera del prete Ianni. Hor pensa la gran intrata, e la poca spesa per tanti centinara d'anni se li debbono esser gran ricchezze, & è chiamato questo paese terra di uerità.

Come il Meſchino andò nel palagio del prete Ianni, e delle nobili, e marauiglioſe coſe ch'egli vidde.
Cap. LXXXX.

IN capo de la ſcala era vna marauiglioſa ſala, lunga ſeſſanta braccia, larga 40. & in mezo erano due colonne d'oro maſſicio i quattro cantoni del muro d'alabaſtro. e doue ſe andaua con i piedi: e ſolamente dal lato de la fredda tramontana erano quattro fineſtre, o cinque, tutte adorne de intorno d'oro & in mezo di ciaſcuna fineſtra era una ſedia tutta de oro infinitamente ordinata di pietre pretioſe: il tribunal hauea ſette ſcalini, per ogni ſcalino era ſcritto di lettere negre vn peccato mortale. Il primo ſcalino de la ſedia era d'or fino, e le lettere diceua, fuggi l'auaritia: il ſecondo d'argento, e le lettere diceano, fuggi l'accidia; il terzo di rame fuggi l'inuidia diceano le lettere, il quarto di ferro, e le lettere dicea fuggi l'ira. il quinto di piombo, e le lettere dicea fuggi la gola. il ſeſto di legno interſiato con alcune fiāme che parea che ardeſſe, e le lettere dicea, fuggi la luſſuria, il ſettimo ſcalino era di terra, e le lettere dicea fuggi la ſuperbia, in ſu la ſedia era vn bel vecchio con pani ſacerdotali veſtito, e hauea in capo vna mitria Papale, e d'ogni lato hauea ſei ſedie con 4 ſcalini di marmo bianco, per liquali ſi andaua à queſte ſedie, in ſu ciaſcuna de le quali ſiede vn ſacerdote con vn capello in capo, e hauea

uea 7. parole ſcritte ſopra il capo, fortezza, giuſtitia, temperanza, prudentia, ſede, charità, e ſperanza, e ſopra il capo del maggior ſacerdote, era vna Croce adorna di molte pietre precioſe, e ſopra queſta Croce il noſtro Dio in Croce e drieto alla ſedia era una uite ch'andaua fin al ciel de la ſala e ſpandea, e copria tutto il ciel de la ſala che era tutta d'or e d'argento, ſmaltata pareali l'uua naturale. La maggior parte de le vue eran pietre pretioſe, e ſopra il capo di queſto gran ſacerdote eran fatti li 7. doni del ſpiritoſanto. il primo dicea temi Dio e diſpregia la ſuperbia. Il ſecondo dicea habbi pietà al proſſimo, e diſpregi Inuidia. il terzo dicea ubbidiſſi à Iddio, e diſpregia l'ira. il quarto dicea, confidati nella fortezza di Dio, e ſpregiarai l'accidia. il quinto dicea conſigliati con Dio e ſpregiarai l'auaritia. il ſeſto dicea habbi l'intelletto à Dio, e ſpregiarai la gola. Il ſettimo dicea ſtudia la ſapientia di Dio e ſpregierai la luſſuria. Queſti ſon contra i peccati mortali, liquali erano ſcritti in li 7. ſcalini, il primo piu baſſo, e d'oro, perche l'oro e deſiderio dell'auaro, & è coſa temporale;& è la piu vil coſa che ſia à farſi ſuggetto alle coſe terrene, per che poco durano: il ſecondo è di argento e rappreſenta la Luna ch'è pianetto freddo, e coſi l'homo accidioſo e ſempre freddo, e humido e di neſſuna coſa ſi rallegra, il terzo di rame, perche l'inuidioſo ſta ſempre tra la pouertà,

e la ricchezza, e porta inuidia al ricco per la ricchezza, e al pouero per la sanità, e per l'allegrezza che'l vede in lui, come il reame che uuol esser oro, per l'inuidia che'l porta all'oro. Poi si vuol far argento, e non può, onde s'ingegna per inuidia di contrafarsi: il ferro che'l quarto, rompe, e spezza & vccide, cosi fa l'ira che non ha in se misura, e fa pericolar l'homo: il quinto e di piombo, ilqual è il piu basso metallo, & è fatto secondo che dicon li alchimisti di quel pianeta ilqual ha nome Saturno & e infermo, e greue, e cosi è il peccato de la gola che fa perder l'anima, e tanto l'aggraua che la manda in profondo, e fatti perder il corpo per le molte infirmità, che la gola produce. E dice il philosopho che molti piu ne uccide la gola, che il coltello: il sesto è il legno col foco, il foco col legno non puo durar lungamente che l'vn e l'altro è consumato, e cosi la lussuria arde il corpo l'anima del lussurioso. L'vltimo è la terra laquale riceue tutte le cose, e la superbia vorrebbe far anchora come la terra, e non si auede l'homo superbo ch'egli è di terra, & in terra ritornerà: perde l'anima, & il corpo è odiato biasmato di tutte le creature. Tutte queste cose vide il M. & era tanto pien di marauiglia che quasi era mezo fuor di se.

Come

Come fu molto honorato il Mes.dal prete Iãni e li disse la sua disauentura, e come i Cinam. venne contra il prete Ianni. Cap. LXXXXI.

QVando G.giunse al prete Ianni s'ingenocchio 3 volte auanti che giungesse a i piedi soi,quali li basiò. Era sopra la sala molta gente,e molti baroni,e metteano tutti à mẽte à G. disse il M.Allhora tre volte miserere mei, & egli li dette la beneditiõ col segno della santa croce, e fece vn cẽno à vn barone ilqual lo prese per la mano e leuollo dritto,e menollo in vna bella stãza,& al M. & a i compagni fece far colation,e disse che'l suo signore nõ potea attender hora à lui.Onde egli asspettò,e rinfrescossi,e poco stette che furno rimenati dinanzi à lui,perche la fretta de la gente hora era mancata,& egli era leuato da seder,& andaua per la sala. Quando giunse il M. se li inginocchiò dinanzi,& ei lo fece leuar dritto.presero p la mano.e menollo per la sala,dimandollo chi egli era, ciò che andaua facendo,è s'egli,era christian, e di qual paese,egli sapea greco come il Mes.e latino, il Me.si marauigliaua della lingua,rispose in greco quanto era conueniente.E quando ei hebbe inteso il suo esser,chiamò 12.consiglieri, & dissegli quel ch'egli andaua cercando, e li molti e strani paesi per lui veduti,e i gran pericoli passati, & disse costui merita grãde honor, e da capo in sua presenza, li fece dir il tutto;quel ch'egli andaua cer-

cando,& dou'era stato:li doi compagni e la guide tornorno in drieto al lor armiraglio.Il M.sempre mangiaua a vn tempo col,prete Ianni,nota come le lor tauole son fatte,lequali son.in vn'altra sala non men bella che la prima, proprio fatta come quella,ma non era,la sedia molto alta, e non hauea se non tre scalini. eran noue tauole, otto di marmo, e quella dinanzi, alla sedia era tutta d'oro, & erano tanto basse che quando sedeano p mangiar teniano le gãbe distese,chi tagliaua,innã zi staua inginocchioni. Queste tauole tengono cosi basse per il fresco,perche il paese e molto sotto al Sol,e li son grandissimi caldi. Alla prima tauola,ch'era d'oro staua il prete Ianni,& a le altre due che erano per testa staua li 12.sacerdoti,sei p tauola,& il piu de le volte non li erano,a mãgiar, perche haueã le lor habitationi ricchissime,Questi sono come a Roma li Cardinali col Papa,e l'altre sei tauole ch'eran molto maggiori mangiaua l'altri baroni.e prelatti,& a queste sedea il M.con gentilhomini,e stette a questo modo 5.di,& ogni di parlaua con il Prete Ianni.

Come fu morto il Capitano del Prete Ianni,e come fu fatto Capitan il M. Cap. LXXXXII.

PAssati 5.di che'l Me.era arriuato,a la città di Dragonda il sesto di vẽnero male nouelle,come li Cinamonij haueã passato il fiume,detto Stapus,

pus,& hauea assediata una città chiamata Gaconia,e in sul detto fiume,per questo fu fatto capitano vno di Europa,ilqual si partì con cento mille persone,e con 300.elefanti armati e cõtra à Cina. n'andò il M.volse andar con lui, ma il prete Ianni non li volse dar licentia.A lui parue che quel capitan mandato non fusse troppo bene vso nell'arme,egli andò in campo,in capo de 28.giorni venne nouelle come lui,era morto,e l'hoste era sconfitto,e morti piu di 40.milla christiani, p questo venne tanta paura nel regno che parea che nula speranza li confortasse:tutti aspettauano di esser morti da Cinamonij.Onde il M.andò al prette Iãni,e confortollo dicẽdo, o sãto padre,nõ temete, ma mãdate per i Regni uostri,e raccogliete la vostra gente,che per il vero, Dio ho ferma speranza che hauerete vittoria cõtra loro. Molto li piacque il parlar del M.e fe scriuer p tutto il suo paese.Prima in Asianilis doue son le mõtagne dette Camerata,e da lor son chiamati monti Canestri,e quiui è le porte di ferro che serra il gran fiume Nilo.E mandò alla region di Tralian detta Chaueol e nel regno Suciẽtar,e mandò all'Isola detta Morcone, e p il regno di Barbaris in Asia per adunar gente da cauallo e da pie.In questo mezo venne nouelle come la città Gaconia era stata presa, e morta quanta gente li era dentro i grandi e piccioli, e hauean fato un signor chiamato Galafar, perche egli era il piu forte che fusse tra loro.

ro. Questa nouella aggiunse paura sopra paura. Il M. confortaua il prete Ianni tanto ch'ei prese speranza di vittoria, e fecelo capitan di tutta la sua gente. E per farlo vbbedir si cauò vn'anello di dito in presentia di tutti i capitani e lo misse in dito al M. e comandolli che fusse vbbidito come la sua persona e fu messo sopra vn carro che parea tutto d'oro, e fu menato per tutta la città facendo festa, e tutta la gēte d'arme da cauallo e da pie seguitauano il carro cō le bādiere ch'erā messe al carro, e tutti li instromēti com'era vsanza p il nouo capitano, & faceuāgeli quella riuerētia che si facea al prete Iāni. Ritornato al palagio, come capitan comādò che si apparecchiasse quel che facea mestiero al fatto d'arme, e vettouaglie, e dimādò molto della conditiō di Cinamonij, e sentēdo che gente erā, ordinò molti arcieri, & alcune balestre, ma poche, e molte saette, e molto medicame da venenare il saettume, onde in poco tēpo adunata grā gēte, e prouisto a tutto ql che bisognaua per andar in cāpo, andò, sopra la riua del Nilo, e quiui fece la mostra, e trouarōsi 200. mila tra à cauallo, & à pie. Non vi erā piu che vinti milia à cauallo, & il resto à pie, & eraui 4. mila gābelli e 400. elefanti, e di tutta qsta gēte tolse il M. cēto mila e nō piu, cioè tutti qlli de la mōtagna di Camarata piu frāca gēte da battaglia che gl'altri, e qste mōtagne di Cam. cō le porte di ferro à cōfini di Egitto, chiamate p nome Camester. e chiamasi qsta gente Ca-

mestri

mestri cõ q̃sti, e con la gratia di Dio si partì dalla città di Dragõda, e cõ la benedition del p̃te Iãni, e su p la riua del fiume Nilo andò 5. giorni e trouò vna grã città chiamata Aurona: il p̃te Ianni staua il piu del tẽpo à questa città. Quãdo il M. vidde la città inestimabile, & li casamẽti del prete Iãni si fece beffe della Grecia, di Soria d'Italia, di Europa, di Egitto, e di Africa: pche nõ vide mai li piu belli casamẽti, ne città, e tãto ricchi gl'homini di ricchezze mondane, e tẽporali, e gẽte che conseruasse meglio la sua fede che persone del vniuerso mõdo. E non trouò mai piu virtuosa gẽte cõ meno bugie di loro, e sõ tenuti molto peggiori li bugiardi, che in Grecia gli vsurari, e nõ sanno che cosa sia vsura, e gran giustitia fanno de'malfatori, e massimamẽte di quelli che cõtra la fede di Christo facessino. Nõ si troua in questo paese heretici come sõ in Grecia, & in Italia, E parti da Aurona andorno costeggiãdo le mõtagne di Garbestẽ. & in molte giornate arriuò al fiume detto Sapus, il qual esce nel loco di Gaconia, e q̃ hebbe p spie come Cinamonij veniã verso loro. Erã partiti di Gaconia, & erã appresso à lor tre giornate: dimandò come stauã, e come eran'ordinati, fu detto dou'era l'vno nõ era l'altro, e tal era vna giornata lungi da gl'altri senza nissun ordine, & haueano mille elefanti male armati, e che tutta la speranza loro era in 300. elefanti armati, c'hauea guadagnati nela battaglia vinta, e fulli detto che la gente che fu

rota

rota si trouò disordinata e mal condotta, e però furno rotti, hebbe notitia come Cinamonij haueua poche arme, e manco n'harebbon, se non fusse quelle che hauean acquistate, e per questo volse veder il M. quanti arcieri era nel campo, e si trouò hauer 14. mille arcieri. Allhora molto si confortò: in quel giorno ordinò spie lequal disser come haueà detto le prime, ma dissero come per le ricchezze acquistate, non hauea piu una ragiõ in loro, e non curauã piu di Dio, nè de' santi ch'ogni legge contaminauan, per la gola, e per lussuria, in modo che'l padre vsaua con la figliola con la madre, il fratello con la sorella, e peggio ch'eran entrati in peccati contra natura, e senza freno, e facea molt'altri peccati scelerati. Per questo poco lor timor di Dio, disse il M. a me par hauer uinta questa battaglia e cõgregò il suo consiglio. E sparse in publico questa infamia per il cãpo, confortãdo li suoi, che Dio s'era adirato contra li Cinamonij, come al tempo del diluuio si corrucciò Dio p simili peccati contra l'humana natura. E comãdò che'l campo si auiasse contra Cinamonij, e andò appresso à lor vna giornata, e sempre drieto il fiume, e le sue naui giunser carghe di vettouaglie, e di ogni fornimento, e per campo ordinò nuoua guardia, e mandò scolte alle Cinamonij, per modo che persona non potea venire nel campo del Meschino ch'egli non lo sapesse.

Come

Come il Meschino rompette il campo delli Cinamonij, & mazzoli tutti, e come andò alla città di Agacoma. Cap. LXXXXIII.

QVel giorno che'l M. si accampò appresso a Cinamonij ad vna giornata, eglino leuarono il campo, e vennero contra il Me. e la notte seguente il campo del M. si leuò a rumore, perche gli Cinamonij se accamporno appresso di loro, e sentiuansi le loro grādi voci. Allhora il M. presto ordinò tre schiere, e comandò ch'il di seguente, a pena de la vita niun si mouesse di cāpo; per far battaglia contra Cinamonij, ma, che tutti stesse a difension del campo quando li nimici gli assalissero. Et fece metter gli elefanti, il terzo per ogni schiera, come quel giorno fu passato mandò il Meschino per li capitani delle schiere, è comandò lor che nella prima hora del giorno assalissero li Cinamonij, e cosi fu fatto, e sul far del di assalirno gl'inimici, & li trouorono disordinati, e tutto il saettume era venenato, e nisū se ne fece prigione, e li trouò senz'alcuna guardia, tanto facea poca stima de li nemici, e non fu ben chiaro il giorno che furno morti cento mila de'Cinamonij, e di quelli del Mesc. 4. mila, e furno morti dalli soi medesimi, e altri tanti feriti; furono presi tutti i lor elefanti, e trouossi hauer mille e seicento elefanti, ne mandò al prete Ianni mile, e ducento e col resto andò verso Gaconia, & andò piu di notte

te

te che di dì era la luna piena entrata in Tauro, di tre di quando pose l'assedio alla città di Gaconia, laqual è in sul fiume Stapaus, per acqua, e per terra con molte guardie, perche intese esser dentro Galafar capitano di Cinamonij.

Come Galafar desfidò il Meschino a combatere a corpo a corpo. Cap. LXXXXIIII.

STato il Mes. cinque giorni a campo alla città di Gaconia, Galafar mandò vn suo famiglio al Mes. dicendo che volea combattere con lui à corpo à corpo, e mandò, a dirli che sel M. era franco caualliero come hauea, nominanza, non douesse rifiutare la battaglia. Questo non facea per volontà ch'egli hauesse, di combattere, tanto come lo facea che vincendo, il M. metteria paura nel campo, e qualche accordo harebbe hauuto dal prete Ianni ma à lui interuenne come al re, Porro d'India, & al re Alessandro in Macedonia, ilqual re Porro si vergognò che vn'homo, si piccolo come Alessandro l'hauesse uinto, e per mostrar, di non esser vinto dalla gente d'Aless. combattete à corpo à corpo con lui, Aless. l'vccise che l'haueria lassato in gran signoria, e cosi interuenne à costui, & al re Priamo, per vendicar la sua onta, pericolò egli, & il Reame di Troia. Compiuto il famiglio l'imbasciata di Galafar, tutti i circonstanti si leuaron suso, dicendo che'l M. non combattesse,

battesse, imperò che Galafar combattea per disperation, e che tosto sarebbe uinto per assedio? ma il M. considerava che la battaglia era cagion di piu presta vittoria; rispose al messo che lui, di somma gratia uol combatter con lui, pero che lhonor saria tutto suo de la vittoria, & accettò, e disse questa sera quando la luna si dimostrerà saremo armati alla battaglia, e feceli far saluo conduto che uenisse à combatter sicuramente, che altra persona non offenderebbe che egli. La cagion del com batter la notte era per il gran caldo che facea, di giorno, che non si haueria potuto durar la fatica. Mandato uia il messo addunò tutti capitani del campo, & in questa forma li confortò.

Come il M. confortò li baroni del prete Ianni alo assedio de la terra perdendo egli la battaglia, e come la testa di Galafar fu portata al prete Ianni. Cap. LXXXXV.

O Nobilissimi signori Principi christiani, disse il M. io conosco p doi cose la paura di questa battaglia essere in voi, l'vna è il grād'amor che hauete verso di me l'altra che l'inimico nō vinca, perche vincēdo egli, fate conto d'esser pduti tutti ma ditemi signori se nō fusse io arriuato nelli uostri regni, come haresti voi fatto; ò credete voi che la possanza di Dio vi māchi? Certo no Imperoche Iddio ama sēpre la region, in prima cacciò Dio la superbia dal cielo, e tāto dispiacque a Dio li scele-

rati

rati modi dell'humana natura, che coperse la terra d'acqua per il diluuio, e solamente quelli de l'arca riseruò, perche essi eran netti di tanti peccati quanti regnaua al mondo. E per la superbia di Nembrotto uenne la diuision delle lingue, e per il peccato contra natura summerse, & arse Sodoma e Gomorra, e tutti questi peccati son entrati in questa generation de Cinamonij, e per questo Dio sarà con noi in nostro aiuto. Non temete del mio perder, ne del mio uincer, ben ch'io habbia tanta speranza, in Dio per le sopra ditte ragioni che lui mi darà vittoria, & per queste parole i baroni presero conforto, e bona speranza. Dette queste parole la sera poi ch'essi hauean cenato allhora che si suol andar a dormir, il M. fece trouar tutte le sue arme, perche la luna era leuata, e mentre che si armaua li fu fatto; saper che'l suo, aduersario Galafar era vscito della città armato, sopra vn grã, cauallo, & il M subito montò a cauallo, e racomandossi a Dio e disse alli baroni, se la fortuna mi fusse contraria ch'io pdessi, non ui mouete niente p mio soccorso p vn sol armato, che la saria codardia ma poi ch'io fussi uito, fate assediar la città da ogni parte che nõ possino hauer soccorso niuno. Poi si raccomãdò a Dio, pregando che li desse gratia di trouar il suo padre e la sua generatione, e pgò che li desse questa vittoria p saluamẽto de tutti i christiani. E fattosi il segno de la santa croce, et imbracciato il scudo cõ l'elmo in testa, e cõ la lãcia

cia in mano andò verso Galafar hauendo lasciato G. vn poco discosto mille caualieri per temenza, di quelli ch'eran in la città che non li facesser'oltraggio Galafar al lume de la Luna non parlò ma sprono il cauallo, e messessi la lãcia in resta Guer. sentendo il correr di Galafar, andò verso lui cõ la lancia, suso la testa, e deronsi doi colpi terribili, e ruppersi le lãcie adosso, ma Galafar rimase alquãto ferito nel petto. E riuolti li caualli misse man a le spade la spada di Galafar era molto grande come le simitarre di Turchi, e giunti l'uno a l'altro Galafar dette, vn gran colpo al M. che il fece tutto stornire. Galafar li volse correr adosso per darli vn'altro colpo, ma il Meschino li dette vna punta in gola, & vn poco lo ferì. Et allhora Gal. adirato lo assaiì, & il Meschino lui, e deronsi doi gran colpi, & Galafar, diuise ĩ due parti, lo scudo à G. & egli à Galafar vn colpo che li leuò vn gran pezzo del scudo, li cauali traportaro, e quando Galafar vide non lo hauer morto si volse a G. e menoli vn colpo che tagliò il cauallo, di G. a trauerso, & il cauallo di Galaf. vrtò quello di G. e li homini, & i caualli erano in vn monte leuato questo di Galafar trazeua gran colpi di calci. Disse G. presto li prouederò, e volendo montar a cauallo, Galafar dubitò G. chel non fugisse se montaua, a cauallo e quãdo Galafar credete mõtare, G. tagliò vna gamba al cauallo di Gala. e rimaseno tutti doi a piedi, e ricominciorno la battaglia, ma Gal. perdeua molto sangue per la ferita del petto e della

Q gola

gola G.non era ferito per le bone arme ch'egli hauea niente di mie no Galaf. menaua maggior colpi, & hauea piu forza, ma G.era piu destro ne l'arme Se G.non si fossi guardato da soi colpi certo l'haurebbe morto, poco sapeua de l'artificio delle arme ma si fidaua tutto in la forza G.combattendo li disse. O franco Galafar rendite al prete Iāni & io ti prometto ch'ei ti perdonera la vita del fallo che tu hai fatto, e non dubitar che egli e tanto benigno signor che se tu li domandi perdonanza benignamente ti perdonera. Galafar montò in superbia come fa il villano, credette chel M.dicesse queste parole per paura che gli hauesse tanto quā to lo pregaua tanto piu insuperbiua perche nō hauea in se ragion, e cridò in verso il M.& ei non intese e nō sa s'egli biastēò poi cridò ī arabesco che non volea pace con lui, ne col suo signor & il M. arabesco li rispose. Galafar prese a due man la spada e menò verso il M. e detteli sul scudo, & ei si gittò da parte, perche à tāto colpo haueria tagliato 10.homini, ma la sua destrezza molto, li giouaua, e ficcò la spada meza sotto terra. Il M.piu con l'ingegno che con forza cōbatteua, e menò la spada per trauerso, e la fortuna non volse, che lo ferisse. Et tiraua fuor la spada de la terra, il M. dette de la sua spada in quella di Galafar, e tagliola quasi fin a mezo, & ei s'affrettò di ferir il M.egli prese il scudo, & il colpo di Galafar fu sopra l'elmo, & il scudo che poco mancò che'l M. non cadesse, e la spada si ruppe doue era tagliata, e con quel pez

zo di ſpada auãzata dette nel petto al M.e uolſeli ãdar adoſſo ma il M.cõ la pũta lo tẽia ſcoſtato da lui.Et ei corſe verſo il ſuo cauallo, & il M. non ſi accorſe perche egli tolſe dell'arcion una mazza ferrata con tre catene di ferro, & ogni catena hauea vna balotta di metalo appicata.Dice il M.che quando vide queſto hebbe gran temenza di morte.Et quando il uide correr al cauallo,credete ch' ei voleſſe mõtar,e diſſe il non ti potrà portar per hauer tagliata vna gamba quando vide la mazza e ſenti le catene ch'egli tolſe ſi ricomandò a Dio con gran paura,non dimen ſi riduſſe a bona guardia.Et giunto al M.alzò a due mã la mazza,e miſſe vn crido e le catene ſonauano. E quando uidde venir con tanta tempeſta ſi gittò da parte, il lume de la Luna non li parea freddo anzi parea che l' haueſſe la forza del Sol quando è nella ſommità tra Cancer,e leo, la botta dette in terra che cento braccia fece intorno a lor tremar, e fece vn gran poluerino.Il M.ſi gittò innanzi,& credette di darli ſul colo,e ſi tirò indrieto e la punta della ſpada giunſe al petto. Allhora Galafar ripreſe la mazza e con furia corſe adoſſo al M. & ei con la ponta lo ritenne e li menò vn'altro colpo, e non pote ſi toſto fuggir,che una de le ballotte li dette in la ſchena ſi che cadette deſteſo in terra, e cridò aiutami Dio,e drizoſi ſu, & ei li corſe adoſſo per pigliarlo,e ſe laueſſe preſo per la ſua fortezza non era riparo;ma il M.li porſe la punta della ſpada al corpo,per modo che quando ei ſi ſenti punger nõ

venne piu auanti & il ferì al quanto anchora menò a do mani del bastone il M. gli era appresso, e tirossi a lui e l'aiuto che le ballote non lo toccaron, & anchora prese la mazza & in quel che la leuò in alto, il M. li era da man dritta e menolli vn colpo della spada basso, con tutta la sua forza, e bella gratia li fece Dio, che vn poco di sotto dalli genocchi doue non hauea arme li dette, e taglioli tutte, doi le gambe, & ei caddè come vno arbor tagliato dal boschiero. Onde si drizo à seder come disperato, & il Mesc. disse. O maladetto can, la morte che tu meriti Dio te l'ha mandata, hor rimani poi che io hò la uitoria, non ti voglio dar, allegrezza di morte e lassolo star, e verso la sua gente à pie si ritornò & à vna piccola acqua si pose à rifrescarsi, le sue genti li andorno incontra e credeano che fusse molto ferito, & abbraciauanlo molto piangendo e dimandolo come staua e lui li disse tutto il fato del che furno molto allegri. Allhora molti corse verso il campo gridando vittoria, doue era Galafar, e compi d'vcciderlo, e taglioli la testa, e portolla nel campo sopra un trõcone. il M. andò al suo padiglion, e fu fatto trionfale honore, e tutti lodauano Dio che li hauea dato vittoria. La testa di Galafar fu mandata al prete Ianni, per questa vittoria fu fatto per tutti i soi regni grande allegrezza.

Come il M. morto ch'hebbe Galafar prese la città Gaconia, & intese de molte strane bestie, e paesi, e tornò dal prete Ianni. Cap. LXXXXVI.

L'Altro giorno come fu dì, misse campo à la città piu strettamente serrandoli cõ ogni forza, e quelli di dentro biastemauano i cieli, e la fortuna, non conoscendo che tanto tẽpo haueã senza ragion regnato. il M. mandò a dir'à lor che s'accordassero fra tre di, & in quanto che non si volessero accordar sarian tutti morti à fil di spada. Il secondo di s'accordorno, & egli perdonò à tutti, saluo che a i principali ch'eran stati cagion del male; mandò al prete Iãni a dir se volea ch'egli intrase nel regno de Cinamonij: ilqual rispose che questa cosa rimetteua à lui, il Mesc. non volse distrugger si belli paesi, ma mandò per tutto il reame de Cinamonij per quelli c'haueano consentito alla rebellion contra il prete Ianni, & à far signor Galafar, e molti ne fece decollar. Et a tutti quelli che hauean vbbidito per forza, li perdonò, e misse Rettori per tutti quei paesi. E non han i Cinamonij altro che 5. città & e piu il lor paese, che non è tutto il resto del prete Iãni, e fu detto al M. che da quel lato non ha fin la terra, e che mai non si potè veder doue il fiume detto Nilo principiasse, & son chiamati questi paesi Cinamonij, in su l'Europa calda gli sono selue, boschi, laguna, montagne, & infiniti fiumi di acqua, e habitaui dràgoni, serpenti tiri venenosi, illusteri, murfali, elefan-

ti ſaluatichi, leoni, leonpardi leõze, babuini ſimie ſcarpij e molte ragioni di vccelli di aere faſtidioſi, e puzzolenti. E queſti ch'eran ribellati erã doi regni, l'vno de Cinamonij, lo altro ha nome Agamã. Nel primo regno ſon 3. città l'vna era Agaconia, l'altra Maſtius, la terza Arapiu; l'altro regno e ſul mar Indico, a l'ultima parte verſo il mar è vna città detta Afira, villaggi han infiniti, e beſtiame. E queſte genti ſon homini grandi, gente groſſolana, e domano elefanti, e li domano in queſto modo quando li elefanti dormono ſtanno dritti apoggiati a vn arbor, i Cinamonij ſegã l'arbor appreſſo terra e non lo ſegano tutto, e quando li elefanti ſi appoggiano, lo arbore caſca, e caſca li elefanti, e non ſi po drizzar, per che non han gionture nelle gambe, nè in li ginocchi, & i Cinamonij drizzano li elefanti, poiche li han ligati li menan alla ſua ſtanza, & vn ſol li da da mangiar, & ogni volta che li da da mangiar li da molte baſtonate, e fa queſto vn meſe: & poi vn'altro comincia a venir a lo elefante, e non li fa male, ma, à quel de prima fa viſta di darli e cacciarlo via, e dura vn'altro meſe e l'elefante pone tanto amor al ſecondo, per che lo difende, che il ſi laſcia ſtraſcinar à lui come vole, & ogni volta che ſi vedon biſogna vſar queſto medeſimo parechi di tanto che ſi anezzi con lui acciò li poſſa gouernar. imperò ne la battaglia ſe coluſi che lo gouerna e morto e non li ſia un che habbia fatto il ſimil à lo elefante nõ ſi po gouernar. Stette in queſta città di Agaconia do meſi

poi

poi ritornò a Dragonda dou'era il prete Ianni, e fuli fatto grand'honor, e non come capitan ma come signor. E tutti i signori li faceano riuerentia, e furno honorati tutti quelli signori ch'eran stati contra Cinamonij.

Come il prete Ianni, & i suoi baroni fece consiglio per meritar il Meschino, e prese partito di darli meza la India, e di tutto il suo tenere. Cap. 97.

RItornato il Meschino con l'hoste à Dragonda riceuette grande honor. il terzo di si adunò consiglio, e tratorno in quel di meritar il Mes. de la vittoria riceuta, nelqual cõsiglio hebbe per inuidia molti contra lui secondo che per soi amici li fu deto: li furno alcuni che dissero. Signor costui è forestiero ogni poco dono li basta dateli caualli, arme, e danari egli è homo battaglieri, questo li piacerà più che altri diceuan che li desse de' castelli ch'egli ha acquistati, & un poco di prouisione. Alcuni diceano che non se li desse castelli, però che a questo piace signoria, egli è si franco caualier che si potria far signor di questo paese, diaseli una naue carca di molte ricchezze, e farete il sicurar al Soldano che carichi in Alessandria, e vadi nel suo paese, e tornarà ricco à casa. Alcuni dicean dianseli cameli carichi senza naue, e farli far saluo condutò dal Soldano, questi lo volean per inuidia mandar uia, alcuni, diceã noi habbiamo bisogno d'un capitano, tengasi per capitano

pitano com'egli è ma no cõ la possanza della vbbidienza, se non quando fa bisogno. Alcuni dicean diaseli casamenti, possession, e bestiame. Allhora si leuò il prete Ianni dicendo. O carissimi mei figlioli, e fratelli, se fussi vn che mettesse in vna sua vigna dui lauoranti, l'vn la guastasse l'altro là lauorasse qual di lor merita meglio esser pagato, rispóser quel che fa bõ lauor. Ancora li disse, chi tenesse la sua fatica, a quel che fa ben fareb be gran peccato, fuli detto per tutti de si: e disse, o fratelli carissimi questi capitani habbiamo hauuti contra i Cinamonij, e nissun non li ha domati se non G. e hà rinfrancato questo nostro paese con la sua forza. e col suo ingegno: e quando noi mandammo il capitano innanzi à lui non fu egli sconfitto e morto con 40. mila, nostri christiani, e perdettemo trecento elefanti, e la città di Agaconion, con costui ha acquistato mile, e dugento elefanti, e rotti li nimici, e morti cento mila Cinamonij e prese le città perdute, nõ vi ricordate che facesti apparecchiar tanti cari, & elefanti per caricar il vostro thesoro p fuggire, e questo seruo di Dio ne ha liberati di q̃sta fugga, io vi dico che a lui conuiene la signoria, e non à noi, pche noi la pdeuamo, e costui l'hà acquistata: però fattelo signore di meza l'India, e meza teniremo noi, e s'egli la volesse tutta, ei se l'hà acquistata, e debbe esser sua che senza lui non poteamo regnare, però sia morta in voi ogni inuidia, e ogni auaritia, & ogni paura di lui: però ch'ei mi par tanto gentile

e da

e da bene, che per noi si fa, ch'ei sia signor, perche egli ama i virtuosi, e ha in odio i catiui. Tutti gridorno ò santo padre nostro come voi hauete detto cosi sia, e d'accordo mandorno per Guer. & egli entrò in consiglio.

Come fu chiamato il Mes. nel consiglio, e detto di darli mezza l'India, la rifiutò, & della sua partita di questo paese, & come li fu mostrato il thesor del prete Ianni. Cap. LXXXXXVIII.

LEuossi dritto tutta la baronia quando G. entrò nel consiglio, & honorollo come Signor il prete Ianni il prese per la mano, e volea ch'el sedesse à lato a lui, ma non uolse, e s'inginocchiò à i soi piedi, e posesi à seder al basso, allhora li fu fatto manifesto quello che tra lor era deliberato. il M. ringratiò il prete Ianni, e tutta la Baronia, e disse. Signor io ho acquistato molto maggior signoria che voi non credete; e che voi mi volete dare, imperoche io ho acquistata la gratia di Dio, e per la fede ho combattuto i Cinamonij, per difendere tanti bellissimi reami da le mani de cosi bestial gente; io non vo cercando ne reami, ne signoria, sol cerco il mio padre. Et allhora presenti tutti disse la cagione, perche cercaua il mondo, & inginocchiossi innanzi al prete Ianni, e pregollo che pregasse Dio ne le sue orationi per lui, e ricomandossi nel suo secreto a Dio che li desse gratia, di trouar il suo padre, e la sua sanguinità: e disse parte

te delle ſue diſauenture, e com'era ſtato à gliarbo ri del Sol, e della Luna, e non rimaſe niſun che nõ piangeſſe per la pietà che li uenne di lui. il ſanto prete Ianni ſi leuò e preſelo per mano, menolo dou'era tutti i theſori. Quel ch'egli uide non ſi potria creder li moſtrò cento forcieri pieni d'oro fino, e ſolamente di vn di queſti forcieri ſarebe carico vn caual penſa quanta fu la quantità dell'argento 30 volte tanto, e non era poſſibile hauerlo eſtimato, e non gl'era camera che non haueſſe arbori d'oro, e d'argento, che copriano tutte; le camere e parea proprio quel frutto a ch'eran aſſimigliati. Di tutte queſte ricchezze li proferſe il prete Ianni la mittà, & ei lo ringratiò, e pregollo che li deſſe licentia, & a lui ſi confeſsò, e communicoſſi. E vedendo che, ſi volea partir li uolſe dar gran compagnia; li diſſe G. non voglio altra compagnia che due guide per paſſar, le terre del Soldan di Babilonia, ma che ben uederia uolentieri le tue città, & il reame d'India minor Poſcia piangendo li dette licentia hebbe doi ĩterpreti e lettere d'ogni ſicurtà, e partiſſi dal prete Ianni con cento a cauallo, che per tutto il reame li fecer compagnia. O quanti belli paeſi e reami; e città e caſtelli vide ſotto il ſuo poter.

Come ſi parti il M. dal prete Ianni, e vide l'India picola e vidde le porte di ferro che trauerſa il Nilo.
Cap. LXXXXIX.

Ben che, in parte l'inuidia fuſſe in molti, nondimeno per il bel combiato ch'egli tolſe non

rimaſe

rimase alcun che non lagrimasse Guer. dicea à tutti, pregati Dio per me, che mi dia gratia di trouar di che gente son nato, poi ch'io son due uolte batizato. E dice che da poi che fu partito da Dragonda con questa compagnia andorno per molti di passando molti castelli e villaggi. E grand'honor li fu fatto e tutta la gente venia per vederlo per la gran nominanza della guerra che hauean vinta contra Cinamonij, E caualcando molti di giunse doue il fiume Itapus si diuide in due parte l'una corre uerso il mar de la rena, e parte fra doi reami, l'vn è detto Tralfiume Euro, e l'altro e deto l'Isola Mercon, laqual Isola è nel mezo di queste parti di questo fiume ch'è chiamato Nilo, passorno su questa Isola, doue egli uide 4. belle città. la prima è detta Darone, la seconda Esser, la terza Magomba, la quarta Maor, E gran piacer hebbe di veder tante belle città è castelli, è tutta l'Isola piena di ricchi casamenti: la sua memoria dice che non seruia à tante cose quante ei vide per quelli paesi. Partito di questa region, & Isola, uenne nel gran paese detto Asianilis, e uide la città di Cabon, & andorno per il mar rosso dandosi gran piacer, fu alla città detta Ptolmea e videro il suo porto detto Toronas, e de li andorno uerso Egitto e giunser alle gran montagne chiamate da lor Cimasor, e li Egitti le chiaman camarata, doue son le porte di ferro, e passa il fiume Nilo per mezo queste montagne; volse il Meschino veder queste porte, e mai uide le piu

forte

forte cosè eraui vn muro grandissimo di pietre. doue il fiume passa queste montagne per il mezo e capita in egitto questo muro e di larghezza 200. braccia, e d'ogni lato, ha vna fortezza su la montagna tanto terribilmente forte che molto, si marauigliò. e sopra il monte verso India è vn muro fortissimo con 50. torri cioè 20. di sopra e 30. verso lo Egitto il muro grosso che è fondato nel fiume, e lungo per trauerso 2. mila braccia e ha boche grandissime doue passa l'acqua del Nilo. à queste boche son saracinesche grandi da mangiar giuso, per modo che non potria venir l'acqua in Egitto dimandò il Meschino sarrete queste bocche doue si spanderà l'acqua del Nilo? li fu risposto che l'andarebbe da costoro alla montagna nel mar rosso, e parte ne andarebbe nel mar del sabbione uerso Ponente di Libia. E tutto lo Egitto che sono settantadoi Reami, perirebbono per l'acqua, imperoche non li pioue mai. E due volte all'anno questo fiume bagna tutte le terre loro, e per questa paura, dano gran tributo al prete Ianni, e qui lascio tutta la compagnia saluo che due guide ch'ei menò con seco. Per due giornate sempre, trouorno altissime montagne, molto bene habitate da domestica gente poi su per le montagne gente meza saluatica, che haueuano, atti piu da huomini, bestiali che humani. In sei giorni passò, queste montagne e giunse ad una bellissima, e gran, Città di Egitto, chiamata Sinassi, e fugli detto che verso Libia

bia in fine di quelle altissime montagne era vna natione di gente chiamata, Picinaglia che non erano più di, mezzo braccio lunghi, si che sono assai molto minori che non sono quelli del paese della India maggiore.

Il fine del Terzo Libro.



GVER-

GVERRINO DETTO IL MESCHINO,

LIBRO QVARTO.

Come il Meschino andò con le guide, e fu assalito dall'Armiraglio, & vccise molti di quelli, preselo e donolli la vita, e giurò di non accusar al Soldano. Capit. C.



QVando il M. hebbe passato le montagne de Camestri giunse, a una città chiamata Frenesi, uenendon giù de la riua del Nilo, il qual fiume come passa le porte di ferro q̃lli di Egitto il chiamano per il Cairo di Babilonia, & a questa città era molta gente per guardia del paese, per il Soldano di Babilonia: il Meschino e le guide furono presentati a lui cõ le lettere del prete Ianni, essendo dinanzi a questo Armiraglio molto da lui è dalli altri furno guardati, e le sue arme, & il suo cauallo, nondimeno li fu fatto grãde honor, l'altra mattina montorno a cauallo, e non ui era l'Armiraglio, & essi caualcorno come

erano

erano usati sino a l'hora di terza, è fuli detto da certi del paese che andassero attenti, perche in quelli giorni erano apparsi certi leoni che facean danno per il paese, e certi dragoni furno visti vscire del fiume Nilo e serpenti e Cocodrili, ma egli no per gratia di Dio non ne trouorno niuno, così li fu detto quando smontorno, le montagne. Poiche li fu detto questo, andauano in punto con le lor arme & hauendo caualcato per fino allhora, di terza giunsero a vn mal passo di un vallon che duraua, ben dieci miglia allhora lo fecen le guide auisato, & ei disse, andate oltra al nome di Dio, & egli andò drieto. E di poco eran entrati nel vallone, ch'ei sentì drieto a lui caualli, e questo era l' Armiraglio di Frenesi ilqual come li fu appresso, lo assaltò cridando rendeti se non che sei morto. In questo egli sentì gente nel uallon che le sue guide assalì, Hauea il Mes. maggior paura de le guide che di lui. Et eran con l'Armiraglio 10. homini che arrestarno le lancie, & andorno adosso al M. egli ch'andaua auisato misse la sua lancia in resta, e detteli vn si gran colpo, che aspramente lo ferì, & abbattello, e quelli ch'eran con l'Armiraglio detter molti colpi al M. e non li fecer male, & egli con la spada vccise sette di lor, & il lor capitan ch'era abbattuto spauentato tremaua per paura che non l'ammazzasse, e pregò il M. che li perdonasse la uita, & egli disse fra se medesimo, Dio disse, mihi uindictam & ego retribuan, e perdonoli; perdonato li disse, il Soldano ti ha messo per guar

dia

dia di questo paese, e tu uai robando, tu non, fai bene dicendoli il Meschino io te ho perdonato, ma se li miei compagni hanno male, o sono morti non ti sarà perdonato montò à cauallo l'Armiraglio, il Meschino drieto, con la spada in mano cercando per il bosco, tanto che trouorno quelli ch'erano fuggiti, & haueano legati li compagni, il Meschino li fece lassarè, & essi dubitando per hauer la spada in mano smontarono, tutti da cauallo, e fecero gran riuerentia al Meschino pregandolo che non dicesse niente al Soldano il Meschino disse, io son contento, ma voglio che tu mi prometti la fede tua di mai piu non offendere persona, e guardar bene & diligentemente il paese, come è l'intentione di quello che ti messe in questo officio.

Come il M. trouò molti bestiami, e vaccari, e cani che l'assaltorno, & ammazzò vn cauallo, e com'egli ammazzò molti cani, & andò alla città detta Attasia. Cap. CI.

TRe giornate caualcò il Meschino con grande, affanno per non trouar acqua, in le due prime giornate ne habitatione, niente di bono, trouarno, da mangiar, il terzo di andò uerso Libia da man manca, e tornato sopra il Nilo, ilqual in quelli paesi si chiama Gailes trouò bone acque, e poco andando giu per il fiume di Gailes, essi trouorno gran zurme di bestiami, & assaltoli

gran

gran quantità di cani, con tanta tempesta, che subito vccisero vn cauallo a vna de le guide, e haueria morti gli altri duoi, se non fusse che smontorno, e missen li caualli nel fiume, che li cani nõ li potessero morder, & alla riua si difendean, e se il M. non si fusse accorto di quello a cui haueano morto il cauallo l'vccideuan anchora lui, il M. adirato disse fra se medemo, ho cercato tutta quanta l'India, e combattuto con diuerse fiere, e hor vedo li miei compagni esser mangiati da cani. prese a due man la spada e lasciò il caual nell'acqua, e gittossi tra li cani, per modo che piu di venti ne vccise innãzi che'l potesse campar, il compagno, e verso il fiume ritiraronsi tutta volta combattendo, e gran pezzo li tennero li cã cosi assediati nel fiume. E mẽtre che in questo pericolo essi erano, il M. vide molti mandriani che staua a veder, e nõ dicea niente, per mia fe disse il M. mai non hebbi paura simil a questa, imperoche questi cani eran communemente, come leoni, e perche noi n'haueamo morti piu di 40. ancor maggior assalto ci facea, eran al mio creder, ancora piu di 100. cani. Vedẽdo il M. li traditori pastori non dir niente a' cani, non fu senza grande ira, & imaginaua il lor cattiuo pensiero, e prese la spada a due mani e gittossi nel mezzo de i cani, e li soi cõpagni si stauano nel fiume & hauea gittato il scudo in terra, e li cani si affrettaua ĩtorno a lui, & ei ne vccise tãti, e tãti ne feri che si tirorono ĩdrieto, io credo disse, il M. che morti ne erã piu di 80. e q̃si tutti li altri

R feriti.

feriti. Fatto questo il M. giurò di farse sẽtir a quelli traditori mandriani, e con gran ira montò a cauallo e spronolo uerso quelli, e cominciò con grã voce, a cridar, e giunto tra lor cominciò a vcciderli, le crida era grandi per loro, e per il Mes. Dice il M. io vidi cosa che anchora lodo, e loderò sempre Iddio, che per lo rumor ch'io facea, vccidendo li mandriani, essi cani medesimi si voltauano sopra loro, e molti ne vccisero, e tutti li lor bestiami eran in fuga, mescolatamente il grosso, & il minuto, e duraua questo auilupamento 4. miglia e piu e questo, era tutto venuto per diuin miracolo d'Iddio. E fatto questo il M. ritornò alli compagni, e fece rimontar l'vno a cauallo. e quel ch'era molto trafito da cani se misse in groppa, e caualcando trouò certi alloggiamenti di questi traditori mandriani, doue trouò molto pane, e carne, e bone acque mangiato c'hebbero per lor, bisogno, tolsero pane e carne, & caminò tutto quel giorno e la notte arriuò a una piccola uilla sopra, il fiume, e passarono sopra vna piccola, Isola in mezo il fiume che si chiama Atacia, e circondaua 40. miglia, erani suso gran ricchezza di belli vilaggi, & vna città detta Atacia, e però è cosi chiamata l'Isola di Tacia, & il fiume del Nilo detto Calles intorno a quella Isola, e li stettero fin'a di, la mattina montati a cauallo, i viddero molti mandriani passare, iquali cercauano farli piacere e lor non lo pensauano, e giunsero alla città detta Atacia.

Come

Come il Meschino vscì dell'Isola, & arriuò alla città detta Polismagna. Cap. CII.

HAuẽdo preso il camino uerso la città, Polismagna trouò una brigata d'armati liquali molto a lor poneuano mente, il M. se n'auidde, è disse alli compagni; questi hanno voglia di metterci le man adosso, & sono statti mãdati qui per pigliarci non andorno alla città, ma andorno di fuora p fuggir la lor paura volontà. e question ma poco li valse che altri tanti lo giunsero, & acompagnaronsi con lor dicendo che andauano à Poli smagna e ragionãdo di molte cose, molto lodauã il lor re di Polismagna per drieto e giusto re e che mãteniua ragion, e giustitia & era homo uecchio e cortese, e hauea nome questo re Polinador. Albergo due notti per la via vna notte albergo sopra l'Isola, l'altra notte albergo, oltra il Nilo, questi non hebbe ardir di assaltarli. L'animo del Mes. era s'ei si mouean, di prouarsi con loro, & vcciderli tutti, l'altro di giunsero a la città grande è bella nelaqual era gran popol di Sarracini, e piena di molte arti, introrno per vna via molto lunga tutta piena di fochi, & alberghi, e fuli detto che ogni arte si facea nella sua ruga, e questa strada era per mezó alla città. essi smontorno a vn'albergo & al lhora si partiron da loro quelli armati e poco stette che tre caualieri venero, al albergo dou'era il M. ei cõpagni, e disseno al M. l'vsãza del nostro Re sie che quãdo viẽ in q̃sta città alcũ gẽtilhomo forestiero

stiero vol ch'egli vada à dismontar alla corte, e cosi vi mãda a dir ch'l vi piaccia venir allogiar al palazzo regale, pche gli è stato detto de la vostra venuta. Rispose il M. questa vsãza io nõ la voglio guastare e rimontorno a cauallo & andorno a corte e furno accettati gratiosamẽte, e fuli fatto grande honor, & egli nõ s'auedea della fraudolentia sua, che l'honor li era fatto per inganno, il Re Polinador li fece dare vna ricca camera e mãdolli vn ricco uestimento, e quando fu dinanzi a lui li fece bon viso e dimandoli, s'egli era christiano, perche mostrorno le lettere del prete Ianni, disse de si, e disseli la guerra de Cinamonij, e perche la lettera era molto piena, li dimandò quello ch'egli hauea a far col prete Iãni, e poi li disse io uoglio parlar con voi vn'altra volta per intender chi sete, perche mi parete caualier da bene, e perche era hora di cena dimandò s'el uòlea cenar, li fu detto de si, e volse ch'ei cenasse a la sua tauola, e le sue guide a riscontro, e feceli grand'honor.

Come furno tolte le arme a G. la notte, e come fu messo in pregion e li pastori dicean come egli volea robare. Cap. CIII.

QVando hebbero cenato dice G. noi ãdamo molto p la sala in giu, & in su e hauea la spada a lato e l'vsbergo ĩdosso e fu cõ do doppieri accõpagnato quando andò a veder il suo cauallo, ilqual era molto trafitto p stracheza da molti morsi de

si de cani e vna delle guide morduta si fece medi-
car, e furno compagnati a dormir, e stādo nella ca
mera serro l'vscio poi si disarmò, & intrò in leto
credendo esser sicuri, e presto furno addormētati
dicea il M. io non so come ne chi intrasse nella ca
mera, li furno tolto tutte l'arme salno la spada, e
passādo vn grā pezzo vēne vna grā brigata alla ca
mera, a lui paruenо piu di mille al grā rumor che
faceano e quādo sentì il rumor saltò in pie, e volse
pigliar l'arme, e nō le trouò, e quelli cō certi legni
butorno giuso l'vsso della camera, il Mes. piglio la
spada, & costossi a lo vsso e tagliò molte lancie, e
giauerine e spiedi, e certe, e niū era ardito d'ētrar
dētro & il rumor era grāde, & ei sentiua mādria-
ni cridar, che lo chiamauano ladrone, e p questo
conobbe che lo voleano pigliar alcuni homini d'
arme dicea rēdite, che se tu non hai falato non ti
sarà fatto torto e cacciauano quei villani che non
li dicessero villania, & egli rispose, se vedo la pso-
na del Re mi rēdero, altramēte prima moriria che
rēdermi. & li soi cōpagni erano nascosti tra il let-
to, & il muro, e tremauano di paura & q̄ste c'ha-
uea detto fu riportato al Re, & ei come gētil ādo
a la camera e disse, o gētilomo nō hauer paura rē-
dite à me, e tocossi il dēte, e disse nō ti sarà fatto
torto il M. disse l'huomo che ua p cāino essēdo as
saltato e lecito difendersi, rispose il Re certo si se
da lui nō uiē la questione, disse il M. o Re se io mi
rendon voi terrete in pie queste parole disse il Re
certo si allhora il M. si īgenocchiono e delli la spa

 da,

da,& egli comandò pena la vitta che niun non l' offendesse, e disse, egli ha fatto come valente caualiero à difendersi, e prese la spada in mano, e poi lo fece metter in pregion, e fu ordinato che li fusse dato quello che li bisognaua; e per le parole che'l M. disse innanzi che si rendesse, il re fece pigliar tutti li pastori e furno messi in pregione, ma non doue era il M. per intender la verità del vna, e l' altra parte.

Come il Meschino fu liberato di pregion, e morti li pastori che lo hauean accusato, & il re adunò gente per andar in Babilonia. Cap. CIIII.

PAssati li tre dì che furno messi in prigion furno menati dinanzi al re, & egli li essaminò tutti tre, e sentito come il fatto era andato per loro sacramẽto, e per le ferite di soi compagni cioè per le morsicature de li cani, e per i caualli che erano tutti morduti, e dicean come li pastori haueano attizzati i cani, e cridauan del danno loro, e del loro male e furono remesi in prigione, il M. si se ne accorse che la maggior, parte de pastori erano ritenuti, come egli, e per questo non si dubitò di morte. Fulli detto da un di quelli che li guardaua che il Re hauea ogni cosa saputa da mandriani, nondimeno stete in prigione tre mesi, poi furono tratti fuora in capo di tre mesi e duoi dì. il M. fu riuestito, & ogni huomo li facea riuerentia, e per questo credete che fusse fatto beffe di se. Il re li facea grande honor, e domandoli perdonanza

di

di hauerlo tenuto in pregione,& egli ne fu contẽto. Allhora li dimandò il M. come mi hauete cosi liberato. Il Re disse la cagion de la tua liberatione e questa. Che li Arabi han cominciato guerra cõtra il Soldano di Babilonia, e di Egitto, & han tolto le risa al Soldano, il Soldano mandò molta gẽte contra di loro laqual è stata sconfitta, e quelli d'Egitto pieni di paura andaron a un'Idolo, & hã fatto sacrificio e dimãdaron cõsiglio de la guerra. Hãno hauto risposta di pigliar vn capitano Christiano se loro voglion vincer la guerra. altramẽte non possono vincer: deliberorno dimãdar in Grecia, per Alessi.ma vno sacerdote aricordò al Soldano, dicendo come tu eri in Polismagna in prigione, per questo il Soldano ha mãdato per te. Ma nõ voglio che niun si possa lamentar di giustitia tãto quanto comporta la mia discretion, e sapi che io feci ritenir tutti quelli c'han hauuto parte in questa cosa, liquali essaminati, dissero come li cani haucan assaltato te è li compagni; hebbi consiglio cõ li miei iudici, prouarõ come i cani eran scusati pche facea il loro officio, ma per la morte di tãti hoĩ tutti meritaua, la morte, il M. rispose se hauessi vn cane, e mettessilo adosso a vna persona, & il cane p q̃sto l'uccidesse, quel che l'hauesse messo adosso à la psona meritarebbe egli la morte? Rispose de si, ma che li cani de li mãdriani nõ haueano morti alcũ di lor & egli da capo disse, se vn malãdrino assalta à la strada per robar, e q̃l ch'è assaltato se difende e fa rumor, il retor li piglia, e troua

che l'assaltato ha morto doi de malãdrini, e duoi ne sõ p̃si che dee morir di q̃sti colui che se haueа difeso, ouero q̃lli doi malãdrini? rispose li doi malãdrini debbono morir, et nondimẽ nessun di lor lodaua che tu fusti campato io giudicai che tu ti stessi tanto in pregione che mãdassi al Soldano, e mandai ambasciatori al Soldano, e tutto mandai à dir de la tua questione. Fũmi risposto che se tu haueui robato a mandriani quãdo i cani ti assalirno, ch'io ti facessi morir, e se li pastori consẽtiano l'assalto: de li cani p̃ guadagnar la uostra roba, che quelli ch'eran morti si hauesse, s'il dãno, e quelli ch'eran campati li faressi tutti morir, e sappi che questa cosa è molto stata essaminata, onde i pastori furon molto biasimati: niẽtedimeno non p̃ voi cãpar, ne p̃ lor ho voluto far cõtro la giustitia, anzi io ordinai che uoi fusti menati in Bab. insieme cõ i pastori. Hora la fortuna, o forsi la ragion ti ha aiutato, sei fuor di pericolo e sei capitano, pregoti che giudichi quel de pastori si facia che anchora son in pregion, e pregoti nõ li giudicar, nè p̃ vẽdetta, nè p̃ superbia, nè per Ira: ma come gentil e giusto caualieri, come mi par che sij, e poseli la lettera in mã della eletion laqual in q̃sta forma dicea. Li Arabi cõ cẽto mila vengon cõtra noi, passano in Egitto, condotti doi capitani, cioè Napar e Falisar di Armeni il nostro capitan hanno morto, e la nostra gente sconfitta e rotta: noi con gran riuerentia sacrificamo à Dio Amon: Dio Baccho, rispose ch'era di necessità far vn capitano christian e

deb-

debbiamo mandar in grecia à Const. per Alessan. ma vn sacerdote di Apollo ci disse, mandate a Polismagna per quel che e in pregion. Et però veduta la presente lettera faralo cauar di pregion, e tu con lui vien con quanta gente tu poi del tuo regno in aiuto nostro e di tutto l'Egitto. Il M. si allegrò, & alzò le man al ciel, e lodò Dio, e la sua santissima madre che piu gratia li facea che non dimandaua, e però egli fece dar la morte a i pastori: ma prima fece lor costar come molti per quel modo hauea fatto morir p il mezo de cani, & egli haue an hauuta la robba lor. Fece presentar tutti li cani lor, e feceli mangiar à quelli che eran vsi a mangiar i corpi humani, fece ordinar che in quel paese mai piu non si tenesse cani, fece mandar un giusticer si che il paese dipoi rimase sicuro.

Come il M. venne dal Soldano col re Polinador, e come lo fece capitano di tutta la sua gẽte. Cap. CV.

DOpo tutte queste cose, dette ordine di ãdar in Babil. dal Soldano, & essi adunorno 40. mila Saracini di molte parti, e prima di Polismagna da Sensi, da Topoli, e da Polisberde, e da l'Isola di Tucia, e uerso la città Carris n'andamo, laqual è à pie del monte Libici, appresso il Cairo 50 miglia. Facea il M. andar la gente molto in punto in 4. schiere. molto si marauigliò il re del bell'ordine, & doi di giunse à vna città detta Mõpias magna. appsso al Cairo a tre giornate; q mãdorno a dir, che ãdauano al Soldano e caualcorno poi tre

di, &

di, & essendo appresso al Cairo 10. miglia scontrorno il Soldano con gran moltitudine di gente sentendo il Mes. come il Soldano venia con gran moltitudine appresso, si affrettò di far andar le gẽti molto ordinate, entrò innanzi tutta la gente, et andò intorno per veder se alcun uscina fuor della sua schiera, Il Soldano con 20. caualli era dinanzi à tutta la sua gẽte & fermossi per veder. O quãto li parue piu bella gente che non solea, per il tẽpo passato sol per lo andar ordinati, venẽdo verso loro fu detto al M. quello è il Soldano, & ei li ãdò incontra, & essendo armato di tutte arme si gittò da cauallo inginocchioni dinanzi al Soldano, & ei lo fe montar a cauallo; e rimontato molto ringratiò il Soldan che l'hauea fatto cauar di prigione, & egli fece chiamar il Re di Polismagna, e disseli. O nobil Re sino a questo di, te ho tenuto il piu sauio re d'Egitto, ma hora non mi pari quel che tu ti tieni, conciosia che ne i tuoi giudicij ti ho trouato indiscreto, scriuendo che noi di ragiõ giudicassimo costui a pastori: e scriuesti a me che nõ conosci li fatti di questo nobil caualiero, ò che stultitia, e à non conoscer lui non hauer atto da ladrone, e piu fallasti à ritenirlo in pregione: ma li pastori e bestiami qualunque è il miglior di loro è vn ladrone, e voltossi al M. e dimãdoli come egli hauea nome, ei rispose come hauea nõe G. & era à loro attorno grã quãtità di gẽte, e molti Re, & signori, & in presentia di tutti si fece dar vn pezzo di hasta e voltossi verso G. e disse, o G. per parte

te

te de i dei d'Egitto, e di tutti noi ti faccio capitano general di tutta la nostra gente da pie e da cauallo, & appresso a me il secondo signor, e chi nõ ti vbbidira sarà fuor della mia gratia, e per signal ti dono questo anello del mio figliuol, dicendo, tristo colui che non ti sarà obediente e sia chi se voglia, e come fu restato di parlar si leuò un gran rumor fra la gente dicendo tutti Capitano Capitano, & andaron le crida grandi dal campo fino in capo di Babilonia di voce in voce.

Come G. & la gente caminorno contra loro nemici & intese di molti reami, e confini e signori. Cap. C V I.

RIceuto G. il grande officio, e rendette molte gratie al Soldano, e con gran riuerentia disse. Signori io non son degno di tanto honore. Andossi verso la città del Cairo, e penorno doi di à passar il ponte che passa per mezo fra il Cairo, e Babilonia sopra il grã fiume Nilo che si chiama Cailes: questo ponte era largo uinti braccia, e lungo vn miglio, e passa per mezo Babilonia, e accampossi di fuori. Il M. dimandò a certi degni di fede quanto era grande il Cairo, i quali disse della grandezza non saper, ma ben sapea delle entrate che ne ha il soldano, e lo numero della gente da portar arme che era dentro al Cairo, era 400. migliara d'homini, & altri tanti facean d'intorno alle mura presso al Cairo 4. miglia ch'era 800. migliara d'homini da portar arme, non contada Babilonia,

bilonia, che nè ha tanti di la dal fiume verso Asia, Ma veramente parue al M. tutta gente da poco gente nuda, e gente dishonesta e non attendon se nō a lussuriar, d'ogni trista condition con poca regola pocchi son che viuan bene, & honestamente: poi passato il ponte stettero tre di in Bab. doue si ridusser tutti li signori, e gentilhomini, e nō potè comprender il M. la grandezza di Babil. ma poi vide la città di Parigi, di Francia grande come Babilo. era in Babil. gran quantita di gentilhomini che eran piu all'honesta, & a meglio uiuere, ogn' vn li facea honor e chiamaualo signor; poi il quarto di si partirno di Babilo. e per 10. di caminorno verso la città di Damiata, laqual, e sul mar, che è dentro de la terra cioè mar oceano, e fūli, mostrato per disegno come si trouano, su tre confini della terra presso il mar di Soria il primo confin era l'Egitto, il secondo Palestina, il terzo, Arabia petra à lato à vn logo detto lago Silonis, che è ī mezo tra dui, mari cioè il mar rosso, & il mar di Soriadeto pelago, Egitto, e qui poser cāpo per aspetar la gente e non passorno 8. di che uenne tanta moltitudine di gēte che G. si marauigliò erasi nel campo 7. re di corona, e 800. milia persone per cō batter. Il primo re di questi era chiamato Sanador di dragondisca, il secondo hauea nome Balisarca, di senoica il terzo era chiamato Bada Smaritinica, il quarto hauea nome Galopidas da monte Libici, il 5. hauea nome Libasiri Lenoro il sesto hauea nome Polinador di polismagna il 7. hauea nome

me Porinodos di Arabia petra, a questo Re hauea tolto gli Arabi tre città cioè Bostra è Malaura, & Albero, & in poco di tẽpo harebbe perduto il regno. Anchora era in campo 15. Ducchi aspettanti la corona regale, la maggior parte aspettaua finita la guerra de incoronarsi, e ꝑ questo stimo il Soldan c'hauesse sotto la sua signoria 75. reami. dimãdo di molti che si uolea far re, e non hauea se non vna città e di questi era piu di 30. ancora sappi che la prouincia del Cairo e di Babil. si mette ꝑ 3. reami anchora intese G. che'l Sol. hauea sotto la sua signoria 20. porti di mare, & in ogni porto era città. n'hauea sei sopra'l mar rosso, e 14. nel mar che si stende da Chabel tauro insino in Soria, dentro delle parte della terra cioè fra l'Africa, e l'Asia l'Europa detto mar Occeno.

Come il Soldano tornò al Cairo, e lasciò la impresa a G. e gli Arabi mandorno vna lettera, e ordinò di combattere. Cap. CVII.

VEduto G. tanti signori e, tanta gente, disse al Soldano che tanta gente sarebbe cagion di farli romper; il Sol. li dette piena libertà che facesse quel ch'egli uolea disse di far mostra, & ei disse che non si faria in 15. di, ma pur hauendo hauuto licentia la fece far, e di tutta la moltitudine ne tolse 200 mila iquali parea atti a battaglia, e chi nõ era ben armato di arme lo armaua, e di cauali. Tutti li signori ritẽne saluo ch'ei disse al Sol.

chè

che tornasse in Babilo. egli si partì con poca speranza di uittoria perche tutta la sua speranza era nella moltitudine della gente il M. leuò il campo, e passò in Palestina apresso il campo de li arabi ilqual come li sentirno mandaron vna lettera facendosi, beffe di lui, e per dispregio la mando per un nacarino e buffone come, glie la dette in mano, il M. la dette a vn antico vecchio baron e disse leggete ch'ogni homo intēdea, e leggete in questa forma dicea la littera. A noi e manifesta la tua venuta e come il Soldano ti fece trarre di prigione, doue tu eri, per ladron degno di esser messo in croce. e segato per mezo e nō fece giustitia perche la giustitia ti haueuano a far gl'Arabi, iquali deono signoreggiare lo Egitto e te con gl'altri signori, e baroni poneremo in croce come proprij ladroni. Come hebbe compito di leggere, tutti i Re, & Baroni furno pieni di paura per le minaccie de gli arabi. Il M. cominciò a rider, dicendo ei si fanno piu beffe di lor medemi. In questa forma cominciò a confortar i baroni dicendo, o nobili principi, Re, Duchi, & altri signori, fugga da voi paura, senza fallo. Dio ci darà vittoria di questa superba gente, però che'l piu delle volte colui che fa poca stima del nimico riman perdente, che non si vince con minaccie le battaglie. Chi hà forza di farsi signori se non gl'ordinati modi di Dio conceduti alla potentia della fortuna, allaqual siamo tutti sottoposti et piu e meno secōdo l'operation, & il voler del dispositor. A due cose tutti siamo

eguali,

eguali,per lo gemmare della natura, laqual non è sottoposta alla fortuna in alcuna cosa, cioè il nascer,& il morir. Ma chi è colui che questa rotta della fortuna conficchi niun può dir cosi sarà, se non sol Dio,ilqual sa il presente, & il passato, & il futuro. O signori d'Egitto questa non è la prima volta c'hauete vinto il nimico con capitan d'altra lege,cócio sia che Moise era giudeo, i Egittij il fece capitano contra a Troapati con comandaméto de i Dei però che se con un capitá christian douete vincer,io só christiano e voi ui chiamati fráchi per la uostra franchezza,e libertà che noi habbiam in la nostra fede,se uoi conosceste ch'io son niuna paura sarebbe in voi, e perche uoi crediate che in me non è paura delli Arabi, io uoglio che col suo messo,mádiamo lor a dir che nui faremo la risposta con la spada in man e comandò,che le sue schiere della sua gente fusser in punto, e fece tre schiere,la prima dette a doi re,ciò fu Albanico della Morea, è Potinodos di Arabia, e molti Duchi signori,e Baroni e dette a lor.100.mila Sarracini,la seconda dette con 50. mila Sarra. e 3.re ciò fu il re Polina.di Polismagna,& il re Senador di Dragondasca,& il re Balisarce di ranoica. comandò che l'altra mattina 2.hore innanzi di ogn' vn con la schiera,caualcasse, come giungesse a nimici ciascun desse la battaglia,con la sua schiera, e come fu sera chiamò a se il re di Polismagna e comandoli che le bandiere fusser mandate in la prima schiera,perche quando li Arabi romperan

quella

quella schiera crederan, hauer rotta il campo, e la schiera nostra rinfrescherà la battaglia, e disse, nobil re l'ordine mio discopro, perche so che sarà secreto, la prima nostra la meto per perduta p dar pasto a nimici, e voi con il mezo di questa schiera ue farete presso la battaglia, e quando uoi entrate in battaglia fate far in campo gran fumi, imperoche con l'altra in mezo di questa schieta uoglio tutta notte caualcar, e quando vedrò il fiume assalirò li Arabi dalla parte di dietro, e sicuramente, s'io non m'inganno o sia morto, non sarà il Sol in mezo di, ch'io ui farò uittoriosi de la battaglia, ma quando sete per entrar ne la battaglia mandate per tutte le schiere che le bandiere reali non son quelle che si mostran, in la schiera prima non mandate prima la voce, ch'io vel dica, acciò non venga a l'orecchio de nemici, & auisati li re si parti come fu sera caualcando tutta la notte, e posesi in certi boschi drieto a gl'arabi, e tutta la sua paura era di non esser scoperto. Anchora nõ era ben giorno, quãdo li doi Re assalì il cãpo de li Arabi.

Come G. assaltò il campo di drieto con le sue genti, e rupe gli Arabi, e mandò le teste de i Capitani al Soldano. Cap. CVIII.

IL Re Albanico, & il re Polinador, si affrettò di caualcare confortando le lor genti ch'eran, 100. mila, e nel di assalirno il campo de li Arabi. liquali eran disordinati, perche facean poca stima di

di Egittij, e fu fatto, nel assalto grandissima vccisió de gli Arabi per il gran disordine ch'era in loro, e se G. fusse allhora scoperto, li Arabi era rotti ma egli non, pensò che stessino cosi, disordinatamente, e questo auien per farsi beffe del nimico, a non creder ch'egli hauesse forza, nè seno; e però disse. Gi nel padiglion quando fu letta la lettera del Nacarino, elli si fanno beffa loro medesimi, e cosi auẽne. Hor hauendoli doi Re assalito il campo, con gran occisione. li doi capitani Arabi, Nabar, e Falisar montorno a cauallo come franchi cauallieri, & correndo per il campo confortando li Arabi, che fugiua, e con gran fatica li riuolse alla battaglia. Il re Albanico sostenendo la gẽte di Egitto col re Polina, fece gran resistentia i Arabi in fine li misse in fuga, e molti Egittij furno morti, e racquistarno gli Arabi il cãpo, e molta vendetta facean di loro morti. Allhora si mosse la seconda, schiera che il re Galopidas di monte libici, & il re Baronica e cõbattendo con la spada in mano, Nabar li tagliò il brazzo dritto, e cauolli l'elmo, e taglíolli la testa. Falisar pasò con vna lancia Potinodos di Arabia petra, e per la morte di questi doi Re furon costretti li Egittij a dar volta, era il sol a l'ostro quãdo gli Arabi faceano grande occision delli Egittij, e molta allegrezza fu per il campo quando videro le bãdiere gittate per terra, non credendo che altra gente li nocesse, se prima eran stati disordinati, hora eran piu perche in tutto si dette alla preda, allhora il Re di Polismagna fece cacciar fuoco in certi

allogiamenti si che il fuoco, e fumo, fu molto grande. E fatto questo dette dentro in la battaglia strettamente con li altri doi re. Quando G. vidde il fumo si scoperse, & assalli li Arabi, e per mezo il campo parti e giunto alle loro bandiere le gittò per terra, & li arabi non fecero alcuna resistentia, ma vedendosi da tante parti assalir, si missono in fuga. Allora quelli doi di Egitto sétirono, come il lor capitano hauea tottò sei bandiere delli Arabi e presero ardir, é forza, & auanti che'l Sol fusse a Garbino, furono morti cento mile Arabi. E mentre che la rotta era gráde, fu menato il capitano de li Arabi Nabar, e G. comandò che li fusse tagliata la testa, e prima disse qste parole. O superbo Arabo la sfrenata lingua ti fa con la tua superbia morir, perche tu, & il tuo compagno dicesti che la iustitia era in Arabia sopra di me, e sopra a questi re e mi chiamasti ladron, e giudicasti me alla croce questo non voglio far, a te, e feceli tagliar la testa morto Nabar si misero a l'ocisió del resto de li Arabi. In questo punto il re Albanico, & il re Baronica, & il re Polinador di Polismagna, assaliron Falisar, cioè l'altro capitano delli Arabi, e occisenlo, e mandoron la testa a G. & ei subito fece montar a cauallo uenti Cauallieri, che portassino le due teste al Soldano, lequali impirono di sale, & andorno a Babilonia con le due teste, & con la riceuuta uittoria.

Come

Come tornò il M. al Cairo dal Soldan, e battizzò doi Re e mandò le lettere ad Anti. e delle feste che furno fatte. Cap. CIX.

DA poi che li Egittij hebbe riceuuto la vittoria contra li Arabi, molte ricchezze trouorono nelli Padiglioni di loro nimici, et ogni cosa messer a lor vso. Poi fecero ritrouar il corpo del Re Galopidas da monte Libici e quello di Polinodor di Arabia petra, & mandati furono nel suo paese, & incoronati li figlioli dei detti, d'lor reami, G. poi fece leuare il campo, e contra le terre che teniuano gli Arabi ne andò e cominciò a intrar, in la Arabia petra, e prese la città detta Bostra ch'è appresso il monte Sinai due giornate, e fece signor il figliuol del Re Potinodos, & fu sepellito il padre alla vsanza loro, e questo giouene hauea nome, Polimando: Partiti da Bostra, andarono a Marlanzon, e presonla, poi prese Bardona, e Torcassa, e Timalut. E quiui passò il fiume detto Armasoris, che diuide Arabia petra da Caldea. In su questo fiume sono tre Città. la prima ha nome Babilonia doue furon diuisi i lenguaggi al tempo di Nembroth, quando egli fece la gran torre di Babelo. è questa città parte sul Tiris, e parte sopra Amansoris. L'altra città si chiama Bembribae, e la terza Barlindana, e tutte si rendettero, e fecero signor Polimando, & qui venne ro molti Ambasciatori di molte altre Città che haueua, preso gli Arabi di Arabia felice, tutte queste Città sono presso alle monta-

gne di Arabia, lequali il Meschino haueua passato l'anno auanti, prese queste Città e Reami si volse verso Soria, e prese parte di Iudea, e palestina, e del Reame de Litia, e soggiogoli al Soldano, & accampossi sul fiume Iordan, e mandò doi secreti messi a Presopoli per sapere nouella di Antinisca sua sposa, e per suo amore fece che'l Soldano fece fine alla guerra, e per tutta Soria fece far pace con persiani e con Arabi, e con vna honorata uittoria tornò in Egitto, doue li furno di nuouo fatti grandissimi e triomphali honori, & gran ricchezze portarono al gran Soldano de le riceuute vittorie, il quale li uenne incontra sino a Damiata, con grandissima festa.

Come fece consiglio il Soldan con molti Re per la distrucione del M. e come fu disputato pro, e contra e non fu concluso niente. Cap. C X.

ESsendo tornata la gente del Soldan in Egitto, hauea riceuuto Gu. lettera dalla sua giurata dōna e mādolli, a dir che la promessa li sarebbe attēduta, e se le dōne Saracine mātenian sacramēto, fede li caualieri christiani che douean fare, & ei ne parlò con il Re Polinador di Polisinagna, e tanto li parue ferma e bona la fede del M. che secretamē te volse che lo battezzasse, dicendo, come ei conoscea la lor fede esser falsa, e che lo batezzasse, e pregolo lo tenisse celato, e cosi fece perche il Sold. lo haurebe fatto morir, Questo fu vn di beni ch'egli

fece

fece in Egitto e la festa fu grande, e durò molti dì, e furono fatte per li buffoni molte e disoneste cose che'l tacer è belo, fecionsi gioltrare e torniamenti, & altre alegrezze. Compite le feste fecero gran cõsiglio ilqual si fece piu per distrucion di G. che per altra cagion come fan le inuidie del mondo alqual fu il re di Polismagna, ma G. non ui fu chiamato, e disseli poi il Re come il parlamento era stato in questa forma. Adunato il consiglio di 30. Signori cominciò il re, Albanico, della Morea, Pongasi mẽte, a questo christiano che ha vinto gli Arabi che, potria essere venuto in, questi paesi per disfar, li Sarracini, saria meglio cacciarlo o farlo morir, accioche lo reame stesse sicuro, si leuo in piedi il Re Bouo Ricone, & egli disse che quello era bon consiglio, e che si mettesse ad essecucioni, cosi disse il Re Sanador di Dragondisna, e Balisarca re di Ranoica. Si leuò il re Calimon re nouello di Arabia Petra, e disse chera gran male che questo li facesse, e che li dei si scorrozzarebono se questo si facesse contra quelli di Egitto, e quel ch'egli douea esser meritato del suo bon portamento. Allhora si leuò il re di Polismagna in questo modo parlando. O nobilissimo Soldano la nostra lege cõmanda che la fatica non sia tenuta al mercenario, e sapete che gli è gran pena, e comanda chel sia pagato, e chi non lo pagasse caderia nel bando de la vercelle come comanda che beuesse del uino saria buttato in vna fossa di acqua. ma uoi non solamente cercate di torli le sue fattiche ma cercate torli la

vita. e questo perche ue ha fatto ricchi questa crudeltà, e questa iniquità. e questa ingratitudine, a questa ira, e questa inuidia, onde nasce. Hor non è questo il vostro capitan che ci ha fatto uincer gli Arabi. O nobili re e signori ricordateui ch'io l'hebbi in prigion, e non lo uolsi sententiar, hauendo morto settanta pastori. e hora ne insegnò a uincer gli arabi e guardate che li dei non se turbin contra noi, pigliate miglior consiglio sopra li fatti soi. Hor parlò un Referendario del Sol. e aperse una lettera c'hauea mandata il M. con le teste dei capitani Arabi, significando la uittoria riceuuta, & in questa forma dicea ch'era degno di morte.

Tenore della lettera mandata per G. Cap. CXI.

AL Re di Egitto e di sette principali reami significamo tranquillità, e triomphal stato, notificamo la riceuuta, e triomphal uittoria: da laquale non poco, ma molto dubitasti e tanto fu il vostro dubbio che spauentato da noi vi partisti, per la speranza che voi hauesti in la gran moltitudine, non per quel credesti uincer: ma io pouero mi fidai sol in lo mio Dio somma trinità, padre figliol, e spirito santo, e con 7. Re di corona e 200. mile homini d'Egitto, ho uinto la supbia delli Arabi, e le due teste de li superbi capitani vi mando, liquali per dispregio di me, e de gli altri Re di Egitto mi mandorno vn nacarin per ambasciatore, sententiandomi per ladron con li altri re, minaccian-

do

do di metterne, in croce, & per questo, e per la trionfal vittoria vi significo che'l nostro campo seguendo le vostre trionfal bandiere con 5. re verso la Arabia pietra, è inuerso Caldea, ne ua sotto il cõducimento del vostro eletto Capitan G. magnificando il uostro nome, e perpetua fama, contra la superbia di Arabi, & Guerrino.

Come fu improperato il Meschino nel consiglio dal Referendario, e il re di Polismagna difese il suo honore. Cap. CXII.

LEtta la lettera, allegrò come il Mes. hauea dispregiato la signoria, perche la prima parte dicea, al re di Egitto, e non al Soldano, e dicea il M. hauer dispregiato la lor legge, e magnificata la fede christiana e che per questo era degno di morte e per questo si uedeua in quanta superbia era montato contra il Soldano, e molti di quelli del consiglio, aiutauano il Referendario, parlando contra il M. per inuidia, cercando la sua morte à torno, dicendo, se lo parate di Egitto egli e sufficiente con l'armata de christiani à disfar tutta la nostra legge, & ch'egli era spia de christiani. Vdendo queste parole il Re di Polismagna si leuò in pie mezo adirato contra l'iniquità di molti, in questa forma parlando, perche alcuni disse, senza lui haueressimo vinto li Arabi: & egli altramente parlò per il grande Iddio, e per tutti li dei non sia nissun che si auanti, hauer vinto li Arabi, per inuidia che portate al

Mes.o per mala uolontà conciosia, che seti qui presente voi, che quando li due capitani Arabi mandò nel campo minacciandoci di morte, non fu niun di noi che non tremasse, saluo che 'l M. che tutti confortò e disse, che noi facessimo la risposta cō la spada in man. Qual di voi haurebbe hauuto ardir di passar con si poca gētè di la dalli Arabi doue egli andò, e dette la vittoria? che dite voi messer Referendario s'egli scrisse re di Egitto egli è forestiero, & è stato tre mesi in pregion, e fatto capitā in tre di, è conuenuto combatter, come po egli hauer i titoli del Soldano che per uentura non li hauete voi, come hauete ardir di dire contra tal caualiero? voi sete stato alla camera del Soldā a vostro piacer, lassate dir a color c'han perduto il lor sangue, e son stati presenti al fatto; è se volete dir ch'egli ha laudato la sua fede, non sapeamo noi ch'egli era christiano, e però fu fatto capitano. S'ei lodò la sua legge il fece come buon caualiero, è se alcun vol dir costui è spia, e questo se proua non esser uero: in però ch'ei vien da li arbori del Sol, e va cercando la sua generation, non sapea egli esser christiano, se li arbori del gran Apollo non gli l'hauessero detto. Costui è stato Capitan in India di quei di Tigliafa: costui fu capitan de li Persiani con tra nostri nemici Tur. Costui è stato capitan del prete Ianni contra Cinamonij. Costui si uede non andar cercando signoria anzi ua cercando il padre suo, e non sa chi se sia, se non per la risposta di Appollo. Veramente io dico, che non, e ne fu mai tanta

ta fideltà nelle parti di Egitto, quanta fede è stata in questo valoroso Capitano, & non è tanto oro, ne argento in Egitto, ne riccheze che siano basteuoli, e sufficienti, a rimunerarlo, e meritarlo del beneficio da lui riceuto: e veramente che tentatione diabolica ci ha tentati: e per cosi fatte cose temo che la terra non si apra, & ingiottisca, & anchora dico che a voi po esser caro, che costui voglia rimanere vostro capitan di gente d'arme, e da piedi, e da caualo, perche leggier cosa potria esser che con sua possanza l'Asia almeno, e l'Africa, verrebbe a obedientia del Soldano nondimeno ogni miglior consiglio che'l mio sia osseruato.

Come il Mes. fu chiamato nel consiglio & il Soldano lo volse far anchor capitano, & ei non volse, e come hebbe saluo condotto, e con licentia se partì, & andò in Alesandria. Cap. CXIII.

FInito il Re di Polismagna la sua diceria nõ fu piu alcuna persona che contra dicesse, e per questo il Soldano fece chiamar il M. nel consiglio, e gran honor li fu fatto; il Soldano il prese per la man, & volea ch'ei sedesse à lato à se. il M. se li inginocchiò à i piedi, & egli il fece drizzar, e voleua lo da capo elegger Capitan della sua gente, & il M. lo ringratiò, e non volse accettar il bastone, e la grimando dimandò licentia. Il Soldano lo pregò ch'ei rimanesse, che lo farebbe gran signore. Ma uedendo che non volea rimaner, li volse donar molte ricchezze, ei non volse accettar niente, ma solamente

mente dimandò tre cose. La prima che à quelli doi che vennero cō lui dal prete Ianni fusse donate certe cose, e quelli rimandò al prete Ianni sani e salui. La seconda una lettera di saluo condotto, per tutta l'Africa perche ei voleua andar al monte Atlante à dimandar della sua generatione. La terza fu due guide che sapessero la lingua fino in Barbaria, e tutto li consentì anchora lo pregò che rimanesse: passato il terzo di hebbe licentia. Et il re di polismagna in secreto l'abbraciò, e disseli che'l pregasse Iesu Christo per lui, donolli dinari per le spese tanti quanti ne dimandò, e fu da lui e dal re nouo auisato di quel che nel consiglio fu trattato contra lui, e da cui, e quando si partì li fece cōpagnia molti baroni infino al fiume Nilo, cioè Guiles, e fuli apparecchiata una naue, e tutti li toccorno la man. Il re di Polismagna lagrimò, e partito da lor con due guide nauigando per il fiume andorno verso Alessandria facendo il M. oration à Dio che li desse gratia di trouar il suo padre e la sua madre, e spesso lagrimaua per pietà di se stesso, quando pensaua à quanti pericoli era stato presso a la morte. E non si porria dir quante belle città e castelle sono su per il fiume, per ogni lato tra Babilonia, et Alessandria e ricchi e belli palagi: pēsi ogn'vn quanti ne son in fra terra, tra lequal città vide Sol, e Larmir, poi entrati sul mar d'Ales. e nauigando dimandò del paese d'Egitto, e quanto era dal fiume al mare del Sabion, ouer mar di Libia renoso, fuli detto che dal fiume al mar di Libia, cioè mar renoso, erano 200

miglia

miglia de liti secchi, & aridi, e li eran la gran montagna chiamata monte Tropio di Libia, liquali durano per lunghezza 700. miglia, e se queste montagne di Tropia non fussero, tutte queste parti di Tropia sariano perdute per il mar de la rena, in mezo di queste son due region di Egitto, cioè Media, & Ethiopia Libis, questa Media e detta cosi perche, è il mezo del Nilo, e delle montagne: e l'altre 2. regioni Tragondasca, è Libiconia, con tutto che le sian sotto le montagne, e son meze perdute per la fortuna de la terra. In questa region detta Ethiopia, e la gran città detta in quel paese Pilibona, & è in su vn pozo chiamato Meridio appresso al monte Libici, detto Libicon, e li è presso à cento miglia li fu detto di tre città che son del Regno di Tragondasca l'vna ha nome Achar, e da queste parti son chiamate montagne di Ethiopia monti Agar, e l'altra città è chiamata Libicora, la terza si chiama Licordona, e nel poggio del monte Arcaie verso il mar di Alesſ. cosi dissero a lui gli interpreti: sono queste alpi da lungi dal Cairo di babilonia 400. miglia verso l'Africa, e la Libia; cosi nauigando e ragionando giunse in Alessandria sul mare in fine detto Cailes.

Come giunto il M. in Aleſs. trouò Enidonio di Constantinopoli, e ad Alessandro figliuolo del Re che andaua in Ponente. Cap. CXIIII.

Giunto sul mar d'Egitto alla città d'Alessandria, che è posta sopra il mar di Egitto, & e suto il primo ramo del fiume verso l'Asia, presso a Da-

Damiata a 100. miglia, & quiui entra il fiume del Nilo in mar in otto parti, e fa molte Isole, in questo mezo in questa terra di Alef. vide molti mercadanti di Francia di Spagna di Prouenza e di Cicilia di Alemagna, di Italia, e di tutta l'Europa, è Soria, & è piccola terra tutta piana, e li son molti forestieri, ma piu ui son quelli della terra bestialmente nati cosi homini come femine, dishonesti in parlare, in mangiar, & in vestir, dati tutti à la lussuria di ogni cattiua conditione. l'Armiraglio di Alessandria li fece grand'honor, e molto li piacque li mercadāti d'Europa che lui uide tutti christiani i quali ogni ogni sera si serano in una strada, doue si riducon, perche se cosi non si rinchiudesse li altri Sarracini Borghesi, li ammazzarebbon, e con molti parlò dimandando se in Europa potesse alcuna cosa rittrouar del suo padre dou'era l'animo suo d'andar, e quiui trouò Enidonio figliuol d'Epidonio di Constantinopoli, con cui egli era alleuato ch'auea vna naue ch'era sua con molte mercadantie, e feceli gran festa, e li dimandò dell'Imperator di Const. & d'Aless. suo figliuolo, e se li turc. dapoi ch'egli si parti li hauean fatto piu guerra risposeli de nò: ma ben hauean hauuto paura quando Re Gal. andò contra i persiani, doue fu sconfito, e morto egli, e soi figlioli, e doi ne camparono per questa cagion il Re Astil. suo fratello non hebbe ardir, e pregollo ch'ei tornasse a Costantin. dou'era molto amato, e doue era alleuato, il M. li disse la via c'hauea fatta, e quella, c'hauea a fare, e pregolo che lo

rico-

ricomãdasse a l'Imperator, & al suo figliuolo Ale. e che li piacesse di portarli, vna lettera di sua mano per non li esser ingrato, percioche lingratitudine è tropo gran peccato, e cagion di gran odio, e scrisse ad Ales. come a suo signor dinotandoli tutti i paesi ch'egli hauea cercato, poi che dà lui si parti, e auisollo se tur. li facesser guerra mandasse in ponente per le città auisando se alcuno forestiero li ariuasse che li sia detto come i tur. fan guerra a Const. perche ei si partiua d'Ales. per andar per terra in uerso l'Africa al monte Atalante poi volea passar in Europa, e non potrà esser che nol senta, & uerria à darli aiuto. Auisaualo come da tutti, li Indiani fu confortato che in breue trouaria la sua sanguinità dicendoli, da li arbori del Sol, e de la luna m'è stato detto come fui due volte batizato e che la mia schiatta eran Christiani anco mi disse come il mio proprio nome era G. & era di sangue regale, e come in Ponẽte mi saria insegnata, e mostrata la mia schiatta, e però vado in Ponente, & andrò al monte Atalante doue m'è stato detto esserli molti indouini, pregate Dio per me che mi dia gratia di trouar il mio padre, e la mia madre, & il mio parentado.

Come il M. si partì di Alessandria, & andò in Africa, doue intese di molti paesi. Cap. CXV.

TOlto che hebbe, Epidonio la lettera G. si partì d'Alessandria, e prese il suo camin verso l'Arabia

l'Arabia per andar in Africa con quelle due guide, ch'egli hebbe dal Soldano, e ben in ordine, a cauallo entrò per il reame de Renoica, e le guide li disse come volendo andar in Africa era meglio andar per mar, Ei dimandò la cagion; & essi disse che per terra, da questo Regno fin'a la Morea vi eran 300. miglia senza habitationi & era paesi pieni di leoni Serpenti Dragoni Leompardi Leonze, & altri diuersi animali: ei dimandò che cosa erano, Leonze, li disse come erano generate di un Liompardo e di una Leona dimandò che cosa era Leõpardo, li risposero che era generato d'un Leõ, e di una Leõparda, e che questi animali, cioè Leõza, maschio e femina non generan, ma fan come fanno, tra noi i muli cosi fan Leondri, e poca, differenza da l'una l'altro, saluo che la Leonessa, e piu fiera che non è la Leondra communemente chiamate Leonze per la poca differentia che c'è, Di queste fiere son assai nelle parti di Libia, e de la Morea, e nel'Africa per li gran diletti che fa il mare renoso, e dissero che molto son peggiori queste fiere trasuariate, che non sono niune delle altre, e disse se queste trasuariate menassero frutto per tutto il paese, non si potrebbe habitare. Il M. si marauigliaua come nõ generan, disseli che muli di Asina, e di Cauallo, e de la Caualla, e de lo Asino maschio nasceua grã caldezza & che la natura uiene archimiata, come fa lo argẽto viuo, che per forza di solfari naturali, fa oro argento, rame ferro, stagno piompo, & e pur argento viuo, e volendo

tramutare

tramutare vn di questi metalli in vn'altro secondo la natura non po di piombo far oro nè rame nè di rame stagno, nè di stagno ferro, e cosi de gl'altri fatti, cosi fa la cosa fatta fuora, di natura l'vn da l'altro, e però quelli che nascon non generan insieme, l'argento e piombo, & ogni vn luce, ma l'vn non si po saldar, perche il piombo nō dura al foco, poi li dissero de la moltitudine delli serpenti ch'eran per questi paesi, però pregaronlo ch'andasse per mar. rispose il Mes. mi trouai in India, e partitomi del porto di Canael per andar al Isola Plobana, doue si fan conserua della magior parte de le speciarie de l'India, e haueamo andar men di 50. miglia di mar, noi hauem vna fortuna, e dimoramo 45. di, e piu, che non valea contra londe, spada, o scudo, o lancia, almanco in India contra li strani aīali mi difesi, ma da l'onde del mar nissun riparo potea hauer, però voglio piu tosto combatter con bestie, che con il mar, queste parole piu per paura che per voluntà risposer, noi sappiam, la via, si che noi andaremo sicuri per la gratia di Dio Apollo rispose il M. si voi ma non io, e le guide non intese, perche volea andar sotto la gratia, di Apollo, di lor Idoli, ma con la gratia di Dio e Trinità si bene, passando molti paesi, e vilaggi arriuò sopra vn gran lago chiamato Meridiana, & erauì vn castello, murato sopra vna riua del lago, la notte albergorno con certi paesani, e disseli, come quella era l'vltima terra di Egitto, e di Reonica, e che per infin a vna città detta Marati, laqual era sopra vn lago detto TO

tensoli

tensoli era 200. miglia di deserti, di serpenti, e selue, e quel lago era vn braccio del deserto di Libia che aggiunge a fin al mar oceano, ilqual mar e fra Ale. e la Morea, e questo è quello che dice Lucano, che passò Catone. Anchora li disse che quel lago è chiamato Tontesolis, & il di è ghiacciato, cioè gelato è però dicono che quello è quando il Sol all'ostro vien a ferir sopra questo lago, e ch'egli piglia rifrigerio in questo lago, come gente grossa, e poeticamente a preso questo lago, è vn'altra città grossa chiamata Amones, & in mezo a queste due città è un'alra, montagna che si chiama, monte Grasmas, Ancora disse che questo lago era da lungi dal mar oceano, c. miglia, e che sul mar è vna città ch'era la prima che si troua dalla morea detta porto Petonas, & era bon porto appresso Alessan. 300. miglia sonui molti porti in mezo, ma non son habitati di città, ne di castelli, ben è alcuni che hanno certi villaggi, queste cose li dicean quelli di quel castello, & li interpreti la mattina seguente si forniron con lui di vettouaglia, e caualcò in fin a hora di nona su per questo lago, e senti far vn gran romor a pastori di bestiame.

Come il Meschino passò molti deserti, & vide molti animali. Cap. CXVI.

CAualcando il M. verso la Libia su per il lago Meridiana in su l'hora del mezo giorno udi leuar per il paese gran rumor, e temete di nõ esser

assa-

assalito come fu, venendo in Egitto da pastori, e da cani, li doi interpreti dissero che eran leoni che hauean assalito i pastori, & il bestiame, corse per vedere, e vide fuggir gli huomini da i leoni, e vide le femine cacciar li leoni, e fuli detto che eran leoni ch'andauano in amore, e però erano partiti tanti leoni dal bosco insieme, e li maschi fuggiuã innãzi, e le femine da drieto gli maschi, di questo dimando la sera, doue egli albergò con quelli pastori che li fecero honor di latte, e di grano lesso con sale, e carne pche non hanno maccine da far farina, e nella maggior parte dell'Africa le ville mãgiano il gran lesso, e pche fuggiuan li leoni dinanzi alle femine, e uolgonsi a l'huomo. Rispose, il leon fugge per uergogna del combattere con si vil cosa come è la femina, per questo si può cõprẽdere la franchezza del leon, del senno del animal ancora disse, che certi leoncelli giouenetti si erã alcuna volta veduti volger a le donne, e con che li leoni grandi gli haueuano morsi, e fatti fuggire p quello folto, & oscurissimo bosco acciò non volgesser a fragil cosa, come è la femina, tra l'humana natura. La mattina tolto combiato uolse pagare, e loro non volea, e pur li donò alcuni danari, e partissi verso la Morea caualcando, e lasciò q̃sto luogo a mã sinistra, il sesto di giunse sul mar, e passorno per il deserto, doue passò Caton capitan Romano, & ĩ questi 6. giorni albergorno le notti con grã paura, nel deserto, passando molte selue, valloni & acque morti puzzolẽti, uide doi molto

brutti vermi, e doi Leoni ma non li dette impac-cio, ne eglino a quelli, il settimo giorno, giunse à una città detta Auena, c'hà un bellissimo porto sul mar chiamato Maselo. q̄sta città disfece quando hebbe guerra con li Mori in aiuto di Arti, & a questo porto trouò sua uentura come piacque à Dio, ogni mattina dicea la sua oration pregando Dio che li desse gratia di trouar il suo padre, e la sua generation; e andando cominciò a predicar a li soi interpreti per farli battizar, e prima dimandò che mar era quello doue si trouorno giunti, li dissero quello era il mar libicau, e che quelle parti di la dal mar Cailes in uerso ponente era la terza parte, del mondo, chiamata Africa, e dissegli che dirimpeto a lor passando questo mar era la grecia, e verso a Tramontana era l'Italia e l'Isola di Cicilia, e poco piu la Sardegna, la corsica e poi la Prouenza, la Francia la Ragona e golfo di lisen se di Spagna, Granata insino al stretto de Inghilterra, e questa parte era chiamata Europa.

Come le guide raccontauano al M. li regni e le prouincie dell' Africa di terra, e di mare. Cap. CXVII.

Finito ch'hebbe di dir le parti marine di Europ. di uerso Africa, e cominciò a raccontar i regni, d'Africa, è disse queste parti, di Africa son 23. linguaggi, e gran numero di regni, il suo confin non ha fin dell'ostra, perche n'escie il gran mar della rena detto Libia renosa, in Europa verso lo-

uante

uante confina il fiume del nilo ch'è in Egitto, & si chiama, Cailes Verso Tramontana e il grā mar oceano di fori e cominciando da parte di ponente. Questi son li reami e le regioni. il primo si chiama Marocco, nellaqual region son molte città, e son queste, cominciando a l'vltima Baliniba, Largusa, e passò il fiume Calsasa alla città Sarmotina e ha Brigita, e Manchuta, & Argunte, passata la prouincia detta Cisamis vi sono 5. fiumi che metteno capo in mar. Son le 4. città, cioè Bagaron, Cascogna, Moia, e Luia, poi ētrorno nel Reame Marocco, e passò il fiume Sagapis che vien dal mōte sēzi, e la prima città Antalalo, l'altra Talari, poi ritrouò la gran città Maie, & il suo porto si chiama Safarlo e di sopra a Marocco p terra molte città, cioè Pinesa e Salucā, e Rigā, e Persidā, & eui vn lago detto Pomige, rispōde a lato a vn mōte detto madros et anchora son vna città Zamer, è Missa poi infin di marocco trouò il regno detto, Menigania Zintētā. questo nō ha se nō vna città sul mar di Talase stātera, & Afofa, Nigorācin, Grana, Eti pel sul grā fiume manitan. Passa q̄sto regno entro nel reame detto Gatulit nelquale, è il mōte Sagopellā, e q̄ste città cioè Taloba, & Albugitarè malata poi passo mōte Marobā, & entrai in lo, regno detto Mauritania nelqual sono otto grādissimi mōti, et vno chiamāto Ginibā, il secōdo Sapos il terzo Garascō il quarto Sobino, il quīto Sarasi, il Sesto Odo, il settimo Nimor, l'ottauo Furo, e q̄sto è sul stretto di Zibilterra, questi sōno mōti chia

mari Araai partēdosi da questo reame Mauritania entrò in Sarai, doue è il mōte Talacōtin, Milans, Agalas, Agaliza. e questi due son suso il stretto di Zibeltera, nel regno Sarai, e molte città cioè Aursume, Dulcara & Aloma, e Merisa, e Sara è Hara & Arzouri, Bugura mōte Caras monte Bariarin, poi entrò in Quedia, & vene uerso leuante doue son molte città Citricas Renes Brigit, e Gagier, e mōte Bersara, Partēdosi di Quedia & venēdo verso leuante entro in Barbaria, e passò il fiume Tainus, e trouò, il mōte Tenurel, e sul mar son 6. città Aneal Sforā, e Nebona, tabarcha, e Beselta, e Tunesi, e do grā laghi cioè paludi detti fisaras il Nesponti. partito di barbaria, entrò nelle regioni di Africa, p cui tutti qsti regni ch'oi vi racōta, sō detti Africani perche fu la prima gēte ch'egli habitasse e passò il fiume Tisō chiamato Budar sul qual fiume sō molte città di lunghi dal mar 300. miglia cioè Salbon, Esicaroriā, Aralgada, Bitulosa, Tabādina, In la region detta Africa sono molte città, cioè Africa Grasula, e Saquisa: partiti di Africa andorno in le regioni dette Dasertania e passò le paludi dette Meoselce & andò verso leuāte, & in qsta regiō son molte città cioe Capus, Tra Samabeth, e Malcareo & infra terra 300. miglia a piedi vna mōtagna detta Cirgioris sō tre città, cioè Baldach, Ascharí, Tratuna e Turna, e molte altre città, e sō doi fiumi, cioè Zinil, e Mafer, e fāno vn fiume che intra I Morea la città di, Tripoli di Barbaria. Passato qsto fiume entrò nella regiō detta libia

Morea, q̃sta è la Mor. La prima città passato Tripoli e Nearãgalis, e fra terra sõ le città dette Caspã, & Artegira, e suso vno lago detto Galẽbes pãssato q̃sto regno piu verso leuãte entrò nel regno detto marmarica, e q̃sto e grã paese, e sõ li molte città Amoreschi, cioè Zornata Betina, Stolormeta, Gurgines Drilinos, Benãdria, e in fra terra Pentopoli, Escales, Erinos, Epilofo, tre mõti, cioè mõte Crecle, Euãgebbi, Batuluth. Sonoui doi laghi grãdissimi, cioe Hercai, e Barcor partiti di q̃sta regiõ piu verso Leuãte comĩcia vn reame detto reruca nellaqual essi scrissero e dissero al M. cõe staua l'Afr. dou'egli volea ãdar. il M. sẽtẽdo tãte prouincie quãte li haueã raccõtate cominciò a cõbatter, e parlar della fede christiãa, poi dimãdò a lor che cosa era Mac. e lor congiurati, risposer ch'era lor grãde dio appresso dio grãde, et egli racõtò a lor come Ma. tradì tutta la lor legge, e come Hip. fece perder tutta la lor. legiõ sarracina p signoreggiare, e come Apolin fu il primo medico, e pò fu chiamato dio della sapientia, e come Belzabu fu bel binue che vuiẽ a dir il dio delle mosche come nõ si douea adorar niun corpo corruttibile, e mortale, se nõ il vero Dio in Trinità pò che nissun corpo corruttibile, & mortal p forza non potea esser dio, ma sol il corpo di Christo, è senza macula e corrutiõ, e per molti miracoli fatti, cioè risuscitari morti, illuminar li ciechi, sanar li infermi e dar dottrina al mondo, e patir pena per noi ricomperar e molti miracoli, è ch'egli morì in su la Croce e detta

testimonio della resurrettione. per l'euangeli, poi ragionò delle cose ch'egli hauea veduto in Grecia & in leuante, e come Iesu Christo l'hauea sempre aiutato per tutte queste parole non si volse di lor falsa opinione così per molti giorni caminò, e venne presso a vna città chiamata Mescia amara, laqual fu la prima terra che trouassi passato il diserto di Libia, e qui si riposoron tre dì, e fuli vbidita la lettera del Soldano. E partiti de qui passorno per dui villaggi, ou'era molto bestiame, e qui hebbe buona ventura.

Come furono assaltati, e fu morto vna delle guide, e trouò vno caualiero ch'era rotto in mar. Ca. 118.

Quando si partirno dalla città di Mescia, per 2. giorni su l'hora de la nona sentirno gran rumor di paesani verso la marina, e subito fu assalito vno delli soi interpreti. Dice G. ch'egli era innanzi e dicea lor, state fermi, noi siamo famigli del Soldano, e per lo rumor, ouer che elli non credessero, vn di quelli li lanciò vna lancia, che tutto lo passò G. imbracciò il scudo e prese la lancia, l'altro interprete disse, non far. G. queste sõ genti del Soldan, e mostra a loro il saluo condutto. Allhora si pentirno di quel c'hauean fatto, e l'altro ferito subito morite. G. dimãdò che volea dir quel gran rumor, rispose l'è vna naue de christiani c'hà percosso per fortuna in spiaggia, e noi con loro corremo per veder la naue, e se nissuno n'era campato, e era tre dì durata la fortuna, e grã

tempesta di mar, e di vento, è tre naui di gentilhuomini Inglesi che andaua al santo sepulchro di Gierusalem sforzati dal vento percossero a terra, Quando noi giungémo essi eran tutti morti saluo che vn caualier che si teniua ĩ mar a vn pezzo della rotta naue, & era nell'acqua fin'alla centura cõ la spada ĩ mano, e hauea morto 4. di costoro c'hauea voluto accostarsi a lui, quando il M. vide costui a tanto pericolo, & essi s'ingegnauan di saettarlo a lanciarli dadi, tanta pietà si gli vẽne di lui, ch'egli lagrimò pensando di se medemo. E pensò ch'el santo euangelio dice, ama il prossimo come te medesimo, e dice, fra se, se io non aiuto il prossimo come aiuterà Dio me, e cominciò a cridar a quella canaglia, fateui indrieto, egli se rẽderà perdonateli la vita, poco fu vbbidito, e cominciò a minacciarlo. Per questo si adirò il M. dicendo o gẽte villana, superba, e senza legge, trasse la spada vrtãdo fra lor con il cauallo, e buttonne piu di dieci p terra, come il leone per la turba delle peccore, così ruinò questa canaglia cacciandoli del campo, ogni huomo fuggia, & ne vccise piu di trenta, poi tornò alla rotta naue e chiamò quel caualliero, e egli vẽne verso di lui dissèli allhora l'altra guida: O M. tu hai fatto male a vccider gli huomini: disse mal hãno fatto eglino che prima vccisér vn deli nostri. Poi andò verso quel caualiero & ei si gittò inginocchioni, & a lui si raccomandò, dicendo si laudato sia Dio ch'io non serò prigion di villani, ma di vn caualiero, e facea gran pianto.

Come il M. campò messer Dinoino dalle mani di villani, e lo armò, e detteli il cauallo della guida morta. Cap. CXIX.

MEntre che il M. parlaua con questo cauallierо senti li villani far gran crida, e questo cauallliero hauea grã paura, e li dimandò com'hauea nome, & donde egli era. Rispose io ho nome Dinoino, e son Inglese d'vn'isola ch'è in Ponẽte, & è chiamata per antico Bertagna, hora si chiama Inghilterra, e son gentil'homo. Li dimandò s'egli era christiano rispose, e disse che christiano volea morir. Quando lo intese lagrimò e disse. O gentil homo non dubitate, imperò che io son christian come tu, e saremo insieme fratelli: allhora smontò da caual e tolse delle arme del suo cõpagno, e di tutto lo aiutò ad armar e tolse il cauallo dello interprete morto, & ei montò suso con vna lãcia in man e partisse della riua, & andorno verso l'Africa, Allhora mes. Dinoino disse al Mes. com'egli andaua al Santo sepolchro di Christo, e come la fortuna lo hauea condotto, è come egli era di vna città chiamata Vorgales, laquale è sul mar verso Irlanda. E caualcando molto cõfortati sentia grã rumor per il paese essendo essi a pie di vna gran montagna; era appresso a sera quando li venne adosso molti di quella canaglia, & alcuni à cauallo il M. si volse a mes. Dinoino, e dimandolli che li dicea il cuor di far. Rispose, se io hauessi bon cauallo in tutto questo di non mi pigliarebbon que

sta

sta canaia. il M. lo intendea, perche sapea latino e un poco greco, per questo si confortò il M. la gente era già appresso con gran crida. il M. & il compagno impugnarno le lancie ricomandossi à Dio, & andò cōtra li nimici. Disse allhora mes. Dinoino il vostro compagno rimane a drieto, & ei disse, lassatelo stare, imperò che egli ha poca fede e niuna religione è in lui, come in questi cani. Rispose messer Dinoino, cosi erano su la naue quelli marinari, per questo siamo periti, quando elli nō hanno fortuna giuocano è biasteman Dio, e santi. E quando li dicea fate male, si turbauan, e facean pegio, tanto che li lassaua star per nō turbar il mio viaggio: ma pregaua Dio per loro, disse il Mesch. 4. generationi di gente non hanno regola in se, prima li tiranni: seconda li barattieri, la terza li censuari e corrieri quarta li marinari, in la maggior parte di costor non è amor, nè charità, nè timor di Dio, è sempre la vita lor vanno stentando, e quella canaglia tutta via li venia adosso, G. spronò il cauallo, e mes. Din. presso lui francamente il caual di G. era miglior. e però entrò innanzi molto a messer Dinoino, & egli il seguitauano.

Come furno assaltati mes. Dinoi. & il M. da vilani, & ammazzone molti e furno soccorsi d'altra gente. Cap. CXX.

ERa il M. dinanzi a mes. Din. e percosse vno di quelli da cauallo, cō la lācia nel petto, e passollo

sollo da drieto per le spalle fino su la groppa del cauallo, e mori il cauallo, e l'homo, rotta la lãcia, e tratta la spada, tra loro si cacciò facendosi aprir la strada gittandoli per terra, chi con urto, chi cõ spada cadea morto, lancie dardi e saette li pioueua adosso. Disse il M. che molte saette fallauano e dauano a loro proprij, e si voltò temendo del suo compagno mes. Dinoino, e videlo francamente con la spada in mano a ferir i nimici, egli l'aspettò combatendo, e tutta via passando p mezo questa canaglia, che faceano molto piu cridi, e voci che fatti essi stauan'a pie d'una montagna, & videro in questa mõtagna doi castelli, & gente che discendeua le montagne meglio in pũto che questi con chi erano alle mani, e disse mes. Dinoino, questa gente che uien, son meglio in punto che questa canaglia. Disse il M. a mes. Dinoino, questa gente e meglio in pũto di noi, & offenderãci troppo, e però fuggiamo verso la marina; che per forza de i caualli ei conuien scampare. E mentre che il M. parlaua vdi leuar vn gran rumor à questa canaglia; & in piu parti cominciorno a fuggir e lassorno G. & il compagno & il M. di questo si marauiglio e leuò alta la viuera, e pose mente a quelli che discendean questa montagna, iquali assaltauan questa canaglia, & vccideano feriuano con gran furor, e molto piu di lor vccisero che noi, e molti ne pigliorno, de liquali alcuni teniano, alcuni occideano e li altri missero in fuga. Eglino di questo si marauigliorno e disse il M. andiamo per

li fatti nostri, questo è miracol di Dio, e Dinoino come gentil cauallier o disse la nostra sarebbe ingratitudine, a nõ saper chi son costoro, che in nostro aiuto son venuti: per queste parole conobbe il M. ch'era nobil caualliero e volsesi verso quella gente, & andauano a passo, a passo, & elli si ridussero verso il monte chiamato Granus. E quando videro il M. andar verso loro si ritirorno a l'alto dubitando di qualche inganno, pur vno di loro molto adirato, & ben armato se li fece incontro, & dimandoli fidanza, & il Mes. a lui, & fidatisi si approssimorno, & quello li disse o gentil caualliero non vi marauigliate di mia dimanda, perche questi nostri amici sõ piu miei nemici che vostri, non sò io che question con voi si hauessero, ma veder tanti villani adosso doi cauallieri me ne ridea. Et il Meschino rispose, e disse, come la sua question cominciasse, e come veniua d'Egitto, & era stato capitanõ del Soldano contra li Arabi, e come costor gli hauean rotto il saluo condotto, & ogni cosa p ordine li disse. Il Caualiero disse, belli Signori la cagion della nostra questione, si è che su vn lago che è al lato su a questa montagna che si chiama Fonte solis, perche la notte boglie, il di e freddo son due città molto belle, e bene popolate, e mille anni è che i mei antecessori l'hã signoreggiate, e sempre siamo stati gentilhomini. Hora son dui fratelli signori de la Morea, l'vn ha nome Arcilaro, l'altro Almonidos, e senza alcuna cagion hor fa 10. anni mi vccison mio padre in ca

ſa lor in vna città detta Philophida. il minor cioè Almonidos con quanta gente potè far, venne à campo a queſte due città con le bandiere del mio padre, & ambedue le preſe, & io ch'era di età di 12. anni fu campato a queſti due caſtelli, & emmi fatica il viuer, e mai non potei hauer accordo con lui; ma perche le caſtella ſon forti m'hà laſciato ſtar, & ei ſi tiene queſte due città. la prima ha nome Taracos, l'altra Amania, e piu di 25. altri caſtelli, ſi che ſe noi habbiamo fatto queſto, non vi marauigliate, e pregoui per il danno c'hauete fatto a miei nemici che voi in corteſia veniate a ripoſarui a quel caſtello, & in queſto mezo paſſarrà queſta furia de villani, & voi potrete andar piu ſicuri, & hauerete qualche bona guida. Il M. dubitò d'andar, e dubitando per il camino per la queſtione, diſſeno noi verremo, ma noi dubitamo, & ei li fece dar ſacramento, e diſſe noi ſiamo chriſtiani, riſpoſe, di queſto ſon io piu allegro, perche di voi mi potrò fidar cōtra al mio nimico, e ſotto il ſuo ſacramento ſi fidò, & in ſua compagnia andò verſo il primo caſtello chiamato Caltos.

Come affidati andorno con Artilaſo al ſuo caſtello, et Artilaſo ſi fece chriſtian, e fortificò la terra. C. 121

BEnche Arti. li haueſſe affidati per ſacramēto meſ. Din. pur dubitaua, ma il M. il confortò tanto che ſi aſſicurò al ſicuro entrorno nel caſtel, e fugli fatto honor grande, e qui come gente be-

ſtial

stial viuono. La sera hauean vn saccon di lana per letto, e stetero tre giorni in questo castello; & haueandatto ordine di partirsi la quarta mattina, & egli daua bone guide, che li guidasse fuor del paese, ma la notte vehente si leuò il rumor per il castello, perche li nemici, si accamporno di fuora e quando fu di, vider le lor bandiere, e già eran accāpati d'itorno piu di 20. mila saracini, & era il suo sig. Almonido, ilqual mandò vn trombetta addimandando qual era il M. il M. si uolse e rispose, io son quel, egli disse, il mio signor ti manda a dir che per il saluo condotto del Soldano, ti vuol lasciar andar, che tu solo sarai sicuro, e che tu venghi con meco, in quanto nò, da hoggi in la non ti fidare se non della morte: disse il Mesc. come sa il tuo signor che io habbia nome Guer. rispose colui per l'interprete ch'era con teco allhora mess. Dinoi. rispose, e disse, o nobil caualier domanda che vol far di me, & ei rispose, a mes. Dino. credete che uoglia cāpare senza voi, e credete uoi che Arti. ilqual ci dette soccorso io, voglio senza, merito lasciar allhora si volse al messo, e disse, torna al tuo signor, e dili da mia parte che'l Mes. non si vol partir di questo paese, se prima non rende, le terre ad Arti. che li ha tolte Almonidos, disse io tornarò da lui, ma voi hauete preso mal cōsiglio, Arti, tremaua di paura che'l M. non si partisse. Tornato il messo nel campo non credea il M. che ancora hauesse risposta, la sua ambasciata, che'l campo tutto cominciò a cridar, e chiamara, tutti

quelli

quelli del castello traditori, e ricettatori, di christiani, e ch'essi hauean rinegata; la lor fede dicendo, noi habbiamo mandato per Arti. e verranne adosso tutta Libia, la Morea, l'Africa, Arti. parlando con il M. mes. Dino. disse ad ogni modo io son disfatto. Disse il M. non dubitate e tenete qual fede che vi piace, & andò con lui vedendo le mura, e com'era forte il castel il luogo era molto piu forte che le mura, però il fece in piu parti fortificar con baltresche. E ben che tutte le terre di Africa e di Libia sian di terra; non dimen il castel era forte. Ordinate le guardie d'ogni lato vna matina, entrò Arti. in la camera, e trouolli inginocchion alla spada, e pregolli, che li dicesse perche adorauano la spada, e credeà che'l facesse per amor di marte Dio delle battaglie. G. li predicò l'auuenimento di Christo, come, e perche prese corpo humano per il peccato di Adam nostro parente, come fù per emendar questo peccato posto in sul legno de la Croce; e perche la spada haueà la croce, però si voltamo alla spada mia quando vediamo là croce ci rimemora la passion di Christo. Per queste parolle fu inspirato da Dio; e pregò G. che lo battizasse, e secretamente lo batizzò poi giurato fratellanza, fin che questa guerra fusse finita, mai non si partir l'uno da l'altro, se per morte non fusse; & egli disse io vorria che voi fusti, doue piu bramate, & io fussi vendicato contra coloro che m'han morto il mio padre, & mei fratelli, e poi di presente morir, Gu. lo confortò che

non

non dubitasse, che la sua spada haueа rafrenata al tra superbia che, quella di doi moti, & ch'egli hauesse bona speranza in quel Dio in cui nome era batizato non dimeno tra noi per lo meglio ordinammo tenirlo celato, & ei si raccomandò, a loro, e per cinque giorni attende a fortificar la terra di ciò che si pote, & a buone guardie.

Come giuraron tutti tre i cauallieri christiani non abbandonarsi l'un l'altro, assalirno il campo e fu morto il capitan. *Cap.* *CXXII.*

NEl quinto, di dice G. io mi era appoggiato a vna finestra, de la camera, e ponea mente come il campo de nemici era ordinato, e chiamai messer Dinoino. e si li dissi, per mia fede queste gẽti stan cosi mal in ordine che se io hauessi, dugento cauallieri, christiani armati ben a cauallo, come io hò già hauuto diece mila mi daria il core, di romper tutto questo campo. Allhora disseno che l'altra, mattina prima che il Sol apparisse, andarebbon, armati fin a mezo il lor campo, e mentre che, stauano in, questo ragionar sopragionse Artilaso, e disse come hauea per vna sua spia che, nel campo s'aspettaua, Artilaso fratel di Almonidos, ch'egli era, molto piu fiero, e piu grande di persona, che Almonidos, e lagrimaua quando lo diceua, & essi lo confortorno. e dissero. O Artilaso, prima fu compagnia che nascesse homo, e però fa che la compagnia sia fidata, e non hauer pau

ra

ra di, Artilafo, che noi habbiamo ſperanza in Dio che noi li, cacciaremo del mondo, e diſſeli come hauean giurato di andar, & egli anchora giurò con loro di ſeguir con quella brigata c'hauea, e con queſto parto tutti tre ſe impalmorno, e come fu di diſſer le ſue orationi, riccomandoſſi a Dio, ſi armorno l'un l'altro, e montorno a cauallo con le lancie in mano. Artilafo fece armar 200. bandiggiati di Almonidos, e lor doi uſciron fuora, quelli nel campo non facean romor per non veder ſe non 2. cauallieri Eſſi ſmontaron ben vna baleſtrata, per il piano, inſino che giunti ne le genti da cauallo, ſu vn pozo dal capo di vn monte, a l'intrar d'vn prato piu di 200. a cauallo con lancie in mano ſe li fecero contra, allhora diſſe G. a Dino. che faremo, et ei gridò, diamo dentro al nome di Dio. Come miſſero le lancie in reſta, il rumor ſi leuò, & Artilafo aſſalì il campo, il capitano di quelli da cauallo ſi drizzò a loro, e G. a lui, e ferì G. di vn gran colpo, ma le lancie ſi rōpetteno. G. lo paſsò fin a meza l'aſta, e cadè morto in terra, hebbe paura G. del ſuo cauallo che non lo vrtaſſe, egli era tāto grāde & poſſente che lo haurebbe battuto per terra, & eraui meſſer Dinoino tanto appreſſo che li dette del petto, e gittollo in terra lui, & il cauallo per queſto non ſtette di correr, come ſpauentato. Quelli del caſtello rompetteno, la prima guardia del campo, & veniuali occidendo per la ſtrada, e per li campi, le gride erano grandi, & il ſuon di certi inſtromenti come ſon Buſane, e Tamburi

ni

ni e son di Tauolazzi, cioè Targoni, Pauesi, e Scudi, giunto il cauallo tra loro Artilafo lo fece pigliar, e sollecitò di cacciar li nimici p giunger doue era abbattutto m. Dino. ilqual s'era leuato in pie con la spada in man, e fatto vn cerchio si difendea francamente.

Come fecero fatto d'arme e si ridusse il Mes. con le sue genti sotto il castello in vn cāpo. Ca. CXXIII.

HOr chi potrebbe dir li grā fatti d'arme che facea G. trascorrendo per il campo, andando per fin'a pie delli padiglioni, e riuolto indrietro, le genti da caual li voleano serrar la via, & egli abbatea i caualieri, e faceasi aprir la via per forza de la spada, e molti ne facea morir, in tāto che molti cominciaron a schifarsi, in quel che Artila. giunse con sua compagnia, ilqual per forza lo liberò da le mani di nemici, e fecelo montar sul cauallo del capitano che G. haueua morto, e come fu montato a caual cominciò maggior battaglia e veramente mostrauan esser franche persone. Li sarracini tollero il passo ad Artil. del tornar al castel, & ancora giunse a la battaglia Almon. e furō su quel mezo di quel piano afferrati, G. giunse a la battaglia, & misse vn'grido, dicendo, o franchi cauallieri, le spade, & i caualli, ne faccian la via, a questa voce vsciron quelli del castello, cioè 300. pedoni, e rompetteno quelli c'hauean presa la uia della tornata, G. Artila. e Dionino fecero tanto d'

arme, che per forza di loro tre camporno tutti gli altri. Eran adunati questi trecento con questi altri dugento, e la battaglia rinforzò e ritornaron in quel medesimo prato: all'hora giunse Almonidos con molti armati a l'vsanza del paese, e furono constretti tornare al castello, sempre combattendo, & al passar d'vn piccolo fosso con vn poco di piano qui credetero i nimici strengerli, perche anchora non erano fuora del prato, che ci era Almonidos, a le lor spalle, e leuorno un grido, ma G. e messer Dinoino che era meglio a cauallo, & intrò innanzi a Almonidos, ilquale lo percosse to con la lancia, & abbattelo in terra da cauallo, e G. scontrò vn gran Armirãte che hauea intorno da trecento, braccia di tela li partì quel inuoltamento insino a mezo il collo, e quando cadè morto si leuò un gran rumor, e questo s'auide che douea esser qualche gran fatto fra lor perche tutti si riuolseno a dosso al M. & ei si gittò con la spada tra lor. Allhora il franco Artilafo andò a dosso Almonidos, per modo che potè offender mes. Dino. come ei credete, e quasi che non perite ma con tanta forza l'assalì Artilafo, con la sua compagnia che m. Dino. fu rimesso a cauallo, e incominciò maggior battaglia. G. riprese ardir, quando vide li soi compagni francati, ma sempre gente abondaua lor adosso ma destramente combattendo si tirauan indrieto. E giunti appresso il fosso del castello ad vn gittar di man, trouorno un campo di terra sodo, & hauea dugento braccia di terra piana,

e la

e la parte verso il castel era terreno piu alto doue si fermò Artilaso perche era loco sicuro che i nemici non potean intrar per l'auantaggio del terreno, & i nimici fecero cerchio, a quel campo dal lato sotto, e restò la battaglia, e l'vna brigata guardaua l'altra, e nissun dicea niente l'vn l'altro, è non si saettaua.

Come il franco Guerrino combattè con Almonidos, & vccisélo, & vennero al castel ducento caualieri. Cap. CXXIIII.

STando fermi l'vna parte e l'altra, Almonidos si fece auanti armato, sopra un franco cauallo, ilqual non haueua paro in quel campo, e forsi in Africa, & hauea anche vna grossa lancia, e dimando se tra lor'era niuno che hauesse tanto ardire che volesse prouarsi con lui a corpo a corpo. Il franco caualiero Guer. si fece dar vna grossissima lancia, e prima dimandò Artilaso chi era quello, e quando intese ch'egli era Almonidos fu tutto allegro, e prese la sua lancia, e fecesi contra a lui, e fidornoli il campo l'vn a l'altro. mes. Dinoi. li volse dar il suo cauallo, ma G. non lo volse: Almonidos dimando G. chi era egli, risposi ch'egli era G. Almonidos disse per Mac. chi mi donasse tutto il mondo non saria cosi alegro. E disfidati prese del campo, e disse G. O quanto era la opinion di costui falsa che tanto di se stesso si fidaua, che non credea che homo al mondo fusse da tanto

to com'egli:Venner l'vn contra l'altro e dui grandissimi colpi si donorno per modo che Almonidos ferito cade'indrieto a terra,dell'arcion, & il caual di G.cadè per terra,e fu per pericolar,per il cattiuo caual che quasi li cadè adosso,& affrettossi di leuar. Leuato si misse man alla, spada ch'era vna simitara,& era tãto grande,dice G.che'l mio elmo non li haueria toccato la forcella del petto perche G.li parea tanto piccolo,Almo. disse uerso li cieli ingannato da se stesso.O ria fortuna come po esser questo che vn nano a rispetto di me mi debbi hauer abbattuto,ancora era questo maggior error che'l primo,& adirato menò vn colpo con la simitara molto fieramente,e Guerri. si gittò vn poco dal lato, si che la simitara non lo toccò,ma ficossi in terra,G.se li gittò presto adosso, e menoli vn colpo nella coscia stanca, e taglioli meza la coscia. Onde egli trasse vn gran crido, e biastemò Mac.e per questo però non cade, ma se drizzo dritto. G. li andaua pur atorno perche il sangue tutta via mancaua,e la gente non se n'era accorta che l'hauerebbon socorso.il Mes. piu con senno che con forza combattea. Quando il sol cominciò a calar, Almo. per lo sangue che l'hauea perduto appena staua in piedi, il M. se ne auide e strinse in braccio il scudo,e uerso lui se n'ando,e detteli di vna punta nel petto che meza, la spada entro,Almo.dette de la simitara al Me. poco mal li fe.tãto sãgue hauea perduto che hauea poca forza,e subito che'l Mes.cauo la spada, Almo.cadè

dè morto in terra. il M. corse doue, passaua il caual di Almo. preselo, e montò suso e tornò alla sua gente, Quelli del campo pieni di dolor portaron il corpo al padiglion, il M. con la sua brigata con gran vittoria tornò dentro del castello, facendo gran allegrezza, la sera fe gran fochi per la vittoria riceuuta. In quella notte fuggirno del campo 200. cauallieri, e venne al castello, Questi eran de Arti. e della sua setta che per paura, e per forza hauea vbbidito Almo. Arti. gli accettò dolcemente e grandissimo honor li fece.

Come fu mandato per Artilaro la, & venne con grande impeto, & armato dimandò la battaglia. Cap. CXXV.

ERa nel campo gran rumor, e molti dolenti per la morte di Almonidos. E subito mandorono a dire al suo fratello Artilaro, ilqual come seppe la morte del fratello sollecitò di caualcar, con tante minacie, che tutto il mondo volea disfar, e caualcando con gran quantità di huomini d'arme in pressa giunse la notte, venendo il dì in campo, trouò ch'eran fuggiti del campo dua mila caualieri de liquali ne entrorono nel castel 200 liquali, minacciò di farli strascinare tutti a coda di cauallo, e colui che hauea morto il suo amantissimo fratello Alm. minacciò di farlo mangiar a' cani, tutti gli altri del castello grandi, e piccolini, homini, e donne, & il castello disfar fin'al fonda-

mento e tutti li parenti di quelli ch'eran scampati nel castel, le lor donne e soi figlioli sarebbe ardere, e giuro giamai non far pace con Art. per alcun modo. questo sacramento li venne fatto, ma gli altri non li pregiaua, e bestemiaua li Dei come del ciel, e la terra li fusse sotto posti, & in tanta ira, e superbia montò che certi delli suoi maggiori, e fideli consiglieri vccise per ira, e cosi come homo furibondo, senza alcuna ragion aspettãdo il giorno tutta la notte tempestò al padiglion. La mattina come fu giunto s'armo, e come disperato comandò che tutto l'hoste si armasse, e stessero armati, e comandò che se egli vedessero vn sol cauallier, che nissun non gli andasse, e se nissun si mouesse per dargli aiuto fussi tutto smembrato, accio niuno si mouesse, e hauesse ardimento di andar aiutarlo, e se fussi piu di vno lo soccoressi, e comando che niuno non si disarmasse, che vinta la battaglia, e morto quel traditor christiã voglio dicea egli, combatter il castello, & vcciderli tutti per vendetta del mio fratello, & armato ando verso il castel, & in quel loco doue fu morto il fratel si fermo, e dimandò battaglia, e grã parte della sua gente armata era intorno à quel campo, doue Arti. era.

Come Artilaro andò al castello doue era G. e dimandò battaglia a corpo a corpo. Cap. CXXVI.

TAnta era la superbia del superbo Artil. che gli soi medesimi pregauano li Dei ch'el perdesse,

desse, massime quelli da Maronta, e da Monis, et del lago Fonte Solis, che dubitaua che non gli ardessi tutto per vendetta del fratello. desiderauano hauer, loro antico signor Artilafo, perche li suoi antichi furono signori di quel paese della montagna, e della città e del lago, e questo gli interuene per suo difetto, e per la superbia come è già interuenuto a molti signori per la virtù della fortuna, e non conoscon li beneficij che hanno riceuuto da Dio, ma si fanno odiare a loro popoli, e fanno ragion che'l corpo suo sij fatto di vn metallo, a rispetto del corpo di vn pouero cittadino, e non pensa che quello sia nato, come egli, e morirà molto piu vilmente il pouer di lui, la cagion è che'l pouero more con poco fastidio, e per la gola non grasso, e per l'auaritia mondo, il maggior peccato che possi hauer il pouero, è la lussuria doue, e poco pan'e vino, poco da mangiar, tutte queste cose son vitij, e però non posson se non mancar a chi è pouero de l'amor di Dio, e rico di beni temporali, e cosi era il superbo Arti. che con sua superbia credea pigliar li cieli, e dimandaua battaglia alli nemici, li soi pregauan che'l pericolasse come fan molte città, che li maggiori trattano mal li minori, che pregano Dio che li confondi. Dio essaudisse le preghiere de gli afflitti, Hora per lo sonar di Arti. tutti quelli del castel corsero a le mura, armaronsi G. Arti. e Dino. e tutta la gente da cauallo, e da pie. e quelli 200. caualieri che entrorno la notte, & vscirono fori 700. tra a pie, & a cauallo, di

ſopra il loco dou'era Artilaro ſotto una bandiera; e qui armati con le lancie in man era C. e Din. & Artilaſo, e ſopraſtauano per il loco forte tutto il cãpo, & erano ſicuri, allhora Arti. ch'era in picciolo piano, doue fù morto Almonidos, cridò in alta voce, quale di voi ſarà coſi ardito che ſi farà auanti, per queſte parole meſ. Dinoino dette de li ſpironi al cauallo & andò contra lui.

Come combattè Artilaro, e preſe meſ. Dinoino, & Artilaſo liqual voleua appiccare. Cap. 127.

MEſ. Din. a la ſua vſanza Ingleſe andò contra Arti. penſando che altro che honor non ſi potea acquiſtar, perche la ſua ſperãza era ſempre che'l M. vinceſſe, e ſe pur il Meſ. perdeſſe, non potea campar dal nemico Arti. pieno di ira pẽsò che fuſſe quello c'hauea morto il fratello, però adirato ſprono il cauallo & andò verſo meſ. Dino. e lo gittò a terra del cauallo, e fu prigion, e ſeppe che egli era, e però Arti. lo menò ſin'alla ſua gente, e feceli metter vn capeſtro alla golla, e a pie d'un rouere lo fe metter, e fece ligar queſto capeſtro ad un ramo di quel rouere per tirarlo ſuſo. Poi diſſe a quelli non lo tirate ſuſo per fin ch'io non meno quel traditor che mi ha morto il fratello, e furioſo torno uerſo il caſtello, e dimandò chi e quello di voi che vcciſſe il mio fratel venga al cãpo, inteſo per tutti li circoſtãti le ſue parole, diſſe Arti. ſe queſti doi mi mãcaſſe, io ſaria morto, però penſo

che

che li era piu honor morir cosi, e pero si mosse, G. lo richiamo. & ei non volse restar: aresto la lancia e contra Arti. ando e cade per terra, e quãdo Arti. li vidde disse mi par conoscerti se tu Arti. rispose, si, pessimo nemico mio che son Arti. & ei fece grã festa, e menolo dou'era mes. Di. e come staua egli cosi proprio lo, conciò con lo capestro al collo, e nolea tornar, alla battaglia: ma un sacerdote del tẽpio disse ad alta voce in presenza di tutti e delli dui pregioni, O signor odi le mie parole per parte di Apollo, prima che tu torni alla battaglia. Art. si fermo p udir, & ei disse, sappi che in q̃sta notte, io viddi in visione il Sol e la Luna cõbatter insieme, e la maggior parte delle stelle erã in cõpagnia della Luna e due volte perdette il Sole la battaglia, e fu quasi per andar sotto lacqua, poi il vidi surger con grãdissima vigoria, poi uiddi le stelle che si volse contra la luna che prima tenia con essa, p modo che la luna fu vinta. Iõ non ho conosciuto questa vision se nõ hora, che conosco quello che ti mostra la sua interpretation; la luna sei tu le stelle son le tue genti, e tre soli sono questi toi tre nemici, cioè Gu. Din. & Arti. e perche tu hai uinto doi battaglie hora fa pace con quel christian che tu uedi la su armato, e fa impicar questi che tu hai presi. Dico che le stelle sono la tua gente ch' hai piu di lor. Io sento per il campo fauellar'e son li animi accesi contra te: io temo che mentre che combatteria, la tua gente propria non si leui contra te. Vdendo Arti. le parole del sacerdote si adirò,

rò, e con gran superbia, disse al Sacerdote, va e cãta l'officio di Apollo, sopra il corpo del mio fratello morto, che le tue parole non mi metteranno paura, e con fu[illegible] si mosse per combatter con G. Disse mes. Dino & Arti. che mai non hebben la magior paura, che quando quel traditor del Sacerdote disse quelle parole & Artilaro fidandosi nella superbia nõ dett e fede alle parole del Sacerdote, laquale superbia ne ha fatto molti morire; e tal crede per superbia auanzare, che spesso perde.

Come combattè il M. con Artilaso e come Artilaro il portò tramortito dalli compagni, e come riuenuto il Meschino vccise Arti. e liberò li doi caualieri dalla morte. Cap. CXXVIII.

QVando il M. si sentì chiamar dal suo nimico armato, si volse a i soi caualieri e disse. O carissimi fratelli Dio, e fattor di tutte le cose Signore, il signore non puo conoscere il suo seruo se gliè fedele se non lo proua al seruitio dell'amico, & al Signor non è tenuto il capital non hauendo bisogno. il bon marinar si conosce alla fortuna fratelli voi vedete in gran pericolo li miei compagni il vostro signor Arti. ve ha tenuti per fideli amici, ma nõ è anchora certo se voi sete fideli seruitori. Ma hora il potete mostrar cõ effetto come voi sete fideli seruitori il vostro seruitio li sarà doppio e teralo a capital, hora ui bisogna esser valenti, non dubitate, non habiate temẽza, che Dio

vi darà vittoria, contra alla superbia di questo Artilaro disperato, e perche io hauessi non poca di fatica, non temete che la vittoria f[illegible] nostra. Allhora dismontò da cauallo, & ingenocchiossi, & leuò le mani al cielo e pregò Dio che lo aiutasse, si ch'egli potesse liberar quelli dui christiani da queli cani Sarracini, per modo che mes. Din. potesse andar al santo Sepolchro di Christo, e li desse gratia di trouar il padre e la madre. E fatta l'oration si fe il segno della croce, e mōtò a cauallo, imbracciò lo scudo impugnò la lancia, e disse, brigata state di buon cor, che senza alcun fallo il mio Dio ci darà vittoria, poi andò verso il nemico, & quando li fu appresso disse, Dio ti salui franco cauallièro, e non facea come hauea fatto gli altri, ma disse. Dio ti salui secondo la tua fede. Arti. non li rispose, ma disse come hai tu nome, il M. gli lo disse rispose Arti. adunque sei tu quello che vccise mio fratello, Almo. G. disse se io vccisi tuo fratello, no l'vccisi a tradimento, ma combattendo con lui a corpo a corpo e proprio l'vccisi qui doue tu sei hora col tuo cauallo, e cosi ho speranza di far a te. Art. disse, io non vo far cosi a te, ma per Macc. ho giurato di far mangiar il corpo tuo a'cani per vēdetta del mio fratello, e come traditor disse Guerrino li ferri sarano mezani, preser campo e con le lancie si percossero. Artila. hauea sotto una alfana molto grāde e forte, ma andò per terra. G. rompette le cingie, e pettorali e cō tutta la sella andò per terra, si che non si pote iudicar qual di lor hauesse

uesse auantaggio. Leuarò in pie Arti. prese vn bastton c'hauea attaccato all'arcion della sella cō tre catene e verso G. si mosse biastemando li dei. G. trasse la spada, e uerso il moro andò ricomandossi a Dio, credendosi combatter per la giustitia, e temperato e patiente, faccendo forte l'anima se stesso e prouidentemente; con amor del prossimo sperando di vittoria, e sopra tutto nella bona fede si fidaua, con questa virtù andò contra il nemico con la spada in mano, e nel giunger, Arti. menò vn colpo del baston su l'elmo a G. che se l'hauesse giunto tutto l'elmo li spezzaua, ma il Mes. ch'era destro, si tirò da parte il colpo gionse in terra. Il M. li menò vn colpo a trauerso il collo, e credette torli la testa dal busto, perche l'era chinato, e taglioli i lacci de l'elmo, per modo che'l pagan se n'auide, & adirato con furia gittò via il scudo, & a due man prese il baston, e menò vn grā colpo al M. & ei si gittò da parte, e giunse colpi a colpi, il M. pian piano destramente molti colpi schiuaua no; vedendo Arti. non l'hauer anchora danneggiato pensò di inganarlo, anchora non gli hauea dato il M. se non vn colpo con la spada, & Arti. prese, a due mā il bastō, e fe vista di menare, il M. fuggì da parte credendo che'l menasse. Art. allhora menò e giunselo sopra l'elmo: il M. conobbe non poter schiuar, e con l'animo 3. modi riparò a questo colpo, l'una ch'ei si strinse sotto l'elmo si che l'elmo si riposò su le spalle, l'altro che l'alzò il scudo, e l'altro che la spada sotto il baston, et fu si grā

colpo

colpo che'l baston li cade di mano, e dette su la cima de l'elmo, e cadè tramortito in terra, & Dio l'aiuto che il bastone dette sul taglio della spada, per modo che piu di un braccio presso a la catena li rupe Ar. gittò uia il resto di quello che li era rimaso in man, e corse sopra il caualiero, e furiosamente come affamato lupo il prese, e trasseli l'elmo di testa e tolsel imbraccio, e come disperato se lo gittò sopra le spalle, & andò verso li presi caualieri, ch'ogni cosa vedean, quanto doloroso pianto facessi mes. Din. raccomandossi a Dio, e cosi Art. e quiui del castello non è mestier e quanto eran mal conteniti e sbigottiti il Sacerdote d'Apollo gridaua vccidelo, e la maggior parte del campo gridaua, si che Artilaro non vdiua il sacerdote. In questo ribombo il Meschino ritornò in se, & uidesi in tanto pericolo senza elmo in testa, e senza spada in mano, subito ricorse al fianco e trouato il coltello subito lo trasse, & vide l'elmo di Artilarò che hauea le coreggie leuate, & era leuato l'elmo dal collo, il Mes. li messe la punta del ferro nel collo, e ficollo, & egli per il gran dolor si lascio cadder, & il M. torno doue li era caduto la spada, e quelli del castello si mossero, e fuli religato l'elmo in testa, e cosi a pie ando doue era Artilaro che combattea con la morte e gittolo in terra, e trasseli il coltel del collo, e cosi cattiuamente mori, come fa la superbia che il piu de le volte fenisse vilmente. Che morte, fece la superbia di Cesare, di Achille, di Phirro suo figlio-

lo,

lo, di Dario, e d'Alessandro, di Oloferne, di Golias di Saul, di Nembroth monarca, di Marc'Antonio, d'Annibal, di Catilina, e di Enea, tutti questi molti altri son andati per la superbia male. Come G. hebbe morto Artilaro fece metter la sella al suo cauallo, e montò su, e corse dou'era mes. Dino. & Artilaso e già era tutto il campo leuato a romor d'arme e vccideuansi come cani insieme, quelli d'Artilaso lo soccorse lui e mes. Dinoino, e'liberolli dalla morte.

Come il M. conquistò il paese di Artilaro, e molti altri luoghi. Cap. CXXIX.

DOpo la morte del superbo Artilaro furno scossi i doi cauallieri, Artilaso con la spada feri quel sacerdote che confortaua Artilaro che li facesse morir, e feceli 2. parti del capo, e come l'hebbe morto dislego mes. D. allhora giunse Gu. con l'elmo in testa per liberarli, quando il vide sciolti, fu molto, allegro e armati montorno a cauallo, e quelli del campo ch'erã da la parte di Artilaso tutti andorno sotto la sua bandiera, per modo che quelli, ch'eran uenuti da la morea cõ Artilaro, furno tutti messi a fil di spada, e tutto il lor hauer fu robato, & ogni sua cosa ando in preda. Tutti i padiglioni di Artilaro, furno donati ad Artilaso, il corpo di Artilaro fu arso, e quel di Almonidos, e tutta la robba fu partita fra la gente, e delibero, di andar con la gente a le due città

che

che eran sul lago detto Fontesolis lequali per auã ti erã state del padre di Arti. dette Amonue Marocca, e cosi andorno, lequal città come, sentirno la venuta di Arti. & la sua gente, e la morte di due frattelli, subito si leuaron a romor dicendo, viuà Artilafo come fu giunto fu fatto signor del lago, e delle città, e preser i due castelli grand'allegrezza, & tutto il paese, poi preser tutte le montagne senza tropo battaglia, che di volontà ogni homo si rendeua, e prese la signoria de la città del monte granus, e mando ambasciatori a vna città, laqual era sopra la riua del mar, chiamata Moscia: dissero quelli di quella, città che, voleano che qlla pigliasse tutto il paese, per vendetta di Almonidos, e del fratello onde a furor il poseno campo, & in 5. di fu presa e morti quanti eran dentro arsa & disfatta fin alle fondamenti il porto non l'abandono mai e per questo molte città si rendette. Finito di conquistar questo paese andorno in la Morea per le parti di Libia seguendo per la città detta Paronus a le alpi di Pastrisri, & andorno al monte Aguna pino Canfar circa alquale eran stati anni diece, poi presero Candelo, e molte prouincie si rendettero fin al mõte Agisma doue era gran quantità di serpenti, e qui comincia il gran disetto di Libia e va verso il mar rena, e tien da Babilonia fino a Marocco di ponente secondando il mare de la rena, cioè di Libia calda in Europa, e di la da queste parti verso ostro nõ si puo habitare per li gran caldi, a dugento miglia, & perche

che gliè il mare del sabion, delqual non si fa la fine, questo mar dice il M. volgemo, e tornamo indrieto al mar Libico, e ponemo campo ad vna città piu verso la terra chiamata Philophila, laqual si rendette senza battaglia, poi ponemo campo à Contropoli.

Come missero campo a Contropoli, e sopragiunse gran gente, & il principal de quelli hauea nome Validor. Cap. CXXX.

DOppo posto il campo a la città di Contropoli, laqual era molto grande, e piena di popolo, intendemmo che gente da la parte d'Africa venia, laqual diceasi esser 400. mille, per questo molto si sconfortò Arti. & essendo con il M. a parlamento disse non so come potremo riparar da tanta gente, imperoche la nostra non è piu di 50. mille, e temo molto piu la forza de lor dua, che la moltitudine, ilqual è il piu franco homo di tutta l'Africa, & e molto crudele. Rispose il M. a homo forte e fiero, sapientia, e prudentia e p moltitudine non temer che non ti vinceranno; io mi ricordo, hauer letto l'historie antiche che Abraham con cento pastori di bestiame vinse i Philistei che erã otto, mille, cosi fu vinto il Re di Persi, e Cesare in Thesaglia vinse Pompeo, anchora li Africani si debbono ricordar che non è molto tempo che'l Re Agolante d'Africa passò in Italia cõtra Carlo Magno con il suo figliuolo Almonte

te i quali con ſette mille rompettero cento milla africani ſecondo che in Conſtantinopoli udi leggere, & io ancora ho veduto con la gratia di Dio tãti di coſtoro che con poche perſone hanno rotto vna infinita quantità di gente, diſſe anchora G. per confortare, Artilafo, io mi auanto di combatter con dugento, milla. allhora meſ. Dino. affermò il ſuo, detto, e auantoſſi combatter con cento mille. Allhora riſe Artilafo e pensò che queſti cauallieri ſon ſoli, e ſenza paura, e preſe tanto confortò ne la franchezza di coſtor, ch'egli ſi acceſe tutto di ardire, e riſpoſe, io ſon certo che la vittoria e noſtra, però voglio che G. habia la fatica di tutto l'hoſte, e detteli il baſton, allhora G. dimandò Artilafo, come ha nome noſtro nimico, & egli diſſe, Validor, & è di vna città chiamata Dorneſca, laqual è ſul fiume di Aſtiniſi, & è ſignor di Tripoli di Barbaria, e di Calis, e di Saluicr fin'al monte Girgidis, ond'eſce il fiume detto Inuſa, appreſſo ilqual mõte ſon molte città, cioè Diſpeta, Tarcomana, Aſcheri, Baldragu, fin'al lago di Marſeb dou'è la città di Caspis per inſino in la diſerta Africa di Sardenea.

Come la ſorella di Validoro mandò vn meſſo a G. è G. haueua mandato ſpia in campo. Cap. CXXXI.

VDito il M. la gran ſignoria di Validor, molto ſi marauigliò, e diſſe, ſe queſta gente, non fuſſero beſtie, ſaria d'hauer paura di lor, benedet-

ta sia la fam. di Pompeo che disse, combattemo con le bestie di Africa, e come bestie i tratteremo. Fece chiamar vna de le spie che hauea portata la nouella, e dimandò di Validor, e come la sua gente era vbidiente al suo signor, e se fama nessuna era tra lor di Artilafo, e di G. rispose il uien cō lui vna sua sorella chiamata Rampilla, laqual viene solamēte per la fama che ella ha vdito del M. che si dice tra loro ch'egli ha morto doi si arditi e ualenti fratelli Almonidos, & Artilaro. la gente sua non ha alcun ordine, essi non sanno che cosa sia obedientia, ma fidansi in la moltitudine: fama è tra lor che Artilafo, con ragione combattè contra Mori: che a torto li hauean tolta la sua signoria, e la maggior parte vien mal uolontieri, e molti dice, che G. taglia li homini per mezo, e che a soi colpi non è riparo, e la magior parte hāno paura: allhora si fece gran parlamento, nelqual si dette G. l'auanto che si hauea dato in prima di combatter, e cosi mis. Din. aspramente minacciaua Validor di morte: e confortò tutto l'hoste che non temesse: ogni homo prese coraggio, e mando di notte tre spie che l'vn non sapea de l'altro, con ordine che lor facesse vista di essere fugiti, et andasse dicendo per il campo del Re Validor del vāto che G. si daua, & ch'egli era stato a li arbori del Sol in India, & in Persia a l'altar di Macometto, & in Soria, e come egli combatterebbe con li Dei, e cosi andò questa, fama per tutto il campo di Validor. Essi pieni di paura dicean come li hauea minaccia

ti di

ti di morte e però eran fuggiti del campo di Artilafo, e Rampilla mandò per lor a vn a vn, e diman dolli de la condition di G. ei tutti dicea a un modo, dicendo come G. era tutto de le donne, & ella per amor di G. cominciò, a sospirar, e pensar in che li potesse far cosa che li piacesse, e disse, per Maccometto, se G. mi volesse amar com'io amo lui, io lo faria signor di tutta la Morea, che Validor non faria tutto quel che si pensa. Il spione disse, ò Madonna che dite uoi, & ella pensò quel c'hauea detto, e disse mal hò fatto temendo che el fratello non sapesse, e fece ammazzar quel spione. Poi chiamò un suo secretario, e disseli. Se tu farai il comandamento, io ti farò il piu ricco che sia in africa disse il secretario comandate, madonna, s'io fussi certo di morir, farò il vostro comandamento. Beato tu disse Rampilla, hor te ne va questa, notte nel campo de nimici, e da mia parte fauella con Guerrino e dilli che s'egli mi vuol, torre per moglie vcciderò Validor mio fratello, e lui farò signor di tutta la Morea, e dell'Africa fin al gran fiume Tison, e tutta Barbaria leggiermente pigliamo, e sarà maggior signor di tutta Africa. Il famiglio per l'auaritia dell'oro, e della signoria che ella li promettea, promisse di far tutto il suo uoler, e come fu sera, si partì ei andò al campo di Artilafo secretamente.

Come Rampilla sorella di Validor, fece il trattato di vccidere Validor, per hauer Guerrino per marito. Cap. CXXXII.

ESsendo partito il famiglio di Rampilla, laqual era grande di persona, ben formata, e negra quanto vn carbon, e hauea il capo ricciuto li capelli inanellati, la bocca grande, ei denti bianchi, gl'occhi rossi che parean di foco, e disse al messo. dirai a G. che io li saluo la mia virginita, e giunto il messo in campo, per auentura scõtrò Artilafo con molta gente, e dimandò Artil. s'egli era G. Arti. li disse perche me dimandi tu? & egli disse, io voglio parlar a lui, disse Arti. tirandol, da parte chi, ti manda? il messo rispose mi manda Rampilla, e fecesi il tutto dir Arti. e quãdo hebbe ogni cosa saputo, imaginò che se lo dicesse al M. niuna cosa sarebbe fatta, perche ei non consentirebbe al tradimento, e homicidio della donna; e disse al messo. torna a lei, e dilli che s'ella vccide il fratello, io li darò il M. per marito, ilqual è tanto nobil caualiero, che s'ella il sapesse molto piu sarebbe del suo amor accesa: ma s'egli sappesse questo, è tanta la sua gentilezza, che non consentirebbe, ma s'ella il farà tanta è la sua tenerezza dell'amor che li porterà che la farà contenta per hauer la signoria: io ti prometto che s'ella il fa tu sarai piu amato da me, che huomo che sia in Africa, e beato tu, ch'io son Art. & acciò che sappi io son il maggior del campo. e donolli vn

bel

bel gioiello d'oro, e poi li disse. non dir niente a persona, e perche tu credi che io dica il vero voglio che tu vedi il Meschino: ma non dir niente che tu guastaresti li fatti di tua Madona. E menollo al padiglion, & era per mangiar, Arti. molte volte abbraciò il Meschino, dicendo meritaresti la signoria, che tien Vali. il famiglio lo misuro dal capo a piedi, e dicea fra se, ò gentil madona mia se voi vedesti Guerrino come lo vedo io molto sareste innamorata, e pareuali mille anni, che la notte ne venisse per tornar a far l'ambasciata. La sera ei parlò ad Arti. & egli l'amaestro, che la confortassi alla facenda, promettendo a lei Guerrin. & al messo, ricchezze, e da capo li dono oro, & argento assai. Venuta la notte fu accompagnato in parte sicura. Tornato alla donna secretamente le disse ogni cossa per ordine, com'egli hauea veduto Guerrino è che la fama era niente a rispetto al veder, & ella piu si infiammò di crudeltà contra il frattello, e dono al messo oro, & argento, e disseli che lo farebbe gran signor. poi comincio, a pensar come potesse far morir il fratello, & lo inuito seco a disnar al suo padiglione; egli accetò per l'altro di, onde la sera dimandò alcuni amici della setta di Arti. e parlo a lor secretamente, dicendo com'hauea bisogno di loro, ma che a persona alcuna non parlassi, e ch'ella li francarebbe d'ogni impaccio, e misse in ordine il desinar, & essendo l'altro giorno Validor venuto a disnar con lei, e molti altri baroni durò la festa tutto il gior-

no. La sera si cenò al foco delle beuarie, e quasi tutti eran pieni di vino, in tanto che Validor era molto vinto dal vin, e richiedette la sorella di lui suria ella fece vista di adirarsi, e fecesi indrieto, e Validor, per padir il vino si gittò sul letto della sorella, e cominciò a dormir, come la fortuna lo portò; come la sorella il vide dormir mandò via tutti li baroni che niun haria pensato tanta crudeltà, e mandò via alcuni seruenti, si che alcuni hebbero suspetto ch'ella volesse, vsar con suo fratello, ma quādo fu l'hora prima della notte chiamò a se quelli tre con quelli hauea trattato, il suo secreto, & essi quando li parue il tempo li taglior no la testa, e quando l'hebbe morto si fuggirno in campo, de'nemici, & ella chiamò il famiglio ilqual mandò ad Artilaso, e detteli la testa del fratello in vn saco, e mandoilo ad Artila.

Hauendo Rampilla amazzato suo fratello Validor, per hauer Guerrino per marito dapoi si amazzò lei propria. Cap. CXXXIII.

NOn fu prima giunto il famiglio nel campo de nemici, che fu presentato la testa di Validor ad Artilaso, che staua sempre attento, e subito che'l vide la testa del nemico Validor, cridò all'arme a furor, e fece armar tutto il campo, e fece ficcar la testa sopra vn baston, e mentre si armaron fe 2. parti del campo, & assali li nemici, e fu il primo con la mità della gente ch'assali il campo de

de nemici portando la testa del lor signor inanzi, e quando li Mori senti il rumor e sentendo ch'era morto Validor, tutto l'hoste cominciò a fugir, & altra difesa non fece, perdetten il campo, e morite furon molto piu quelli che di affanno moriron che di ferro in quel di piu di 100. milia. Quando G. e Dinoino sepe da Arti. come la cosa era passata. Guerri. se ne rise, e disse, s'io hauessi saputo io haueria piu tosto patito morte, che consentir tal cosa. Continuando la vittoria arriuorno al padiglion di Validor e qui se radunar la sua gente. E quando Gue. smontò da cauallo entrò nel pauione e haueasi cauato l'elmo di testa, e certi lo mostraro a Rampilla, & ella andò dinanti a lui, & in quello gionse Arti. quando ella si gittò alli piedi di Guerri. e disse, ben sia uenuto il mio signor è marito, ilqual'amo piu ch'el mio fratello Validor, Disse Guerri. per la mia fede se io non guardassi a la viltà di vccider vna femina, io ti leuaria il capo dalle spalle, con questa spada, maluagio dimonio, leuamiti dinanzi iniqua femina, ch'io temo che la terra non si apri e ingiotisca, te con chi piu appresso ti sta, va sta nel numero di Malertia laqual s'inamorò di Minos re di Grecia, e per suo amor vccise Maulianus suo proprio padre: uāne nella cōpagnia de la crudel filicida medea: va troua la iniqua e crudel Tulia che mandò il carro sopra il morto padre, p far signor il supbo Trarquino: cridādo che dauāti da lui si leuasse: Quando Rampilla si senti cosi

cacciar, si volse indrieto, & vscì del pauione, e prese vna spada, e pose il pomo ī terra e p mezo il cor la pōta, e gridò forte, e disse. O Ar. traditor, Macomet. ti faccia con me seguir tal morte; e calcò il petto sopra la spada, e ficcola nel petto e cadè morta: e furon brugiati tutti do com'era lor'vsanza, e l'altra mattina leuorno il campo, & appressossi alla città, laqual hauea assediata, e rendessi il dì seguente, e partissi per non star alla puzza della gente morta, et andaron verso le alpi dette Calmi, di donde l'hoste sostenne gran disagi per il camino, & in capo di 10. giorni giunser ad vna città detta Brisna, ch'è in sul lage chiamato Glaouido, laqual subito si rendette, poi prese vn'altra città detta Altranga, poi andorno in vn'altro regno chiamato Zinan, appresso a vna montagna detta Argita, e pigliorno vn'altra città detta Ascaneticus, e Timasi e Zenerifa, e giunse al fiume detto Tisai, ilqual lasciorno a man manca, e per la gran calura tornorno verso il mar salso di Africa, cioè per il fiume Cines, doue trouò molti serpenti, che dette molta noia alla gente di G. fin a trēta di, dal di che se partirno del monte detto Argita, ad una città detta Tarondi, laqual si tenne do di, poi si rēdette, ne laqual riposorno 20. di, in questo mezo li vēne nouella che'l Re di Barbaria si venia incōtra con molta gente per questo uscirno fuori, della città, e fecesi contra lor al fiume Ziro; era il fiume cōfin a lor; e questi eran appresso Tripoli di Barbaria do giornate, e haueam gran gente, & eran meglio

meglio accostumati in le arme che quelli di Arti. il Re di Barbaria li mandò a dir per un'ambasciator che animo era il suo, e se volea con arme passar il fiume, & in quanto non passassin il fiume, li volea per amici, cioè il fiume detto Zinissi. Arti. disse com'egli non era uenuto per far guerra di la dal fiume, ma sol per far uendetta dil suo padre contra al lignaggio di Arti. per queste parole si fece la pace, e questo re fu molto allegro de la morte di Validor e dette per moglie ad Arti. una sorella, poi prese cõbiato, & verso Tunesi ritornò, e G. dimandò licentia, e così fe Din. alla patria Artilafo lagrimò, & abbracciolì, e voleuali dar molto thesoro, e tolseno solo dinari per le spese, e secretamente lo pregò G. che non li dimẽticassi la fede christiana, e cosi li promisse di far. Et ei molto lo ricomãdò al re di Barbaria, e uide molte città cioè Eritima, Simolta e Relemãbech: q̃sta Relemambech, è sul mar e vide Caprisia, Africa, e Fusur, e giũse a Tunesi, doue staua il Re, e qui stettẽ alquãti di per suo piacer, e dimãdò G. se in quel paese era niun indiuino. fulli detto che gli era uno incãtator vecchio che staua in vna montagna detta monte Zina. Guerino delibero di andar da lui.

Come il Meschino andò dal romito per sapere di suo padre, & ei li disse com'era in Italia la fata alcina e ch'ella li direbbe. Cap. CXXXIIII.

HAuendo sentito G. che in sul monte Zina era vn'indouino ilqual hauea nome Galagabach si partì di Tunesi con certe guide, & andò a

quel monte e trouò questo uecchio, e li dimandò se li sarebbe dir chi fu suo padre, e sua madre, rispose di no il M. li dimãdò se in Affr. piu verso Ponente trouarebbe chi glielo sapesse dire, andãdo al monte. Atalãte, rispose che no, però che li filosofi del mõte Atal. e li altri conoscon certi corsi della natura, secõdo che i corsi de i cieli debbono alcuna volta produr, ma che lor sapin dir questo fu tuo padre questa tua madre, nõ lo sanno, ma pche voi me parete, gẽtil è da bene, io vi metterò su bona via. Noi trouãmo per scrittura che la Incãtatrice non è anchora morta, e non dee morir fino alla fin del mondo, e questa si troua in Italia in le montagne di Apenino, lequali son in mezo de Italia, se voi andate da lei, ella vi sapera del certo dire, pche ella sa le cose presenti e passate, e se voi nõ ãdate a lei io nõ vi saperia dir doue meglio potreste trouar, ò saper. Il M. fu di q̃sto allegro, e tornato a Tunesi prese licẽtia dal re, e montò sopra vna naue che andaua in Cicilia, e giunse ad vn porto detto Guiguercon, è pagata la naue si partì, andorono su p l'Isola alquanti giorni egli è Dino, & gionti a Saragosa alloggiorno li in quella notte, e l'altra mattina andorno al porto p trouar passaggio, e trouaron vna naue carca di pelegrini p andar al santo Sepolchro di Hierusalem. Din. ricordandosi del voto, dimandò il patron se lo uoleua leuar, il patron rispose di si, e che si uolea partir come hauesse vento, e che tornasse stando un di o do egli stette piu di tre di, & il di innãzi che si vo

leua

leua partire, il patron disse a Dinoino, da mattina credo con gratia di Dio di partirmi, allhora Din. tornò a l'hosteria e uendette il cauallo, & in questa forma parlo a G. lagrimando.

Come mes. Dion. tolse licentia da G. per andar al Santo sepolchro, e montò in naue, & andò al suo viaggio. Cap. CXXXV.

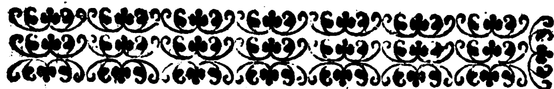
CArissimo fratello ilqual amo più che se nati fussimo di vn corpo di padre e di madre, prima per dritta ragion, hauendo la vita per te, perche non conoscendomi me campasti da morte, e sempre da te mi chiamerò la vita, p mercè del nostro sumo Dio che in quella parte ti mando. Appresso p la fratellanza laqual tengo p maggior che se fussimo fratelli carnali. perche la fede sopra tutte l'altre cose debbe osseruarsi, però io non farei alcuna cosa senza il tuo consentimento per tanto ti prego che mi vogli dar licentia ch'io adempi il mio voto, doue per giurata fede io son venuto di andar, cioè in Hieru. al santo Sepolchro del nostro signor Iesu Christo, e mentre che Dion. dicea queste parole sempre piangea diuottamente e con cariteuole e fraternale amore, il M. non si pote tenere che non facesse vn dirotto pianto con lui. Poi che messer Din. hebbe detto queste parole, lo abbraciò, e disse. Carissimo fratello se tu andassi per altra cagion che per questa, non ti darei licentia che tu andassi senza la mia persona, ma p

la

la promessa che hai fatto à Dio e per il sacramēto che tu receuesti dal sacerdote quando li promettesti per le anime de tuoi compagni, io ti dono licētia: e pregoti per carità che tu preghi Dio per me che mi dia gratia di trouar il padre mio non si potrebe dir tutte le parole che l'un dicea a l'altro spargendo molte lagrime, disse Din. se tu capitasti mai in Inghilterra àlla mia città chiamata Vorgales dimāda di me che ti fara honor, uoglio che la sia piu tua che mia e porta nouelle alla mia dōna di me, & amici, e parenti. Allhora si abbraciorno e basiaronsi, & andorno alla naue fece il patto pagò il padron. L'altra mattina feceno vela a buō' hora di dì, & à Saragosa nauigādo uerso Hierusa. Il M. rimase sconsolato p la partita di messer Din. & l'altro di si parti anchora egli da Seragosa, e caualcando molti giorni giunse a Messina per passar in Italia, per ritrouar le montagne della incātatrice alcina da Messina passò il Faro, e venne al regno di Calauria laqual' era giuso nel piano a pie di Arezzo che si chiama Risana, gli Africani nel tempo di Agolante la disfecero, e però fu fatta Arezzio, & allhora tutta murata di nouo. Stette in Arezzio cinque giorni & dimādo di questa incātat. e fulli detto come l'era in li monti di Apenino nel mezo de la Ita. sopra vna città che è chiamata Norza. alcuni dicōo ch'ella è chiamata Norsia, ma in tutto questo libro è chiamata Norza.

Il fine del Quarto Libro.

Gu er-



GVERRINO DETTO IL MESCHINO,

LIBRO QVINTO.

Come il Mesc. giunse ad Arezzio, & dimandò della Incantatrice Alcina. Cap. CXXXVI.



ESsendo il Mesc. ne le città di Arezzio dimandò certe per sone dou'era il monte de la fata Alcina, e trouossi con un homo vecchio su la piaz za di Arezzio, che in presen za di certi forestieri ragionã do disse, ch'egli hauea vn certo librizolo che parlaua di questa Incantatrice, e come doi gli eran andati, e l'vn non volse entrare, e l'altro entrò, quello che ritornò disse, che in quelle mõtagne doue è la Incantatrice son in mezo d'Italia, doue son tutti li venti, perche sõ alte, già li stauan li Griffoni, e la città che li è piu appresso si chiama Norza, & in parte insegno la via al M. & egli si parti di Arezzo di Calauria, e

passò

passò le montagne di Aspramonte, & venne alla città di Norza, laqual è in su la gran montagna di Apenino, e giunto ad vna hosteria di fora si allogiò, era l'hostier vn bel homo, & accettò Gu. allegramente, e quando fu smontato l'hostiero li dimandò donde venia. Rispose il M. io vengo di tutto il mondo, e non so donde vēga nè doue mi vada; disse l'hostier, ò gentil'homo cui stato fatto di spiacere, ei disse di nò? l'hostiero disse, noi vogliamo che'l nostro paese sia securo. Allhora disse il M. cercasti mai il mondo, rispose l'hostiero, io sō stato in Soria, in Romania, in Ponente, in Spagna, in Inghilterra, & in Fiandra, e hora son tornato in la mia patria, ho prouato del bene, e del male, e se hauerò mai figliuoli grandi che si possano guadagnar le spese io li farò cercar del mondo, pche chi non ha cercato del mondo, non è homo. Disse G. vdisti mai dir della Incātatrice Alcina, l'hostier disse, ch'era in certe montagne li appresso, ma lui non esserui andato, nè hauer voglia di andarui e se voi hauesti voglia di andarui, per Dio cacciatela da voi, imperò che nō li habita persona appresso a sei miglia, & è lunghi da questa città alquāti miglia, e da qui a 6. miglia è vna fortezza doue si piglia la via per andarui, e ho vdito dir che appresso l'intrata vi è vn romito, in che per mezo si passa, e stannoui romiti a vietar la via a chi volesse andarui che a pena li vccelli li possono volar, non vi è se non falconi aquile, & auoltori, e già li furno griffoni, & altre fiere saluatiche li sono, però

fuga

fuga da voi la volontà di andarui che de li 100. l'vn che li va non torna. Disse Guerrino lasciamo questo parlar per hora.

Come Guerrino parlò con molti forestieri di condition di andar alla Incantatrice, lequali disseno esserli molte paure. Cap. CXXXVII.

LA mattina seguente G. dimandò l'hostiero, s'egli hauea alcun famiglio da mandar, con lui in la città, rispose de si, e chiamo vn suo figliol e mandollo cõ lui, & ando in la città ad vdir messa, & essendo su la piazza, s'accosto a certi forestieri, che parlauano l'un cõ l'altro de certi paesi, e G. vdendoli ragionar comincio a dir de gli fatti delli incantamenti, e parlãdo di vna cosa e di vn'altra vn di loro disse a gli altri, di questa città ho vdito dir, che ci è la Incantatrice Alcina, laqual s'ingan- no di modo, che ella credea che Dio scendesse in lei, quando incarno in Maria vergine, e per questo ella si dispero, e fu giudicata per questa cagion in queste montagne. Disse il M. e questo chi lo puo sapere? Rispose vn'homo antico che si fermò p vdir parlar, e disse, gentil'homo egli è vero ql che dice costui, la Incantatrice è in questa, nostra mõtagna, perche io uidi uenir tre giouani in questa terra che li andorno, i doi ritornorno, l'altro non tornò mai, ben è uer ch'i doi disser che, nõ andorno se non a vn romitorio, che li è appresso a 2. miglia, e non uol se andar piu, in là, per li dirupamen

ti che uide, e che essi hauea trouato prima, e per i spauentosi luoghi che parea che li fusse, & li romiti molto i spauentaua, & udi dir che li stan romiti che hanno in casa una scrittura che conta de un mis. Lionello di Saluzzi, di Francia, che egli andò per amor di una damigella a cui si era auantato di andarli, ma non era entrato dentro, perche ne la bocca dell'intrata, disse, che usciua si gran uento che le pietre de la propria montagna nō li potea star, non ch'egli gli fusse entrato, e dice che la uia di quel romitorio, e lunga un miglio, e per larghezza, è un braccio, e da ogni lato son alte le ripe, e li dirupamenti, la ualle profundissima, si che non è troppo sicuro a chi li ua, & in capo di questo monte u'e una montagna sfessa per mezo per laqual si conuien passar, & è lunga un'altro miglio. Compito di dir, il Meschino li uolse fare honor, ma lui non uolse, e riceuette tutti gl'altri, e fatta la colation tornò a l'albergo.

Come l'hostier confortò Guerrino e confessossi e communicossi, e missero in ordine quel che bisognaua per andarli. Cap. CXXXVIII.

ERa il Mes. allegro di quel ch'egli hauea, udito dir de la Incātatrice in parte, nondimeno tornato, a l'albergo di Anuello staua molto pensoso, & essendo nella camera suspiraua, l'hostier à l'hora del māgiar apparecchio quel che facea bisogno, per disnar e uedēdo star Guer. si pensoso li hebbe

hebbe alquanto compassion, perche li parea gentil persona, & allhora non li disse niente, ma la sera essendo G. nella camera, andò l'hostier da lui, e lo cominciò a confortar dicendo ò gentil'homo da bene qual è la cagion, poi che fussi in questo albergo sempre sete stato cosi pensoso? Disse G. per mia fede s'io credessi che tu mi tenisti celato, io te'l direi rispose Anuello, se non è contra la mia fede non è cosi gran cosa al mondo ch'io non lo tenisse secreto. Detto questo giuro di tenirlo celato. E G. li cominciò a dir dal principio ch'egli era schiauo di Epidonio, e quel che gl'era auenuto, in la città di Constant. e la cagion perche cercaua il mondo, tutto per ordine, e che quella mattina era andato ne la città per intender alcuna cosa de la sua fortuna, per questo l'hostier lagrimaua con lui, venendoli pietà, e disse comanda quel che io posso che del tutto son apparecchiato. Disse G. quello ch'io voglio e ch'io ti voglio lasciar il mio cauallo, e le mie armi, tanto ch'io torni, e lasciaroti tanto oro, & argento, che tu potrai bē far le spese al cauallo, per doi anni, con vn famiglio, che lo gouerni a tutte le cose. L'hostiero si proferse molto a G. ò che'l facesse per pietà, ò perche li rimanisser l'armi il cauallo, & li danari, credendo forsi che non tornasse mai. Disse G. io vorrei vna guida fino a quelli romiti, rispose Anuello al tri ch'io non sarà tua guida, ma molto lo pregò che non andassi, mostrandoli per molte ragioni che chi li andaua non era amico de Dio. Rispose

Guerrino, io hò speranza di andar e trouar il mio padre. Disse Anuello, io hò sentito dir che chi entra, e non esce, in quel proprio punto che entra, dapoi, non si può vscir poi promisseli d'aspettar tre anni. Il Mes. l'accettò per sua guida, & Anuello promisse seguirlo fino al luoco doue si entra, lasciando ogni altro pensier: & ordinò andar la mattina. E consegnò quel giorno ad Anuello l'arme, & il cauallo, e certo oro, & argẽto. Anuello hebbe consiglio con alcuni di quello che bisognaua portar, e comprò doppieri, & una falcola, azzalino esca, solfere.

Come Guer. e l'hoste entrorono in camino, & arriuorno al castello, e poi al romitorio, hebbe consiglio da li romiti. *Cap. CXXXIX.*

ORdinato fra lor cio che bisognaua, la mattina l'hoste tolse, tre pani, e del furmaggio. e tolse vn bottazzo, & impietelo di vino, hauea apparecchiato doi boni roncini, & alquanto fatto colation a bon hora mõtorno a cauallo, & in uerso la rocca de la Incantatrice, caualcorno; laquale era presso, a Norza à 6. miglia, e giunti a questa roca furno presenti ad vn official del castello, il qual cominciò, a minacciar G. dicẽdo com'era disperato, & ch'era scommunicato colui che andaua in quel luogo, e tutto facea il Rettor p torgli questa andata, dicendo G. voi mi parete persona da bene, e volete andar doue non stanno altro che

ribaldi,

ribaldi, e gente disperata. e tu mes. Anuello nõ ti vergogni consigliarlo, e non tãto consigliai lo che tu l'accompagni, Udito Guer. queste parole cono scete ben, com'il Rettor parlaua a bon fine, & rispose o gentilomo voi parlate cõn bona intẽtion, & acceto il vostro parlar come di caro padre, ma sappiate come io non vado alla Incantatrice per nissuna falanza anzi vado per ritrouar il mio padre, per che da certi Indiuini m'e stato acertato che la Incantatrice sola e non altra persona viua me lo saperà dir. l'anima mia non è disperata, impero che per ritrouar il mio padre io mi parti da Constan. e ho cercata tutta l'Asia, l'India maggiore e la minor, l'Africa, e Barbaria: e mi fu insegnato che uenissi a questa Alcina, udito l'official queste parole non disse altro. Partito adũque cominciò andar su per le alpi, e tutto il resto del di, penorno ad andare 4. milia per luoghi saluatichi, & aspre selue, e piu andaua a pie che a cauallo, la sera, quando il Sol fu oscurato gionse ad vn romitorio grande, & era tra due cime di mõte, per modo che le ripe veniano fin a le cime di questo luogo: e chi hauesse uoluto passar non potea se non per il mezo di questo romitorio, perche le due cime del monte son rouinate, e dal mezo del monte si moueua vn collo di mõte che duraua un miglio, & era largo vn braccio, e parea la schena di vn grossissimo, storione che fusse di simile grandezza. Conuiensi andar appiccando per la piu parte cõ le mani in certi sassi chi li vuol andar hora

ra dice il M. quando giunser'al romitorio, ch'erã stanchi e smontaron da cauallo, e batterono a l'vscio, & vn de i romiti rispose, Nazareno ci aiuti sentirno a cominciar con grã riuerentia, Deus in adiutorium meũ intende, & uenner a l'vscio con q̃sto suono, & erano tre Romiti, ogn'vn haueua vna crosetta in mano, e scõgiuratione, vno di lor disse tornate indrieto maledetti dalla vanità, e le fantasme, qual è q̃l di voi che vuol andar a pder l'anima, & il corpo, il M. disse nõ è niũ di noi, ma si anchora disse; o santo padre io nõ vado p vanità, ne p superbia, ne p disperatione, ma sol p trouar di che generatiõ io sõ nato, e ho cercato quasi tutto il mõdo, e nõ l'ho potuto sap s'io nõ vado a q̃sta Incãtatrice. a dimãdar. Allhora serorno l'vscio, e stette un poco, poi torno da loro, & apse l'uscio, & intorno dẽtro lor, & i soi caualli p ch'era sera, e tutti li pregaron per torglilo di cor. L'hostier disse, nõ dicete a me ch'io nõ li uoglio andar, ma son uenuto fina qui p cõpagnia di q̃sto gẽtilhomo. G. comincio a dire come hauea cercato tutto il mõdo, e dou'era stato, e la cagiõ di trouar il suo parẽtado, e feceli piãger tutti tre, niente dimeno il pregauano che nõ andassi, e ch'egli uiuesse alla sperãza di Dio, assignãdoli la ragiõ come s'egli morisse, saria dannato a casa del diauol in anima, & in corpo: dicendoli, non fate contra Dio, e de li comãdamenti della santa Chiesa. Egli rispose di volerui andar à tutti li modi, e che non lo impedissero.

Come li romiti ammaestrorno il M. del andare, e del tempo che egli potea star dentro dalla fata pregandolo che si ricordassi di Christo, e non volessi esser perduto. Cap. CXL.

BEnedisse i Romiti la potentia di Dio, & vdẽdo le parole del M. si ristrinsero tutti insieme, poi si volseno al M, & vn di lor disse, o gentil homo, poiche tu sei disposto d'andar, noi ti daremo ammaestramento alla tua salute, e teni a mente le mie parole, la prima cosa, se tu vorrai esser sicuro, habbi a mente e nel cor Iesu Christo, e che in tutti i toi principij, e le tue parole, e di ciò che farai che tu dica in prima il nome di Iesu: appresso ti conuien esser armato di 7. virtù. Cardinali, e 3. Theologice, fortezza, giustitia temperantia, e prudentia, & appresso queste 4. ti conuien hauer fede carità, e speranza. E conuienti guardare da i 7 peccati mortali e da la loro vanità, e guardati da la superbia, e da l'Ira, da l'accidia, e da l'auaritia, però che mostraran tutte cose fallaci. Guardati da l'Inuidia ma tu uederai cose per lequal tu li hauerai poca inuidia, se ti saperai guardar dalle loro false lusinghe, e guardati dal vitio de la gola perche ti daran viuande che ti piaceran molto migliori che le nostri, elle son tutte false e sopra tutti li altri peccati ti conuien guardar da la lussuria però che son tanto uitiate che se tu non ti saperai guardar tu porti pericolo di non tornar giamai, e non ti lasciar vincer a le lor vane, e false parole e

lusinghe, & atti dishonesti, che se pur ti defendi 7. dì vederai che cosa elle son. Rispose G. ò padre mio quãto debbo io star dẽtro, s'io entro? rispose, chi li entra li hà a star tãto che'l Sol dia la uolta cõpita credete il Meschino ch'ei volesse dir vn dì e disse, il Sol si da ogni giorno una volta: rispose il Romito la volta integra s'intende 366. dì, & hore sei, e questa è la volta integra del Sol: & in questo tempo cerca tutti i 12. segni, cioè Ariete, che comincia a mezo Marzo, e dura fin a di 14. e hore 20. e meza d'April, poi comincia Tauro, e dura infin a di 15. e hore noue di Maggio, poi comincia Gemini, e dura insin a 14. e hore 18. di Giugno, poi comincia Cancer, e dura fino a di 5. hore sei di Luglio, poi comincia Leo dura fin a di 14 hore 9. d'Agosto poi comincia Virgine, e dura fin a di 14. di Settembre, poi comincia Libra, e dura fin a di 14. & hore 17. d'Ottobrio, poi comincia Scorpione, e dura fin a li 13. di Nouembre poi comincia Sagittario e dura fin a di 14. & hore diece di Decembrio, poi comincia Capricorno, e dura insino a di 1. hore 7. di Genaro, poi comincia Acquario, e dura fin a di 14. hore sette e meza Febraro, poi comincia Pesce, e dura fin a di q̃ndeci e hore 12. di Marzo. In ciascaduno, di questi segni il Sole li sta 30. dì e hore vna e mezza. Quando il Sol sia cercato tutti questi segni riccomincia l'altra volta, & questa è la volta ch'io ti dico che il Sol cõuien far prima che tu possi vscir, & in quel punto che tu intrarai ti conuien vscir, e passando

quello

quello non potresti mai uscire, e saresti in quella istessa fatagione che elle sono. Ma per quella virtù che le giudica in quel luoco, conuien che per forza tre di innanzi ti sia detto, e ricordato se tu voi vscir, nè di niente ti posson sforzar, guarda pur non ingannar te stesso: conuien ch'elle ti dica no l'hora, & il punto che tu poi vscire, e se tu vorrai uscir. sarai menato a quella porta doue tu intrasti. Hora quando G. hebbe inteso queste parole, rispose. santo padre datemi la uostra beneditione che l'è il di chiaro, imperoche se debbono, e conuengorio insegnar, e dir per forza, io tornero sano, & saluo, per la gratia del nostro signore Iddio. Si confessò e tutti tre li deteno la sua benedition, & egli li pregò che pregassino Dio per lui. Poi abbracciò Anuello, e pregolo caramente ch' ei facesse ben attender al suo cauallo, e ben guardasse le sue arme, e de l'oro, & argento, li disse, fa pur il tuo voler, pur che il caual, e l'arme sian al mio comando, dicendo della robba io me ne guadagnarò, e lui molto l'habbracciò piangendo. Il M. si cinse la spada, e la tasca ne laqual era il pane, e lo azzalino, & il solfore, e presi li dui dopieri legati con vn baston al collo, perche non si rompessero, e tolse il barilletto del vino, e tolta la benedition al suo partir fece, ogn'huomo lagrimar dicendo pregate Dio che mi mandi a uoi sano e saluo vscito fuori del Romitorio essi lo fecero compagnia fora quaranta braccia, e nel partire disse vn de li romiti, habbi mente a Christo Naza

 reno

reno che ti aiuta, & ei prese l'aspra via su per il poggio delle alpi de la fata alcina con gran fatica.

Come il M. trouò loscure alpi nelle qual, dormì la notte, e la mattina sequente entrò in vna de le quatro cauerne. Cap. CXLI.

PArtito il M. da li tre romiti poco andò che egli trouò il fine de le due montagne, doue questo romitorio era per mezo: tra queste due alpi cominciò il collo, di vna mōtagna, tutta di vn sasso uiuo, & nel fine di queste, due montagne, son si grandi, e si profondi dirupamenti ch'el nō si puote, veder il fondo nel gran vallone: e le ripe doue quelle finiscono parue che aggiōgano, fino sopra a le nuuole, e quella montagna doue conueniua ādar, era fatta, come vn pesce marino, che ha nome Aschi. cioè come la sua schena, ilqual nasce nel mar maggiore. Questo poggio di alpi pare, d'ogni parte vn barbacane di muro, e per mezo era circa vn braccio, doue meno, e doue vn poco piu, e la cima di questa schena del poggio, dōde se scisa la terra di questi dirupamēti, nō si potria dire la scurita quanto parea fondo, e quel fondo, e circōdato di alpi, p modo che la luce del, Sol non opra nel fondo alcunna cosa, e tutte queste alpi son nude di ogni arbore, solo sassi, & alcune poche herbe. Non se li puo andar se non, tre mesi de l'anno cioè, quando il Sole è nel segno di Gemini Can-

cro,

cro, e Leone. quando li andò G. era il Sol in Cancro, e quando fu a mezo questo poggio arriuato e pose mente doue egli, era e doue li conueniua andar, si fermo e stette tra do pensieri vna grossa hora l'un, pensiero il confortaua a l'andar, l'altro a tornar indrieto, a la fin riprese cor e fermò la pieta di se stesso, e per mala via andaua piu con le mani, che con li piedi. e quando fu a la fin del poggio, le mani in piu luoghi sanguinauano ei si voltò indrieto, e guardò il poggio, e li vene anchor pietà di lui dicendo, ò lasso me che vado io cercando, e pur a Dio fu la sua tornata, e disse 3. uolte Iesu Christo Nazareno tu mi aiuta: alzo li occhi, e vide due cime di monte che giongean al suo parer al cielo, Questa pareua vna montagna sfessa, e che fusse vna cima appicata a l'altra, e partita, nel profondo, doue per mezo li conuenia andar, & era tanto da quel fondo a la cima, che appena si vedea l'aere e pur vi ando con gran fatica, ma nō tanta quanta fu quella del poggio di queste alpi sfesse, & eranui di gran pericoli per li sassi che stauan per ruinar da tutte le parti e molti ne eran già ruinati. e cominciato a romper il passo. E giunto egli in campo vide una largura, a modo di vna piazza quadra circa cento braccia per ogni quadro & era da ogni lato le riue altissime per modo ch'ei non vedea la fin, & eraui gran quantità di piere ruinate, innāzi a lui era una, montagna molto maggior che niuna de le altre. Dice il M. io gridai ad alta voce, o maledetto dragon, o laido animal,

mal ſcuro, e brutto, quanto è terribil la coda, e quanto ſon terribil le tue ale, e pareuali anchora maggior la teſta che l'altro buſto, ei chiamaua teſta a le due mõtagne dou'era ãdato, e chiamata teſta la montagna che'l vedea dauanti, ſotto laqual per certe cauerne li conuenia andare. E vidde in queſta montagna quattro entrate ſcure, e perche il Sol andaua ſotto, li conuenne dormir quella ſera ſu quei ſaſſi, e la mattina, quando fu leuato il Sol, diſſe li Sette ſalmi penitentiali, e molte altre orationi, e ſignoſſi il uiſo, e tolſe un doppiero acceſo in vna man, & in l'altra teniua la ſpada, & entrò per mezo vna cauerna perche erano quattro: ma pur tornauan tutte in vna, e diſſe tre volte, Ieſu Chriſto Nazareno tu mi aiuta.

Come il Meſc. andò per le cauerne, e trouò Macco in forma di vn ſerpente colqual parlò, e giunſe a la porta de la fata. Cap. CXLII.

SOlfarelli, azzalini, & eſca adeſſo faceano biſogno al M. ch'era entrato ne la ſcura cauerna; & per le fenditure de li ſaſſi trouò molte pauroſe cauerne, ch'andauan molto uolgendo e per 3. volte ritornò a le bocche che uſcian fuori de le montagne, e conueni tornare indrieto: il dopiero li veniua a manco: alla fin non ſapendo piu doue andare, (o ne anco haueria ſaputo tornare dou'era entrato) parea a lui eſſere entrato in vn ſtrano laberinto; tornò a Ieſu Chriſto Nazareno, dicendo ſaluum me fac, e miſſeſi alla ventura, e per la gra-

tia

tia di Dio arriuò a vna cauerna che andaua in giu per questa si misse andar, e dice, che non è possibil che niun possi mai tornar se non hà lume, imperò che egli hauea li dopieri accesi, & appena poteua andar tanto era il scuro luoco, e caminando per quell'oscura cauerna ch'era per quello sasso sentì dinanti a lui vn ribombo di acqua che parea che cadesse da alto, egli era stanco per la maluagia via, mangiò del pan, e giunto a quell'acqua si pose a seder e rifrescossi: mangiò e beuete, è posesi a dormir vn poco, smorcio il dopier non sapendo si era dì, o notte, rileuato in pie, accese il doppier, e passò quell'acqua, laqual era tanta c'haueria masinato dui molini, e fatossi il segno della croce disse le sue orationi, e tre volte disse Iesu Christo a te mi raccomando. Passata l'acqua andò forsi 40. bracia e pose i piedi sopra una cosa grande, & pareali esser passato sopra vn sacco di lana passato che hebbe, quella cosa parlò e disse, perche mi zapitu adosso, non ti par ch'io habbia del mal'assai, & li soi capelli tutti si arricciorno e presto si uoltò con la spada in mano per mostrar di non hauer paura, e disse, perche mi trauersitu la strada, rispose, perche fui giudicato qui. il M. li dimandò chi era, e perche era giudicato in questo luoco tenebroso, dicẽdo donde sei tu, e come hai nome, & ei disse, tu voi saper de li fatti miei dimmi prima chi sei tu, e per qual cagion sei venuto qui, il M. pien di marauiglia basò la lume per veder che cosa era q̃sta che parlaua, & vide vn gran

ser-

ſerpente lungo circa 4.braccia, e parea proprio di terra, groſſo nel mezo, e molto brutto, & appena ſi potea mouer & il M. per ſaper piu auanti li diſſe la cagion perche andaua alla fata. Allhora il ſerpente riſpoſe. io ſon dannato, e hebbi nome Macco, & andai ſempre facendo mal per ſin da piccolino, e mai non volſe durar fatica e non imparai alcuna virtù, e ſempre mi detti alla gaglioferia, e portaua inuidia ad ogni coſa creata e dettemi ad ogni accidia, e quando io fu di 33.anni. io era venuto a diſpetto a me medemo, e ogniuno mi hauea in odio per eſſer tanto doloroſo, e triſto, & vdito dir di queſta fata mi diſpoſi venir a lei, pche la carità mi era mācata, & ogni homo mi ſcacciaua, e per queſta cagion auenne che quando giunſe a vna porta che trouai qui appreſſo a qualche 100.braccia, io batei, e mi fu riſpoſto che nō li potea entrar per la mia catiueria. Io allhora biaſtemai tutte le coſe create, e chi l'hauea create & ſubito fui traſmutato della piu bella coſa in la piu brutta, e non poſſo paſſar quell'acqua che tu hai paſſato e ſon giudicato qui fin al di del giudicio. Quādo il M. ſentite quel parlar, diſſe ſe io pregaſſi Dio per te ſon certo che farei gran peccato, e però coſi maledetto rimani, peroche piu giuſta ſententia non ſi potria dar a triſto corpo come fu il tuo. Et ei riſpoſe, coſi ancora fuſi tu mio compagno, come p queſte cauerne ve ne ſon piu di 100. che non ſon io ſol in queſto loco e tale ſe dice al mondo che ſta con la fata che è qui con meco. Il

M. diſſe

M. disse hor sei tu morto, egli disse, io son peggio che morto, e cosi tu romagni, rispose il M. e partisi da lui, poco andò ch'ei trouò vna pronta di metallo, che da ogni lato era scolpito vn demonio che parea viuo, e hauea ogn'vno vna scritta in man che dicea, chi entra in questa porta, e passa l'anno che non esce, non morira mai fin'al di del iudicio, & allhora morirà in anima, & in corpo, e serà dannato, & ei disse, Iesu a te mi racomando, tre volte, tocò la porta e a pena toca fu apperto da 3. damigelle.

Come il M. fu acetato dentro con gran piaceuolezze da la Fata, e quella li mostrò il suo thesoro, e disnato il menò al giardino. Cap. CXLIII.

APerta la porta il M entro dentro, e disisette di Giugno a hore dodeci del di queste damigelle dissero, ben sia venuto messer G. molti di sono che noi sappiamo della vostra venuta. Queste eran tre damigelle tanto polite, e belle, che lingua mai non lo potria dire tanta era la lor bellezza, quando andaua dẽtro le daua il Sol nella faccia, e reserrata la porta vna di quelle damigelle disse con vn falso riso, costui sarà nostro signor, & egli fra se disse, tu non pẽsi bene, vna li tolse il bottacio, l'altra la tasca e li doppieri, la terza lo prese per la mano, & ei rimesse la spada nel fodro e con lor se n'andò, e passaron un'altra porta, e giũse a un giardino, & a vna bellissima loggia tutta

ta historiata, eraui piu di 50. damigelle, l'una piu bella de l'altra, Tutte si volsero uerso lui, & in mezo di quelle, era una donna piu bella che li soi occhi hauesse mai ueduto, & una di queste tre li disse questa è madonna la fata, e verso lei andorno, & ella li uenia incontra, e giũto appresso a lei s'ingenocchiò G. & ella s'inchino e preselo per la man e disse ben uenga mes. G. egli, la saluto dicẽdo. Quella virtu in laqual hauete piu speranza ne aiuti, e mentre ch'ei parlaua, ella si forzaua farli piu belli sembianti, e tanto era la sua vaghezza, ch'ogni corpo humano haueria inganato, e con dolci solazzi, e con bella ricogliẽza, era in lei smisurata gentilezza; e di grandezza piu che communeuole, e tanto colorita che quasi del suo proposito lo cauo, e lui era smarito fra molti rosari pieni di spini, e se Dio per la sua gratia non li hauesse fatto tornar la mẽte al petto saria caduto, ma torno a Dio e disse 3. volte Iesu Christo liberami p questi incantamenti, e questo disse egli fra, se nel cor e ragionando con lei, la sua falsa volõtà, si parti da lui. Ella li comincio, a dir tutte le sue pene ç' hauea, sostenuto da quel punto che Ales. l'hauea fatto libero infin a questo parlamẽto ch'ei facea, con lei, e tutto il uiaggio che l'hauea fatto li disse, poi disse io uoglio che uedi se ho del thesoro quanto il prete Ianni, e menolo in una camera di un gran pallazo e mostrolli tanto oro, e argento, e perle, e pierre preciose, e gioielli, e ricchezze, che se nõ fusse cose false, tutto quel paese ch'egli

hauea

hauea cercato non ualea la terza parte. Poi tornaro sopra quella sala molto rica, ui fu apparecchiato da mangiar, e posti a mangiar tante damigelle li seruiuano che era una marauiglia. Quando hebbe magiato lo menò in un giardino, che a lui parue esser in un paradiso nouello, nelqual era di tutti i frutti che da lingua humana si possi contar; per questo conobbe tutte queste cose esser false e fattali, per che gli eran molti frutti fuora di stagione.

Come la Fata molto instigaua G. di lussuria, e dißegli come era stato portato in Constantinopoli. C. 144.

DApoi molti ragionaměti ella prese il M. per la mano, e uenne uerso il palagio regale, e 3. damigelle entrorno innanzi sonando l'una un'arpa, e le due cantauano, & andauan giocādo l'una con l'altra facendo tutti atti d'amor, e la Fata sotto un sottil uelo tenia coperto la uermiglia faccia con dui occhi accesi d'ardente amor, e spesso il guardaua, scontrando alcuna uolta gl'occhi soi con quelli del M. e l'accese del suo amor, e per tal modo ardea, che se hauea ogni cosa dimenticato cioè le parole de li tre santi Romiti, e cominciò a dar intēdimento a la Fata, & ella a lui. Giunti al palagio introrno in vna camera molto ricca che mai non ne hauea veduto vna piu bella se le cose non fusser fatali. Dice il M. se ponemmo a seder a lato il letto con certi atti di mano riscaldando le ardenti fiame d'amor. Le damigelle si partirno, e

serrorno

ſerrorno la porta della camera, e come l'vſcio fu ſerrato, il M.baſſo gli occhi in terra, & li torno a mente le parole de i tre Romiti, e dẽtro della ſua mente diſſe tre volte. Ieſu Chriſto Nazareno fam mi ſaluo, e ſubito s'accorſe de l'inganno che'l ſi facea a lui ſteſſo e di vermiglio color venne tutto pallido, e ſmarrito drizzoſi ĩ pie, & andò a l'vſcio e quello aperſe, & vſci fuori. La Fata aſpettaua, che ei tornaſſe in camera, e vedẽdo ch'ei non tornaua vſci fuori, e dimandoli per qual cagion ſi era partito, e perche non ſi hauea dato piacer con lei. diſſeli il Meſchino madonna io mi ſento molto male, e tutto venir meno; ella lo credette, e per queſto s'auidde il Meſchino ch'ella non intendea li cori, nè la mente de gli homini, coſi ſi tornorno nel giardin, doue furno fatti molti giuochi di piacer. Poi andorno a cena, e mentre elli cenauã, egli per voler ſaper da lei quel che'l cercaua, comincio a dir'alcun ſembiante d'amor; poi dimandoli ſe per il vero ella ſapea chi fuſſe ſuo padre, e la ſua madre. Et ella riſpoſe, che veramẽte ſuo padre, e ſua madre eran viui, e diſſeli per queſto tu non hà ſaputo niente, & accioche tu ſappi ch'io lo ſo tu fuſti dato in guardia ad una gentildonna de la città di Conſtantinopoli, c'hauea nome Seſferra, laqual per alcun caſo ti fuggite per mar eſſendo tu d'età de dui meſi, diſceſe delle mura, e nauigando per mar fu preſa da tre galee de corſari, e fu baila che ti daua il late fu tanto ſtracciata per le galee di luſſuria che il terzo di mori, & vn dõgel-

lo

lo ch'era con Sefferra fu gittato in mar, e perche Sefferra non restaua di pianger la catiuella fu morta, e gittata in mar, e tu fusti venduto in Arcipelago ad vn mercadante di Constantinopoli detto Epidonio il qual ti fe alleuar con Epidonio suo figliuolo, & a te pose nome M. al battizare, e quando da prima fusti batizato hauesti nome G. pero pensa se sai la tua natione, ma per questo non sai tu anchora niente; & egli piangea vedendo la sua disauentura, e pensaua alle sue parole che si scontrauan con quelle di Epidonio, e sospirò, nondimeno tenne ogni cosa secreto nell'animo suo, ma nó per prieghi, nè per lusinghe, nè per promesse ella volse mai dirli che fusse il suo padre, la sera fu menato in vna ricca camera, e la Fata venne con tutti quelli piaceri, e giuochi che fussero possibil a corpo humano far per farlo innamorar, e quando egli fu nel letto, lei si corcò a lato, e mostrandoli la sua bellezza, e le sue bianche carni, e le mammelle parea proprio che fussen d'auolio, il Meschino da capo fu preso da ardente amor, e fecesi il segnio de la santa croce: per questo non si partiua la Fata, ma per venir a l'affetto del suo desiderio rimiasi accostata a lui, & ei ricordandosi delle parole de i romiti disse tre volte Iesu Nazareno aiutami, e disselo dentro del suo cuore. Questo nome è di tanta potentia, che come l'hebbe detto ella si leuò, e vsci fuori del letto e partissi, e non sapea qual'era la cagion che la facea partir, il Meschino rimase solo, e la notte dormi in pa-

se, senza esser fastidito da lei, nè da altre.

Come G. scampò la fortuna delle cose Fatali mostrate a lui per la Fata fino al sabbato, & intese la ragion del lor trasformarsi di humana natura, in bestie. Cap. CXLV.

CON la gratia di Dio dice il M. che'l dormi tutta notte, e la mattina a buõ hora la Fata l'andò a visitar con molte damigelle, e quando fu leuato li fu apparecchiato vn bel vestimẽto di seta, & vn portante leggiadro, e montò a caual con loro & lo menorno per vna bella pianura, e vide q̃sto di ch'era il mercore il paese de la Sauia Alcina, e prometteuali farlo signor, e vide molti castelli e molte ville e palagi, e molti giardini, & immaginossi questi tutti esser incantamenti, perche in poco luogo, di montagna non era possibil che tante cose fossero e mostratoli quel che nõ era & parea la fat quello che non facea, e ritornato al palagio de prima, hebbe gran fatica a potersi difender dalla lor lussuria e cosi fin'al venerdi, a hora ch'el Sol era a Ponente li durò questo affanno imperò che sulla sera vide femine, e mascoli cambiarsi di color, diuentauan pallide e spaurose. Di questo Mo. si marauigliò e quella notte ei senti molti lamenti da questa generation, di gente, e la mattina del sabbato essendo venuto in una bella loggia, vedea andar, e star tutta quella gente molto malancholici, e stando egli in quella loggia vn'huo

tendo di 40. anni passaua sospirando, dinanzi a lui: & molto malenconico G. il chiamò e disse, o gentilhuomo, se la diuina potentia non te lo uieta, dimmi, perche siate così cambiati, disse, ahime lasso che tu aggiungi pena sopra pena, e per forza cõuien ch'io ti dica il nostro male, perche m'hai scõgiurato, e se io hauessi creduto che tu no l'hauessi saputo, io non ti saria venuto dinanzi, ma dimmi tu che lo voi saper, che di è hoggi. G. disse sabbato, & egli disse, come la . . . delli Christiani sia detta subito tutti che son in questo luogo della Fata, per diuin'ordine cambiamo figure, maschi e femine, tutti diuentiamo brutti vermini: quel serpente è quel dragone, quel scorpione, chi vn verme chi vn'altro, secondo il peccato che ci ha condotti, in questo luogo; A te non bisogna temere, che non ti possono nocer, nè offender, e quando saremo così diuentati se la necessità della fame ti assalirassi anderai al luoco, doue sei solito mangiare, e trouarai tutte quelle cose che ti farà mestiero e noi staremo così fin al lune di detta la. . . . po scia ritornaremo al nostro esser primo, e così ogni sabbato ci auiene. Quando Guerrino hebbe intese queste parole, molto si marauigliò, disse, o gentilhomo se questa, non si dicesse diuentaresti voi così brutti, ei disse de sì, e gia s'approssimaua, il far del di G. allhora dimãdoli, di che natiõ era, & ei cominciò a volerlo dir, e subito sospirò, e biastemò il dì, che nacque al mondo, e la natura che non lo fece pietra, e Sbalgiò, e gittò fuor le vestimenta.

menta.

menta: & diuentò dalla centura in giu la coda di vn serpente o sia dragone, poi si sfigurò tutto il busto: la vltima cosa fu il uolto, cō tutta la testa. Disse G. io non vidi mai la piu brutta cosa, & li parea vna superbia bestia, e la diuina possanza lo fece humile, e parea di terra e piu non si scorlaua tanto era diuentato humile. Allhora disse il M. fra se medesimo, se io ci stessi diece mila anni, giamai nō mi farete peccar di lussuria, poi viene vn altro brutto vermo, ilqual hauea la testa lūga vna spanna, e bagliaua come cane, e di color bigio, grosso come vn homo, lungo tre bracia, e li occhi di foco, la coda in bocca, laquale mordeua p ira, & erano in quel luoco molti simili a quello di maggiori e di minori, haueano color di terra come l'aspido sordo, & a quelli assimigliaua, & ei leuò le mani al cielo, e disse, o signor Iesu Christo Nazareno difendimi da queste brutte sententie, e poco piu oltra vidi molti altre sorti di vermi fatti come rospi cioè bocche molto grādi, e 4. ciampe le due dinanzi pigliauano l'una l'altra, guerci de gli occhi, e sgonfiati, che parea che creppassero, e quando vide il Mesc. pare che si astringessero in loro, e sgōfiauano come se li hauessino portato inuidia, Appresso costoro vide fra loro molti scorpioni con tre bocche da mordere, & vna da mangiare, grandi come vn'huomo, il busto, poco piu, ò meno, secondo, la statura di colui, o di colei, molto magri di aspetto come se l'auaritia del mangiar li hauesse lasciati morir di fame. Poco piu auanti

vide vn'altra brutta sorte di uermi, e molti scorpioni neri carchi di fastidio, e tutti hauean fatto rota del corpo loro, e haueano fitto il capo sotto terra, e stauan accidiosi e pieni d'iniquità; a lato a costor eran molti serpenti con la testa crestuta come galli, iquali hauean la coda verde, questi uermi al mondo son chiamati basilischi, e dice, che paruon a lui che fusser, piu lussuriosi animali ch'ei vedesse giamai. haueá rosse le teste, che pareá di fuoco, e cosi il color. et vide molti altri animali, di brutta cõditione. Egli andò su il palazzo, e trouò su la sala molte e diuerse bestie, cioè serpe molto lunghe, bisse qual negre di sopra, bianche di sotto, tra lequali era una magior delle altre e quella parlò uerso G. dicendo, non temere questo non tocca a te, & ei rispose non per la gratia di Dio, ei trouò da mangiar nel loco vsato, e stere cosi dal vespero del sabbato al luni ch'era quasi hora di terza.

Come la fata dichiaro al M. le sedeci cagioni del corpo humano, de li dodici segni e quattro humori la natura de segni e de' pianeti, e del gouerno. Ca. 146.

PAssata l'hora di terza G. montò sul palazo, & scontro la fata ch'era ritornata in sua figura, e hauea con lei damigelle di tanta bellezza che era vna marauiglia, & uennero contra a lui con vn falso riso, e quando ei vide tanta beltà si marauigliò, e fecesi verso sentir nouelle di quello che cercaua e di quello che hauea udito, però gli andò contra;

nia, e salutolla, dicendo quella cosa in che hai piu speranza ò nobilissima Fada ti aiuti. Ella li disse che cosa è fada, che tu mi chiami fada? io son fatta come son io. poi li dimandò, s'egli sapea di che era fatto questo nostro corpo, cioè l'huomo. Et ei rispose come li corpi eran di 4. elementi, cioè acqua, terra, aere, & fuoco, & ella disse come li nostri corpi eran gouernati da 34. cose le 29. ueniano da la natura, et la pregò che li volesse esponer il tutto, & ella lo espose in questa forma. La prima è la forma riceuuta dal padre, & da la natura; poi disse, che in noi erano cinque elementi, l'aere, l'acqua, foco, & terra, e questi 4. sono per natura l'ordine; ma il quinto elemento ilqual per intelletto habbiamo, non si può saper donde uenga se non per inspiration diuina, ch'è l'anima, laqual da Dio ha il suo mouimento, & al partirsi dal corpo torna a lui, che l'ha creata s'ella ha operato nel mondo quel che li fu ordinato per commune ordine, questa anima è molto piu nobile, & il quinto elemento alquale poi che'l corpo è generato nel uentre della madre, son date due compagnie una, sensitiua, e l'altra vegetatiua, imperoche cosi ha uita un arbore, come un hom, ma l'arbor non ha se non la vita, e non ha senso, e le bestie han anima sensitiua, e vegetatiua, ma l'homo hà l'anima vitale, sensitiua, e rationale, ma non si possa per donde ella viene se non suo vero fattore da Iddio. E questa anima rational non ti è data dalla natura, ma da Dio, e questo è il quinto elemento, però le be-

stie

che hanno il corpo di 4. elementi, come l'hom ma non han il quinto che e intellettiua, cioè l'anima rationale, imperò che l'aere, la terra, l'acqua e foco, li dan con il corpo senso, e uita. Appresso queste sei cose son 12. operationi, 12. segni del cielo, cioè Ariete, ilquale il primo segno della suprema parte, cioè della testa, il secondo e tauro che e segno delle braccia. il quarto e Cancro che e segno del petto. Il quinto e Leone che e segno del core, il sesto e Virgo ch'e segno delle budella, il settimo e Libra che e segno delle anche, l'ottauo e Scorpione ch'è segno della natura, il nono e Sagittario ch'è segno delle coste. il decimo è Capricorno ch'è segno de i ginocchi l'vndecimo e Acquario ch'è segno delle gambe, il duodecimo e Pesce che e segno delli piedi, e in questi 12. segni son le case, de sette pianeti. La casa della Luna, e Cancro quando l'e in Cancro e in maggior possanza che nelli altri segni perche questo segno e humido e fredo. Mercurio ha 2. case, cioè Gemini, e Vergine, e Mercurio in Gemini ha maggior possanza perche questo segno è humido, e caldo: e quando è in Vergine anchora ha questa possanza, e maggior; perche questo segno e secco, e fredo. Venere hà 2. case, cioè Tauro e Libra, e quando Venere e in Tauro, allhora ha maggior possanza che nelli altri, perche e segno inferio e tien di terra arida, e fredo, & humido, e quando venere e in Libra allhora ha gran possanza, perche il segno di Libra e caldo, e humido, & ha natura aerea. Il Sol

non ha altro che vn segno cioè Leone, e quando il Sole in Leone, ha maggior possanza che in altri, perche il segno de Leone focoso, e caldo, e seco, Marte ha 2. case cioè Aries, e scorpio, e quando Marte e nel segno di Ariete, ha gran possanza, perche Aries e secco e caldo, e quando e nel segno del scorpion, e peggior, perche scorpion e segno d'acqua fredo, e humido, e molto lussurioso. Ioue ha 2. case, cioè Sagittario, e capricorno. e quando Ioue e in sagitario ha gran possanza, e piaceuole, perche si troua temperato perche sagittario e di natura caldo, e secco il segno nobil, e quãdo Ioue è in Capricorno ello e infirmo pche questo segno e humido e seco, & infermo, saturno da 2. case, cioè Acquario e pesce, e quando e nel segno di Acquario ha magior possanza, perche partecipa piu l'un de l'altre, perche Acquario e caldo e humido, e cõ vn ual segno, e quãdo saturno e in segno di Pesce, e peggior, perche questo segno e humido e fredo, graue, & infermo, e pochi nascono sotto questo segno che non siano malẽconici.

Come la fata dichiarò a G. come operano i sete pianeti nelli corpi nostri, e delli cinque sentimenti del corpo humano, e de l'intelletto, memoria e volontà, cõcludendo essere trẽtaquattro cose. Ca. CXLVII.

VDitto il M. de le 18. cose che in questo corpo viuono, lequali la fata li hauea allegato disse, io vorria sentir anchora le altre sedeci a cõ

pimento,

pimento, e dimandolli che han a far questi sette pianeti in questo nostro corpo ella se ne rise, e dis seli qual e il piu basso pianeta che sia, & ei rispose, la Luna, & Ella disse, se la Luna cõ la sua freddezza non temperasse il caldo che ha secato il Sole, questo corpo non sarebbe niente; ei disse che fa Mercurio a questo corpo, rispose, se Mercurio nõ facesse correr il sangue per questo corpo il corpo non saria niente. Mercurio è quel pianeta che dà mouimento à tutti i membri d'ogni animale. Anchora disse che ha egli a far Venere in questo corpo, è rispose Venere pianeto di amore, e se amore, non fusse che sarebbe questo corpo, & ogni altra cosa: La terra non produrebbe frutto, e niuna altra cosa germinarebbe; tutte le cose sariano sterile ma Venere donna dello amor da mouimento à tutte le cose, & il primo mouimento uenhe d'amore G. confesso essere uero, e dimandò il Sole che da egli a questo corpo, rispose, il matura, & asciuga, e da calor alla gran frigidità, e humidità, e se questo caldo non temperasse questa humidità e frigidità nel corpo, ne altro sarebbe viuo, Anchora dimandò che cosa da Marte al corpo, rispose Marte da tutte a le cose viue fortezza, perche il corpo non si potrebbe mouer se Marte non li desse forza. Anchora li dimãdò, che da Ioue al corpo, rispose, Ioue li dà chiarezza, per laqual discerne e conosce tutte le cose l'una dall'altra, con fecondità d'allegrezza; poi dimandò, che da saturno a questo corpo? rispose Saturno li da temperã-

za

za e grauezza, e però son chiamati questi corpi malenconici Saturnini; ma sai tu quai son Saturni? sono quelli che nascon, quando Saturno è in pesce, che è segno humido, e freddo, e graue e se Saturno non desse queste grauezze alli corpi humani, li corpi sarebbon tanto uagabōdi che'l mōdo non durarebbe: perche li corpi humani nō haurebbeno fermezza. Dichiarate per la fata le 25. cose, il M. dimandò delle altre noue, & ella li rispose piu breue, e disse, son 5. li sentimenti del corpo cioè veder udir toccar, gustar, & odorar; e quando il corpo alcune di queste cose mancano, il corpo riman stroppiato, hor pensa mancandoli tutti 5. quello che'l corpo sarebbe. Le altre tre son memoria, intelletto, e volontà: e con tutte queste cose non sarebbe compito questo corpo se l'anima, laqual è lo effetto, non li fusse conceduta; e di questo ti metto lo essempio, pongo che tu uedi vna donna bella la tua memoria ti ridusse a l'intelletto quel ch'ella e per queste do uenne la uolontà e queste son naturali perche queste si vennero dalla natura che le produce, ma con tutto questo nō ha fatto niente senza l'effetto, si che agiunto insieme. E queste sono le 34. cose che son legate con li nostri corpi, quando il corpo e compito. E quādo li hebbe assignato queste ragioni, andorno a disinar, e l'altro di se informò di molte cose, tra lequali dimandò li vermi ch'egli haueua veduti per mutare.

Come

Come la fata dichiarò a G. che tutta quella generation che si trasformaua in diuersi serpenti, era per la diuersità di setti peccati mortali. Cap. CXLVIII.

QVando Gu. hebbe inteso tutte queste cose disse O nobilissima fada per quella virtù in cui tu hai piu speranza cauami di un pensier, cioè di quelli che io uiddi trasmutati di figura; perche io viddi piu ragioni di uermi variati l'un da l'altro. Ella disse poi ch'hai piacer d'intēder il tutto; io tel dirò: dimmi quello che uedesti, & io diroti quello che desideri, & egli disse, io vidi vn bel homo diuentar vn dragone tanto brutto, che mai non viddi la piu brutta cosa e de la sua testa vsciano sette corni, & era molto spauenteuole, ma nō se mouea, & le rispose costui fu in vita al mondo vn piccolo signore in queste nostre montagne di Caluaria, & era il piu superbo del mondo, e pieno di sette peccati mortali, fece sempre guerra a tutti li soi vicini, e per la guerra ei perdette la signoria, e però venne in questo loco come, homo disperato per fuggir dinanzi a soi nimici, il nome suo non è lecito che io te lo dica, alcuni dicon ch' egli mori in vna zuffa, ma il non se li trouò, ma perche il giudice che è sopra noi tramuta i nostri corpi, e falli diuentar animali, che si conuengon a quei peccati, e molto si conuenia a quel che tu dici quella pena per superbia, e per li 7. peccati mortali che in lui regnaua, a lui, & però hauea 7. corni in testa come tu uedesti a quei dragoni, che ei

sono

sono per le lor superbia. Egli disse io vidi vn'altra ragion di vermi molto brutti, iquali eran lunghi tra braccia, con la testa piccola, largha, occhi foco si, e cosi la coda parea di coral, & hauea la presa con i denti, e la mordeua il resto simigliaua di vn aspido sordo, lei disse, questi son per Ira che hebbe al mondo doue stauan sempre accesi, e pieni d' Ira: disse il Mes. anchora viddi altri uermi laidi e brutti, grandissimi rospi gonfiati, che pareua che scopiassin, ella disse, questi son stati al mondo inuidiosi che, si disperò, e fu cagion di farli venir in questo luoco la inuidia, disse il Mesch. vidi vermi che parea scorpioni molto grãdi, e hanean 3. bocche da morder, & vna da mangiar, molto magiori Rispose la fata, sempre furno cupidi, et auari cõtra il prossimo, e contra Dio, & a poueri, soi. chè l'auaritia non è altro che amar se medemo, e non amar Dio, nè il prossimo, e furno tanto auari che si disperorno, e uenne qui per auaritia, disse il M. io vidi vn'altra ragion di vermi, come scorpioni negri e bruti, carghi di terra e di fastidio, e haueã fatto ruota del lor corpo, e tenian il capo sotto la terra Rispose la fata quelli sono, accidiosi che sempre a tutte le cose create portauan inuidia, odio, e mala volontà, & venne qui per disperation di accidia, disse il M. io vidi serpenti che gittauan grandissimo puzzor, coperti di fastidio, e tenia la gola aperta come se desiderassero di mangiar. Rispose la fata quelli fur tanto vitiati nel peccato della gola, che venne in pouertà, poi si disperarono, e uennero

uiero in questo luogo per il peccato dalla gola, disse G. anchora viddi vn'altra generation di vermi che haueuan la coda, e le ale come serpenti, e cresta come galli, gl'occhi focosi la coda serpentile e verde, rispose la Fata ridẽdo, questi vermi fur vinti dal peccato di lusuria, & essendo molto biasmati, e minacciati, si disperorno, e deliberorno uenir in questo luoco, solo per questo uitio di lussuria, per queste parole intese il Mesc. come erano soggiogati, per la diuina giustitia insino al di del giudicio per i sette peccati mortali.

Come Guerrino piu volte persuadete la Fata che linsegnassi suo padre, & ella non volse, & egli si adirò con lei. Cap. CXLIX.

POi che'l Mes. intese la cagion. de li uermi perche diuentauano, serpenti, e la loro conditione, e come erano, appropriati alli sette peccati mortali, ringratio Iddio, e pregollo che li desse gratia che gli vscisse sano dell'anima e del corpo di quel luoco, & di ritrouar il padre e la madre sua, & alla fine li desse gratia di saluar l'anima sua e non e dubbio che in quella, settimana fu molto tentato di lussuria con tutti li modi, & astutie che sepeno far, ma egli si raccomandò sempre a Giesù Christo Nazareno, e Giesù Christo lo aiutaua Ogni mattina dicea li sette Salmi penitentiali, e molte altre orationi, e con questa fatica passo questa settimana, tanto che li uide trasmutar un'altra,

tra, uolta nella figura che erano prima, e quando furno, tornati in loro, ei la pregò per quella virtù in cui piu speraua, che li dicesse chi era il suo padre, et la, sua madre che ella sapea, et ella lo richiese di lusuria, volendo sapere, & egli tacque e non rispose, quella si adiro per modo che tutto l'anno passò, che da lei non hebbe altra risposta, & mancando 3. dì al fin de lanno le fade tutte eran tramutate in vermini secondo facean, per innãzi nõ sapendo come potesse fare a saper chi era il padre suo pensandosi come hauea perduto vn anno molto, si contristo e delibero, di pregar da capo la fata e s'ella non volesse dirlo di pregarla, e scongiurarla, & com'ella fu tornata in sul esser andò a lei, & in questa forma li parlò. O sapientissima Fata io ti pregò per la tua virtù, che'ti sia in piacer di dirmi chi fu li miei antichi, cioè mio padre, e mia madre, acciò che non habbi fatta tanta fatica indarno; Lei rispose a me rincresce di quel ch'io t'hò detto, essendo nato di gentil lignaggio, e sei tanto vilan caualliero. Quando Guinrese la risposta resto in tutto turbato, e con Ira per quella virtu che solean hauer le foglie, che tu soleui metter in su l'altare, che stauano ferme, mostrando vera la tua prophetia, e non curaui del soffiar del vento, ti prego che tu m'insegni il padre, & la madre mia, e la Fata se ne rise, e disse, Il Duca Enea Troiano fu piu gentil di te; e lo condusi per tutto lo inferno, & egli mostrai lo suo padre Anchise, e quelli gentili Romani, che di lui doueano nascer

pro-

prophetizandoli, la fondation di Roma, come gia disse Carmenta madre del re Euandro, parlando di Hercole, trassito a saluamento, de l'inferno, e tu pucchai a stare 3. di e se ci rimarrai, assai catiua parte ti fermo. Dicoti che tu da me ne d'altra persona che sia qui dentro non sei per saper la tua schiatta e generatione. G. desiderãdo pur di trouar li suoi generari da capo comiciò promettergli che s'essa gl'insegnassi, le daria al mõdo bona fama, dicria la sua nobiltà: e teneria celata, la sua trasmutation di figura humana in brutti uermi e non altramente, Et ella rispose cõ intention feminil che esse non si curan di honor ne uergogna, ne ricchezze, ne parenti, per contentar vn lor appetito, abãdonando l'amor di Dio, e del prossimo, e per questa durezza ch'egli vide in lei aggiunse ira sopra ira, e disse verso lei. O iniqua, o rinegata fada, maladetta da l'eterno Dio: io ti scongiuro per la diuina potentia, che tu mi dica chi è il mio padre, si come tu dicesti che lo sapeui, che egli era, rispose, o falso christian, le tue scongiuration non mi posson nuocer, imperoche, io non son corpo fantastico, ma son, e fui di carne, & ossa come sei tu, e solamẽte per mio difetto il diuin giudice mi ha cosi dannato, va scongiura li demonij, che nõ hã corpo, e li spiriti imondi che da me non saperai nientepiu di quello che tu sai tu prouerai la vltima parte di ponente, e cercherai nell'inferno, e li ti sarà mostrato per figura tuo padre p queste parole molto s'impauri G. temẽdo di nõ trouar suo

padre, se non dopò la morte alle pene infernali, nondimeno fece buon cuore disse, il tuo giudicio non sarà ver, per la gratia di Dio, a cui per la confession, e penitentia posso tornar, e così farò, Hor fammi render le mie cose ch'io portai in questo maladetto luoco & ella comandò che li fusse rendute, e fuli portata la sua tasca con 12. panni l'azzalino, il solfero, & vn doppiero, & vn pezzo de l'altro brugiato, e la fada rispose, non cō la tua ira potrai nuocer, nè offender perche ne tu ne altra persona morta non mi puote, far ne mal, ne bene, giudicato e quel che mi debbe esser, & ispari da lui, e da li inpoi non la vide mai piu, e conobbe tutte le lor fintion esser disdegnate, & irate & lui imaginò questo non esser per altro se, non per inuidia, e per dolor che non haueua potuto metterlo nel numero, lor, e nelli vitij loro, e dopo ch'egli hebbe radunate le sue cose stete 3. di, & ogni mattina ringratiaua Dio, e dicea li sette salmi penitentiali, e molte altre orationi, e sempre dicea, Iesu Christo aiutami. E così stette fin al terzo di, e la mattina dette le sue oration cominciò a cercar la porta dou'era entrato, e non la potea trouar. p questo cominciò hauer paura, racomādosi a Dio che non lo lasciasse perir, Veramente a lui parea essere in vn gran labirinto, piu oscuro di quel che fu fatto in Crete al Minotauro, deuorator de li Atheniesi tributarij di Minos.

Come

Come vna damigella menò G. alla porta doue era intrato, & vscite fuori, & parlò alquanto con la damigella. Cap. CL.

ESsendo l'ultimo dì, a hora di nona, dice il M. che venne vna damigella, e disse, o caualliero perche ti dismentichi? per forza a voi conuiē per la diuina prouidentia di mostrarti l'hora, & il pū to che è del vscire, e però non ti dimenticare vien appresso a me, ch'io ti mostrarò la porta di questa habitatione, & egli laudò Dio, & andò con lei piē di allegrezza. Et ella lo menò per un cortile dou'egli riconobbe esser passato quando li entrò. dice il M. che tutto quell'anno non vide quel cortile, ne la porta, allaquale essi giunsero, e l'hauealo molte volte hauuto in animo. Ma la gran forza de la lor fatagione non li lasciaua veder niente, e quella damigella li disse che s'egli volea rimaner, si farebbe perdonar alla fada. Ancora si ingegnana di ingannarlo; egli disse piu tosto voglio morre ch'esser iudicato in questo luogo con lei, & se tu vscirai tutto in cenere diuenterai, egli disse non ti venga piu pietà di me, di quel c'hò io a me medemo, imperò la charità, la, fede, sperāza c'hò in Iesu mi cauerà sano, & allegro di questo brutto luoco, voglio piu presto star alla speranza di Dio che star a tanto vituperio, quāto state voi hor aprimi, la porta disse il M. & ella stette anchora vn poco, & aperse, e disse di prouar con lo dito, & egli gridò domane io voglio andar a trouar Mac-

co cambiato di cosi bella figura in cosi brutto ver mine figurato al serpente, & ella aperse la porta, & egli allegro salto fuori della porta, & lei disse va che non possi mai trouar la schiatta tua. Egli la intese, e disse, va e di alla fada, ch'io son viuo, e campato: e viuerò san & allegro, e saluarò l'anima mia e voi ĩ questa scelerata vita viuerete ogni di morendo, e diuentando brutti vermini, e pessime bestie irrationali per i peccati che vi muterranno la vostra figura laida, & ella riserò la porta, & il Meschino fece oratione a Dio, & a lui si raccomandò.

Come il Mes. vsci della porta della Fada tornò per la cauerna, e parlò con Macco, & altri quali fur giudicati in quel luogo. Cap. CLI.

LA damigella riserrò la porta dopò il parlare, & il M. fatta l'oratione entrò in camino per le scure tenebre, & quando li parue esser, doue trouò Macco, comminciò a gridare Iesu Christo fami saluo; poi chiamò Macco ad alta voce, dicendo io me ne vado. Allhora sentite vrtar, e mugiar piu di cento per dolor c'hebbe di lui che se n'andaua, ei si fermò e chiamò ancor Macco qual rispose e disse, che dimanditu & il M. disse ò Macco ritorno a veder la tua città, che nouelle voi tu ch'io dica di te? ei rispose, non dir ne ben ne mal dimãdolo poi s'egli hauea speranza di partirsi di quel luogo, ei rispose il di del giudicio si partiremo

mo pieni di dolor & affliti, perche in questo luogo non aspettiam se non la seconda morte. Disse G. adunque tu sei morto, se tu aspetti la seconda morte, rispose io non son morto, ma son molto peggio, considerando dou'io son per il peccato d'accidia e di pigritia, Dette queste parole si percotea in terra e cosi facea molti altri ch'erano, in questo medemo luoco, per simil peccati, Et egli disse, perche non vi vccidete l'un l'altro, & vscire, di questo tenebroso luoco, rispose, la morte ci sarebbe vita, ma noi non possiamo, perche il diuin giudice uole che noi stiamo cosi fin che uerrà, a giudicar il mondo, e che le trombe soneranno, e grideranno venite al giudicio. Allhora ne sarà tolta la vitta naturale, e resuscitati andaremo al giudicio, Allhora dimandò G, hauerete voi niũ amor in Dio, o in voi o in niuna altra cosa creata, Rispose Macco, niun amor non regnarà in noi anzi portaremo odio, & inuidia a brutti vermini, non e niuna cosa al mondo cosi brutta, che noi non volessimo piu presto esser che qui hor pensa se noi portiam'inuidia ad altre cose piu belle, e quanta inuidia porto a te, e pur haurei un poco di allegrezza, pensando che tu hai cercato tutto il mondo e faticato ti sei, e che cõ tanta virtu tu fusti rimaso dentro con la fada hauendo fate tante battaglie, & ch'una uil femina piena, di iniquità ti hauesse vinto, e sappi che per la tornata che, tu fai indrieto mi dai tanto dolor, & accresciamento di ira, che mi radoppia, il pianto. Allhora co-

minciorno a far beffe di lui, e molti deli altri cominciorno a dir il giudice che ne hà giudicato in questo luoco è cosi grande che dalla sua sententia non si puo appellar, si che noi non curamo di esser abandonati, e non potemo hauer peggio di quel c'habbiamo, & il M. rispose, cosi maledetti vi rimanete e prese il suo camino, e quando passò il fiumicelo tutti gridauano, va che non possi mai trouar il padre ne la madre tua, ne la tua generatione ei se ne rise, perche tanto li potea nocer le lor bestemmie quanto potea giouar a lor le sue orationi, se'l diuin giudicio li ha giudicati, e monto la lorda cauerna per le tenebre, & in capo di quella salita venne meno il primo doppiero, & ei subito accese l'altro.

Come il M. partito da Macco vẽne per la cauerna, e come dormì e mõtò a la bocca, & vsci fuori. C. 152.

VEramente non si potria dir quãt'era l'oscurità, e le tenebre di quell'oscura, cauerna fatta per la rottura de gli sassi, e per certi rouinamenti dou'era largo dou'era streto, & era forata tutta questa montagna, e egli andaua hor in qua hor in la e molte volte conobbe, ch'era tornato indrieto doue era passato, e la sua maggior paura era che'l doppier si consumaua, & estimaua che se il lume li mãcaua veramente egli era perduto, li non valea forza d'arme ne ingegno, ma sol la speranza di Dio e l'oratione. cioè il chiamar Iesu

Chri-

Chrifto faluum me fac, era la fua diffefa, cantando, Deus exaudi orationem, & Deus in nomine tuo faluum me fac, miferere mei deus, dicendo quefte orationi trouo l'ufcita e la bocca, dou'era entrato, & allhora venne a meno l'altro dopiero, e rimafe a la ofcura, ch'ei non potea, conofcere il luoco, ma fi confortaua ch'ei vedea il ciel ftellato, e vedea per l'ombra de la montagna le due ale del dragon doue egli pafsò quando entrò e qui ftette fin al di chiaro e dormì un poco e ftimò, effer vfcito della cauerna nella mezza notte e haueá, penato da l'hora che gli vfcì della porta della fata infino alhora che ufcì della cauerna dodece hore, e quando venne di chiaro pensaua fra fe medefimo quanto era andato volgendo per quel l'ofcuro laberinto, fatto d'effa montagna. Vadaci hormai chi vole che s'ei fuffe ftato, ficuro di trouar il fuo padre non li faria, tornato, che era quel la cofa ch'ei defideraua, e riconofciuto per la luce del dì, la cauerna doue vfcite, e dou'era, rendette gratie a Dio diffe li 7. falmi penetentiali, e racomandoffi a Dio, e prefe il fuo camino, fra le 2. ale del dragon caminando entro, & andando tra molte gran pietre, rouinate in quel anno, cominciò a ritrouar la via. Era in quefto dì la Luna in piu baffezza & era nel fegno di fcorpione, & il Sol nel fegno di Cancro però hebbe la notte le tenebre piu ofcure. E quando giunfe a la coppa del dragon trouò il romitorio, nel qual ei lafciò Anuello, e li, tre romiti, e cominciò a difcender in

giu, e fulli maggior fatica, il discender che non fu il salir, e però tanto stette a discender quella coda del dragone che'l Sol era passato le parti Astrali, e gia declinaua a Garbino. Quando giunse appresso al romitorio circa 100. braccia vide venir verso lui sei persone, cioè i tre romiti Anuello e dui suoi serui. E giunto G. a loro, i romiti molto laudauano Dio che l'hauean fatto ritornare, e tutti l'abbracciorno, e cosi Anuello. Et andarono nel romitorio, a riposarsi perche era stanco.

Come il Mes. giunse al Romitorio, & narrò a loro ogni cosa per ordine, dapoi si partì, con Anuello & andorno verso Norza. Cap. CLIII.

Giunto il M. al romitorio, postosi a seder prima che parlassi, dimandò Anuello che fusse del suo cauallo, e delle sue arme; rispose che n'era bene, poi dimandò da mangiar, e fugline dato, e di vn bon vin chauea portato Anuello, e quando fu vn poco confortato, li romitti dimandaronli a parte, come egli hauea fatto, e quel c'hauea fatto e veduto, ei contò a lor ogni cosa, e quando disse c'hauea trouato Macco, e come staua, se ne riseno, per le pene che hauea riceuuto, & però non se fidi niun nel mal viuer, per dire per questa uia nō anderò, ei li ringratiò del buono ammaestramento per loro a lui dato, partissi da loro, & elli li dettero la lor beneditione, montò sopra vn roncin di quelli che Anuello hauea menato, & verso Nor-

za andorno e per la gratia di Dio giunsero a la città sani e salui a l'albergo d'Anuelo.

Come il M. & Anuello giunsero a l'albergo, & poi si parti per Roma. Cap. CLIIII.

TOrnato fin al castel detto Sabina la sera albergaronli, e l'altro di venner'a Norza, & albergò con Anuello, doue il Mes. stette 3. di e rédette molte gratie ad Anuello, e montò a cauallo armato, l'oro e l'argento lasciò ad Anuello, e scarsamente portò tanti danari che'l conducessero a Roma, e raccomandossi a Dio, e partito da Norza per molti di andò a Roma a l'albergo, si riposò vn di: e cosi parlando con alcuni signori, doue era stato, e poi ch'egli hebbe detto tutto il camino, disse la promessa c'hauea di tornar a Presopoli a la bella Antinisca, & in quanto tempo egli douea tornar per lei molti di quelli che erano presenti, & l'vdirono, si fecero beffe di lui, dicendo, non esser possibile quello ch'ei diceua: lui. Allhora disse quello che gli haueano comandato quelli tre romiti ch'erano nel romitorio, doue si andauano a la Fada, e presentoli vna lettera di sua mano, che narraua il tutto; a questa fu data fede, e la cagion perche egli era intrato. Di nuouo dimádo con che intentione egli era intrato, ei disse, solo ꝑ trouare il padre suo. Et cosi gli fece dar dugento dinari doro, e disse se per il camin di Santo Iacobo tu senti che vi sia ladroni, fa che a tutta tua

possanza tu li discacci, e sarai sicuro il camino; accio che i pelegrini possano andar securi che nõ siano robati, & egli cosi promisse di fare a sua possanza. & con la sua benedittione si partì, & questo fu Papa Giesu Christo § 24. & era Imperatore Carlo Magno il vecchio, tornò a l'albergo, l'altra mattina armato, a cauallo con la lancia in man si parti da Roma, & verso la Toscana prese il suo camino.

Il Fine del Quinto Libro.



GVERRINO DETTO IL MESCHINO,

LIBRO SESTO.

Come il M. si partì da Roma, e passò la Toscana, e Lombardia, & Sauoia, e venne verso la Spagna. Cap. CLV.



Enche il Mes. molte parti del mondo hauesse cercato, anchora molto li piacque questa terza, cioè l'Europa, perche hauendo cercato l'India, la Persia la Soria, e quasi tutte le prouincie di Asia: così l'Africa, molto li parse bella la Italia, e le altre prouincie, & Reami di Europa. Partito da Roma passò la Toscana, la Lõbardia, il Piemonte, e giunse in Sauoia, poi nel Delphinato, & andò a San. Antonino di Viena, poi passò per la prouenza, & andò in Auignone & a Mompolieri, & a Tolosa, e passò i mõti Pirenei e giunse a Morlei in Guascogna, e giunto al fiume detto

Garunna

Garunna lasciò la strada di, San Giacobo, & volse andar a ueder la città di Bordeus; poi ripassò il fiume Garunna, & andò verso la città detta Saluaterra, e per questa, via si va a Murlans; poi passò le montagne, e giunse a Borgies, poi andò a Pampallina, & a la stala, & a Venera, & quando si partì da Veneta fu alquanto trauagliato da li malandrini, e molti ne fece morire.

Come il Meschino fu assaltato da molti malandrini, & tutti con lo aiuto li ammazzò, e arriuò a S. Iacobo, & a S. M. de finis terre. Cap. CLVI.

PArtito il Mesc. da la città di Veneta, per andar al Regno di Spagna, giunse a vn fiume, chiamato Ibelo, e trouato vn picciolo borgo di case, & a vn picciolo albergo si fermò, & domandò all'hostiero se egli haueua da mangiare, l'hostiero rispose hauere mal da mangiare, & peggio da beuer, per cagione di certi malandrini che sono, quiui appresso in una selua, che'l par che in queste parti non si faccia giustitia, & robano tutti li pellegrini, & anco a noi han tolto pan, & vino, & altre viuande, e non posso campar niente, e mi minacciano di peggio, e dicono che ho fatto campar molti pelegrini che non li hanno potuti robar, se voi volete smontare cocerò de la carne salata; pose mente il M. a questo luoco, il qual vi parne proprio vn reduto da malandrini, e da ladroni

e però

e però ſmontò, e poſtoſi a mangiare, l'hoſte diſſe: Meſſer voi ſete molto adorno, & ei ſene riſe: mentre che egli mangiaua l'hoſte diſſe ohime ch'io vedo venir tre ladroni quelli che uanno robādo, e giunſero ſopra il M. come lo vide ſi fermarono, e dimandorno da bere all'hoſte, & il M. lo inuitò a bere, & a mangiar con lui, & eglino ſi accoſtarono a lui, dimandandolo donde veniua, e doue andaua lui li diſſe come uenia da Roma, & andaua a S. Iacobo e che hauea biſogno di cōpagnia per 2. o 3. giorni che li inſegnaſſero la via, & egli ſubito ſi proferſero di andar con lui, ei li accettò e mā gio con loro, vn cennaua a l'altro, credendoſi di ſualigiarlo, Facea conto il M. per amor di S. Iacobo farli tutti morire, e per trouar li compagni, accettò queſti in compagnia. E come hebbero mangiato, pagò l'hoſte, e moſtrò quanti dinari hauea, e montò a cauallo: l'hoſte il accenaua ch'ei non andaſſe con loro, ei diſſe non temer, tu non ſai ch'io ſono, Partiſſi da l'albergo con queſti tre ribaldi che faceano vna ragione, & egli vn'altra contra. Et accorgendoſi il M. che li malandrini lo haueau tirato fuori de la via, ſi drizzò l'elmo in teſta con la viſiera leuata, e con la lancia in mano, e quando furno entrati circa vna lega per vna ſelua, fu atorniato da, piu di quaranta e queſti 3. li preſero la briglia dicendoli, diſmonta, egli diſſe per mia fede voi ſete catiui compagni, e gia eran di quelli che'l toccauano con le lancie per trarlo da cauallo, & egli toccando il caual con li ſproni,

gittò

gittò dui di quelli per terra poi prouo la punta de la sua lancia, e tratta la spada contra di loro alcuna difesa certo pur li posero in fuga: e non si potero si tosto da lui partire che con le sue mani in, questo primo assalto ne vccise 22. e correndo essi, per la selua ei li corse drieto con gran rumore, tá to che capito, a vn castello verso il mare detto Monfer, presso alla città detta Egistaro a sette leghe. Quando quelli del castel udì il rumore, corsero in suo aiuto con li giusticieri cioè il rettor del castello e molte persone, con molti cani, con lui insieme per tutta la selua andaron cercando furno presi & impiccati 75. e per quel che dissero eran auanzati tre ch'eran in tutto 100. quelli del paese gli fece grand'honore, chiamando il S. pelegrino, e cosi libero qnella strada da ladroni: partito da loro caualcò tanto che giunse in Galicia, e Compostella, e li stette 5. giorni in Galicia a S. Iacobo, poi vdendo dire come molti ladroni corsari di mare veniua a robar di la da S. Iaco. intorno S. Maria finis terre, montò a cauallo, e menò alcuni del paese, e giunse 2. galee di corsari, e feceli bruggiar, & impiccar 112. ladroni, e fune morti alla zuffa 30. & vccisi 5. del paese. Il Mes. andò fin sopra il mare doue finisse la terra, e smontato da cauallo, inginocchiossi, e rendette gratia a Dio di tanto dono, che l'hauea ueduto la fine de la terra habitata di Ponente, e disse a coloro, che erano con lui la cagione perche s'inginocchiò, e che l'vltima terra di leuante, è chiamata Tamista, e la

vltima

vltima terra di Ponente, Santa Maria finis terre doue e Tamista son le grandi montagne dete mõ te Nùci, doue esce il Nilo, che vien per mezo la prouincia del prete Ianni. poi si partì di Santa Maria, e tornò fino a Lordus, doue entro in vna naue, & verso Ingilterra ando per mare.

Come G. partito di Galic. entrato in naue ariuò a Norgales, e ritrouò mes. Dinoino con la sua donna che li fece grand'honore. Cap. CLVII.

NAuigando per mare G. capitò in Galicia, e vidde la punta Musalosa, e vide Patras, e Petrouea & Arcamus, e porto Priscon e giunto al porto di Antona smontò e pagò la naue, e salito a cauallo s'auio uerso Londra, e prese il suo camino curto per andar in Irlanda e passò Londra & andò verso Norgales ch'è il piu presso porto per andar in Irlanda: gionto a Norgales, dimandò se gli era naue per andar in Irlanda, fuli detto di nò: ma che vn si apparecchiaua per partire. Pensando il Mes. come questa città si chiamaua Norgales si aricordò, di m. Dinoino di Norgales, ilqual egli hauea campato in Africa, e dimandò a certi cittadini, & marinari, se conosceano un gentil'homo di quella, terra che hauea nome m. Dinoino, che è appresso il Re d'Inghilterra: essi dissero, messer egli è nostro signor dimandò se egli era in quella terra, risposero de si: dimandò quanto tempo era che egli era venuto dal S. Sepolchro, disse, che era

circa

circa vno anno. Anchora dimandò quanti de li suoi compagni eran tornati, risposero egli solo merce di Dio, e di vn cauallièro che l'ha campato in Africa, che hauea nome Guerrino, il Mes. non li rispose facendo uista di non intendere, & sorrise: dissero alcuni di loro saresti mai il Mes. ma lui non li rispose niente; alcuni di loro andorno al palazzo a dire a mes. Din. com'era al porto un caualliero che dimandaua di lui, ei leuò le mani al cielo; e disse Dio mi dia gratia che'l sia il mio signor G. & uenne a pie fin'al porto, e come da la lunga vide il suo cauallo, disse, questo e il mio signor G. che mi campo in Af. E quando il Mes. lo uide venir con si gran compagnia de genti, smontò da cauallo, e Dino. se li gittò inginocchioni alli piedi, e tutti quelli ch'eran con lui dicendo verso G. e lagrimando, ben venga il mio signore G. l'abbracciò e leuollo drito, e basciaronsi molte uolte la fronte piangendo d'allegrezza, e tutti questi gentil'homini, non ostante che mai non l'hauesser veduto, l'abbracciò, e tutta la moltitudine de la città corse per vederlo, per la nominanza che m. Dino. gli hauea data, e cosi a piedi andarono al suo palazzo, il suo caual fu da li seruitori gouernato. Molto maggior fu la festa che li fe la donna di m. Dinoino che quella di lui, per amor del suo signor, dicendo da lui hauer rihauuto lo suo signore, & abbracciaualo, e fugli apparecchiata vna ricchissima camera, & disarmato per mano di m. Dinoino fu riuestito bene, e riccamente; corea al pa-

lazzo

lazzo tutta la città per uederlo, & andarono a mangiar con la donna di messer Dinoino.

Come m. Dinoino, fece apparecchiar vna naue, & accompagnò Guerrino fino in irlanda, & andò in Ibernia, e vide molte belle città, e castella per il paese. Cap. CLVIII.

HOr chi potrebbe, contar la festa che si fece a quel disnare, G. disse come era stato a la fada, & a Roma, e messer Dinoino disse, hora tu non hauerai mai posa, io son disposto che tu reposi qui in casa tua meco, perche solo vna cosa non farà a te, & a me comune, ogn'altra cosa farò piu tua che mia, e questa era la donna sua, poi disse io ho una sorella, laqual ha 15. anni questa sarà tua donna disse G. son obligato alla bella Antinisca, a cui promessi di ritornar a torla per dōna, e sai che ella m'aspetta a Presopoli. Quando Din. intese che G. hauea anchora animo di ritornar in Persia, si marauigliò e disse o signor mio G. io ti prego che, noi andiamo a visitar il re d'Inghil, che per le parole ch'io li ho detto di te ha gran desiderio di vederti. G. rispose io conuengo andar altroue e se a Dio piace ch'io torni uoglio attender quel ch'io ho promesso alla bella Anti. e quel voglio adimpir solamente per farla battezar, e pregoui per questa bona amistà di giurata fratellanza, che è fra voi e me mi facciate portar in Irlanda, e quando sarò tornato andaremo poi a visitar

il Re d'Inghilterra. mes. Dino. rispose uoi non andarete senza me rispose G. voglio che mi perdoniate imperò che a me solo bisogna compir, questa facenda. disse messer Dinoino almeno fino in Irlanda vi farò compagnia, e comandò che una naue fusse apparecchiata, di tutto punto. Disse il M. pregate Dio per me per questo ogn'homo lagrimò da tenerezza poi intrando in naue il Mes. prese licentia da ogni vno. Et mes. Dino. li fece cõpagnia fino in Irlanda, & nauigando vide l'Isola di inania, & in pochi di giunsero al porto di Sconfarda, in Irlanda ne laquale Isola sono queste città in sul mare, Sconfarda verso Inghilterra, e verso Garbino è vn'altra città che ha nome Diocidia da Sconfarda fino alla città di Daus, sono cento miglia, e questa è qui sul fiume detto Irbausi, e da Irbausi ad vn'altra città detta Venech, e di là fin ĩ Ibern. sono cẽto miglia, sõui molti castelli, e molti bestiami, e molti grãdi boschi dishabitati. & ãchora verso la Spagna è vn'altro paese chiamato Lancia, e ha 2. città l'vna ha nome Laumerichie, e l'altra Sarefonca, & vi son molti castelli e ville, è molto temperato paese, e molto uiuon le persone. ma perche è lontan paese de la terra ferma, è male habitate. E questo dimostra l'humana natura, che per consuetudine participan piu, di terra che altro elemento e con tutto che in questo paese si uiue molto, nondimen habitan piu in terra ferma, perche la tera mostra esser piu natural elemento, e con tutto che in questo paese si viue molto, non dimen

dimen habitan piu in terra ferma, perche la terra mostra esser piu natural elemento, e vera nostra madre. Ei si partì da Sconfarda, & andò in Irlãda, poi andò in Venech, poi andò in Ibernia, l'ultima città ch'è uerso Ponente. Laqual città per natura e bellissima grandissima, e ben popolata, e ui somiglia di bellissimo paese, ben habitado, d'ogni cosa diuitioso, & è fortissimo paese di terreno e di gente, e di belle fortezze, e sempre stanno su le porte a bona guardia per li corsari, signoreggia questo, paese l'Arciuescouo d'Ibernia, e hanno cosi moglier li sacerdoti, come li secolari e beati sono quelli che si posson apparentar con loro.

Come il M. vscito della cauerna fu honorato dall'Abbate, & andò da m. Din. e dal Re d'Inghilterra, e raccontò quello che hauea ueduto. Cap. CLIX.

NOn doueano li duoi santi padri esser giunti a pie della scala, che la porta li fu aperta, e sentì la uoce dell'Abbate, e come hebbeno aperto egli vscì fuori, e li monachi erano tutti apparecchiati per dir lofficio, e cantauano ad alta voce il sesto salmo penitential cioè Deprofundis, e rendetero gratie a Dio che l'hauea saluato, e molte orationi dissèno sopra lui, e poi il menorno nella casa dell'abbate, e dettegli da mangiare, e dapoi chel fu confortato lo domãdarono di quello chauea veduto, Et scrissero ogni cosa: dimandò poi il

Mes. le sue arme, & il suo cauallo, & armato tolse combiato da loro, torno in Ibernia dall'arciuescouo; & egli dimandolo di quello che hauea veduto nella cauerna, & parue che ei non li credesse onde prese licentia da lui, è torno nel porto, e trouò m. Dino. disconsolato che l'aspettaua che non s'era mai partito, & haueualo aspettato tre giorni: e quando messer Dinoino il uidde, lo corse ad abbracciare, e subito tornò in mare, & nauigando verso Inghilterra, giunsero all'Isola di Mania, & perche era fortuna, nel mare stettero tre giorni qui fecero uela, e giunsero al porto di Norgales: poi e tutta la gente della città corsero a vederli, e con grandissima festa, & allegrezza smontati, andarono al palazzo di messer Dinoino: la sua donna molto allegra della tornata li fece grand'honore: stete tre giorni a Norgales con messer Din. qual li voleua dare per moglie una sorella, & darli la mità di ciò ch'egli hauea. Poi, che intese l'animo suo non lo grauò, prese licentia dalla donna e lacrimando inginocchioni dinanzi a'suoi piedi, disse, pregare Dio per me che mi dia gratia ch'io possa ritrouare il padre mio, messer Dinoin. lo accompagno a Londra & uisitarono il Re, ilquale li fece grande honore, e stettero in Ingilterra tre mesi, e vidde tutta l'Isola dandosi piacere, e uidde Londra Antona, Egeo, Sael, Lionella, Alone, & Afron le bolgie, Bernia, Scotia. Giuregales, Balaepta, Emican, Fonda, e Ponta Molta Volca, Prataria. Piona, Artanisi, e Brisco. Tutte queste sono nell'

Isola

Isola d'Inghilterra. E tornati a Londra prese licentia dal Re, e dal magnifico Dinoino, & il Re li fece donar molti denari e lui ne prese quanti lo portassero a Roma. E tutto il suo uiaggio hauea fatto scriuere dal giorno che fu fatto schiauo in Constantinopoli fin'alla partita d'Inghilterra, fulli apparecchiata vna naue in su laquale mõtò, e lasciò messer Dinoino lagrimando e partito d'Jnghilterra arriuò alli porti di Francia, e prima alla Mudia, e Sunalon Tacoriboco & al monte S. Michiel, e Lision, partito di Picardia Venne in Normandia, e vidde Mustaualier, Dorsete, Cortigiaco, poi entrò in Fiandra doue vidde Gatto, Brugis, Impris, Anucris, Brucelia, Melinis e vidde li porti di Alamagna in sul mare Oceano fulli detto come li son questi porti, cioè del fiume Rheno in lo primo golfo Vlione, e Rispia. Frizia e Dacia, e Manifa, insino al fiume detto Albis.

Come G. vidde la Fiandra. Francia Borgogna, Lombardia e Toscana, & arriuò a Roma, & andò al Papa Benedetto terzo, e come lo mandò in Puglia con cẽto caualieri. Cap. CLX.

PArtito Guer. da Dorsete, prese il suo camino per la Fiandra, e passato il fiume di Lixia vidde la grande potentia del Contado di Fiandra, & in le parti di Francia passo per queste città Atrega. Resore, e Moscogno. e Noron, e Falisse, Compagior, Aroes, Aroues, Rouano Sirico, e la città di

Parigi, e vidde un reame Ariſeo, & Orliens Laona, e Briſſo Tors in campagna, e Berlanda, Carſon, Forcibero, Leon in ſul Rhodano, Stionna, Leſonia, lori, Viena, & Ernia, e paſsò tutte le montagne di Apennino, e giunſe in Lombardia, laquale li piacque di cercare e cominciò in Piemonte, e vidde Chiaraſco, Albaſtia, Aleſſandria, Tortona, doue paſſa il po, è vidde là città di Turin ſotto Vercelli, Caſale, Sanuaſo, Nouara, la città di Milano, Pauia, Monza, Crema, Bergamo, Breſſa, Cremona Mantoa Verona, Vicenza Ferrara Bologna Modena Rezo, Parma, piaſenza, e paſsò l'alpi, piſtoio, piſa, Fiorenza, Siena, polſena, Sutri, e la città di Roma, il ſecōdo di che egli entrò in Roma; ſi appreſentò al papa ch'era Benedetto terzo poi che'l fu confeſſato da lui volſe ſaper tutta la ſua andata del purgatorio & ogni coſa per ordine li diſſe, e come, alla fine hebe riſpoſta, che in Italia harebbe la cagione di trouare ſuo padre, e la ſua generatione. Il papa li dette la ſua beneditione, poi diſſe. O franco caualliero, in puglia nel principato, di Taranto, ſi fa gran fatti d'arme per il Re Guizardo Re di puglia, che vol far paſſaggio ſopra infideli verſo Albania, per vendicar vn ſuo fratello c'hauea nome prencipe di Taranto, ilquale fece paſſaggio in quelle, medeſime parti già ſono paſſati trenta anni preſe Durazzo, e fu vn'anno Signore, poi per tradimento perdette la Signoria, o fu morto che ne fuſſe, non ſe pote mai ſapere, il fratello ilquale e Re di puglia è diſpoſto farne uē-

detta

detta per tanto, hauendo tu fate tante battaglie per li infideli piacciati per la fede, di Christo combattere contra li nimici della fede christiana. Questo re Guizardo ha buona gente volontarosa, non li manca altro che vn, capitano. Io ti farò vna lettera, e farò testimonio della tua ualẽtigia, e darotti cento huomini a cauallo, liquali feranno alla tua obedientia, & anderasi dinanzi al re Guizzardo, egli ti farà capitano di tutta la gente, hora uà nel nome di Dio. Quando il M. udì queste parole tutto si rallegrò, s'inginocchiò innanzi a suoi piedi, & accettò quanto hauea detto il santo papa, si fece fare la lettera, e l'altro giorno ilquale fu il terzo ch'egli si presento, li dette cento huomini a cauallo, e pagolli per lui, e tutti fece giurare fideltà nelle mani del M. tãto che lo chiamarono Signore, e partissi, & verso Puglia prese il camino, e tanto caualcò che giunse a Napoli, e presentato al re Guizardo con la compagnia presento la lettera laqual fece piu fede di lui che non fece dibisogno, & l'antico Re che hauea all'hora anni sessanta è piu, fu molto allegro la lettera lo chiamaua caualliero di Dio, dicendo come egli securamẽte lo douesse fare Capitano della sua gente contra Sarracini, & essendo a parlamento col re Guizardo, qual era suo barba, cioè fratel carnale di suo padre il Re li domandò doue egli era, il Meschino rispose, solo Dio, sa di doue sia, non gia io, e disseli come l'era alleuato in Constant. e chiamato per nome il M. e come hauea cercato tutto il mondo. Al

Ihora egli lo guardò nel viso, e disse saresti quello M. che combattete con li Tur. contra il Re Astiladoro a Costantino? egli lo rispose de si. Et egli disse io ti ho molto a caro per la buona nominanza, che tu hai; l'altro giorno chiamati tutti li suoi caporali, cõmãdò loro sotto pena dlla sua disgratia che douessero vbbidire al M. come la sua propria persona; dicendo, io vi do il piu franco, & valoroso capitano, che sia in tutto quanto il mondo senza cagione non, vi dico che facciate il suo comandamento perche, dio ve l'ha mandato ch'egli vi guidi contra Sarracini, e detto questo lo fece capitano di tutta la gente da pie e da cauallo e fece apparecchiare, quello ch'era dibisogno, naui vettouaglia, arme, e dinari, & in capo di dui mesi furono apparechiati al porto di Brandici ducento naui cariche di caualli, & de caualieri pedoni, arme, ingegni, e vettouaglia. E fu questa gente in tutto otto mila cauallieri e dodici mila pedoni e quando egli si partì il re Guizardo lagrimò, e disse, va con buonauẽtura che Dio ti dia vittoria. Egli entrò in naue, e fece vela, e verso durazzo andorno.

Come il M. si partì da Napoli, essendo fatto capitano, con armata, e naui passò in Albania, e pose assedio a vna città chiamata Dulcegno. Cap. CLXI.

LA fama era giunta per tutta Albania, come in Italia si facea gran gente di passare in Albania, p q̃sto Napar Duca di Durazo, hauea mãdato,

to,p vn suo fratello, ilquale hauea nome Madar. Questo Madar haueua tre figliuoli, l'uno haueua nome Arsineo il secõdo Danachè, et il terzo Art. Et Napar Duca di Durazzo haueua, duo belissimi figliuoli, l'uno haueua nome Silonio, & l'altro Palamides, e tutti qsti 5 figliuoli erano nati, poi che il padre del M. fu messo in pregione di diuerse, dõne, perche li Sarracini possono torre di, molte dõne, e tutti eran da portar arme, e tutti costoro erano venuti a durazo con gran gente. Nauigando l'armata de christiani, hebbero vento a l'Ostro, p modo che furno spinti nel mare, Adriano piu che non voleano. Et entrati tãto nel colfo deliberarono, di nõ tornare, & pigliare terra. Et presero porto a vna grossa terra, laqual era sotto la signoria di Madar chiamata dulcigno, come furono a terra fu detto al Capitano come la, terra di durazo era li, appresso a due giornate. Quando il M. vide questa terra pensò che sarebbe molto vtile hauerla, e comandò che'l cãpo si ponesse intorno a dulcigno, e cosi cominciorno accamparsi. Quelli della città vedendosi, accampare li christiani a torno la loro città, hebbero gran paura, & mandarono a durazo duoi messi liquali furono presi, e menati dinanzi al Mes. & egli li dimandò come la città era fornita, fulli risposto, come la gente tutta era a durazzo, perche il campo si aspettaua a durazo, e per questa cagione noi erauamo mandati a durazo. Come il M. sentite questo, subito fece apparecchiare molti ingegni da combattere, ch'erano

nelle naui, e molte scale. Il giorno seguente comādò che tutte le naui se douessino approssimare alla terra armate per combattere, e cosi fecero, pedoni, caualieri armati, e con ingegno si approssimorno alla città era diuerso la terra vna gran parte del muro molto debole, e queli della terra si fidauano, e non temeuano quel loco, per cagione che l'era fortificata dal fosso, e la città era da tre parti cōbattuta, saluo che da quella parte del fosso. Il Meschino hauea mandato tre mila caualieri in tre parti del paese, accioche, se alcuna gente de S. apparesse l'hauessino a sentire.

Come G. dapoi vna stretta battaglia che dette alle mure della città di Dulcigno, vidde una parte debole delle mura, e come fece fare un ponte. Cap. 162.

LA battaglia era grande per mar e per terra quelli di dentro faceano gran diffese, ma li balestrieri christiani ne feriano molti, e durò questa battaglia da mezo giorno fino al tramontar del Sole, e molte scale furono apogiate alle mura, e molte ne furono, rotte, per le pietre e legni che furno dalle mura gitati nondimeno la maggior parte della terra furono feriti, & essendo molto affaticati se impirono di gran paura. Il M. hauendo posto tutto il di mente alla terra vidde quel fosso pieno d'acqua, e le mura piu deboli qui che altroue. Essendo la sera sopragionta ogn'uno tornò al suo loggiamento. E quando le naui furno tirate indrie-

indrieto, il M. andò fino alle naui, e chiamo vn valente caualiero ilquale era da Gapua chiamato, Manfredo & fecelo capitano di due mila pedoni, & ordinò che l'ubbidissero, e egli secretamente ordinò, che su la meza notte facesse accostare le naui a terrra, e se potessero pigliar parte del muro lo pigliassero, & se non lo potessero pigliare che stessino fermi alle naui, & non attendere altroue, ch'egli haueua sperãza di hauèr quella terra quella notte. Appresso questo ordinò, che trenta caratelli fussino portati nel campo voti, e feceli conficare dui insieme al pari, & con dui legni, per modo che a dui a dui si poteano portare, poi fece cõiungere certi legni lunghi, confitti l'uno a paro de l'altro, che aggiungessero alle teste de li caratelli, e molte scale furno apparecchiate, e quando queste cose si ordinarono, il campo faceua grande rumore. La sera tutto l'hoste si conforto, e li feriti furono ben curati.

Come G. con grande ingegno, & ardire prese la città di Dulcigno, e missela a sacco, e fece battezare chi voleua campare la vita. Cap. 163.

APparitta l'hora della meza notte il M. due volte andato insino al fosso de la terra intorno a le mura, & era tornato alli padiglioni, e fece armar tutta la sua gente da cauallo, e da piedi, e fece portare tutti quelli caratelli cosi confitti infino al fosso e sempre andauano quietamente

con

con poco ſtrepito, & eſſendo la meza notte, mandò a dire a Manfredo che il ſi moueſſe, & egli coſi fece, ma non potè andar coſi quieto che le naui nõ fuſſero ſentite e leuato rumore nella città dalla parte del mare ſoccorſo francamente, e grande battaglia cominciorno, & in queſto mezo ſi fecero quelli dell'hoſte dalla parte verſo durazzo con le ſcale, e qui vennero fino delle femine. E mentre che le due parti combatteuano il capitano fece mettere li caratelli nel foſſo, e furono preſtamente legati, e fati tre ponti da paſſare; la notte era oſcura? quelli della terra da quella parte non haueano temenza niſſuna per amore del foſſo. Fatti li ponti, il primo che paſsò fu il Meſ. pianamente con vna ſcala al braccio, & appoggiolla al muro, e ſali ſuſo. E giunto tra duoi merli miſſe la punta della ſpada dentro, e non vi ſentendo perſona ſali ſopra il muro, Hor chi era colui che ſentendo di mano in mano, come il capitano era ſopra le mura, che non ſi sforzaſſe d'andar ſuſo? onde montarono in ſu le mura piu di mille innanzi, che quelli della terra ſe ne auuedeſſino. E leuato il romore, il M. mandò a dire, a quelli del campo, che aſſaliſſero la terra, ch'egli era dentro; ſubito ſi moſſero. E quando quelli delle naui ſentirono la nouella, ogni vno con la ſua gente ſalirono. E tutti quelli della terra, e per le loro cauerne ſotto terra, e per le loro caſe piangendo della loro fortuna. Il Meſc. preſe una porta della terra onde intrò la gente d'arme, e corſe tutta

la terra gridando viua Monzoia, e il Re Guizardo. E presa la terra di Dulcigno, furono morti quelli che furono trouati per le strade con arme, e fu messa a sacco, e fece battizar tutti quelli che trouorno per le case, piccoli e grandi, femine e maschi, e presa questa terra entrò l'hoste dentro facendo allegreza della vittoria, e del guadagno.

Come la nouella fu portata a Durazzo della presa di Dulcigno, e Madar mandò per tutta Turchia, e come li uenne gran gente. Cap. CLXIIII.

QVelli del paese di Dulcigno intesero che la terra era perduta, molti andórno a Durazzo, e feciono a saper a Madar, come Christiani hauean preso Dulcigno; della quale nouella hebbeno tristezza, dicendo, conuerrà che noi li cacciamo, & prima ci bisogna difendere, e per questo mandorno in Grecia, & a tutti li turchi che haueano signoria, di qua dal stretto di Elesponto, cioè a Palea. Macedonia, Salonichi, Antiuari, il Darabalo, nelle parti di Tesaglia, & in Thracia, et insin a polonia, & in Bossina, tutte queste parti teniuano li turchi: & di Polonia, & di Tarsia era signore il re Altiladoro, e da Bossina infin al danubio doue era vna città chiamata Vesqua, e da indi in la passato il danubio e la prouincia di Dacia uerso tramontana. In questa prouincia sono diece città, la principale è Dacia, & è sopra un fiume nominato Tiras verso Misia, e verso il mar maggiore.

re. La seconda città, e posta sopra il fiume detto Narans, questo fiume Narans entra nel Danubio vna città che si chiama Grassela. La città sopra detta si chiama Sardia, poi ui e Pirana e darmisia, e Zentro, e Salmes. e Vrpina presso al monte Carpentras ilqual monte e sotto Tramontana, & alli confini di Polonia, e di dacia, E per queste parti mandarono li duoi Turchi fratelli per soccorso. In questo mezo il Mes. si riposaua con la sua gente, e la nouella venne a Brandisci per modo che lo seppe presto il re Guizzardo. E subito ordinò molte naui, e mandogli quatro mila caualieri, e tre mila pedoni, e mandò vn suo figliuolo c'hauea nome Girardo il Pugliese, perche era il primo di lor nato in Puglia, & era d'età di 27. anni. E comandogli il padre che egli non si partisse mai dalla volontà del capitano, e venne a Dulcigno e trouò che'l M. con tutto l'hoste si apparecchiaua per andar verso Durazzo, e quando il M. vidde Girardo n'hebbe grande allegrezza per lui e per la bella gente che menaua, e volse che si posasse tre di. Poi lo chiamò e disseli, noi andaremo a poner campo a durazzo doue fu la prima volontà di tuo padre, e voglio ti piaccia rimanere. Rispose il Pugliese che non serà venuto per guardar terre, ma per combattere con Turchi, & in questo si leuò nella città gran romore, e tutta la gente correua all'arme, & vn caualiero giũse a costoro, e disse, che in vero a Durazzo veniua grã gente, allhora il M. e Girardo, vscirono del palaggio,

e man-

mandorno vn bãdo che tutti s'armassero e qlla sera vscirno della terra dodici mila a cauallo, e dieci mila pedoni, il resto lasciorno a guardia della città, & andorno verso durazzo, e la mattina hebbeno nouelle come li nemici erano presso a due leghe, p questo il franco M. ordinò le sue schiere, & ingegnossi di sapere quãta gẽte erano li nimici e seppe per li spioni ch'erano a cauallo trẽta mila, e venti mila a pie, quando seppe questo fece tre schiere. La prima eleggete per se: disse Girardo, non e bon diuider le genti, perche il capitano porta pericolo, disse il M. questo faccio io perche guidate l'altre voi per saluare Girardo, & disse, che la prima era la sua, e dettegli cinque mila christiani da pie, e da canallo, e poi ordinò a se la seconda, con cinque milla a cauallo, e con quattro mila a pie che seguitasero la sua propria persona, e della terra ne fece capitano Manfredo con tre mila caualieri e cinque mila pedoni, & a molti franchi homini che erano nel campo dette le bandiere. Comandò poi che non intrassero nella battaglia sino a tanto che non venisse egli in persona per loro, furono in questa schiera cinque mila caualieri, e cinque mila pedoni, e valenti per combatter cõtra turchi.

Come li Sarracini ordinarono le sue schiere, e Vennerò contra Christiani, e come il Mes. rompete la prima schiera. Cap. CLXV.

LI Sarracini fecero quattro schiere. La prima condusse Arfineo figliuolo di Madar, e Da-

nache

nache che era ſuo fratello. La ſeconda conduſſe Madar, & Artilaro ſuo figliuolo. Et ogn'vna di queſte due ſchiere furno ſei mila caualieri, e quattro mila pedoni. La terza conduſſe Silonio. e Palamides, figliuolo di Napar da Durazzo. Fu queſta ſchiera otto mila cauallieri, e cinque mila pedoni. La quartã, & vltima conduſſe Napar, e queſti furno diece mila cauallieri, e ſette mila pedoni, & ogn'vn ordinato venne per trouare i loro nimici, in mezo della via tra durazzo, e dulcigno ſi ſcõtrorno inſieme gridando arme arme. E per queſto il M. ſi partì dalla ſua ſchiera, e uenne a quella dinanzi, & ammaeſtraua li caualieri. La ſchiera di Arſineo ſi miſſe piu con furia, che con ordine alla battaglia. Quando il M. li uidde venire, diſſe a Girardo ſe voi me vbbidireti, noi ſaremo uincitori, fate che voi attendiate a tenire la uoſtra gente ſtretta inſieme, & ordinata, io voglio eſſer il primo. Li nemici erano ſi apreſſo che le ſaette cominciauano a giungere il M. diſſe, hor ſu brigata al nome di Dio, che ne dia vittoria contra queſti cani Sarracini, e preſto ſi moſſe il M. con vna groſſa lancia in mano. Girardo non haueua mai piu veduto Sarracini, e quelli faceuano ſi gran romore che egli hauea paura di quelle grida, & andò a lato al Meſ. ilquale diſſe ò canaglia che non ſete altro che voce: ma le noſtre ſpade ſi faranno fatti. E detto queſto meſſe vn grido per metter cuore alle ſue brigate. Et in queſto gridò Monzoia. Ieſu Chriſto viua, e poſe la ſua lancia in reſta con tanto

to ardire che tutta la ſua gente preſe cuore, e tutti fecero come egli.

Come il Me. rotto che hebbe la prima ſchiera de Sar. e entrò in campo con la ſeconda. Cap. CLXVI.

ARreſtata il M. la ſua lancia ſi ſcontro cõ Arſineo, e dieronſi duoi ſi gran colpi che Arſineo rupe la ſua lancia, e non pote piegare il Meſ. ma fu ſi grande la percoſſa del Meſ. che ruppe la ſua lancia, e gittò Arſineo da cauallo, & nella battaglia ſi miſſe con la ſpada in mano facendo coſe marauiglioſe, & Girardo ſi ſcontrò con Danache & ambedue ſi abbatteron in terra da cauallo, e preſto ſi leuorno in piedi con le ſpade in mano, & aſſaliuanſi l'vn l'altro, e la gente chriſtiana entrò nella battaglia facendo grande abbatimento de infideli, & aperſero meza queſta ſchiera, e faceuano cerchio intorno al loro ſignore: li Sarra. ſentendoſi eſſere quiui danneggiati ſi gitorno in queſte parti. Hora qui ſi comincia la terribile battaglia, li caualieri cadeano per terra da ogni, parte, in queſto mezo fu rileuato Arſineo, e fu portato per morto a ſuo padre Mada, ilqual hebbe gran dolore ſentendo a dire che erano a pie. Et Girardo e danache furno da tanta gente tramezati che danache montò a cauallo. E gridando, la ſua gente impediua tanto Girardo che era a pie che non potea montare, e la battaglia era ſi grande che'l Meſ. hauea corſo inſino alli pedoni, & hauea veduto

duto la lor ordinata ſchiera, e riuolto tornaua in drieto, a prender la lor ſchiera, per ſoccorrere a quella battaglia ch'era nel campo, & per campare Girardo che'era in gran pericolo. Quando il M. vidde tanta puntaglia in quella parte, ſi auentò furioſo, atterando caualli, e partendo elmi, hai quanti capelli di cuoro, e di ferro tagliaua, ſubito ſubito fu la ſua ſpada conoſciuta, e giunto nel mezo della battaglia ſi gittò il ſcudo di drieto alle ſpalle: e preſe la ſua ſpada a due mani, e vidde, danache che ſi sforzaua di metter Girardo a morte. Il Meſ. lo aſſalì furibondo. Il Sarracino ſi volſe a lui percotendoſi con le ſpade vrtò il Sarracino & il M. li tagliò l'elmo, e miſeli la ſpada fino alla gola; morto Danache cadette in terra, il romore ſi leuò grande per allegrezza, & il caual del morto cauaiero fu dato a Girardo. Quando il Meſ. lo vidde montare a cauallo, che non l'hauea anchora conoſciuto corſe a lui, e diſſe, ohime ſignor mio, adunque queſta battaglia ſi facea per te, e gridò alli cauallieri dicendo. O gente ſenza ordine, hor come non gridauate ſoccorſo a Girardo? Allhora Girardo diſſe, ò caualliero di Chriſto, per Dio, e per te, io ſon campato, ma farò ben la mia vendetta e, gittoſi lo ſcudo di drieto, e miſſeſi nella nimica gente, e correndo ne andò fino alle bandiere di queſta ſchiera, e diſperatamente combatteua, e gittò la loro bandiera per terra. Il Meſ. giunſe tra pedoni con tre mila cauallieri, e ruppe tutti li lor pedoni. Le bandiere di queſta ſchiera andauano

per

per terra, e peggio hauerebbono hauuto se non fusse stato Madar che li soccorse.

Come fu morto messer Manfredo, e molti christiani, e molto piu Sarracini. Cap. CLXVII.

COmbattendo il M. e Girardo pugliese & hauendo rotto la prima schiera, il M. vidde apparire la seconda. Egli subito sonò il corno, e ridusse li suoi alle bandiere. Quando Girardo vidde tanto ordine in questo Caualliero disse ben e graue questo Caualliero di Dio se Dio non l'hauesse mandato, la nostra impresa era vana, già si leuaua il romor dele schiere che giungeuano alla battaglia Il M. prese vn'altra lancia, e uerso li nemici si volse, e cosi girardo, ogn'uno laudaua il capitano per il piu franco huomo del mondo, li christiani da piedi furno messi a lato di quelli da cauallo, & entrorno nella battaglia: hor qui si vidde traboccare caualli cauallieri; il Mes. uscì della battaglia, e corse alla sua schiera, e comandò che ogn'vno lo seguitasse. e quando giunse alla battaglia, Girardo hauea dato volta, & era in fuga, & fuggiendo riscontrò la seconda, e uidde il capitano che la conducea. Allhora egli si marauigliò, e disse a i cauallieri ch'eran con lui troppo solecitudine bisogna hauere vn capitano. E niuno non si faccia capitano se non è prudente. Il Mes. disse, o signore andate alla vostra bandiera, e faretela mettere in ponto. Girardo disse, questo non uoglio

fare,anzi voglio ritornare nella battaglia, e cosi fece, e quando giunsero alla battaglia tutti li christiani fuggiuano. Allhora intrarono nella terribile battaglia, e fu si grande il loro assalto che misseno in fuga tutti li Sarracini, e la terza schiera salì, cioè Silonio, e palamides, quali entrorno nella battaglia, e fecero gran danno a christiani: ma Girardo diede a Palamides d'una lancia nel fianco, che lo passò dall'altra parte, & abbattello morto. Il M. si scontrò con Altiladoro, e leuolli il capo dalle spalle. Allhora percosse Napar, nella battaglia, e furono messi in fugga i christiani, e furno morti piu di tre mila christiani, tra da cauallo, e da piedi: ma il M. corse all'vltima schiera, con laquale egli entrò nella battaglia, hora saria lungo a dire quanto fu dubbiosa la battaglia. Silonio si scontrò con messer Manfredo, e lo abbatè morto. Del quale ne fu fatto gran pianto; nondimeno la notte partì la battaglia. li Christiani affannati, si credeteno tornare indrieto; ma il M. si volse a Girardo, e disse, guardate che'l nostro campo non torni indrieto: ma doue sono le bandiere iui vi fermarete. Girardo corse alle bandiere, e fecele fare inanzi. Il M. rimase in battaglia infino alla sera & essendo alloggiati apresso vno piccolo lago, li Sarracini essendo tirati indrieto circa vna lega, era grande paura tra loro della morte di tre baroni, cioè Danache, Artilanor, & Palamides. Et per questo erano fra duoi pensieri di aspettar la battaglia, ò no.

Come

Come il Meschino diuise la notte la battaglia, & rimase signore del campo, e Sarracini tornarono a Durazzo. Cap. CLXVIII.

TRatti l'vna, e l'altra parte indrieto la notte essendo di concordia dell'aspettare, li Sarr. deliberaron leuar campo e tornar a Durazzo, e cosi fecero, & a Durazzo andorno su l'hora della meza notte, & entrò dentro della città, la maggior parte della gente d'arme, l'auancio mandò via la notte. Il Meschino non volse seguitarli per temenza che Sarracini non l'ingannassero, e però non debbe seguire niuno capitano il nimico, e posta del nimico, ma saputo il suo secreto sempre aspettar tempo, e con il tempo cercar quello, come fece G. che non seguitò il nimico, come fu chiaro il giorno leuò il campo, & andò verso Durazo, e giunto a Durazzo pose in duoi lati il campo intorno alla città. Essendo quel giorno senza battaglia passato, si fuggirono dalla città alcuni che dissero a G. come i nemici si apparecchiaua d'assalire il campo di Christiani, & anchora li dissero di piu, che s'entrassero nella città hauerebbon grande aiuto dalla terra per q̃sto fece G. secretamente stare il cãpo in pũto, e stette tutta la notte l'hoste armato e gli altri doi di poi il terzo di fu assalito il cãpo in q̃sta forma che Napar diede diece mila Sar. al frãco Arsineo et al fratello Silonio comãdò che la mattina nel far; d̃l giorno douessero assalire il cãpo da due parti e comãdò a suo fratello Madar, che guardasse la città cõ tutti li cittadini, et el

li cõ cinque mila seguito la prima schiera, e la mattina sul far del giorno assalirno il campo, nel qual fecero gran danno, perche circa duoi mila Christiani furono morti & in fino al giorno durò la battaglia insieme combattendo.

Come li Saracini assaltrono il campo di Guerrino, & misselo quasi in rotta, ma lui uirilmente li risfrancò. *Cap. CLXIX.*

NOn si credete nel campo, la notte esser stato tanto male se non la mattina vennente quando furono trouati tanti morti, benche l'infelicita tornasse in gaudio, ma pur il principio fu cattiuo per la morte di due mila Christiani. Essendo entrati Arfileo & Silonio, ne la battaglia. Il romore fu grande per tutto il campo, il capitano hauendo temenza che gente fresca non fusse entrata in la città, fece che alle bandiere si sonasse ricolta, e cosi fu fatto. Per questo la gente del campo si restrinse tutta insieme pedoni caualli e sempre il capitano, e Girardo soleciti, faceuano ritirare la gente insieme, e per questo furono la mattina molti alloggiamenti bruggiati, tra Christiani si accese maggior ira, per volõtà della vittoria in modo che in vna commune furia, contra i nimici mossi, per laquale non pote G. alcuno ordine mettere, ma solamente si racomandò a Dio, & anchora raccomandolli la sua gẽte, & armato corse nella battaglia, con grandissima furia, e nel giungere

molto

molto adoperò la sua forza, & poco combattero che fu giorno chiaro. Allhora G. vidde nella battaglia Arsineo, & assalillo con la spada in mano, e fendetegli la testa per mezo, e cade in terra, il rumore si leuò grande, e voltossi il dáno verso quelli di durazo. Li Christiani infiammati li seguirono verso la terra, mescolandosi con loro; e Girardo vide Guer. in mezo de'nimici far tanto danno che era marauiglia, e diceua questo è il piu fráco huomo del mondo, & è ben per certo caualliero di Dio, in questo punto vsci fuori della città Madar, con cinque mila caualieri, e grande battaglia si cominciò, per modo che molti christiani fece morire. G. vedendo la sua gente malmeter sono il corno, e raduno quattro mila cauallieri, e cō quelli fece vna girauolta per la pianura, e percosse ale spalle, ouero alle coste della gente di Madar e scōtrosi con lui si che lo passò con la lácia infino dal l'altra parte, per la cui morte le sue bandiere furono gittate per terra, e li christiani per la morte di Madar ripresero forza, e missero li loro nemici in fuga, caciandoli da ogni lato. Vedendo Silonio la sua gente fuggire, cridaua fortemente per farli volgere alla battaglia, ma niente li valeua il cridare. E mētre ch'ei cridaua alla sua gente vidde che Girardo, il Pulgliese, per lo campo faceua grande danno. Onde adirato prese una grossa lácia in mano, e rimisse la sua spada nel fodro, e spronò il suo caualo, e dete a Girardo si gran colpo della lácia, che lo gittò ferito in tera da cauallo. E per questo

furono da quella parte molto daneggiati li christiani, e molto peggio haurebeno hauuto, se la voce delli caualieri non l'hauessero fatto sentire al Meschino ilquale subito in quella parte se li volse adosso, com'vn dragone e detteli vn si grande colpo sopra la spalla dritta, che li tagliò parte della spalla, e tutto il braccio netto cadde in terra, col brando insieme. Per questo colpo non mori Silonio, ma fuggi verso la città per mezo de tutti li caualieri e giunto dentro della città dinanzi a suo padre mori.

Come G. prese Durazzo, e fuli presentato il padre, e la madre. Cap. CLXX.

HAuendo veduto li Sarracini fuggire, Silonio col braccio tagliato, entro in loro tanta paura, che gittaron tutte le bandiere per terra, e tutti cominciarono a fuggire, & Christiani li seguitarono mescolatamente. E Girardo fu rimesso a cauallo, e torno idrieto a disarmarsi, e fatosi medicare la piagha, era di tanto animo che tornò, alla battaglia: in questo mezo hauendo messi li nemici in fuga G. seguitaua la traccia, & insieme cō loro giunti alla porta: molti cauallieri smontorno a piedi, e per forza presero il ponte della porta. La battaglia era terribile, e per forza entror no dentro, con loro mescolati insieme le crida, il suono dele arme era grande in questo punto giunse Napar alla porta, e smontorno a piedi & assali

il

il Meschino, e detteli d'una lancia da mano, & il Meschino la taglio, & appressati vno l'altro, si det tero certi colpi di spada, poscia si abbracciarono insieme, l'uno con l'altro, & il M. lo gittò sotto, e gli era tanta moltitudine di nimici che'l M. sarebbe stato male, se non fusse stato Girardo che giunse ilqual trouando la sua gente per fuggire, cridò, e feceli volgere, e per forza presero la porta. Il M. cauò l'elmo, a Napar, cridando, che il si rendesse, ma egli non li rispose. Il M. col pomo della spada l'vccise, e come fu morto si leuò di uerso la città gran rumore, dicendo quelli della terra, viuano li Christiani. E per questo fu piu facile, a pigliare la terra di durazzo e poco fu messa a saco. E presa la piazza montarono il Meschino, e Girardo suso il palazzo maggiore, e le genti de la città corsero alle prigioni, e le rompettero, e dētro vi fu trouato Milon Prencipe di Taranto padre del Meschino e la sua madre, donna di Milon laquale hauea nome Sesia, vecchia, pelosa, con li pani rotti e stracciati, & da piu parte mostrauā le carni, mai non si vidde piu oscura cosa quando furono ritrouati, gli fu dimandato quanto tempo erano stati in pregione, risposero trenta due anni, e furono dimandati chi loro erano rispose ch'egli era Milon, Principe di Tarāto, fratello di Girardo di Puglia, e che il padre suo fu Girardo da Frata. Questa gente li menarono sul palazzo, dinanzi al M. & a Girardo, & dissegli noi habbiamo trouato Milon che è anchora viuo, che sono passati vinti

tre anni che se diceua che era morto. Girardo disse, menateli dinanzi di me, e cosi furono menati su la sala dinanzi a lui, & al Meschino.

Come Guer. con molte proue riconobbe il padre e la madre. e come prouò hauere cercato tutte le partis del mondo. Cap. CLXXI.

QVando Milon, e Fenisia, giunsero su la sala; G. se hauea cauato l'elmo, egli e Girardo, e subito veduti li duoi prigioni, cioè Milon e Fenisia G. si cambiò di colore, e cominciò a lagrimare Girardo il guardò nel viso, e disse. O franco capitano, perche sei tu cosi cambiato di colore? G. rispose, o caro mio signore, questi sono il padre mio e la madre mia. Tu sai che io te ho detto, come io ho cercato tutto il mondo per insino a gli arbori del Sole, e sono stato alla fata, & alla cauerna di S. Patricio, e non puoti sapere per nome chi fusse il padre mio. Ho solamente saputo tre cose. La prima, mi dissero gli arbori del Sole, che io era christiano due volte battizato; e la prima uolta fui chiamato G. e la seconda volta M. La seconda cosa fu, che la fata mi disse, che la mia baila hebbe nome Sefferra, e fu di Constantino. e fu morta in mare. La terza mi fu mostrato nella cauerna di S. patricio due statue per similitudine, e fummi detto, quando tu vederai duoi fatti come questi quelli saranno il padre tuo, e la madre tua, & ognvn di questi mi dissero ch'elli erano viui. E mentre

tre che egli diceua queste cose, a girardo, fecero star discosto Milon, e la moglie. Allhora uedendo girardo piangere G. cominciò a piangere con lui, & andarono presso a Milon, & Guer. li domandò di molte cose. Disse Guer. per ritrouar la verità, e facendo aspro viso chi sei tu, che dici esser Milon? milon si volse ingenocchiare, ma il M. non volse. Et egli disse come l'era milon figliuolo di girardo da Frata, del sangue di mongrana, per antico discesi del sangue di Constantino, e come Carlo magno lo fece caualiero in Aspramonte, lui e il suo fratello girardo, e come donò a loro la puglia, calauria, il Principato di Taranto, e come lui mosse guerra a gli albanesi, & prese Durazzo, e tolse per moglie questa donna sorella di Napar, & di madar, e come per il tradimento gli fu tolta la città e furono messi in prigione, e non so, disse, come io habbi tanto tempo viuuto. Allhora dimandò, G. se egli hauea mai hauuto figliuoli. Milon disse de si, ma che ei credeua che fusse morto quando perdette la terra, imperò che non haueua se non duoi mesi. Disse Guer. come haueua nome? rispose, al battizare hebbe nome Guer, e non poteua tenere le lagrime, & anchora da capo disse. G. come hauea nome la baila, che lo teneua in guardia Rispose Fenisia, la baila, fu quella che la hauea allattata lei piccolina, e però mi fidai di lei che l'hauesse cura del mio figliuolo, non perche ella gli potesse dare il latte, ma per guardia dei fanciullo, & ella tolse vna baila a suo modo, & era chiama-

ta

ra Seffera,& era di Constantinopoli. Disse girardo,quanto tempo è che voi fosti; messi in prigione?rispose Milon trenta duoi anni. Non pote piu stare G.celato,ma butossi al collo al suo padre,e non curò che'l fusse tutto peloso,che lo basiò, & disse, O padre mio pieno di fatiche, perche non seppi io fina a Constantinopoli,che tu eri mio padre,che io ti haueria cauato di,tanta fatica? & similmēte la mia madre,e corse verso lei, & abbracciola. Non fu mai d'allegrezza simile pianto. Girardo abbracciò Milon, chiamandolo barba perche era fratello di suo padre, e dicea io ho vdito dire al mio padre che eran passati anni trenta,che suo fratello Milon era stato morto a Durazzo,& molte volte ha voluto fare passaggio per fare vendetta,ma non ha piacciuto a Dio,ma hora si vede perche a Dio non piaceua, per infino a tanto che il suo figliuolo non ritornaua a trouar il padre suo,e lasciato Milon si volse al M.e lo abbracciò chiamandolo fratello perche non te ho io conosciuto? Questa allegrezza sarà grande al mio padre,a trouar vn suo fratello,& vn simile nepote. Tutta la gente andaua al palagio per veder il padre;& il figliuolo. Molti antichi uennero alla corte, rendendo testimonianza come Seffera si era fuggita col fanciullo, e che essi haueano saputo che certi legni de Corsari di mare l'haueano presa e morta,anchora fu riconosciuto il M.da molti che l'haueano veduto a Constantinopoli,e furno manifesto,quelli fatti che l'hauea fatto contra

il

il Re Astiladoro, per lo Imperatore di Constantinopoli, e fu grande allegrezza della uittoria, e maggiore della ritrouata sanguinità, e subito Girardo auanti che si facesse curare ordinò che al padre fusse ogni cosa scritto per ordine, il M. subito scrisse a Constantinopoli ad Alessandro e scrisse in Persia a la città di presopoli, alla bella Antinisca, facendo li secretamente a sapere, come l'era viuo, & haueua ritrouato suo padre, e scrisse in Babilonia, & in Barbaria, per far fede che l'era stato per tute le parte che diceua, Anchora scrisse: nella Morea, & in Inghilterra a Dinoino; & in poco tempo furono verificate per le sue parole di hauer cercato veramente quasi tutto il mõdo per trouare la sua, generatione.

Il Fine del Sesto Libro.



GVERRINO DETTO IL MESCHINO,

Doue si tratta come Milon rihebbe il principato di Taranto, e come cacciaron li Turchi, di Grecia, & rimase del tutto Signor Alessandro.

LIBRO SETTIMO.

Come a Milon fu renduta la signoria di Taranto, & fu fatto Duca di Durazzo. Cap. CLXXII.



Oi ch'el franco G. hebbe trouato suo padre, & la sua madre, & fatto il Padre gouernatore, alcuni dell'hoste diceano che il Re Guizzardo non renderebbe il principato a Milon, del che molto si attristauano; perche la volontà loro era di seguitare Milon: & il figliuolo: ma questo non fu loro bisogno, conciosia che'l Re Guizzardo sentita per lettere questa nouella; hebbe grande allegrezza, e

za,e presto partissi da Napoli,& andò a Brãdicio, & con vna galea andò a Durazzo, doue si fece gran festa della sua venuta:ei ricconobbe il fratello,& accettò per suo nepote il M.e poco stette, che l'ambasciaria da parte di Alessandro venne al Mes. imperoche l'era morto l'Imperatore padre di Alessandro, & il Re Astiladoro haueuano cominciato a mouer guerra ad Alessandro,dopo la morte del paese,fece grande allegrezza il M. con li ambasciatori,e mentre che la festa si facea a Du razzo. uenne uno Cardinale dal Papa, e battizò tutto il popolo da Durazzo e fuli renduta la signoria di Taranto,e molte città, & fecero Milon Duca di Durazzo, & tornò il Re Guizzardo in Puglia,& Milon si tornò a Taranto con la sua do na Fenisia. Girardo,& il Mes. seguitorno la guerra contra turchi, e mandò a dire ad Alessandro che'l venisse a Durazzo a vederlo,li ambasciatori tornarono indrieto al loro signore, Alessandro, ilqual fece grande allegrezza del M. marauigliandosi della gran fatica ch'egli hauea sostenuto per il mondo,& come potesse esser uiuo & era molto allegro,ch'egli era gentilhomo,& di Reali di Frãcia, E per lui prese grande animo contra turchi, sperando che'l M.non lo lasciarebbe partire. Girardo,& il M.fecero sacramento di cacciar li turchi di tutta Greccia, & insieme dichiararono di non posare fino a tanto che non gli haueano cacciati. Lasciorno in Durazzo il Cardinale, mandato per il Papa,in guardia e gouerno. Poi Girardo.

&

& il Mes. andorno a Dulcigno, il terzo di con l'hoste si partirno, & andorno in Schiauonia, & posero campo ad vna città sopra il mare, laqual teniuano turchi, chiamata Antina, & hebbonla a patti il terzo di. Di questa, nouella fu grande allegrezza a Ragusi, e a Napoli, & a Spalato, e per tutta Schiauonia, perche li Turchi non haueano piu terre in sul mare Adriano, il M. stette ad Antina quindeci giorni, poi si missero con noue mila caualli, e dieci mila pedoni, e drizzorno l'hoste uerso macedonia, & essendo appresso al monte Ascaron, sentirono che li turchi haueano fatto gran sforzo, & erano a campo a questo mõte Ascaron con trenta milla huomini, e tre franchi capitani: l'vno era chiamato galabi da Pabinia, il secondo Falach di Saucia, il terzo Artiba. di vna prouincia di turchi chiamata Liconia. Questo Artibano di Liconia era tenuto il piu ualente, & il piu gagliardo di tutta Liconia. Quando il Mes. senti questo, hebbe gran temenza della sua gente, e comandò che la notte ogniuno fusse in punto per caualcare, e la notte ne andò al monte Ascaron e pose campo di sopra i turchi stimando essere piu atto a battaglia che la pianura. La mattina quando li turchi se ne auidero, e corsero insino a pie doue erano allogiati con gran romore. Il Mes. fece che niuno non discendesse, ma difendesse il campo loro, & il poggio, e li Turchi assediorno il poggio da due parti dicendo, questi christiani sono perduti, e posesi a campo a pie di loro nella bassa pianura

ra. Stette il M. tre dì a riposare, e chiamò girardo, e molti de i maggiori, in tutto cẽto, & in questa forma li confortò dicendo, o carissimi fratelli, innãzi che io ui conoscessi era uostro capitano io fidelmẽte con voi cõbattẽdo vincemo Dulcigno, e la battaglia contra Napar, e madar, & i figliuoli fu assai piu dubbiosa battaglia che questa: perche vincendoli intrammo con loro nella città di Durazzo; quanto maggiormẽte debbiamo essere feruentissimi contra questi Turchi. La prima ragione è che con piu cura, & amor, debbiamo cõbattere con ogni ingegno, e forza di saluarne per il fraternale amor. La seconda è che vinti costoro porremo fine alle dubiose battaglie, però, che nõ solamente costoro vincirete, ma tutta la potentia de turchi che sono in Romania & in tutta grecia tremarano sentẽdo le nostre arme. La terza, è che quelli christiani che sono nelle città di Grecia, si leuarà contra turchi in nostro aiuto, come tutti quelli del Peloponesso, dou'è Estiuale, Chiarenza Patrasso, Corintho, & Amazar, Cope, Modon Maluecchi, & al fine di Romania Constantinopoli, Galipoli, Reccea, Pera Paonna, che è sotto il mio fratello Alesandro, signor di Constantinopoli tutte saranno per nostro aiuto. La quarta ragione e che per forza ci conuenira difendere le nostre persone, perche noi non habbiamo preso città, o castelli, che ce diano ricetto, se la spada non ce lo dà: e però siati obedienti a' vostri capitani, e non trapassare l'ordine che io, & il girardo ui daremo,

remo, e facendo voi questo, Dio ci darà vittoria.

Come il Mes. aßali li Turchi, e prese, Artibano, ilquale battizò. Cap. CLXXIII.

FInito il M. la sua oratione, ogn'uno tornò alla sua compagnia spargendo per il campo le parole del capitano, si che tutta la sua gente da pie, e da cauallo presero ardire, e speranza nella vittoria. La notte mandò il Mes. alla valle che era dal lato doue correua vn piccolo fiumicello; ilqual vscia tra duoi finimenti de duoi poggi: era larga quella bocca circa sessanta braccia, ma era piena di pietre grandi, & eraui vn pozzo d'acqua fatto da esso fiume. Il M. ui mandò Mile pedoni, e fece leuar la notte quelle pietre, e romper quel gorgo, & spianar quel passo: poi mandò Girardo in quelle valle con quattro mile cauallieri, e dissegli, che non entrassero nella battaglia, insino che non uedessero il segno; ippresso fece dell'altra gēte due schiere. La prima furono doi mile caualieri, e quattro mile pedoni: e comandò che la mattina assalissero li turchi con grande animo e solicitassero la battaglia, e quando gl'hauessero rimossi, si reducessero al poggio. L'altra schiera che furono sei mile pedoni, e duoi mile caualieri: questa tenne il M. per se. La mattina come fu giorno, beuerno e mangiorno tutti quelli del campo, & essendo giorno chiaro, non essendosi acorti li turchi, ne auueduti di niente, la prima schiera li corse

ſe adoſſo e per gli allogiamenti gli aſſalirono, e ſi leuò gran rumore per il campo, & i primi perderono l'arme, e caualli, & molti la vita nel primo impeto furono morti due mile cauallieri de turchi, & era il ſuo campo mezo in rotta, ſe Galabi, e Falach, con molti armati non gli haueſſero ſocorſi. Liquali ſi auentorno contra gli chriſtiani e quando il M. vidde venire la ſchiera de Turchi laſciò la ſua ſchiera ſul monte, e con cento ualoroſiſſimi cauallieri gionſe nella grandiſſima battaglia, e corſe uerſo li duoi capitani, & andò con la lancia, in reſta contra Galabi, ilqual per il gran colpo del M. andò per terra alquanto ferito. La moltitudine de Turchi era grande il M. fece ritrare indrieto la ſua gente inſino alla ſalita del poggio, e li turchi trouando li loro compagni morti furono pieni di furore, & Ira, e con terribile grida corſero contra Chriſtiani, nelqual corſo furon molto daneggiati li turchi il Meſ. comando alla ſua gente che piu toſto moſtraſſero ſegno di paura che nò, e coſi fecero, tirandoſi in ſu. Allhora li turchi preſero ardire, e Falach gridaua, e Galabi corſe adirato, perche era ſtato abbattuto, & arriuati li turchi inſino a meza coſta, furno alle mani con li Chriſtiani. il M. comandò a quattro mille caualli, e mile pedoni che rimaneſſero con le bandiere li ſul poggio, & egli con tutto il reſto de l'hoſte diſceſe giù del monte contra turchi, liquali eſſendo di ſotto con grande impeto erano ſpenti, & traboccati per ualoni, & per foſſi cadendo con

li loro caualli, e molti erano morti, E montati christiani il poggio, quelli da cauallo misero in mezo quelli da pie, e i turchi perdendo il campo loro fino appresso le loro bandiere fuggirono. In questo punto Calabi, credendo vendicar vidde il M. che molto daneggiaua la sua gente prese la Simitarra a due mani e, percosse sopra il M. che tutto lo stordi. Il M. hauea la spada in mano, rihauuto che fu con un colpo lo giunse in su la testa, & infino al mento il diuise; e fuggendo il cauallo Galabi rimase attaccato per vn pie a vna staffa, & il cauallo strassinò infino alle lor, bandiere, doue era il ferocissimo Artibano di Liconia. Quando Artibano vidde morto Galabi, il qual egli molto amaua, diede segno che tutti li coresero alla battaglia. Quando il M. senti il segno fatto a le bandiere e fece sonar, ricolta ritornando uerso il monte. li Turchi prouarono, di torli la via, ma non poterono. il Mes. facendoli ritirar in su, giunse lo adirato Artibano, & cominciò a cacciarli sopra il monte, con gran furia, & molti christiani fece morire. Il M. fingendo meza fuga in su tanto che' turchi erano circa mezo miglio su per il poggio, Allhora il M. dette il segno a Girardo, e dato il segno fece sonar gl'instromenti alla battaglia e li christiani da caual, e da pie come Leoni assalirno li turchi, erano li pedoni per i luoghi migliori che li caualieri li turchi cadeuano, e trabocauano per valoni, tornando in rota verso il piano. Anchora non erano in tutto cacciati de la montagna, che

Gi-

Girardo giunse nella pianura, con quattro mile cauallieri franchi, e nella auilupata gente, de tur. percossero:non fu a turchi, piu sicura difesa che la fuga. Il M. smontò il poggio e per la campagna li seguia, le loro bandiere gittando per terra. Alhora Artibano vedendo vedendo il M. che vccise quello che hauea la sua bandiera corse sopra lui, e cominciò asprissima battaglia; in questo Falach di Selutia fu alle mani con Girardo, & i cauallieri christiani li feceno cerchio, e qui ui Girar. li tagliò la testa. il M. fece grande battaglia con Artibano, e li cauallieri christiani l'hauerebbeno morto:ma il M. fece star ogn'vno indriedo, e pregaua Artibano che si rendesse, e si facesse christiano. Alla fine Artibano dimandò che l'era, & egli li disse come era quel G. che vinse la battaglia cõtra il Re Astiladoro. Quando Artibano seppe che era, il M. prese la spada per la punta, e fecesi suo pregione; di questo fu molto allegro il M. Girar. in questo mezo dalla trionfale vittoria tornaua in drieto, per la sera che si appressaua, e con gran festa si allegrorno sul poggio, e G. mandò a Dulcigno, a Durazzo, e per quelli luoghi e non furono quattro di passati, che molte carette, e somieri cõ vettouaglia vi vennero, e mandorono tutti li feriti a Durazzo, e mandò, cento armati per guardia di Artibano, ilquale egli mandò a suo padre Milon, pregandolo che li facesse honore, e che'l facesse battezzare poi lo facesse libero perche era franco caualliero e mandata via questa gente delibe-

rò di leuare il campo a seguitar li Turchi, e cacciarli di tutta Grecia.

Come il M. e Girardo nel campo introrno in Tessaglia, e come il Re Astiladoro, e li figlioli con il campo de Turchi uennero adosso. Cap. CLXXIIII.

SI partirono il franco capitano Mes. e Girardo dal mõte Ascaron, & introrno per la Macedonia, e trouórno di molte città, & castelli disfatte, e molte parti doue habbitauano li Turchi, e tutte le faceuano acconciare, e passando molti fiumi giunsero a uno fiume chiamato Albariche, e passato questo grandissimo fiume introrno in Tessaglia, & assediorno una città chiamata Ampisali, & accordaronsi con la città di Tessaglia ch'erano christiani, e sono sul mare dello Arcipelago di Romania, e con quelli di Maronai. Anchora uenne a notitia di Archilao Sig. dell'Isole d'Arcipelago, e signor di Cotachara città in tera, l'Isole sono queste Salmea, Adornea, Istopolir Pisaea, Ischiara, e molti castelli, & in su l'Isola di Salmea, e una città chiamata Fartina, e dieci castelli, & in l'Isola, Ischera era la citá Ischara, e molte castella, questo Archilao uenne, nel campo de christiani con mile caualieri, e dui mile pedoni anchora vi venne Costantino signore di Negroponte con quattro cento cauallieri, e mille pedoni, per questo fu grande allegrezza nel campo, e vidde Girardo la grande amistà che haueua il M. non si potrebbe dire la fe

sta

sta che faceuano insieme li Greci, & il M. E rinforzato l'assedio alla città, e per molte battaglie com battuta, in capo di cinquanta duoi di si rendetero, e per questo in poco tempo presero Tesaglia, e Nicolaus, & vennero verso la città di Antinopoli doue era a campo il Re Astiladoro con cento mila Turchi, e quattro figliuoli cioè Brunoro, Anfitras, Armon, & Tirante & questa città di Antinopoli era di Alessandro di Constantinopoli. il Mes. sentendo la gran gente che hauea il Re Astiladoro non si volse, mettere a pericolo, ma venne al monte Rondo, & in su quel poggio si accampò, e mandò per tutta grecia a radunar gente, e mandò a Constantinopoli per Alessandro. Il re Astiladoro come sentì che G. era uenuto fina al monte Rondo, ristrinse il suo cãpo, e fece quattro schiere, e venne a combattere con lui, e per tre volte assali li christiani, ma elli teniuano il monte, per questo il Re Astilad. pose campo, a loro dal monte, e dal mare non poteuano hauer uettouaglia, e stettero otto di cosi assediati. Vedendo il M. il pericolo mandò duoi ad Antinopoli a dire, che'l volea andare in la città, & essi risposero ch'essi erano contenti e una notte leuò il campo e passò verso Thracia, e non se auiddero li turchi, & entrorno dentro ad Antinopoli, e l'altro giorno un giunse l'hoste de turchi e pose campo intorno alla città.

Come Christiani combatterono contra Turchi, & vltimamente furono cacciati li Christiani dentro di Antinopoli. *Cap. CLXXV.*

ESsendo il M. e Girardo, & archilao, e Costantio nella città di Antinopoli, mandorno secretamente le spie ad Alessandro ch'egli passasse in tessaglia e facesse il suo sforzo poi il M. ordinò il terzo giorno d'assalire il campo, chiamò Costantino, e Girardo, e dete a loro doi mile caualieri, e tre mile pedoni per uno, e comandoli ch'assalisseto il campo, & in prima assalì Costantio. Appresso comandò ad Archilao che rimanesse a guardia de la terra, e non lasciasse vscir fuori quelli della città e G. seguitò appresso a Girardo con tre mille caualieri, e tre mille pedoni, essendo la quarta mattina quando assalirono il campo, all'apparire del giorno Costantio vscito quietamente de la città assalì il campo con grande vccisione di turchi, liquali trouarò sproueduti, Anchora essendo la mattina dal freddo, e dal sonno presi, e per la fatica della passata notte, li christiani caualieri gli vccideano per gli alloggiamenti. Veramente questo assalimento fu molto noceuole a turchi, per modo che in questa mattina furono morti cinque mile turchi, e piu d'altri tanti furono feriti, e tanta fuga hebbero, che se tutta la gente ch'era dentro fosse vscita in quel punto, li turchi erano tutti rotti, vdito questo montò a cauallo il re Astiladoro & figlioli, e scorrendo per il campo, cridarono

alla loro gente, e riuoltati alla battaglia, il primo che entrò fu Brunoro con molta gente, il giorno era chiaro Brunoro ueduto costantio, con vna grossa lancia in mano il getò da cauallo, & era a grande pericolo se non fusse stato girardo che, entraua con la sua schiera nella battaglia, e sentì le crida di greci, e andò in quella parte, e con vna grossa lancia dette, a Brunoro e gittollo da cauallo, & questo cauallo, fu dato al caualliero costantio, & hauerrebbeno preso brunoro se non fusse stato la grande moltitudine de Turchi, che Christiani furno costretti a volgere, e per forza erano rimessi verso la terra, ma in questo punto uscendo. Guer. fuori della città lassò la schiera, e con dui mile caualliri entrò in la battaglia e giunto G uer. si leuò gran rumor, & egli prese la spada in mano, & vedendo Brunoro ch'era montato a cauallo con fretta lo assalì, e quiui era gran battaglia. G. appressatosi Brunoro lo conobbe alle arme, e gridò, figliuolo di Astiladoro qual tu sia nõ so, ma tutti per le mie mani morirete, deto questo con furia lo ferì e ruppeli l'elmo, & aspramente lo ferì nel capo; essendo per cadere in tera G. lo prese per la mano sinistra; e per forza li trasse l'elmo, e taglioli la testa, e gitolla tra Sarrac. e quelli ripieni di paura, e di dolore s'harebono posti in fuga, se Anfitras, & Armon, non fussero giunti alla battaglia con molta gente i christiani, non potendo sostenire questa gente, G uer. corse alla sua schiera e feeela entrare ne la battaglia hor qui se

uidde romper lancie, ſpezzar ſcudi, caualli andar per terra; e molti coreuano onde G. Coſtantio; & girardo, francamente combatteuano. Era ſempre G. in mezo della nimica frotta, riuolgendoſi ſpeſſo alla ſua gente e confortauali. Mentre che queſta battaglia era coſi pericoloſa, Armon vidde Coſtantio nella battaglia, e dettegli di vna groſſa lancia, & aſpramente lo abbatè. il M. ſe ne auidde, & in quella parte ſi corſe, ma li turchi haueano fatto cerchio a Coſtantio. Il M. ſi gittò in mezo, & harebbe campato Coſtantio ſe non fuſſe che come fu dritto in pie, Armon, lanciò la lancia a Coſtantio, e detteli nelle coſte che tutto'l paſsò, e morto lo abbatte. Quando il M. uidde morto Coſtantio ripieno d'ira, creſcete in furore, & ſcontroſſi con Armone, e gittoſſi lo ſcudo dopo le ſpalle, e dettegli un ſi gran colpo nella teſta che li rompette l'elmo e grauemente lo ferì, & haurebbelo tratto a fine ſe non fuſſe la gran gente de Turchi, ch'era iui, per modo ch'egli era a grande pericolo. Lo rumore de caualieri chriſtiani all'orecchie di Girardo; & ei ſi uolſe con molti caualieri in quella parte, & hauendo preſo la ſpada a due mani cō la fronte de combatitori giunſe dou' era il cugino e vide Arimon che ſe partiua per la riceuuta ferita. Girardo li gionſe adoſſo, & a due mane il percoſſe trouato l'elmo rotto non fece reſiſtentia, & inſino alli denti lo parti, e morto caddè, per la cui morte fu grande romore. Allhora ſi ritraſſe indrieto il M. e Girardo, e fecero portar

il

il corpo di Costantio alla città, e fecero sonare ricolta. Il disperato Anfitras sentita la morte di Armon, seguitò contra christiani con grandissima furia, e nel campo giunsero tirante l'altro figliuolo di Astiladoro, e fu si grande, lo assalto che christiani non poteano sostenere, e per forza furno scacciati dentro la città, e fu grande battaglia allato alla porta, tra turchi e pedoni, molti furon morti da ciascuna parte, il M. e Girardo conuennero montar, alla fine furono pur remessi dentro per il carico de Sarracini.

Come per la morte di Costantio si fece grande lamento, e come la terra fu assediata, e molta gente uenne in aiuto del Re Astiladoro. Cap. CLXXVI.

INtrati dentro della terra fu grande lamento della morte di Costantio, e quelli della città presero grande speranza per la franchezza de la sua gente che haueua veduto con tanta uirilità adoperar contra, li turchi, e per la grandissima nominanza del M. che con manco gente haueua liberato la città di Constantinopoli: Li feriti fu medicati, quei di fora fu portati a li padiglioni e Brunoro, & Armon morti dinanti al lor dolente padre ilqual si lamentò molto de la fortuna che haueua alla morte messi tutti suoi figliuoli nelle mani d'un schiauo, uenduto per dinari. E subito comandò che, la città fosse serata con ogni forza, in quella notte vegnente a tutte le porte fu fatto

vna fossa grande con molti gradicci dicendo tra lor, egli è tanta gente, che non sarà tre mesi che conuerrà che si attrendino, e mandò per soccorso tutte le parti di Turchia, significando come egli hauea assediato il M. vcciditore de' Turchi nella città di Antinopoli, ilquale non potea da nissun lato hauer soccorso. Fu la fama portata di la dal stretto, per questa fama molta gente se apparecchiaua di venire in aiuto del Re Astiladoro ma, vennero tardi. Nondimeno li venne a tempo il Re Amphireo di Datia, & il Re Sardanapo di Datia.

Come il Meschino e Girardo uscirono fuora de la città, e come Alessandro li giunse a dare soccorso. & assaglirono il campo de Tur. Cap. CLXXVII.

LA mattina quando il Mes. uidde la città assediata chiamati a se tutti li maggiori de la città, e baroni li menò sopra le mura. Vedendo come i Tur. haueano assediati, quelli della terra haueano gran paura ma il M. e Girardo, & Archilao se ne risero e stettero a questo modo assediati ben uinti giorni tanto che hebbero nouelle di Alessandro, e seppeno il giorno ch'ei douea assalire il campo. E la note, dinanzi farebbe loro il segno al castello per modo che lo intenderebbono, e cosi fecero, & aspettando altri vinti giorni, la notte vegnente viddero il segno del castello. Per questo messesi tutti in punto. In questo mezo non volse il capitano che combattessero, per cagion che

quelli

quelli del campo non, li sforzassero e per modo che paresse, che la gente non potesse uscire de la città a la battaglia. Et hauendo veduto il segno di Aless. la note fece mettere in punto tutta, la sua gente, da pie, e da cauallo, e la mattina hauendo fatto tre schiere vscì della cità. La prima fu la sua con cinque mille pedoni, e quattro mille cauallieri, La seconda dette ad Archilao, laquale fu tre milla cauallieri, e tre milla pedoni. La terza dette a Girardo con tre mille cauallieri, e tre mille pedoni. La mattina il M. andò alla porta auanti, e quando l'hebbe aperta ne fece aprir vn'altra, e disse a Girardo, & Archilao; che con 3 mille pedoni vscissi di una porta e con furia rompessero, quelli gradi, e spianassero, e la fossa, e la rompessero, e così fecero. Il Meschino vscì dall'altra porta, laqual venia di verso Constantinopoli, & in vn'hora assali egli e Girardo & era vn'hora auanti di, e per forza gittarono per terra in piu parti li gradici, e passarono nel campo, e durò la battaglia de i pedoni insino al giorno chiaro i capitani tornati dentro montarono a cauallo. Il Mes. comandò ad Archilao che rimanesse drieto a lui; e così fece, & hauendo; spianato le fosse di quelle porte, comandò a quelli della città, che attendessero a guardare la terra, e la battaglia lassassero far a loro, poi se missero con la sua schiera da cauallo, e da pie verso Constantinop. & assalirono il campo, e fece ritornare in drieto li pedoni giunto il M. nella battaglia con quattro mile cauallieri, rompeua

quelli

quelli ch'erano con loro venuti alle mani, cacciandoli via dalla lor guardia, e per il campo li seguitaua. Il re Astiladoro; ordinò in tre parti le loro schiere, e la sua gente. La prima fu trenta mile turchi sotto la condutta di Tirante. La seconda con trenta mile caualieri diede ad Anfitras. La terza con settanta mile tenne per lui con tre Re, cioè Alpheo, e Molimanda, e Sardanapo, hora alla battaglia si mise Tirante, e giunto con la schiera del M. si percosse, & iui fu la gran battaglia; e la moltitudine era grande, e tutti i buoni caualieri armati, e molti Turchi furno morti, e pur fu forza alli christiani ridursi appresso alla porta, e spesso si moueano e cacciauano li nimici vna arcata, e tornauano alla porta. Archilao vscì della città con la sua schiera quando furono fuora, il M. delle due schiere ne fece vna e percosse li turchi, rompette la prima schiera di Tirante, e seguendo per il campo si volse Anfitras, e fiera battaglia si commisse. Li christiani per forza d'arme, conuennero tornar indrieto, era su l'hora di terza quando fu cridato da quelli della torre, Alessando, Aless. perche viddero uerso Costantinopoli giungere gente, e fu nella battaglia alle mani con la gente del Re Astiladoro, & hauea condutto Alessandro dieci mila caualieri, e dieci mila pedoni, & era alle mani con quelli delle bandiere de turchi. Quando il M. sentì questo comandò a Girardo che vscise alla battaglia; vsciti fuori, tutti insieme entrorno nella battaglia, e misero in mezo li pedoni e con

grande

grande ardire assalirono il campo le grida erano grandi, l'honore era dato al M. perche li Sarracini haueano piu paura di lui che d'altri, & in la città si faceano gran fuochi su per le torri perche erano alle mani.

Come fu morto Archilao, e ferito Girardo, & il Me. uendicò tutti. Cap. CLXXVIII.

ESsendo cominciata la battaglia tanto terribile nellaquale subito Archilao, et Anfitras, cō alquanti fieri colpi si percosſero, alla fine Anfitras l'vccise, del qual Archilao ne fu gran rumor. Girardo uedendo cadere morto Archilao, molto si dolse, e fecesi dar vna lancia, & assalì Anfitras, e messeli la lancia per le coste, e morto caddè per la morte d'Anfitras furono in quella parte messi li turchi in fuga, ma in questa parte si volse Tirante, & assalì Girardo, & dettegli d'una mazza ferrata in su l'elmo che gli ruppe il cerchio di sopra, e caddè in terra da cauallo. Ogni vno credette che'l fusse morto, & vsciuali il sangue per le orecchie. La voce di christiani andorno al Mes. ilquale sentendo dire ch'era morto Archilao n'hebbe gran dolore, ma egli hebbe maggior dolor di Girardo quando senti che l'era morto. Allhora abbandonò ogn'altra battaglia, e gittò via il scudo, & in verso quella parte si drizzò con furia, & entrò in la battaglia, perche uedea li christiani ad un mal porto, uedendo Tirante che li cacciaua inanzi. Al

lhora

Ahora il Mes.li corse adosso, hauendo à due mani la spada, detteli si gran colpo che li diuise l'elmo e la testa insino al busto. Per questo colpo tanta paura intrò nelli Turchi che dinanzi al M. si dilungauano, dicendo per il campo, il gran colpo che haueuano veduto fare al Mes. sopra il franco capitano Tiráte, e che vno caualliero hauea morto Anfitras, e per questo cominciorno tutti li Turchi a fuggire. Il M. fece portare il corpo di Girardo, credendo che ei fusse morto; e quando li christiani li cauarono l'elmo tornò in se; Girardo hebbe paura che non fussero Sarracini che egli hauessero cauato l'elmo, & li christiani lo portarono nella terra. il M. non era presente quando Girar. si resentì: ma era come huomo disperato entrato tra nemici, cacciandoli per il campo, con grande vccisione; e la sua gente da pie e da cauallo, francamente seguendo la traccia, gittando in terra bandiere, e padiglioni. Archilao fu portato dentro della città. Il franco Girardo ritornato in se si fece tutto il capo lauare, e ristagnato il sangue, & preso vn poco di conforto, si fece rilacciare l'elmo in testa, e montò a cauallo, e tornò alla battaglia.

Come fu noto al Meschino la venuta di Alessandro, e come li appresentò la testa del Re Astiladoro, Cap. CLXXIX.

MEntre che queste cose si faceano, Alessan. assalì li Turchi in due schiere, e commisse gran-

grande battaglia, nellaquale il Re Alfeò di Rossia contra a loro si volse, e misse in rotta la prima schiera, e quando giunse Alessandro nella battaglia con la sua schiera, il Re Astiladoro contra a lui si misse, e veramente Alessandro era sconfito se non fusse la nouella che gli venne, de i duoi figliuoli, per questo fece sonare a raccolta, e cosi fece Alessandro raccogliere la sua gente., e mentre che li Turchi si adunorno giunse G. come dispe-rato, e la sua gente lo seguitauano da pie, e da cauallo, & in quello li Turchi si voleuano volgere al M. col Re Astiladoro & Alessandro vedute le bandiere de christiani di verso Antinopoli, gridò alla sua gente e disse, ferite li tur. senza paura, vedete le bandiere del M. alle mani con quei di Astiladoro, & i christiani presero ardire, e forza, e'nel la battaglia col loro signore si misero. In questo mezo fu la schiera del Mes. a pericolo d'essere rotta, per la gran moltitudine de turchi essendo spinta verso Antinopoli; furono attorniati dinanzi e di drieto, e cosi gli harebbono combattuti, ma Girardo giunse nella battaglia, e per questo li Turchi non poterono dare alle spalle alla gente del M. e rifatto forte per la venuta di Girardo, viddero le bandiere d'Alessandro, & allhora si leuò vno grandissimo grido tra gli Christiani, & una fierezza, e confor ati per Alessandro contra a turchi si missero. Il M. vidde Girardo per il campo, e riprese conforto per modo che li turchi si cominciarono a rompere, fuggendo loro dinanzi il M. vedendo

do il re Astiladoro che sosteniua la battaglia, drizzò verso lui il suo cauallo & il re Astiladoro conobbe questo essere quello che lo metteua in rotta. Anchora gli fu detto ch'egli era il M. prese vna grossa lancia, & andò come disperato contra al M. e ruppeli la lancia adosso, & altro male non li fece cosi il M. fece a lui niente non lo puote danneggiare: ma uolse il suo cauallo drieto a lui. Il re Astiladoro credette fuggire la battaglia, e pigliaua la volta a trauerso la campagna, doue il M. gli fu adosso chiamando ricredente Re: dicendoli, volgeti alla battaglia d'un solo caualiero tu fuggi? & il Re Astiladoro si uolse, e dimandoli chi era quãdo intese lui essere il M. disse, tu dunque sei il M. che nella battaglia a Constantinopoli uccidesti tãti di mei figliuoli? & allhora prese la spada, e corseli adosso, & vna feroce battaglia cominciorno alla fine si abbraciorono. il M. li trasse l'elmo e leuolli la testa dalle spalle, portola in mano per il campo. In questo mezo Alessandro, e Girar. misseno li turchi in rotta, e le bandiere del re Astiladoro gittorno per terra, e scontrati Girardo, & Alessandro l'vno e l'altro dimandò chi egli era, & appresso con gran festa si abbracciarono. Dapoi Alessandro, e Girardo, vccisero il Re Polismagna di Polonia. Et fatto questo dimandò Alessandro dou'era il suo fratello M. E mentre che faceuano questa festa viddero venire il franco Mes. e contra a lui speronarono li caualli, e come Alessandro li fu appresso smontò da cauallo, & il Mes. fece il simile

mile a lui, e l'vn, e l'altro si leuò la visiera dell'elmo. Il M. disse ad alta voce, ò Alessandro questa è la testa del re Astiladoro ch'io ti porto. Alessandro lo abbracciò dicendo. O carissimo mio fratello, ben mi hai attenduto quanto mi promettesti, non tanto di soccorrermi, ma ancho la testa del nemico mio me hai appresentata: non è a me possibile render meriti a te di tãto beneficio, che tutto il reame, & imperio di Constantinopoli non sarrebbono a bastanza. il M. rispose solamente l'honore, e la ragione che per questa ritornata m'hai fatto son basteuoli; ma acciò che li nostri nimici non si rafaccino, ritorniamo, a cauallo, seguitiamo la vittoria, e cosi fecero, hor chi potrebbe dire quanto fu grande la rotta de turchi? in questo ne furno morti circa 70. mila senza che in molte parti di Grecia furono per le città distrutti da poi per hauer sentita la morte del re Astilador, e delli figliuoli morti. Et Alessandro, & il M. e Girardo, si tornorno con la vittoria alla città d'Antinopoli doue insieme si fece maggior festa per l'antica fratellanza, e cosi per la vittoria, e per lo ritrouato parentado del M. E poi che la preda fu giustamente diuisa tra la gente d'arme e ricchi della robba, se n'andorno a Constantinopoli, hauendo rimandati li baroni morì nel paese, cioè Constantino Arcipelago, & Archilao di qui si fece gran piãto, e della vittoria allegrezza. E camparono della gente de turchi questi, cioè Re Sardanapo di Dacia, & il Re Alfeno di Rosia.

Come il Meschino, & Alessandro, tornorno in Constantinopoli, e come mandorno ambasciatori a Milon, padre del Meschino della vittoria riceuuta. *Cap. CLXXX.*

DI poi che Alessandro, & il Mes. e Girardo, e molt'altri baroni di Grecia, e signori furno tornati a Constantinopoli si fece grande allegrezza, & tutti i cittadini correuano a vedere il M. & ogni vno dicea come egli hauea trouato suo padre, e delle fatiche che hauea sostenute, molti diceuano quanto, sono quelli di Constantinopoli tenuti a questo capitano, che per tante uolte ci ha liberati dalle mani di turchi, per tutta Grecia non si parlaua de altro che del Mes. Girardo fece ariuar vna galea, e subito con la volontà del Meschi. mandò ambasciatori al padre del M. significando la riceuta vittoria contra il re Altilado. e che loro haueano in animo di cacciar li tur. di la dal stretto di Hellesponto e di la dal Danubio, e di tutto il reame di Bossina, per insino alla fine del Danubio, e del grande honore che era loro fatto in Grecia, e scrisse la battaglia come era stata, e la morte di molti signori, è la quantità di Tur. che erano morti, e per questa nouella si fecero per tutta Puglia, Calauria, e per tutto il Principato, e per molte parti d'Italia, a Dulcigno, e per tutta Schiauonia, Taranto, al Penopolis, Tessaglia vera, grandissimi fuochi di allegrezza, e per tutta la Turchia il contrario per la grande rotta riceuuta.

Come

Come il Meschino, & Alessandro, si andarono per tutta la Grecia, e come giunse vna lettera dalla bella Antinisca. Cap. CLXXXI.

HAuendo per molti di fatto festa il Mes. con Alessandro a Constantinopoli si mossero; & in capo di uno mese andò per tutta Grecia, pigliando molte città e casteli: lequali tutti si accordorno con Alessandro, e posero campo ala città di Polonia; e poi andorno ala citta di Monsabiar, e tutte queste terre presero in sul mar maggiore. Il re, di Bosina giurò di dare homaggio ad Aless. e non passarono piu oltra che'l Danubio, e ritornarono in Grecia. Essendo tornati a Polonia giunse al Mes. un secreto messo per parte di Antinisca e dettegli un breue: Quando l'hebbe letto sospirò, & appresso disse a Girardo ch'ei tornasse verso la Macedonia, e uerso Durazzo, e ch'egli uoleua rimanere con Alessandro per certe cose, e pregollo che'l padre suo Milon, gli fussi ricomandato tanto che ritornasse: e Girardo si parti mal volentieri, e per Romania e la Grecia si tornò a Durazzo, con la sua gente. Il M. rimase con Alessandro per dui mesi, & vn'altra lettera venne da parte di Antinisca da Presopoli. Per questa lettera disse il M. ad Alessandro come li conuenia andar in Persia, e mostrolli la littera, e dissegli la promessa ch'egli hauea fatto ad Antinisca. Alessandro ne fu molto dolente, e disse ch'egli farebbe tutto quel sforzo che potesse. Il Mes. se ne rise, e disse,

caro mio fratello Alessandro, tutta Europa non potrebbe per forza di gente andare a Presopoli. Imperò che è quatrocento miglia di la dal fiume Tigris, ilquale fiume parte la Persia dall'Arabia per terra; e da Damasco insino a Tigris, volendo andar a Presopoli sono circa mille miglia, e però voglio andare solamente io. Rispose Alessandro, per lo uerace Dio che senza me tu non anderai, e non lo pote tanto pregare il Mes. che Alessandro volesse rimanere; e fece far certi vestimenti al modo turchesco, e Soriano, & ordinò vn luoco tenente alla città di Cost. & armata vna galea con doi scudieri trauestiti si partino per il mar maggiore, & andorno in Trabisonda, & iui smontorno, e comandorno al padrone della galea che non si partissi di Trabisonda, e che mai non dicesse a persona chi loro fussino facendosi pagani. Et cosi si partirono non essendo cognosciuti caualcarono verso Armenia magna, e passorno le montagne di Amascina, e giunsero in Armenia magna a vna città chiamata Selan, poi andorno per molti diserti paesi, e molte giornate gionsero alla città detta Burgicar, iui stettero quattro di. E tolsero una guida che li conducesse in Darmandria, & passarono il gran fiume Eufrates, e per molte giornate andaron a vna città che ha nome Mesar, e poi introrno per le gran montagne di Soria.

Come

Come il Meschino fu aßalito da ladroni, & come vccise duoi giganti, delliquali uno portaua uia Alessandro. Cap. CLXXXII.

COn molte fatiche passarono la Soria, e giunsero alle gran montagne dette monti Afau, e viddero la città di Niniue, molto grandemente mançata, e giunsero al fiume Tigris, ilquale non passorno, perche erano in Persia, & haueano passato Eufrates e per li siti passorno il fiume ditto alisei, e come hebbero passato questo fiume, fu detto loro come la via non era sicura per molti ladroni che u'erano e per li gran boschi che vi erano pieni di fiere saluatiche si raccomandorno a Dio, & armati andorno, verso Campoli, e arriuati in vna valle, appresso al fiume Tigris furono assaliti da venti ladroni liquali haueano duoi padiglioni nella pianura tesi. Quando il M. vidde venire questi ladroni verso di loro, disse, ad Ale. questi voranno delle nostre cose, e noi ne daremo a loro. Et hauendo l'elmo in testa salutauano questi malandrini, in lingua turchesca, & vno di loro disse smõtate in terra se non voi sarete morti. Disse il M. perche ci volete voi far villania? ma vno di loro non stette a dire piu parole, e diede al M. vna gran bastonata, non pote piu comportare il M. ma tratta la spada al primo colpo li fece due parti del capo; Aless. hauea la lancia sotto mano passò vn'altro fino di driero. Allhora si cominciò tra loro la battaglia p modo che li loro scudieri furno morti

ambidui, ma il M. & Alesl. li consumorno tutti, che solo duoi ne camporno di questi venti allhora si mostero, de' loro padiglioni dui a pie molto grandi il M. aresto la lancia contra a l'uno, e fecegli gran paga, ma egli rompette la lancia, e quel pagano gl'vccise il caualo soto. Il Me. saltò in pie con la spada in mano, & Alessandro ch'era andato cõtra l'altro fu abbatuto per il colpo del bastone, e quel gigante tartaro lo prese, e portaualo verso il padiglione, Il M. fece molti colpi con l'altro tartaro, alla fine gli tagliò la man dritta che poco piu pote offendere il M. ilquale volendo per la ferita della mano fuggire, il M. gli tagliò la gamba dritta, poi soccorse ad Alessandro e quel tartaro credendo che Alesl. fusse morto il gitò in terra, e volsesi contra il M. menando il bastone G. schiuò il colpo, e presto lo percose di un'alrro colpo, e ferilo in su la testa, il Tartaro pieno de ira contra G. si mosse con gran furia Alessandro si drizzò in pie, e tratta la spada giunse il Tartaro da drieto, il quale a due mani menaua il bastone contra Gu. e percosse in terra. Alesl. li dette vn colpo nella coscia dritta, & a trauerso gli la tagliò, & il Tartaro caddè, morto, onde il M. improperò molto Alesl. perche hauea tagliato la coscia al gigante mentre che combatteua, con lui morto li duoi Tartari hebbero grande ira di loro scudieri che haueano perduti, fecero vna fossa e sotterolli. il M. haueua gran dolore del suo cauallo, e tolse il megliore di quelli che erano stati di quelli Turchi, tolse il for-

nimen-

nimento del suo, & andorno a loro padiglioni i-
ui, trouorno alcuni ligati, liquali liberarono, che
erano vintiduoi pregioni, poi presero rifrescamen
to, e dimandorno a questi pregioni, della via di
andar a Presopoli: Risposero uoi hauete anchora
a fare grande camino, & hauere a trouar molte
città di mala generatione di gente, di qui a Preso
poli anchora vi sono quindeci di, & per vero noi
crediamo che la città sia assediata da quelli di Per
sia, perche gliè una gentildonna, laquale e Signo-
ra di presopoli, & è molto bella, & un figliuolo
del Soldano di Lamech la uuole per moglie, & el
la non vuole consentire per insino che non passa-
no quattro, mesi, perche dice che l'ha fatto in uo-
to, e poi lo torra per marito, gli ha anchora andar
vn mese di questi quattro mesi, & il figliuolo del
Soldano la vole per forza, & ha giurato di far-
la strascinare per tutto il campo vituperosamen-
te, G. disse come sai tu questo? Rispose, io, & altri
quattro compagni venendo dal perdono da La-
mech vi capitamo, e per la via, ne furono morti
duoi, & gli altri sono morti da lor morte, questi
dui che voi hauete morti con loro compagni ci
presero, & hannoci tenuti trenta di in prigione, &
haueamo mandati a casa nostra per certi dinari
che ne haueano posto di taglia, ei dissero essere
del paese di Tospitis, di una città chiamata Resi-
na, da lungi da quel luoco otto giornate. Et dette-
go loro licentia, & essi li ringratiarono.

Come il Meschino & Alessan. arriuati a Camopoli il Signore Baranif gli fece pigliare, & furono conosciuti, e dette notitia per tutta Persia lui hauere presi duoi christiani. Cap. CLXXXV.

PArtiti quelli il M. & Alessandro caualcarono per strani paesi, e molte volte albergauano ne li boschi; e le fiere li detteno molte volte fatica, & vccisero duoi multi, & uno leone, e duoi serpenti, e duoi giganti grandissimi e passarono il gran fiume detto Capos, & arriuarono, a vna hostaria per albergare, & è questa città in su vno picciolo lago chiamato egrois, e cosi ha nome vno fiume che esce da questo lago. & essendo allo albergo quelli duoi ch'erano campati nel bosco delli venti malandrini li uiddero in questo albergo, e subito n'andaron dal signore della città ch'hauea nome Baranif il crudele, e dissegli come duoi cauallieri forestieri liquali haueuano morti, li sui seruitori, erano iui uenuti, & erano nella sua cità nel tale albergo. Subito mõtò a cauallo Baranif, & vẽne con cinquanta a cauallo a quello albergo, facẽdo vista di andar a solazzo per piacere. E smontato all'hostiero gli faceua riuerentia. Il M. dimandò l'hostiero chi egli era, e quando lo seppe si inchinò; Baranif dimandò chi loro erano, vno rispose che erano dui turchi di vna città posta nel reame, di Sautia chiamata Antiochia. Egli le prese p la mano e fece loro grande festa, & inuitolli seco alla sua corte, e diceua, per rispetto del paese dõde

sete,

ſete, io voglio che venite alla mia corte, che ī Sautia mi fu gia fatto honore. Il Meſ. non volea, ma tanto furono li inuiti che vi andò, e giunti alla corte fu data a loro vna grande ſtanza ſecondo la vſanza del paeſe, e grande amore moſtraua a loro Baranif, la ſera cenarono inſieme, & eſſendo eglino a cena, certi turchi, che ſtauano in corte riconobbero Aleſſandro, e quando furno andati a dormire li primi duoi tornati a Baranif, dimādauano ſe gli volea pigliare e farli vccidere, diſſe Baranif, queſti ſono duoi valenti caualieri, defenditori per la ſede di Macometto contra a chriſtiani, e ſe eglino vcciſero li mei ſeruitori, fecero come valēti caualieri perche voi li voleuate robare. Et eſſendo in parole giunſero li duoi T. vſati in caſa di Baranif, e diſſero, noi ti vogliamo parlare, e tirolo da parte e diſſegli come vno di quelli era Aleſ. di Cōſtantinopoli, e veramente penſiamo, che quell'altro ſia il M. e vanno vedendo queſti paeſi per tornaré poi tra chriſtiani e fare gran gente e pigliare tutti queſti paeſi: voi ſapete che hanno racquiſtato tutta la Grecia, & hanno morto il voſtro grāde amico e parente, Aſtiladoro, e ſuoi figliuoli, quanto honore vi ſarà ſe voi ne fate vendetta, e quando Baranif inteſe queſto, fu molto allegro, la notte fece armare quattrocento perſone, e venne alla camera del Meſchino con gran lumiere, e gittato l'vſcio in terra intrarono dentro Guerrino con la ſpada in mano ne vcciſe cinque, ma gli era nudo, e fu alquanto ferito, ſurno preſi ambiduoi, & eſ-

ſendo

sendo menati su la sala furono dimandati da Baranif, congiurandoli come hauean nome, e quelli dui ch'erano campati da ladroni diceano loro villania, dicendo voi vccidetti li nostri compagni, e noi vi impiccaremo con le nostre mani. Disse il M. egli è ben ragione che lo ladro appicchi il giusto, in questi cattiui, e laidi paesi che questa legge mi, par che voi habbiate. Poi disse verso Baranif, noi ti habbiamo detto chi noi siamo. Allhora q̃sti turchi cridorono e dissero, tu sei il Meschino, e questo è Alessandro figliuolo dell'Imperatore di Constantinopoli. Quãdo sentirno esser conosciuti, e no poterono gli nomi loro celare furono messi in fondo di Torre, & appena fu dato a loro panani da vestirsi, e Baranif tolse tutte le loro arme e caualli, e li duoi ladri che li hauea prima insignati a Baranif, chiesero de gratia di giusticiarli con le loro mani per vendetta de loro compagni che loro haueuano morti, e di duoi loro franchi cãpioni grandi, e fece loro Baranif la gratia, e l'altro di fece scriuere per tutta Soria, e per tutta l'Arabia, & a tutti gli signori di Asia, significãdo come egli hauea costoro presi, e quello che era ragione, e q̃l lo che era loro di piacere gli facesse. Tutti risposero che li facesse morire, e molti signori turchi dimandarono certi membri del Meschino.

Come

Come Baranif hebbe risposta di far mor'r il Mesc. & Alessandro, e donar i loro membri ad alcuni signori Tur. per vendetta. Cap. CLXXXIIII.

RIceuuto Baranif la licentia, e la risposta, da tutti li signori di far morire il Meschino, & Alessandro, diede ordine di farli appiccar in prima e poi a membro a membro farli lacerrare, e mandar a donar a cui la testa, a cui le mani, e fece far le forche sopra il detto lago, & era per tutto grande allegrezza. Hora ritorno al valẽtissimo caualiero Artibano, ilquale nella battaglia al monte Aitiron rendette per lo pregare del Meschino, ilquale egli mandò in Italia a Milon suo padre, ilquale lo accettò come sel fusse stato il proprio figliuolo, e diedegli cento caualieri in compagnia, e grandi ricchezze, e molti vestimenti, e mandollo a Roma al Papa che lo battezasse di sua mano, e poseli nome Fidel frãco poi che fu andato e tornato, volea andare in Grecia in aiuto al Meschino, ma vennero lettere della sconfitta del Re Astiladoro, e come Girardo doueua di subito tornare, e per questo aspettò tanto che Girardo giunsero a Taranto, e quando Milon seppe che il figliuolo non tornaua, hebbe grande dolore, e cosi Fenisia madre di Guerrino, molto piangeano. Fidel frãco se n'auidde, & hebbe gran compassione a Milon, e giurolli, nelle sue mani, lagrimando di andare per G. ilquale l'haueua fatto saluare, e per l'honore che Milon li hauea fatto insino alla morte si

del-

delmente lo seguirebbe. Partito da Taranto con vna galea ne venne a Constantinopoli, doue li fu fatto grande honore, conoscendo chi l'era, e come era battezzato, & arenduto al M. e quando Fidel franco seppe l'andata di G. dal Vice Re, si partì con la galea, e nauigando tornò indrieto insino alla volta di Turchi. e verso Rodi insino a Barutti, & iui smontò con duoi famigli della galea, e montò a cauallo, e bene sapeua la lingua, & il paese, imperò che il nobilissimo, Artibano vi era stato tre volte, & andò verso Damasco, e comandò al padrone della galea che lo aspettasse a Rodi, ch'ei ritornarebbe in quello anno, ma che credeua tornare innanzi che fussero tre mesi, e verrebbe a Barutti, o al golfo, ma ch'egli stesse attento, & apparecchiato se mandasse per lui, e poi che fu giunto nella città di Damasco caualcò per la Soria, e passò le grandi montagne d'Ascon, e la città di Rapolis & andò costeggiando il grande fiume Tigris due giornate, e passò duoi reami del detto fiume, e giunse infino alla antichissima città di Risino, & andò anchora verso Oriente nel regno di Mesopotamia, alla grande città Nebulis, & iui passò l'altro braccio del Tigris, & andò verso il fiume che hauea passato il gagliardo M. & il nobile Alessandro chiamato Cambio, andò ancho, e giunse in quella parte doue haueano morti quelli disdotto ladroni, e gli duoi giganti Tartari, & anchora vi era molto sangue per terra, e la campagna era piena d'arme rotte, & eranui teste di mor-

ti, & vidde alcuni panni ſtracciati, & haſte rotte da fiere ſaluatiche: oue pensò che quiui fuſſe ſtato battaglia poco innanzi.

Come Artibano liberò il Meſchino, & Aleſſandro da morte. Cap. CLXXXVI.

VEdute queſte arme Artibano di Liconia, il quale fu chiamato al batteſmo Fidel franco caualcò verſo Camopoli, e ſcontrati molti del paeſe, li domandaua dell'arme ch'haueua trouate rotte ne la campagna; eſſi non ſapeano che li fuſſi ſtata battaglia, & arriuando certi meſſagieri del Soldano Baranif, che veniuano d'Aſia, ſi accompagnorno con loro, & andarono a Camopoli, e cominciarono a dire verſo Artibano, perche eſſi conoſceua ch'egli era T. come il traditore del M & Aleſſandro, erano ſtati preſi a Camopoli, & che egli erano ſtati vintidoi giorni in pregione, e come noi giungeremo ſaranno morti. Artibano hebbe voglia di vcciderli: ma pensò che ſarebbe loro peggio, e però ſi ritene, e venne con loro inſino alla città. Quando Baranif lo vidde dimandò chi egli era e quando ſeppe lui eſſere turco, gli fece grande honore. Diſſe come lui era ſtato preſo in Macedonia in vna battaglia contra il Meſchino, e mandato, in Italia, ſe ne erano fuggito per virtù di Macometto, & hauendo ſentito dire come voi hauete preſo il traditore del Meſchino, & Aleſſandro li quali vcciſero Galabi, e Falac, miei

miei fratelli; per questo Baranif li fece maggior honore, & fidandosi di lui lo alloggiò nel palazzo, e cosi haueua auisato tutti li suoi famigli che dicessero come diceua egli, e cosi dissero, e stettero a corte piu di quindeci dì, & era in corte quando le forche furono ritte in sul lago detto Agone di fuori della città a due balestrate, essendo ordinato di farli morire, & Artibano cercaua di farli campare per l'honore riceuuto da Milon, & essendo Artibano della città di Camopoli procurando in che modo potesse campare li dui caualieri prese tanta amistà con Baranif il crudele: ilquale hauea dimandato molti turchi ch'egli era, & essendoli detto che'l Mesc. gli haueua preso, e morto li suoi fratelli. Anchora senti come Artibano era valente caualiero, e per questo haueua volontà di seruirlo, per tenirlo seco a far guerra a i suoi vicini. Et essendo in questa amistà, vn giorno disse Artibano signore quando mi darai tu tanta allegrezza ch'io veda vendetta de'miei fratelli? Rispose Baranif, da qui a tre di imperoche io aspetto nouelle di Caldea, per li miei ambasciatori che io ho mãdati. Allhora disse Artibano, fammi tãta gratia ch'io veda questi duoi christiani in tua presentia. E Baranif gli fece menare in sala dinãzi se. Allhora Artibano disse verso il M. ò Macom, vendicatore de'turchi, che hai nelle nostre mani dato il nostro nimico, ilquale per li nostri peccati non poteuamo vincere, tu sia laudato. Poi disse verso il Meschino me conosciuto? Rispose il Mes. si hora,
che

che se io t'hauesse vcciso quando ti tolsi prigione, tu non mi diresti hora queste parole. Artibano lo prese per il naso, e tirollo forte, e disse. Se io non guardassi al mio signore Baranif, io ti mangiaria questo naso leuandotelo dalla faccia per vendetta de Galabi, e Falach, miei fratelli. E me mandasti il traditore Milon tuo padre, che maledetti sian gli duoi Albani, Napar, e madar, che lo tenero tanto uiuo. Il tuo padre mi fece mettere in prigione, & uoleuami mandar nella prigione del Papa vostro: ma la mercè di maccometto mi ha liberato: io me ne fuggi e son uenuto per uederti tutto ismembrato a membro, a membro, & Alessandro lachrimaua; e furono ritornati in prigione, e per queste parole molto piu fede li portò Baranif: e passati li duoi giorni, il giorno seguente hauendo dato ordine di farli morire, Baranif li mostrò tutte le loro arme. Artibano ilquale hauean queste tre notte, & tre giorni dormito con Baranif, la sera disse Artibano fatemi una gratia Signore di costoro che questa notte siano dati alla mia guardia, imperoche mi par sempre vederli a fuggire. Baranif si ne rise, e feceli anchora la gratia, & ei misse molta gēte armata alla pregione che li guardassero e tolse le chiaui in sua balia, e torno a dormire con Baranif. Grande lamento si faceua Guer. con Alessandro della fortuna, & disgratia loro l'vno si piangeua dell'altro. E quando fu l'hora della meza notte. Artibano, sentendo dormire Baranif prese la sua spada, e taglioli la testa, appresso vccise

uecise anchora li camarieri di Baranif, e lascioli in guardia uno delli suoi famigli, l'altro mandò alla stala, a fare sellare i caualli. E fece legare Alessan. & il M. & così legati li menarono ala camera di Baranif & alquanto gli frustaua, batteua; e minacciaua, & messeli nella camera, & mandò uia quelli armati, e dissegli damattina siate apparecchiati che noi andiamo a impiccarli questi ladroni, e loro si partirono. L'vno diceua a l'altro, il nostro Signor li vorrà far tormentare questa notte, altri diceuano, e vorra campare il figliuolo de lo Imperatore di Constantinopoli: s'egli li vorrà dare il suo Reame; altri diceuano, egli vorra donare ad Artibano qualche membro ogn'vno diceua la sua, e tornarono ali loro aloggiamenti. Artibano come fu nella camera che altra persona che gli suoi scudieri non ui era, si gittò al collo al M. e così piangendo disse. O nobilissimo, & ualente Cauaiero quanto dolore harebbe il tuo antico padre Milon, s'egli sapesse il grandissimo pericolo nelqual tu sei. O Signor mio honorandissimo, ei mi fece tanto honore che mai per me non si potrebbe meritare. Ma pure hora questo merito gli ne renderò, che voi scamparete, e disciolse a loro le mani, e mostroli Baranif morto & anchora il suo cameriero, dapoi menò loro doue erano le loro arme, e feceli prestamente armare. Il Mes. molto si marauigliò della gran fideltà di Artibano, e disse hora quanto debbo io esser obligato ad Artibano? come furno armati andorno alla stalla, e tolseno i

miglior

miglior caualli che vi fussero. Artibano tolse le chiaui della porta della città che andaua verso Presopoli, & andarono alla porta, quiui non si faceua guardia, perche in quelli paesi non si faceua guerra, perche in quelli paesi non si faceua guerra', aperta la porta presero il loro camino verso Rampa, e quando furono appresso a di; là gēte cominciò a sonare corni, e busini, e tamburli per la città, aspettando vendetta, chi del padre chi del fratello; e molti baroni andarono alla camera di Baranif, dicendo, O signore leuate su che l'è giorno; e niuno non rispondeua, & era già meza terza, onde deliberarono di entrare dentro, & aperto l'vscio, li ritrouarono il loro Signore morto: fu grande il romore, & molti montarono a cauallo, & hauendo trouato quella porta aperta seguitarono la traccia piu di mille caualieri, verso Rampa n'andarono seguendoli. Il M. perche era bene armato, & bene a cauallo non uolse troppo affannare il cauallo, e trouato in vna campagna vno villaggio di pastori, iui si riposarono, & la mattina confortati tutti rimontarono a cauallo & essendo il giorno verso vespero, anchora si riposarono vn' altra volta, e montarono a cauallo, vno de gli seruitori di Artibano vide venire gente di verso Camopoli, e disselo al M. ogn'vno si allacciò l'elmo in testa e presero le lancie in mano, e fermati a cauallo si partirono dal vilaggio, e poco dilungaron si, che certi che erano innāzi li giunseno: e cominciarono a gridare, dicendo. O traditori voi non

potete scampare. Allhora disse il Mes. alli duoi scudieri caualcate oltra, che voi non siate morti. Lasciate combattere, a noi, & eglino cosi fecero.

Come il M. & compagni s'incontrarono in molti baroni, e come li vccisero, e giunseno ad uno castello. Cap. CLXXXVII.

ALessandro, & il M. e Fidelfranco si volseno con le lancie in mano e percossero furiosamente gli inimici vccidendoli, & abbattendoli p la campagna: in questo Malino di Arabia, che iui aggiunse con cento caualieri, arrestata la lancia p-cosse il fráco Alessandro, & abbatello da cauallo, & dalla sua gente fugli fatto cerchio intorno, & egli prestamente salì in piedi con la spada in mano, & cosi a piedi si difendeua, quãdo se ne auidde il forte Artibano in quella parte si misse, e fu alle mani con Malino d'Arabia cõ la spada in mano, e la gente di Malino vccise sotto il cauallo ad Artibano; onde egli sarebbe perito in questo punto se non fusse stato il soccorso di Guerrino, perche sentito il rumore, andò in quella parte & vedendo gli suoi compagni a tanto pericolo, prese a due mani la spada e percosse Malino con tal forza, che fino al petto lo partì, e Fidelfranco prese il suo cauallo, & il valoroso Alessandro per forza loro il remissono a cauallo. Il M. si gittò il scudo dopo le spalle prese la spada a due mani, e fece dismisurati colpi fra li nemici, per modo che comin

ciarono

ciarono a fuggire verſo la città de Camopoli; e la gente che veniua drieto a loro, vdẽdo dire la morte di Malino di Arabia, molti fuggendo, non ſi ritenneno infino che nõ intrarono in la città di Camopoli. Il valoroſo Meſchino, & il franco Aleſſandro, & il nobile, & valoroſo Fidelfranco, rimbracciarono con tanto impeto gli ſcudi, & ripreſero altre lancie, e bene a cauallo preſero il loro camino verſo la città di Rampa, e giunti ad vn piccolo fiume ſi rinfreſcarono, & in capo de doi giorni doppo la battaglia, giunſero alla città di Rampa. erano ſecuri, perche quelli della città di Rãpa, erano nemici di Baranif: l'altro giorno caualcarono in verſo Tinta, poi preſero il camino verſo la città Darbana, e poi andorno verſo la città di Preſopoli e vdiron dire come il campo del Signore di Perſia, cioè il Soldano era a Preſopoli: perche vn ſuo figliuolo voleua per moglie Antimiſca, e quella non lo voleua per infino che non erano paſſati quattro meſi; e che ella hauea tolto queſto termine, pche paſſauano li dieci anni che haueua promeſſo al Meſ. di aſpettare: eſſendo paſſati li quattro meſi, che gli hauea dato termine; la tolſe anchora duoi altri meſi, & che'l figliolo del gran Soldano era corrocciato contra lei, e nõ la volea ſe non per morta. Quando il M. inteſe queſte parole, diſſe alli compagni, ſtudiamo di caualcare, e coſi fecero, per due cagioni; l'vna perche la nouella fatta al Camopoli non veniſſe alle orecchie di molti, prima che loro intraſſe in Preſo-

poli. La seconda perche la bella Antinisca non si arrendesse. E domandando il franco M. come haueua nome il figliuolo del Soldano, gli fu detto Lionetto il M. & il M. & Alessandro risero di compagnia, dicendo, se noi andiamo dentro a saluamento: la cosa andarà bene da M. a Mesc. Questo sopra nome gli haueano posto quelli di Persia, per la guerra che fece con turchi per li Persiani, quando rifrancò Presopoli ad Antinisca. Essendo loro presso alla città di Presopoli vna giornata, alloggiarono ad vn piccolo castello chiamato Spiro, ilquale era molto bello, & quiui seppero il grande assedio, come vi erano cẽto mila Persiani con l'hoste, & molti grandissimi Signori. tra quali vi era Lionetto, Nabucarin da Tunise, e Rasin Re di Caromana, & di Parchiana, ne'quali paesi, e regni sono quaranta città, e sono tra li monti Caron, & Bithinis, & nel mezo la prima città verso Asia si chiama Trauasi, l'altra Caspubella, la terza Tiora, la quarta Raspa aspani: e queste sono appresso la montagna di Bithinis nel regno Caromana; la prima verso Presopoli si chiama Carena, la seconda Arsalla, la terza Ampumenan, la quarta Coana; e queste sono le maggiori, e capo di tutte le altre città di questi duoi regni. Ancho gli era il grande Amirante del regno di Tabiada, della città Darnacam, e questo era fierissimo in battaglia. Il Mesc. haueua morto vn suo barba alla città di Scalla, doue gli fu dato moglie per forza, e perche

che non volse consentire al vitio della sodomia fu messo in vn'oscura pregione come di sopra io ho detto.

Come il franco Mes. & Alessandro giunsero nel campo di Lionetto, & a lui furono appresentati, Cap. CLXXXVIII.

INteso il franco G. il grãde assedio ch'era d'intorno alla città di Presopoli, si consiglio con gli cõpagni, quali deliberarono di partirsi da Spiro sconosciuti, & andare per il campo de Persiani, & giunti al campo, furono appresentati a Lionetto, figliuolo del gran Soldano di Persia, & venuti al padiglione dismontarono, & intrarno dentro, & viddero Lionetto a giacere sopra un letto di seda in terra, eranui molti tapeti, e molti signori, doue erano duoi, e doue erano quattro a sedere, e chi giocaua a vn giuoco, e chi vn'altro, non si potrebbe mai dire il scelerato modo come stauano con Lionetto, & haueano, le gambe alte, e mostrauano le dishoneste parti; e così anchora molti altri, & Artibano si fece innanzi tutto quãto armato, e finsero il M. & Alessandro di essere grosse persone; e poco vsati nelle arme, & Artibano salutò Lionetto da parte di Macometo, e quelli nobili che gli erano d'intorno, cominciando a guardare le sue arme, alcun diceua verso Lionetto per Macometto che sono bene armati costoro, e confortaua Lionetto che gli facesse robbare l'arme;

& ei non uolse: Lionetto dimandò ad Artibano di Liconia donde egli era, ei li rispose che era della città di Armenia. E questo disse perche gli Armeni hanno licẽtia di andare per tutti li reami di Leuante, e dimãdò chi erano quelli duoi suoi cõpagni, rispose il feroce Artibano, come erano suoi uasalli, e piu li comnciò a dire come li christiani, haueuano cacciati li Turchi di tutta quãta la Grecia, e noi erauamo soldati del Re Astiladoro, che fu morto ad Antinopoli, poscia disse Artibano, io perdetti tutta quanta la mia gente, e solo costoro mi sono rimasi, e queste sono le arme che noi habbiamo guadagnate da quelli christiani. Disse uno barone a Lionetto, fatti dar q̃ste arme, ch'io mai non uiddi le piu belle, & egli se ne rise molto, e disse, io non uoglio perche non mi sarebbe honore, perche egli sono uenuti a me liberamente. Allhora dimãdò, Lionetto che andate uoi cercãdo? disse, noi si andiamo cercãdo soldo: Lionetto disse, che condutta uoresti uoi? Rispose Artibano, io uorrei condutta per quattrocento caualieri, e farolli uenire de qui circa duoi mesi di Turchia, gli Signori ch'erano d'intorno cominciorono a ridere, e dissero, per Macometto questa condutta sarebbe a bastanza, a quel franco G. chiamato il M. che andò a gli arbori del Sole, per cui Signor uoi siate chiamato Lionetto il M. uedete come si fano beffe di uoi. Et eglino piu grossi si mostrauano. Il M. si era posto a sedere, e mostraua che le sue finissime arme l'hauessero molto affãnato, & d'alcuni

delli

delli suoi fatti, molto se ne risero, & anchora disse ro a Lionetto che li togliesse l'arme, & li caualli, ma egli rispose per la ingorda domanda c'haue te fatto io uoglio che andate in aiuto, di quella putana di Antinisca dentro di Presopoli, accioche la città, e la donna, e le vostre arme, sian ad vn tem po di Lionetto figliuolo dell'Almansore Soldano di Lamech di Persia, Artibano fece uista d'hauer grandissimo dolore di essèr mandato alla città, e cominciò a dire, per Macometto signore non ci mandate in terra perduta, accioche noi non perdiamo li caualli, e le persone. Disse allhora Lionet to, io vi faccio gratia assai a non vi torre l'arme, perche voi domandate quattrocēto cauallieri sot to vostra condutta, io voglio che facciate proua di difendere le vostre arme cōtra noi Persiani, ei mol to di questo se ne mostrarono addolorati. Comando Lionetto che fussero menati uerso Presopoli alla assediata città, & vedendo molti mettersi in punto per torgli l'arme, e per farli villania disse Artibano a Lionetto; o Signor piacciaui poi che voi ci hauete fatto la gratia di non esser stati robbati, che questa uostra gente non ci robbino. Egli comandò a vno gentilhuomo, chiamato Nabucarin Dartinis, che gli accōpagnassi insino alla porta della città, e questo gentilhuomo li uoleua menare al suo alloggiamento, e farli honore. Disse Artibano poi che come, nimico son cacciato, non voglio mancar in questo campo, & detto questo rimontò a cauallo.

Come il Meschino e compagni, introrno in Presopoli. Cap. CLXXXIX.

VOlse il Mes. farsi beffe di loro in questa forma, che essendo fuori del padiglione, & vn scudiero di loro li teniua la staffa, & ei fece quattro puntate per salire a cauallo facendo, vista di non esser vso nell'arme, e quelli Sarracini risero grandemente tanto che Lionetto corse a vedere, & Alessandro lo aiutò a spingere a cauallo, con le maggior rise del mondo. Lioneto disse verso Artibano, doue hai tu pescato questo tuo cōpagno; che non debbe sapere caualcare li balduini; cioè gli assini, ogn'vn se ne ridea, & alla mossa G. fece parecchi atti, che tutti diceuano adesso caderà da cauallo; portaua la lancia a trauerso su le spalle, e non sapeano il prouerbio, che tal si crede dileggiare che rimane dileggiato. Lionetto si facea beffe di loro, e dispregiauali tanto, che per gente perduta li mandò alla terra. Et partiti dal padiglione andarono verso presopoli loro tre, con loro scudieri, e Nabucarin, giunti che furo alla porta, li dissero che stessino a drieto, ma Artibano che era forestiero, parlò, e disse che uolean soldo, e ch'elli parlassero con Antinisca. Le guardie mandarono duoi al palazzo, a dire come erano qui a cauallo cinque che voleano intrar dentro e uoleuano licētia d'intrar nella città, e quando G. hebbe licentia d'intrare, disse a Nabucarin, direte al vostro Signore che faccia miglior guardia che non suole, imperoche

troche la guerra di Antinisca anderà da M. a Mes. Il Sarracino non lo intese, ma quando la porta si cominciò ad aprire veniano di verso il campo de persiani duoi a cauallo, correndo a tutta briglia, e gridando a Nabucarin, che li rimenasse al padiglione di Lionetto, & in questo si aperse la porta, & hebbero alquanto paura, ma pur intrarono dẽtro. E questo fu, che giunsero dui caualieri che veniano da camopoli, e dissero della morte di Baranif, e come il M. era fuggito, e la battaglia c'hauea fatto, e detteli i segni. E per questo voleua Lionetto, che essi ritornassero al padiglione, secõdo che dapoi la guerra gli fu detto. E tornato Nabucarin al padiglione di Lionetto, disse le parole che hauea deto G. lequal misse grande paura al campo de persiani.

Come Artibano parlò con Antinisca, e come dissero molte cose del Meschino. Cap. CXC.

QVando furno entrati dẽtro, andorno al palazzo reale, e smontati, scontrarono l'hostiero a cui li raccomandò Antinisca. Egli non conoscete. Il M. dimandorono s'elli poteuano alloggiare nel palazzo, ei disse che si, e comandò che i suoi caualli fossero logiati, e così fu fatto e fece a loro dare vna camera, e comandò che li fusse dato da mangiare e loro si confortorno. E poco stando tornò questo medesimo per loro, e dissegli ch' andassero a parlare ad Antinisca, & essi gli andorno.

no.

no. Giunti dinanzi a lei s'ingenocchiorono, & ella dimandò di loro affare; e fra loro haueano ordinato che Artibano rispondesse, ilquale cominciò a dire, come i turchi erano stati cacciati di Grecia, e la morte del Re Astiladoro, e come hauea detto, a Lionetto cosi disse a lei; e per quello, haueano pensato Lionetto de torli le lor arme e come gli haueano mandati nella città, Disse; Antinisca a certi siniscalchi, date a loro una stanza, e cosi fu fatto. Et vestiti li tornarono inanzi, & ella disse verso loro se voi siate vsati nelle battaglie in Romania, certo voi douete conoscere un caualiero chiamato G. ilquale è alleuato in Constantinopoli, & andò fino a li arbori del Sole di Leuante, & vna volta capitò in questi paesi, e rendettemi questa città che me l'haueano tolta li tur. & morto il padre, ilquale poi se partì, e giurommi per la sua fede se trouaua suo padre, e sua madre che ritornarebe da me, e giurommi di tornare in dieci anni, & io ho aspettato diece anni, e dui mesi, e tanto li ho tenuto fedè, che io poteua hauer per marito Lionetto figliuolo del Soldano, e nostro Almansore di persia anchora potea hauere per marito un nepote del detto Soldano, detto Personico, ilquale fu con il detto caualiero, ad acquistare questi paesi contra turchi vdisti voi mai ragionare, e saprestimi uoi dir se gliè viuo ò morto? rispose Artibano, e disse, per mia fe madonna che certo vi so dire che egli è viuo. Disse Antinisca, dunque egli è in prigione, che egli era si reale caualier,

ſier, ch'egli m'harebbe ſoccorſa in queſta mia tribulatione, nellaquale ſe la fortuna non mi aiuta, non mi poſſo piu difendere da Lionetto, ilquale non mi vole piu per moglie, ma dice che mi farà ſtraſcinare, perche io non contentai il primo di di torlo per marito, mentre ch'ella dicea queſte parole facea grandiſſimo pianto. Diſſe Artibano, ma donna non habbiate paura, ma diteci ſe Dio vi ſalui ſe quello ilqual voi dite ueniſſe in voſtra terra come lo riceuereſti voi ch'egli è chriſtiano, & nimico della voſtra fede ſarracina? Allhora riſpoſe vn gentilhomo che gli era da lato e diſſe, noi ſapeuamo ch'egli era chriſtiano, & ch'egli ha vn'altro nome ch'è Guerrino imperoche egli ha nome il Meſchino, e ſapemo come egli ha trouato ſuo padre in prigione a durazzo, e per queſto teniamo che non uerra, ma perche hauete detto ò caualiero, come lo riceueremo noi perche egli è Chriſtiano? vi ſo dire che tutta queſta città, e tutti queſti paeſi lo ſeguitarebbono, perche tutti ſi ricordano, come egli liberò tutto il Reame dalle mani de turchi. Hor pur veniſſe lo voleſſe Iddio, e dette queſte parole cominciò a piangere, in queſto aggiunſe uno caualiero, e diſſe inuerſo quel barone, o Paruidas tutti i noſtri nimici hanno preſo l'arme, & uengono contra alla città. Tutta la terra corre ad arme. Il gentilhomo diſſe, hor Macometto ci aiuti, hora ci fuſſe Guerrino, e coſi diſſe la bella Antiniſca, e volſeſi a loro dicendo. O caualieri non pigliarete voi l'arme per mio amore;

more, in defensione della mia città e delle nostre persone, e delle uostre menacciare arme? Et essi risposero de si ma non si dimostraua il Meschino e staua celato da tutti, & armauasi egli con gli altri, & andorno in piazza.

Come il Meschino andò alla battaglia contra Lionetto. *Cap.* CXCI.

GIà era su la piazza paruidas armato con molta gente, e la nouella giunse che i nimici da tre parti con molti ordini assaliuano la terra, allhora il Meschino e i compagni andorono fuori alla battaglia, e quando si mossero, dissero a paruidas, non temete e francamente confortò tutta la sua gente dicendo, noi faremo hoggi tremare li nostri nimici, e spronorno i loro caualli, e verso la porta donde erano entrati andorno laquale li fu aperta, & vscirono fuori con loro. 200. caualieri. Quando il Meschino fu di fuori, molti che lo haueano ueduto al padiglione di Lionetto diceano, ecco il villan che si dicea mai piu non rimonterà a cauallo, e Guerrino arrestò la sua lancia, e corse contra loro spronando il cauallo, & vno persiano volonteroso d'hauer le arme del M. si mosse, & venne contra lui Guerrino lo passò cõ la lancia, e lasciolli la lancia nel petto, che piu di meza l'hauea dietro le spalle, & prese la spada, & entrò nella gente persiana, facendo tante smesurate cose, che subito fu conosciuto non essere quello che hauea al padiglione finto di essere. Artibano

tibano entrò nella battaglia e così Alessandro, & allhora quelli dugento caualieri presero tanta baldezza, & ardire, che intrarono nella battaglia per forza d'arme, & infine li persiani si misero in fuga da quella parte, egli presero molti persiani e molte ne uccisero. Il Meschino corse infino alli padiglioni del campo, e riuolti indrieto tornaron fin'alla porta, per questo assalto, tutte le schiere de Persiani abbandonorno la battaglia dubitando della battaglia che era appresso delle bandiere del campo, e Guerriuo dubitò non essere da loro tolto in mezo e tornossi dentro dalla città, e li Persiani tornarono al lor campo con gran paura di questo assalto.

Come il Meschino fu conosciuto da Trifalo, e come Antinisca, gli venne incontra con molte damigelle. Cap. CXCII.

LA città di Presopoli era piena di allegrezza, e l'vn diceua all'altro sono valenti questi tre caualieri, e tutti si marauigliauano del grande ardire del Meschino non sapendo però chi egli si fusse, e tornati al pallazzo nelle loro camere, e disarmati, la notte era già uenuta. Paruidas gouernatore della città andò a la loro camera, e fece portare, ciò che faceua loro bisogno, e la sera non si partirno di camera. Paruidas andò a cena con loro, e fu messo in capo di tauola: e l'hostiero fece portare le viuande, e come furono a tauola, a vno

a uno

a vno gli andaua guardando, e se questo hostiero hauesse veduto a seder a tauola il Meschino doue sedeua Artibano, haurebbe detto che quello fusse stato il Meschino ma perche Artibano sedea di sopra piu appresso a Paruidas, non potea credere che'l fusse d'esso e pur alla vita li pareua d'esso, e non li battendo gli occhi da dosso, pur si partì, e andò per vn suo figliuolo, ilqual Guerrino hauea fatto caualieri, e dissegli, guarda quello cauagliero ch'è di sotto a quelli tre, mi par conoscerlo. Quando il giouine che haueua nome Trisalo lo uidde, pieno di allegrezza gridò, o Paruidas, non ti vergogni che'l tuo signore sia nel piu dishonoreuole luoco di questa tauola? e tu stai nell'honore? ogni huomo leuò gl'occhi: & dicendo queste parole, il giouine Trisalo s'inginocchio dinanzi a Guerino, dicendo, o signor mio, voi non potete negare che uoi non siate el mio signore, e basiolli i piedi. Allhora si leuò Paruidas e corselo ad abbracciare. Per questo andò la nouella ad Antinisca, & ella con molte damigelle uenne doue mangiauano e gittossi inginocchioni alli piedi del Meschino abbracciandoli, e basiandoli e fu allegrezza grande, e rileuata ritta se li gittò al collo dicendo. Hor mai ti lascio la mia Signoria, e tutta la guardia della città, poi ch'io te ho riueduto signor mio, e quasi d'allegrezza rimase tramortita, e poi che fu leuata cenarono insieme di compagnia. Diceua Antinisca, come ti celaui a me signor mio? Allhora disse il Meschino, gioia mia,

al-

allegrezza mia, anima del corpo mio, ogni cosa faceua io per conoscere la certezza di tutti. Allhora fu palese chi era Allessandro, e chi era Artibano; per queste nouelle si fece gran festa per tutta la città di Presopoli della ritornata del Meschino da Durazzo cacciando da loro la paura di Lionetto figliuolo dell'Almansore Soldano di Persia.

Il Fine del Settimo Libro.



GVER.

GVERRINO DETTO IL MESCHINO,

LIBRO OTTAVO.

Come il M. fu fatto capitano della gente della Città di Presopoli contra Lionetto, & come prouidde a quello che bisognaua. Cap. CXCIII.

LA sera dapoi molta allegrezza andorno a dormire, la bella Antinisca tutta rallegrata facea grande festa. La notte si attendeua a buona guardia, e la mattina conuocò tutti li maggiori della terra, e fecero generale Capitano il Meschino, & apertamente fu appalesato, che egli era chiamato il Meschino da Durazzo, e quando fu fatto Capitano volse sapere quanta gente era dentro fece la mostra, e trouossi dentro della città 11. mila a cauallo, e dodeci mila pedoni, & haueano vettouaglia per tre mesi, & anchora fece fortificare la città. Fatto questo prouedimento stette 20. giorni

ni che poche battaglie si fecero; e poi ch'egli hebbe proueduto alle cose della città, diede ordine a le battaglie di fuori, nellequali fu grandissima vccisione de Persiani, e mandarono per pigliar gente in Media, & in Armenia in Argania, & a molti amici del reame di Presopoli, & a molte terre del proprio reame. Passati venti giorni, & hauendo, il Meschino fornita la terra, e fortificata, chiamò, a se Fidelfranco, & Alessandro, e Paruidas, & ordinò che Fidelfranco assalisse la mattina vegnente, lui con tre milla cauallieri, e tre mila pedoni, & che Alessandro assalisse con duoi mila, & egli fatto il giorno chiaro soccorse a loro con tre mila pedoni; & ordinò che Paruidas sempre andasse intorno alle mura, facendo far buona guardia, accioche mentre che se battesse non fussero scalate le mura. E quando fu appresso il giorno a una hora, il Meschino armato, & Artibano, & Alessandro, assalirono il disordinato campo, & attendendo se non ad vccidere, furono quella mattina morti 12. mila Persiani, & cacciati per tutto il campo per fino alli loro padiglioni, e quando il giorno fu chiaro il Meschino tornò alle porte non erano morti venti di quelli di Presopoli, ma tutti erano sanguinati del sangue di Persiani, essendo il giorno chiaro Lionetto mandò vna grande schiera alla battaglia, laquale fu estimata quaranta mila, e questa conducea il Re Rafin del Regno Caromana. Quando il franco Guerrino vidde tanta gen

 te,

te, rimandò dentro tutti i pedoni, e mandò per Alessandro, egli in questo mezo si misse con Artibano, con tre mila cauallieri ben in punto.

Come il M. andò contra Persiani, e non potendo resistere, tornò dentro. Cap. CXCIIII.

MOsso il M. si leuò si gran rumore che'l cielo e l'aere era pieno di horribil voci. G. abbassò la sua lancia, e contra a lui venne Serpeneros figliuolo del re Rafin di Cormana, ilqual li dette un gran colpo di lancia; ma il franco G. lo giunse con la sua lancia si che lo passò di drieto e morto lo abbatete in terra, da cauallo, per la cui morte fu grandissimo dolore per il campo de Persiani; era tenuto questo Serpeneros delli piu franchi, e valenti baroni del campo; e quando suo padre sentì la morte del suo caro figliuolo, corse sopra la città di Presopoli, e come vno ferocissimo dragone deuoraua: ma tal fortuna li tornò in grādissimo danno, perche il feroce Artibano lo vidde correre per il campo, facendo tanto danno d'arme, ei corse uerso di lui ferocemente, e riuoltossi l'vno verso l'altro, con le spade in mano se rompeano molto le arme. Allhora dimandollo il Re Rafin s'egli era quelli tre cauallieri che passarono al padiglione di Lionetro. Rispose il feroce Artibano de si, e mentre che queste parole diceuano, Alessandro giunse alla battaglia, e fece volgere per forza li Persiani, e solo rimase re Rafin col feroce

roce Artibano alle mani e li cauallieri di presopo li voleuano vccidere lo Re Rafin, ma il feroce Artibano cridò che eglino non si tardassino indrieto, e solamente a lui rimanesse la battaglia feroce; & alla fine il feroce Artibano gli tagliò la testa. In questo mezo il franco Alessandro, & il valente M. corsero alle bandiere del morto, e gittolle per terra, e faceano grande uccisione de Persiani; ma Nabucarin giunse alla battaglia con grandissima gente del suo regno, e con duoi suoi valentissimi nepoti, uno nominato Almanacor e l'altro Faupe ridon, e per questa gente li conuenne tornare indrieto alla città di Presopoli, e morirono in quel giorno di quelli della città dugento, e di quelli del campo piu de sedeci mila: ma la grandissima vccisione era stata la mattina innanzi il giorno ritrati in la città si fece grandissima allegrezza del grandissimo danno delli inimici, e li Persiani tornati alli padiglioni, fecero grandissimo lamento di tanti morti, e specialmente del loro Re Rafin, e di Serpeneros suo figliuolo, e per la morte di tanti, e per tanto grandissimo danno Lionetto per il Meschino fecce fare miglior guardia con grandissima quantità di armati, poi mandò in Persia per suo cugino Personico, e per grandissima moltitudine di gente, significandoli la grandissima vccisione de suoi nobilissimi Baroni.

Come il franco, e valente Meschino mandò vn messo a Lionetto, richiedendolo di combattere con lui a corpo a corpo, & egli lo rimandò col capo raso. Cap. CXCV.

LA mattina seguente il franco M. andò fuori della porta Medianica, al lato al fiume Vliõ, & assalì quelli del campo, doue commise grandissima occisione, e prestamẽte ritornò dentro e stettesi poi tre giorni senza far battaglia il quarto giorno si armò tutta la gente, & vscirono per la porta Dari, che era verso Persia, con il capitano G. & cominciarono vna grandissima, e ferocissima battaglia, & in quella egli vccise Almacor nepote del Re Nabucarin; per questo fu grandissima allegrezza nella terra, e dolor grandissimo nel cãpo. E corse alla battaglia Lionetto con una fiorita gẽte, e furono alle mani egli, & il Mes. e pochi colpi si dettero che'l franco M. fu attorniato, e la sua gente fu messa in rotta, e li Persiani solecitauano di darli la morte. Allhora giunse alla battaglia il valente Artibano facendo riuolgere gli suoi caualliere alla battaglia, e giunto doue era G. cõ molti armati, vccisero il suo cauallo a Lionetto: ma Lionetto rimontò sopra vno altro cauallo, e se misse con tanta grandissima furia tra quella grandissima moltitudine, de Persiani, che ritornauano verso la città, & ammazzorno circa mile caualieri di quelli della città per il che fu grandissimo dolore nella terra. E questo giorno il valentissimo Guer.

Guerrin adirato contra Lionetto della riceuuta ingiuria, chiamò vno buffone, il quale era Araldo chiamato, e mandollo presto nel campo a Lionetto, e dissegli: dirai a Lionetto, figliuolo del Almansore, che io sono Guerrino da Durazzo, e de li reali di Francia, ilquale liberai il reame di Persia dalle mani de turchi, e Gahsmarte, e sono signore della città di Presopoli, e marito della bella Antinisca, lo richiedo a battaglia; accioche tutta la gente non perisca: che se egli ha cuore, da caualiero, o se egli è nato di franca gente, che accetti la battaglia di vno solo caualiero, & io lo farò sicuro per fede, ò per ostaggi, che s'egli mi vince di datli la città, e la bella Antinisca nelle sue mani. E s'egli per disgratia perdesse la battaglia ch'ei si debba partire col campo; il messo andò in campo, e fece l'ambasciata dinanzi a Lionetto: ilquale furioso rispose: per Macometto io non metteria la mia persona contra ad vn schiauo, e sariami grandissima vergogna ad imbrattare la mia spada nel suo vil sangue; e comandò che'l buffone fusse tutto raso dalle spalle in su, che era tenuto il maggior dispreggio che si potesse far ad vn Signore di radere vno suo messo per tal modo, molto pregò il buffone per non esser raso, ma niente li valse il suo pregare che tutto fu raso, e cosi raso lo mandò nella città al Meschino.

Come il Mesc. vccise vn nepote di Lionetto chiamato Galafach, e molti baroni. Cap. CXCVI.

E Quando quelli della città viddero la grandissima ingiuria fatta al messo del franco Mesc. hebbero il maggior dolore che hauessero in tutta la guerra. Il franco M. non sapendo che fusse si grandissima ingiuria a lui fatta, quanta egli era, se ne rise. Ma il ferocissimo Artibano li disse come questa era la maggior ingiuria che si poteua fare ad un Signore, cioè far radere vn suo ambasciatore. Vdendo il franco G. queste parole. si accese di grandissimo odio mortale, contra Lionetto, e giurò che prima quanto si abboccarebbe con lui, che l'vn di loro conuertebbe che morisse. Il giorno seguente chiamò Alessandro, e fecegli assalire il campo, verso il padiglione, & egli, & Artibano vscirno fuora della porta Medianica, cioè verso la Media, con tre milla caualieri, ma prima lasciò intrare Alessandro nella battaglia, il quale corse nella prima guardia, e grandissimo danno facea delli nimici, egli trouò la brigata che dormiua, ma francamente sostennero la battaglia, e fu rimesso Alessandro. Allhora fino alla porta. Artibano vscì fuori con mille caualieri, e con questi pochi caualieri fece una grandissima occisione, e trascorse infino alli padiglioni, e ritornando in drieto con grandissimo ardire, fu tolto in mezo da Fauridon, ilquale molto daneggiò questi caualieri, anchora fu assalito dal

franco

franco e valentissimo Aspirante di Arconia; ilquale con grandissima forza se li gittò adosso, il feroce Artibano si affrontò con lui, & aspramente si offendeuano con le spade in mano, e la moltitudine era tanta che la sua brigata fu tutta sbarata, e rota, e certi fuggendo che haueano migliori caualli trouorno il franco Guerrino fuori della città, e gridando, li dissero il grandissimo pericolo di Artibano, allora percosse il franco Guerrino nella battaglia con mille caualieri quando intrò nella battaglia; non facea come prima; ma come huomo acceso di grandissima ira per il grandissimo dispiacere riceuuto, scontrò vno cugino di Lionetto che hauea nome Galafach di Arcaoro, e passollo con la lancia, poi trasse la spada, & intrò nella battaglia, e faceua tanto d'arme che era cosa impossibile che vn corpo humano potesse tanta franchezza dimostrare, e giunto doue combatteua il ferocissimo Artibano, vidde Fauridon che tanto si affaticaua di farlo morire, & il franco Guerrino misse vno grandissimo grido, e prese a due mani la spada, e dette si grandissimo colpo a Fauridon che li rompette l'elmo, & aspramente lo ferì sul capo, e cadette in terra da cauallo, per modo che ogn'vno credette che ei fusse morto, alhora fu grandissimo romore, e per questo molti deteno largo al feroce Artibano, & ei prese ardire, sentendo il franco Guerrino al lato a se nella battaglia, e la gente Persiana fuggiua dinanzi al franco Meschino, come le pernici dinanzi al fal-

cone, tanto li parrena, e l'vccideua, & abbatteua. Allhora per il grande rumore che si leuò, mandò Lionetto alla battaglia Re Nabucarin con grandissima gente, e come giunse, li fu detto come il suo figliuolo era morto; cioè Fauridon, per questo il Re Nabucarin adirato cominciò con grandissima tempesta ad intrare nella feroce battaglia.

Come il franco M. mandò prigione il Re Nabucarin nella città, e Lionetto mandò in Persia per gente. Cap. CXCVII.

ESsendo nella battaglia il Re Nabucarin, d'Artinis; il franco G. si trasse adrieto uerso la terra, e mandò un messo ad Alessandro che ritornasse nella terra, & uenisse da quella parte doue erano essi, & in questo punto il re Nabucarin cō vna lancia in mano essendoli mostrato il franco G. dicendo gli egli è quello che ha morto il vostro figliuolo; si mosse contra lui, il franco Mes. non stette a pensare, ne aspettare che venisse a lui ma con vn'altra lancia in mano li corse incontra, e dettēsi grandissimi colpi, si che il Re Nabucarin caddè in terra da cauallo aspramente ferito, & il cauallo del franco M. e per questo grandissimo colpo fu grande rumore, & il feroce Artibano prese il cauallo del re Nabucarin e daualo al franco Mes. ma egli si leuo drito, e gittossi adosso al re Nabucarin e fecelo prigione e fu menato dentro la città di Presopoli. Il franco Mes, rimontò, a cauallo in su

quello

quello del Re prigione, e per questo fu molto dolore nel campo de persiani. Il franco Mes. ritorno nella città con la sua gente, e quando quelli del campo trouorno Fauridon credendo ch'egli fusse morto; lo portarono al padiglion dinanzi a Lionetto, ilquale lo fece disarmare, e trouò che non era morto, e fu medicato, e mentre che si medicaua fu portato morto il cugino di Lionetto galafach, quando Lionetto lo uidde, pianse di cuore, perche molto l'amaua, e disse oime, che dirò io al padre tuo re Margaras, & alla tua madre che tanto mi ti ricomandò, ch'io hauessi cura che tu non intrassi nelle battaglie? e domandò alli cauallieri, chi era quello che lo haueua vcciso, gli fu detto ch'era stato il valente G. e come era preso il re Nabucarin d'Artinis allhora si diede delle mani nel viso, e biastemò tutti li Dei, e mandò in persia, al suo padre per soccorso.

Come Lionetto mandò per soccorso da suo padre. Cap. CXCVIII.

Ritornò nella città il franco M. & il ferocissimo Artibano, si fece nella città festa per lo grandissimo danno che hauean riceuto li nimici poi che furono tutti disarmati, fu menato in su la sala re Nabucarin, ilquale da tutti quelli della città era giudicato a morte la cagione era, perche senza ragion diceuano, ch'egli facea la guerra contra loro, ma il franco M. disse per l'honore che tu

ci

ci volesti fare, quando passammo il tuo padiglione, voglio che tu sij saluo della vitta e feceli grandissimo honore, e detteli cinquanta cauallieri che lo guardassino, e stettesi doppo quindeci giorni senza bataglia, in questo mezo venne di Media, a Presopoli, diece mila cauallieri, e condusseno giù per il fiume Vlion, e molte naui cariche di vettouaglie, e molto grano e farina, e gran quantità di carne, e veniuano uerso Leuante su per la riua del fiume, & il campo era su la riua del fiume verso Ponente, e però li persiani non poteano vietare che non potessero intrare dentro. Venne nella città del paese di presopoli sette milla cauallieri, e gran quantità di pedoni liquali furon circa x. mila, e molte vettouaglie. Il capitano di quella gente haueano nome Arcomanos di Agettonia di Media. E nel campo di Persiani vene gran moltitudine di gente a cauallo, tra quali vi era il Re Margaras di Persia, e venneui personico nepote dello Almansore, e cugin di Lionetto, e molti altri signori con cento mila persiani, per questo grandissimo, soccorso che hebbe Lionetto fece grandissima allegrezza, e mandò vn suo messo nella città di Presopoli, a dire al M. che si rendesse a lui che lo farebbe in Persia gran signore, e li concedesse la città di Presopoli, e che li douesse dare ne le sue mani la meretrice Antinisca. Disse M tu non hauerai auantaggio del mio messo, ilqual mi fu mandato tutto raso, ma non si guasterà rasore, e legollo nudo a vna colona, e

fece

fece torre fiaccole accese, e li fece bruggiare tutti li suoi capelli, e la barba, e quanti peli egli haueua adosso, e fecelo lauare, e cosi nudo, e senza niuno pelo adosso lo rimandò nel campo, e questa fu la risposta, che mandò il Mesc. a Lionetto, e quando quelli signori ch'erano uenuti, di fuori di Persia viddero questo, tanta turbatione fu tra loro che non si porrebbe dire, e mandorno subito ambasciatori, a l'Almansore padre di Lionetto, che mouesse maggior gente allo assedio, imperoche la città non si potea assediare di là dal fiume Vlion verso Leuante, e l'honor ch'egli hauea fatto a suo figliuolo, e come Lionetto volea perdonare a lui, & a compagni, cioè G. ilquale hauea rimandato il messo di Lionetto mezo bruggiato. Onde l'Almansore venne a Presopoli con molti Persiani, e Re, e signori; ma innanzi che giungesse fecero gran battaglia a Presopoli.

Come il M. assalì il campo e fecero grande battaglia nella quale fu preso Alessandro, e Lionetto lo uolse far morire, ma Fauridon non volse. Cap. 199.

VEdendosi il M. venuto tanto soccorso molto ringratiò Dio, e prese gran speranza cõtra Perssiani, per la qual cosa egli deliberò darli la battaglia. Erano già passati quindeci giorni che non haueano fatto battaglia onde egli fece tre schiere. La prima dette al ualente Artibano, con deece mila caualier. La seconda dette ad Arcoma-

nos

nos di Media con cinque mila caualieri. La terza tenne per se comãdò poi ad Alessandro ch'egli attendesse a gouernare la terra cõ il resto della gẽte e la sua schiera fu sei mila caualli. Vsci Artibano fuori della porta verso Damasco, & assali il cãpo su l'hora di terza, e lo romore si leuò grande, e le strida, & pcosse li Persiani facẽdo grãde vccisione. La gẽte ch'era alla guardia del cãpo era grossa di Lamech, & in q̃sto Artibano si riscõtrò cõ Aralipan parente dell'Amansore, & ruponsi le lãcie addosso, e riuolti con le spade, l'vno a l'altro grã colpi si dauano, e l'altra gente faceua gran battaglia. E mẽtre che questa battaglia si faceua aggiũse nel cãpo il fiero Asperante di Cartigna con dieci mila caualieri, e furono quelli di Presopoli messi in fuga. Allhora Arcomanos entrò nella battaglia, & abbattete Filiconfigliuolo di Personico, e quando ei caddè fu gran rumore tra Persiani, e fuli dato gran soccorso. La nouella andò fin al padiglione di Lionetto, e tutta la gente del campo corse alla battaglia. Il padre di Felicon nello aggiungere, vidde Artibano alle mani con Asperante, e dettegli di vna lancia in le coste, e girollo a terra da cauallo, la gente li fece cerchio intorno, & egli con la spada in mano rito si difendea, e Personico correndo per il campo vidde Arcomanos, & andoli per trauerso, & abbattelo poi prese il cauallo, & condusselo doue era Filicon suo figliuolo, ei faceua d'arme che li caualieri di presopoli conueniano voltar le spalle, e personico abbatte-

te le lor bandiere. Il M. si mosse con la sua schiera, & abbassò la lancia, e ferì vn caualiero Indiano molto valente chiamato Draino, & era nepote del re Nabucarin d'Artinis, e gittollo per terra, e misse in fuga li persiani con la sua schiera per questo fu preso Drain, e fu menato a presopoli, e G. tra ta la sua, spada, scontrò per la battaglia Filicon figliuolo di personico, & leuolli la testa dalle spalle. Li caualieri di Media ripresero il cauallo del lor signore, e rendettelo ad Arcomanos ilquale rimontato andorno egli, & il M. per la battaglia sino doue era Artibano, e quiui viddero lo re Asperante che hauea, serrato Artibano, e come egli se rendeua ad Asperante, e volendo dare il brando ad Asperante, il M. sopragiunse, cridando come leone tra le bestie minute. Quando Artibano lo vidde tirò a se la spada, e con la punta se gittò contra Asperãte, ma egli se tirò in drieto e prese una lancia sopra mano e recossi su le staffe, e lanciolla ad Artibano, il colpo falli che se lo hauesse giunto tutte l'arme, harebbe passato. Il M. hauendo veduto Artibano, a pie procacciaua per metterlo a cauallo, e veduto il gran colpo della lancia lanciatta spronò il cauallo sopra Asperante e dettegli vn si gran colpo su'l braccio destro che di neto glielo tagliò. Quando Aspirante se vide ferito girò il cauallo per fuggir, ma li giunse adosso Arcomanos, e dettegli vn colpo sopra la testa per modo che con la ferita prima del bracio caddè da cauallo per questo fu preso il suo cauallo e dato ad Arti-

bano

bano nondimeno Asperante racquistato da suoi amici, rimontò sopra vn'altro cauallo, e fuggì verso il padigliõ, e poco stette che'l morì. Per la morte di Asperante se armarono tutti li baroni e Lionetto in persona, e tanta moltitudine di gente era che tutta la pianura, era coperta e correuano verso presopoli la moltitudine delli caualieri. Sentendo il franco G. il gran rumore del campo de nimici, subito fece tornar la sua gente alla terra, e quelli che erano dentro sonauano a racolta busini, e corni; e non poterono si tosto ritornare che la gẽte non giongesse a lor adosso, chi potrebbe dire la gran prodezza di G. e di Artibano, difendendo li caualieri di presopoli. Alessandro vscì della città per soccorso de suoi, & arrestò la lancia e scontrossi in Tarsidonio figliuolo di Baranif, ilquale quella mattina era giunto in campo con xii. mila caualieri per far uendetta di suo padre. Alessandro lo abattete da cauallo, & elli l'abbattete lui, e la gente di Lionetto fu si grande, che per forza li caualieri furono rimessi in Presopoli, e fu grande battaglia alla porta, doue fu ferito Artibano in vn braccio, e riuolgendosi Lionetto indrieto, e trouò Alessandro alle mani con Tarsidonio, & assalillo con la spada in mano, & Alessandro si gittò ingenocchioni, e detteli la spada, & egli il fece menare al suo padiglione. Allhora fu trouato morto Filiconfigliuolo di Personico, ilquale quãdo il padre il vidde, cadde di dolore in terra, e rileuato dimandò chi lo hauea, morto: fuli detto

ch'era

ch'era ſtato Aleſſandro, & ei corſe al padiglione di Lionetto, e dimandoli Aleſſandro, che lo voleua far mangiare a cani, per vendetta del ſuo figliuolo; in queſto entrò nel padiglione Fauridon nepote del Re Nabucarin, dicendo, il Meſ. ha in pregione mio barba Nabucarin e lo mio fratello Draino, & in l'altra battaglia mi fu morto l'altro mio fratello Alinacor, come ſentiranno, voi hauer morto queſto caualiero faranno impiccar mio fratello, e mio barba. E per queſte parole campò Aleſſandro, e fu conceduto a Fauridon, & egli faceua honore per queſta cagione.

Come Lionetto dimandò Aleſſandro chi era il Meſchino. Cap. CC.

L'Altra mattina Perſonico adirato venne al padiglione di Lionetto, dicendo cariſsimo cugino il traditore di Guerri. mi ha morto il mio figliuolo Felicon, onde io ſono diſpoſto di combattere con lui. Lionetto in ſua preſenza chiamò Aleſſandro e dimandò chi era egli, & ei gli diſſe ch'era ſignore di Conſtantinopoli. Diſſe Lionetto queſto G. chi è? diſſe Aleſſandro, chi lo dee ſapere meglio di voi, per cui voi Perſiani poſſete dire che ſete ſignori di Perſia. Allhora Lionetto diſſe, mi pare eſſere ſtata grande pazzia la tua hauere laſciato la tua ſignoria, & eſſere venuto a morire in queſto paeſe. Diſſe Aleſſandro noi chriſtiani non ſiamo fatti come voi, che

rendete male per bene, ma noi, il piu delle volte a chi dimanda mercè rendiamo bene per male. se questo notabile caualiero m'ha difeso casa mia due volte, perche non debbio io mettere la signoria per lui: e voi Persiani perche non vi ricordati delli T. quando vi tolsero tutti questi paesi, e voi non poteuate defendere se non fusse stato questo caualliero? il merito che voi li rédete si è che voi desiderate la sua morte. Disse Lionetto, lascia stare hora queste parole però che Saracini non furono mai amici de Christiani, ma dimmi chi è questo M. imperò che certi dicono che fu già tuo schiauo. Allhora rispose Alessandro il non è vero; però che quando mi fu donato fu con patto ch'io lo francassi, & lo feci franco, poi cominciò, e come gli era di reali di Francia, e come fu fuggito nelle fasce per li nemici, e preso da corsati, e venduto a mercadanti: e come capitò in Cõstantinopoli, e tutti se ne rideuano. Disse allhora Lionetto egli ha preso duoi mie vasalli, vorrei mandare dentro vn mio messaggio; ma questi temeno andare a lui, Alessandro ridendo disse chi fa dispetto non aspetti altro guiderdone: il suo messo a voi mandato lo facesti tornar con la testa rasa come vna zucca, però rimandò il vostro senza peli. Disse Lionetto, se io non ti hauesse dato a Faridon, io ti faria cauar la lingua da drieto alla coppa. Alessandro tacque, perche bisognaua.

Come

Come furono cambiati duoi Sarracini in Alessandro di Constantinopoli, e come venne vno messo per parte di Tarsidonio figliuolo di Baranif. Cap. CCI.

DIsse allhora Fauridon ad Alessandro, non si potrebbe mandare vn messo che non li fusse fatto villania? Disse Alessandro, se io li darò il mio anello potrà andare securamente; e fermorno il patto che'l messaggio mandato dall'vna parte all'altra non fusse offeso, facendo cosi farà honor a l'vna, e l'altra parte, e feceli Alessandro vn saluo conduto sigillato con lo suo anello, e fu a bastanza senza darli l'anello. Lionetto e Fauridon, mandorno questo messo a G. con vna letterа, addimandando la terra con grande minacie; il M. se ne rise, e disse al messo, chi te ha fatto securo di venire nella nostra terra? & egli mostrò il sigillo di Alessandro. e fu franco, e disse come Lionetto hauea promesso di non offendere nissuno messo, e cosi promissero quelli di Presopoli. Rispose Guer. alla dimanda di Lionetto che dimādaua la terra, che tornasse al suo signor, e che li dicesse, se voleua la terra, che venisse a combattere con lui a corpo a corpo, poi disse il messagiero, egli e preson vno vostro barone, e voi hauete in pregione duoi vassali di Fauridon, ilquale mi commise dirui, se volete vi darà il vostro allincontro di questi duoi, ilquale e si grāde signore. Disse all'hora Paruidas, credette voi che noi non conosciamo Nabucarin d'Artius

e lo suo nepote Draino., fratello di colui che ti ha mandato? Disse il Meschino siamo contenti di fare questo cambio, non perche Alessandro sia da tanto; ma per la cortesia che ci vsò questo gentilhuomo quando noi passammo dal padiglione di Lionetto, Tolto il messo licentia, tornò, e fece l'ambasciata, a Lionetto della battaglia, & appresso la risposta che'l M. gli fece della terra, e di prigioni. Personico cridò che lui voleua pigliare, questa battaglia, ma li baroni non uoleuano consentire: ma consentirono del cambio per hauere li duoi signori, e furono rendute ad Alessandro l'arme, & il cauallo, e fu accompagnato da molti signori infino alla porta, G. & Artibano, & Arcomanos, tolseno con loro Nabucarın, e Draino suo nepote, & armati a cauallo fuori della porta andarono. Quando furono cãbiati Personico si fece innãzi, e disse traditore, tu mi hai morto il mio figliuolo, tu morirai p le mie mani. Disse il M. volesse Dio p vostro bene che q̃sta guerra si fornisse p noi dui, però che tutti voi morete p le mie mani, e sarà maggiore male, che non è di te, e de tuo figliuolo. Disse Personico hai dimãdato battaglia a Lionetto, io che sono suo vasallo sarò damattina armato sul campo contra te, se sei franco caualiero come tu ti tieni, verrai a prouar la tua persona meco, il M. accetò la battaglia, e cosi deliberati di combatter ogn'vn si partì. G. tornò alla terra, Personico tornò in campo, e messesi in punto di armadure. Fu detto ad Antinischa come G. do-

uea

uea combattere con Personico, & ella tremaua-
no di paura andò al M.e pregollo, che non si fidas
se di andare a combattere in campo, & egli se ne
rise e disse noi faremo bona guardia e prometto-
ui di portare la testa di personico, & ella tornò al-
la camera; la sera venne vno messo da parte di Tar
sidonio da Camopoli, & richiese di battaglia Ar-
tibano, chiamandolo traditore, che a tradimento
vccise suo padre Baranif nel letto, e chiamandolo
rinegato; per questo Artibano se ne rise, e disse va
al tuo signor e dilli, che egli lassi finir la battaglia
tra G. e Personico, e poi finiremo la nostra, e pro-
ueroli per forza d'arme ch'io non fui traditor,
ma traditor fu suo padre a pigliar il mio signor
dormendo: e già hauea promesso le sue membra,
come se fusse stato vna bestia, che s'appresenta, a
cui le teste, a cui uno membro, a cui l'altro e dili
che suo padre hauea nome Baranif crudele, & io
son chiamato il feroce Artibano, farò quello di
lui che suo padre uolse far del mio signore. Il mes
so tornò in campo, e per quella sera si atesero a
dar piacere, facendo buona guardia nella città.

*Come il franco G. combattete con Personico e vccise-
lo, e donò la testa alla bella Antin. Cap. CCII.*

QVando fu l'altro giorno il franco Me. si ar-
mò di tutte arme, e chiamati a se Artiba-
no, & Alessandro, & Arcomanos di Me-
dia, auisolli che si armassero, e facessero stare ar-

mati li cauallieri dicendo a loro come non si fidasſero di quelli Sarracini, e come conoſcea chi era Perſonico; imperoche quando egli fu in queſto paeſe con lui, ſapea fare, & ſi marauigliaua ch'ei voleſſe combattere con ſeco però temeua che nõ lo tradiſse, e per queſte parole s'armarono li cauallieri, e tutta la gente dalla città; eſsendo già leuato il Sole giunſe Perſonico armato in campo, e dimandaua battaglia ſonando il corno. Il franco G. andò fuori della città, & andò uerſo Perſonico & appreſsati l'vno a l'altro, il franco G. li ſalutò gentilmente, Perſonico il biaſtemò, & disfidollo e preſero del campo, e dettonſi dui gran colpi cõ le lancie, ſi ch'el cauallo di Perſonico cadette: quã do il franco G. tornò contra lui, lo trouò dritto in piedi, e diſse. O perſonico a uſanza de buoni ca ualieri tu ſei prigione diſse Perſonico non eſser ca duto per ſuo diffetto, ma per diffetto del cauallo. Il franco G. diſmontò, e traſsero fuori le ſpade, e mentre che combatteuano, molta gente del campo ſi traſse a vedere. Allhora vſcì della città il feroce Artibano, & il valente Aleſsandro, con diece mila caualieri armati e ſtando al lato della porta, li doi campioni fecero duoi aſsalti, e ricominciato il terzo ſi abbraciarono il franco G. li cauò l'elmo, e volea ch'ei ſi rendeſse, ma egli non ſi volſe arrendere, anzi da capo acceſo d'ira feria G. allhora G. li leuò la teſta dal buſto, e preſa la teſta montò a cauallo, e portò quella teſta alla bella Antiniſca. Quando il M. fece queſto era circa nona,

& vna

& vna caualeria si mosse dal campo, laquale guidaua Tarsidonio & venne insino appresso alla caualleria della città di Presopoli, e dimandò del feroce Artibano, & egli si fece incontra a lui, & dissegli Tarsidonio, sei tu Artibano? & egli disse de si, ei lo richiese di battaglia, e disfidati presero del campo.

Come fu morto Aralipam di Media. Cap. 203.

LIonetto quando vidde morto Personico suo cugino hebbe grandissimo dolore, e comandò a tutti li baroni che montassero a cauallo, & adirato venne doue si faceua la battaglia, e fece assalir il campo, e già si haueano il feroce Artibano, e Tarsidonio rotte le lancia adosso, e con le spade in mano haueano cominciata la battaglia, li fu fatto cerchio dalla gente di Lionetto, e fu circondato il feroce Artibano. Quando Arcomanos vidde questo subito si mosse in soccorso del feroce Artibano, con quelli 10. mila caualieri, e grandissima battaglia incominciorono: ma Lionetto con la lancia in mano ferì nel petto Arcomanos, & passollo tutto e morto lo gittò a terra da cauallo. Per questo fu grandissimo romore, e cominciarono li caualieri Mediani dar'alle spalle, e nel giungere che fece Lionetto fra loro fu abbatuta la sua insegna: il romore si leuò nella città onde Guerr. sentito questo riprese vna lancia in mano, & Alessandro era già entrato in la battaglia, e

faceua molte prodezze per aiutare il feroce Artibano. La gente inimica li intorniorno e sarebbeno stati presi se il M. non giungeua con due mila cauallieri gridando a quelli di Media, e ne fece voltare molti alla battaglia; allhora M. arrestò la sua lancia, e percosse Aralipam di Lamech, e passollo insino di drieto, e morto lo abbattete da cauallo, e la lancia li rimase nel petto; e tratta la spada corse per il campo fino doue era il feroce Artibano e per forza lo fece ritirare in drieto, e Tarsidonio dette di una lancia nelle rene al franco M. e fu per cadere inanzi, & alquanto lo ferì, e rimaseli il fero nel fianco, sentendo l'affanno che li faceua il ferro, si accostò ad Artibano che li trahesse il ferro delle arme, e come fu sferrato si volse, e vidde Tarsidonio che hauea ripresa vn'altra lancia per dare nelle coste al feroce Artibano, e come ei si mosse, il franco M. si mosse contra lui; e Tarsidonio lo percosse con la lancia nel petto, e ruppeli la lancia adosso & altro male non li fece; ma il M. li dette si gran colpo sopra la testa che li rompette l'elmo, & alquanto, & nel capo lo ferì e cadette in terra per morto da cauallo. Credette il M ch'ei fusse morto, onde per questo si leuò grandissimo rumore, tra li cauallieri: & allhora li Mediani racquistarono il campo del loro signore; ma furno constretti quelli di Presopoli dalla moltitudine reintrare: non senza grandissima effusione di sangue, & vccisione; furno morti in questo giorno cinque mila cauallieri della città di

Presopoli

Presopoli: ritornati nella città si fece grandissimi, pianti, e sopra tutti fu pianto molto Armancos di Media perche sempre erano stati grandissimi amici quelli di Media, con quelli di Presopoli. Era costui stretto parente della Regina di Media, laquale dette il Meschino per moglie a messer Brandisio, ilquale essendo morto, ella tolse costui per marito, e morite in questa battaglia, il valente hostiero padre di Trisalo.

Come giunsero in campo duoi figliuoli del Re Galismarte, & il Soldano con cento mila cauallieri. Cap. CCIIII.

QVelli del campo s'attristorno grandemente della morte di Personico, e di Aralipam, e molto minacciarno la città di Presopoli, e sopra tutto il franco M. Stettero poi dieci giorni che non fecero battaglia attesero a medicar i feriti. Passati li dieci giorni il Mes. volonteroso di vendicarsi de' suoi cauallieri perduti, ordinò di assalir il campo da due parti, e dette ad Artibano due mila caualieri; e per lui ne tolse tre mila, & assalirono il campo, e nel primo assalto che fece il valente, Artibano vccise molti cauallieri della guardia del campo, e quando vidde che la gente traheua di verso il campo si ritirò dentro. Et il franco M. li assalì da laltra parte verso la Media, e fece similmente grandissima vccisione, per modo che furono morti la mattina piu di quattro mi

le persone, e di questo fu grandissima ira nel campo, perche quelli di Presopoli si erano cosi tosto ridotti dentro della città. E quelli della terra erano allegri alquanto, che in parte si erano vendicati. In questo giorno giunsero nel campo diece mila Turchi con duoi figliuoli del re Galismarte, ilquale fu vcciso dal M. nella prima guerra, quando liberò Antinisca, cioè quando ch'egli li rendette la signoria della città di Presopoli, l'uno hauea nome Vtinafar, l'altro Melidonio, e furono honoreuolmente riceuuti da Lionetto. Che cosa contraria; perche Turchi, e Persiani, sono, & eran nimici e per disfar colui che hauea campato i Persiani dalle mani de Turchi, i Persiani consentirono di far la pace con loro. E di questa gente furno quelli della città di Presopoli molto dolenti, e presero grande spauento, credendo per questo esser disfatti, conciofosse cosa che Tur. erano stati sempre loro mortali nemici e gente che non perdonorno mai a la città di Presopoli, e la notte giunse anchora maggior paura, perche l'Almansor giunse di la dal fiume con infinita; moltitudine di gente, e fu per il fiume grande quantità di nauilij; e per questo perdettero quelli della città ogni speranza, perche da niuna parte non si potea hauer rimedio imperoche dall'altro lato di verso leuante era il fiume, detto Vlion. E da questa parte anchora non haueano assediata la città che sempre per lo fiume erano venuto genti & vettouaglia. E quando giunse l'Almansore di

là

là dal fiume con li nauilij di Persiani, fu tutta la città serrata da ogni parte.

Come il M. confortò quelli della città, e promisse loro & chauarli di tanto pericolo. Cap. CCV.

QVando il franco M. vidde tanta moltitudine di gente intorno alla città, e vidde quelli della città per questo esser molto afflitti, e spauentati, fece radunare tutti li maggiori cittadini, e tutti i caporali della gente da cauallo e da pie, & in questa forma li parlò, e disse. Fratelli carissimi, niuno per grande signor ch'egli si sia, non puote alla fortuna contradire, laquale ha tutti li fatti di questo mondo nelle sue mani, e dà, è toglie secondo che a lei piace, per tanto noi che li siamo soggetti, come gli altri debbiam stare contenti a gli riuolgimenti di quella. E per tre cagioni debbiamo cacciare da noi ogni paura, e combatter fino alla morte francamente. La prima è che li vili codardi, liquali pigramente si sono difesi, sempre nimici gli hanno hauuto a sdegno, e senza remissione gli hanno vinti e disfatti; ma color che senza paura francamente, & animosamente se sono difesi fino alla morte, il piu delle volte hanno trouato misericordia nel suo nemico, e se non misericordia, almeno, il nimico nõ ha hauuto piena allegrezza, però che a suo grandissimo danno ha vinto e se pure li vincenti hanno priuato li perdenti di molte cose non li potè pri-

uar

dar della fama che difendendosi hanno acquista-to. La seconda ragion perche francamente douete combattere si è che li dei, e li cieli, aiutano chi se aiuta, e non resistono contra li valenti: ma si contra gli cattiui, e quanti sono per il passato tempo stati assediati che per la loro franchezza, & ardire, e per molti e varij auenimenti della fortuna, sono reuolti per modo che sono del pericolo campati? E la terza ragione che noi debbiamo francamente combattere, si è per la uostra patria antica, de laquale sete principi, e fautori di questa città; pensate a me che non sono della vostra patria nè sanguinità, e non mi sgomento, ma solo sono disposto di morire per voi, & ho tanti nimici in questo campo, e per ben fare a Persiani mi fanno male, ma ho sperāza che non passarà vn'anno che la pace che hanno fatta con li Turchi tornarà loro grandissimo danno, noi siamo forniti di vettouaglia per vn'anno, & habbiamo buona gēte, e forti mura e siamo bene forniti di arme, attendete voi solamente cittadini alla guardia della terra, e l'arme lasciate adoperare a noi francamente. Per queste parole tutta la città si confortò.

Come uenne un messo da parte di Utinafar in la città al Mes. inuitandolo al combattere a corpo a corpo con la sua persona. *Cap. CCVI.*

RIpreso li cittadini e la gente della città di Presopoli cōforto, furono assortite le guar

die

die ordinatamẽte, e passati molti giorni, vna mattina venne alla città vno messaggiero, & essendo il M. a tauola che mangiaua. dissegli il messo in presenza di tutti, Vtinafar, e Melidonio figliuoli del valentissimo Galismarte, e nepoti del re Astiladoro tuoi nimici capitali, ti mandano a dire che tu ti rẽdi a loro per prigione, e che tu debbi render la città di Presopoli all'Almansore Soldano di Persia, e la meretrice d'Antinisca tu la debbi dar in le mani di Lionetto, che egli la vuol far'ardere, e gittar la poluere al vẽto. Allhora disse il M. s'io non guardassi alla fede che io ho promesso di nõ far villania a niuno messaggiero, io ti faria cauar la lingua perche tu parlasti contra Antinisca, ma per la fede che io ho promesso ti perdono poi disse il messaggiero, il mio signor Vtinafar ti richiede di battaglia, e che tu fidi il campo poi dimandò chi era il ferocissimo Artibano di Liconia e fuli mostrato, & egli li disse Artibano, il figliuolo di Baranif ti manda a disfidare come mortal nimico che vccidesti suo padre à tradimẽto, rispose il franco Artibano, se'l padre suo fu traditore egli il somiglia però che bene mi affidò pochi giorni, poi mi fece assalire da tutto il campo, come uno traditore, è per la fede che io giurai al principe di Taranto mio Signore, che se io mi potessi fidare di non esser tradito io accettarei la battaglia, e cosi rispose il M. contra Vtinafar che voleuano duoi ostaggi, il messo tornò al campo, & essendo auanti a Lionetto fece l'ambasciata, &

Vtinafar

Vtinafar si volse al fratello ch'hauea nome Meli donio, e pregollo ch'egli andasse per ostaggio ma egli non volea se non fusse che'l fratello tanto lo pregò che pur fu contento d'andarui, mandorno per saluo condutto, e fu mandato dentro Melidonio turco, e fu ordinata la battaglia per l'altra mattina.

Come il Meschino combattete con Vtinafar, e Melidonio venne in la città per ostaggio, acciochè non fusse tradito, & ordinò il tradimento contra Christiani. Cap. CCVII.

LA mattina il M. per hauere ogni suo honore quando il Sole apparue venne alla battaglia fuori della città, e pregò Alessandro che attendesse che Melidonio non se ne fuggisse, e pregò Paruidas che guardasse bene la città, e disse ad Artibano che stessi ben armato che se ben loro hauessino l'ostaggio, non era da fidarsi di loro. Allhora disse Artiban per lo Dio che mi ha fatto saluare, che se loro faranno alcuna mossa, farò tagliare la testa a Melidonio, poi si armò, e stette armato con molti caualieri. Come il M. fu fuori della terra, trouato il suo nimico lo salutò. Disse Vtinafar, G. tu sij il mal venuto, che tāti del mio lignaggio hai morti, ma per la virtù di Mac. tu nō ucciderai piu niuno. Allhora disse G. se io gli ho morti, non gli ho morti a tradimento, ma gli ho morti con la spada in mano, e però non posso essere biassimato se nō a torto.

a torto. Allhora ſe sfidorno con le lancie in mano, & aſperamẽte ſi percoſſero. Vtinafar era buon caualliero e non fu tra loro con le lancie auantaggio, e venuti alle ſpade fecero grande battaglia tagliandoſi tutte l'arme; alla fine preſero alquanto di ripoſo, e l'uno dimandaua a l'altro che ſi rendeſſe, e Vtinafar diceua di perdonarli la uita, e farli perdonare a Lionetto. E cominciato il ſecondo aſſalto venne Lionetto con molti ſignori appreſſo loro a meza arcata, per veder la battaglia, in queſto mezo Aleſſandro che vidde mouer Lionetto dal padiglione dubitò che non aſſaliſſero il M. & armato montò a cauallo, & raccomandò Melidonio a Paruidas cittadino, & uenne alla porta. e diſſe ad Artibano quel ch'egli hauea veduto, & uſcirono della città con quattro mila caualieri, e ſtauanſi a lato alla porta, ſuſo le foſſe della città mentre che queſte coſe erano, eſſendo Melidonio ſotto la guardia di Paruidas, ilquale il conoſceua per auanti, & hauendolo per mane andando ſuſo per vna, ſcala diſſe Melidonio o Paruidas, che credi dal fine di queſta guerra? egli riſpoſe ſoſpirando non ſo. Diſſe Melidonio, voi ſiete mal conſigliati a volere per una vile femina disfar la voſtra città, & Paruidas ſoſpiraua allora li diſſe Melidonio, per mia fede ſe tu farai il mio conſiglio, conſeruero queſta città ch'ella non ſarà guaſta e disfatta. Riſpoſe paruidas io non tradirei mai queſto caualiero, ma prima conſentirei di morire, diſſe Melidonio, tu non ſei ſauio, penſa donde potreti

mai

mai hauer soccorso, essi son christiani, tu pure sei della nostra fede e debbi aiutare la nostra fede, o quante vostre figliole saranno stracciate, e voi, & vostri figliuoli sarete morti, e morrete di fame non vedi tu ch'il Soldano e di la dal fiume? donde potrete hauer soccorso non ueditu quanta gente e di qua con Lioneto, non e di hauer speranza, se non di morte, & destruttione della città per Mac. se vorrai consentire; ti farò perdonare la vita, e faro perdonare alla città, e sarete tutti salui solo che voi diate il M. & Alessandro nelle man di Lionetto, & anchora vi prometto di far perdonar ad Antinisca. Paruidas vdẽdo queste promesse & vedendosi essere assediato, da tanta gente, consentì al volere di Lionetto, & disse come potremo noi fare, e presto Melidonio rispose, come io sarò in campo, trattero sotto segno di pace, che uoi mandiate dieci cittadini li migliori della città a parlamento col Soldano e farò promettere sotto malitia, di perdonar al M. per amor di quello che fece nel'altra guerra contra mio padre, e tu tieni modo di essere di quelli dieci, che hanno a fermare la pace, e cosi ordinarono di finire questo trattato.

Come Guer. vccise Vtinafar, è come Melidonio disse al Soldano del tradimento. Cap. CCVIII.

RIcominciata il Mes. & Vtinafar la battaglia piu fieramente che prima, Lionetto e gli altri molto laudauano ambidui per franchi caualieri,

lieri, li duoi baroni si abbracciarono, e cadettero in terra de li caualli, e nel cadere Vtinafar andò di sotto, a cui il M. s'affrettò di romperli la visera, e senza dimandare che si rendesse col coltello l'vccise, e come l'hebbe morto, montò a cauallo che niuno l'offese, e tornò verso la città. E li T. mandarono spronando vno caualiero a dimandare al M. il corpo di Vtinafar, & a richieder che egli rendesse Melidonio, venne il messo al palazzo doue si facea gran festa per la vittoria riceuuta, e massimamente Antinisca. Quando Melidonio vdì che'l suo fratello era morto faceua grande lamento, e malediceua la guerra laquale lo haueua disfatto lui, e tutto il suo legnaggio. Li fu fatto intendere da parte del M. che'l ritornasse in campo ond'egli subito si parti e tornossi al suo padiglione grande pianto fece del fratello, e quella sera andò dal Soldano, & disseli tutto il ragionamento, c'hauea hauuto con Paruidas, Il Soldano fu contento di perdonare alli cittadini per non guastare la terra. E radunati al padiglione del Soldano Lionetto, e molti signori e Re, fu parlato della pace, & era tenuto secreto il tradimento, & alla fine fu rimesso in tre persone, cioe Lionetto, Melidon, e Margaras, che quello che facessero fusse ben fatto. E passati molti giorni, e non vedendo il modo di venire all'effetto, Melidonio, pensato vn modo di sottile ingegno, ordinò che'l Soldano si mostrasse adirato con Lionetto; & volesse che per manco male si facesse la pace con la città,

e per-

e perdonare al M. per amor di quello che'l fece nella guerra passata contra il Re Galismarte, e per donare alli compagni. E finse che Lionetto e Melidonio tenessero insieme, e mostrò di far leuare il campo piu uolte a romor, facendo fuggissero nella città, e dicessero essere fuggiti per amore del li T. dubitando di non essere vn giorno morti per la differentia nasciuta nel campo, dicendo che'l Soldano voleua perdonare al M. & alla città, per amor della guerra antica, e come Lionetto nõ voleua e li fece dire come essi erano da Media bandeggiati, dicendo se i T. che tengono con Lionetto fussero morti, noi saressimo morti con loro, e tra quelli di Persia hauremo mal stare: doppo questi mandò il Soldano duoi caualieri ne la città, e dissero in conspetto de tutti, che'l Soldano volea perdonare a quelli della città: ma il figliuolo non voleua che la città facesse altra mouesta fino che s'accordarono insieme egli, & il figliuolo, & che apparecchiasse ambasciatori che venissero a domandare la pace, quando serà d'accordo con il figliuolo: e fuli per questo fatto grande honore, e fecesi grande allegrezza nella città. E paruidas cominciò a parlar sotto questa coperta alli maggior cittadini, e tutti alla sua volontà li conuerti. Tanto che ogn'vno il seguitaua. E parlò con Trifalo figliuolo dell'hostiero, ilquale promisse essere con lui, e dissegli, ancora che'l Meschino non fusse contento noi haremo pace dal Soldano, e non sarà disfatta la

città, e

città, e camperemo la vita. ma quelle parole non piacquero a Trifalo.

Come il Soldano mandò imbasciatori nella città per la finta pace, Cap. CCIX.

IN quel mezo essendo tornati gli ambasciatori al campo, e detto la risposta del Mes. com'era contento di tutto quello che piaceua al Soldano, ma che volea Antinisca per sua donna, e furono per tre dì mandati molti ambasciatori dal Soldano a Lionetto quelli della città li vedeano andar'e venir; tutto il popolo si era accordato con Paruidas; & il terzo dì che furono a parlamento co'l Mesc. viddero tutto il campo far festa e le uoci diceano pace, pace, e portauano rami in mano. In quello Lionetto passò il fiume, e andò dal padre, & andò suso per le fosse della città, come se la pace fusse tra loro già cōclusa. E quella sera mādorno duoi ambasciatori nella città, liquali essendo radunati molti cittadini cō il M. e cō Alessandro, & Artibano, disseno. O nobilissimi signori, ò G. ò Alessandro ò Paruidas, ò Artibano, e quanto hauete da lodare Dio ch'essendo voi assediati con perduta speranza di hauere mai soccorso, il nostro Almansore Soldano, come gentile e discreto signore, e contento di perdonare a tutti i nimici, e questo fa solamente per non essere tenuto ingrato del beneficio riceuuto da Guer. e grande fatica ha portato a fare questo queietare il figliolo,

e per tanto per la gratia di Macometto la pace è fatta tra il padre, e il figliolo, & è rimasto contento il filiolo di quello che piace al padre però ordinate diece ambasciatori, cittadini di questa città che uengano a parlamento col Soldano, & trattare, & affirmare, la pace con lui, e sarete figliuoli del Soldano. A questo tutti li cittadini di concordia diceuano che si mandasse Imbasciatori. Il M. per non turbare la città fu contento, e furono eletti dieci cittadini, & il principale di quelli fu Paruidas, e dissero a gli Imbasciatori del Soldano che tornassino in campo, che l'altra mattina sarebbeno dal Soldano e da Lionetto; e loro tornaron al padiglione; e lo Soldano ordinò che gli sopradetti tre in cui la pace era rimessa, cioè Lionetto & Margaras, e Melidonio douessino vedere, & trattar con gli Imbasciatori della città, e quel che facessero fusse fatto.

Come se elessero li cittadini che hauessero a concludere la pace, e come il Meschino raccomandò a loro Antinisca. Cap. CCX.

LA sera il M. parlò con li dieci cittadini, e disse a loro, carissimi miei, io son molto allegro de la vostra salute; voi sapete bene che per liberarui dalle mani di Tur. molte battaglie ho fatto, & ho portato grandi pericoli & io sentì in Grecia il vostro grauoso assedio, & venni in uostro soccorso, nelqual fui per esser morto da Baranif signor di

di Camopoli, e per la mercè di Dio, e di questo caualiero Artibano, altramente per nome chiamato Fidelfranco, sono campato; e son stato circa vn anno in questa vostra città in vostra diffesa, e d'Antinisca: laqual douete amare come uostra figliola; però vi prego in questa uostra andata, voi fermate la pace con securi patti, accioche habbiate riposo: ma non ui vinca tanto la volontà che uoi habbiate di pace per hauer guerra. Legate li patti per modo che voi non siate inganati, e che la vostra città, e vostri figliuoli, e le vostre donne non siano disfatte, e vadino per il mondo remenghi, & a noi tre, io Alessandro, & Artibano non può altro che una cosa nocer, cioè la morte, nella qual sempre saremo uiui nelli conspetti de gli huomini, e per l'amor che io porto a voi carissimi fratelli mi muouo a dire queste parole con securtà, & allhora raccomando a loro Antinisca, e che nella pace si contenga questo nella prima conclusione, ch'Antinisca sia salua. Allhora parlò Paruidas, e disse, che l'amor della città toccaua più a loro che al M. che lo ringratiauano, e che farebbono si fatta pace, che egli, e gli compagni sarebbono salui, & Antinisca, e li cittadini sarebbono cōtenti; e quando non fusse buona pace non lo farebbono. Anchora promesse di non fermare la pace se non referisce tutto prima al M. & al consiglio della citta, e con questa cōclusione si partì la mattina, & andò al campo del Soldano con gli altri compagni, e come furono partiti, Trifalo figliolo

de l'hostiero secretamente parlò col M. dicendogli ò signor mio potrei soffrir per l'honore che ho riceuuto da te, che tu hai mandato Paruidas per Imbasciatore, io non te dicessi il tradimento che Paruidas ti fa. Sappi ch'egli ha tutti li cittadini riuolti alla uolontà del Soldano, e credo che questa pace non è buona, imperò ch'ella è vitiata, crede che Paruidas la cominciasse con tradimento a trattare con Melidonio il giorno che l'hebbe guardia: però signor mio guardati da lui che temo ch'egli non sia contra di te tu sai che mio padre fu morto in battaglia, e non ho altro parente che la tua persona, laquale mi fece caualiero, però fate buona guardia.

Come il Meschino contò alli compagni il loro pericolo. Cap. CCXI.

QVando il Mes. intese le parole di Trifalo e pensando a certi strani segni di paruidas subito mandò per Alessandro, & Artibano e di questo parlò a loro e presente Trifalo; il franco Artibano, disse come lui torni se me date licentia con le mie mani io li tagliaro la testa. Rispose G. non è da far cosa alcuna perche il popolo tiene con lui, e cosi quelli di fuori; ma nol teneremo modo acconciamente di campare. Disse Artibano a Trifalo, si potessimo sconosciuti passar il campo, non ti darebbe il cuore di guidarci per luoghi che non fussimo giunti? rispose Trifalo, per la mia fede, se

noi scampiamo fuor di questo campo, io ui guidarò per luoghi, per cinque giornate, che mai niuno di costoro ci trouarà. Allhora si impalmarono l'vno l'altro di dormir insieme con le spade in mano, se alcun sinistro gli intrauenisse, & di stare armati insieme ad aspettare la risposta di Paruidas & ordinarono di parlare ad Antinisca per menarla con loro, & Antinisca di questo fu auisata, e fece grandissimo pianto, tremando tutta di paura, e disse al Meschino io farò tutto quello che mi comandarai, & egli disse ch'ella stesse attenta di sentire quello che si trattaua.

Come li cittadini conclusero la pace, con gli eletti. Cap. CCXII.

Giunti gl'ambasciatori di Presopoli nel campo dinãzi al Soldano, e Lionetto, cõ li duoi eletti, feceno la loro proposta sopra l'aspra e falsa, pace, dicendo, di dare la città in mano del Soldano, e ch'ogni ingiuria fusse perdonata ad Antinisca, e tutti quelli della città, e che'l M. e li compagni fussino salui sicuri, e condotti in Armenia, per modo che sicuri in Constantinopoli potessero andar, & Antinisca fusse moglie di Lionetto, & se lui non la volesse fusse maritata ad vn barone del reame di Persia; il Soldano rispose che tutta questa parte remetteua nelle mani di Lionetto, e Margaras, Melidonio, e quello che tutti tre facessero fusse fatto, e però furono insieme

li cittadini e questi tre signori. Essendo insieme si leuò Melidonio, & alli cittadini in questa forma parlò. O valentissimi huomini di Presopoli, lo Imperatore nostro non che siamo degni di questo honore, ma per la sua magnificentia ce ha eletti col suo figliuolo insieme a trattar la pace con voi. Non sia in voi credenza che'l nostro signor Almansore dubiti di non hauere di voi tutti vittoria, & a me è certo che nelle uostre menti si conosce il vostro pericolo; per ilquale non solamente le uostre persone, ma anchora le uostre dõne, padri, e figlioli, e la vostra città viene in roina, e quanto sete in estremità voi lo vederete questo non è altro se non l'offesa, c'hauerete fatto al vostro Dio Macometto, a tener tre ladroni Christiani nemici di tutta la vostra fede, & vcciditori de' vostri difensori; e non sia vostra credenza che'l M. & Alef. & il traditore Artibano, ilquale ha rinegata la nostra fede, siano venuti in Presopoli p amore che vi portauano; ma solamente per mettere discordia nella nostra fede, e ponete mente quanti di voi hanno già fatto morire, delliquali tanto rincresce al nostro Imperatore, ch'egli dimanda pace per vostro saluamento, e perche egli ama voi suoi sudditi. Et il Meschino con suoi compagni si mettono affanno di voi, che hanno a caro che noi si occidiamo l'vn con l'altro, e però sel vostro Soldano ama voi, piaccia di amare lui, hora ch'egli ha in dispositione di perdonarui imperoche s'egli si mutasse, tardi trouarete in lui mi

seri-

ſericordia. E però voglio fare quel che li piace, & il ſuo figliuol Lionetto, e non vi fidate nelli foreſtieri, nimici della noſtra fede: udite queſte parole li cittadini l'vno guardaua verſo l'altro, e in fine ſi rimiſſe la riſpoſta a Paruidas, ilquale infiammato in queſta riſpoſe. O ſignor Lionetto, e voi altri, dicoui, gli huomini di Preſopoli ſempre eſſer ſtati fideliſſimi al Soldano, e quãdo fu domandata Antiniſca, a noi, non poteuamo hauere miglior nouella, che hauere ſi fatto parentado, ma ella ſi contentò di ſtare quattro meſi, e noi vbidiammo: e quelli che hanno, ò maſchio, ò femina che ſia, ſe non lo vbbidiſcono ſi poſſono chiamare traditori di loro ſignori. E però preghiamo il Soldano che ci perdoni, e quello ch'egli ne comãdarà, noi l'vbbidiremo come ſignor, e come debbiamo fare; però dimandi Lionetto quello che li piace, che vogliamo eſſere ſuoi fideli vaſſali, con tutti li altri cittadini, e coſi confirmarono quelli ch'erano preſenti a quello che hauea detto Paruidas. Allhora diſſe Lionetto, ſe voi volete la pace: da voi io voglio nelle mani il Meſ. & Aleſſandro, & Artibano, e ſono contento che voi diate nelle mani del mio padre la bella Antiniſca, & egli la mariti, e facci il ſuo volere. Diſſe Paruidas, noi la daremo per moglie a Melidonio, ilquale voi hauete dal lato, & ogn'vno ſe ne riſe, e Melidonio l'accettò: allhora Paruidas, e li compagni, giurarono di dare la città a Lionetto, & egli giurò che perdonaua a loro, e fermarono la pace

con suo padre, si che veramente essi dariano nelle mani a Lionetto li tre baroni presi o veramente morti, & egli perdonaua a tutti quelli della città di Presopoli, e similmente alli Mediani ch'erano nella città, saluo che alli Christiani prediti. Et cosi fu affermato il tradimento contra il franco Guerrino e li compagni.

Come tornò li dieci cittadini nella città, e dettero ad intendere il contrario di quel c'haueano fatto.
Cap. CCXIII.

AFfirmato e giurato il tradimento, & ordinato il modo, disse Paruidas; egli sono cosi franchi, & arditi caualieri che volendoli pigliare, & essi se ne auedesse. fariano grandissimo danno alli nostri, però è dibisogno anchora il vostro aiuto anchora vi auiso, che noi promettessemo di nõ affirmare la pace se prima non referimmo con lui li patti; e però noi vogliamo dirli quel che noi habbiamo fatto con voi, accioche non si auedino del suo male, & tenirno di dire al M. & alli compagni che'l patto era che lui, & li compagni a saluamento fussero messi in Armenia, e che questo facea il Soldano per l'antica guerra, che il franco M. fece per lui contra Turchi, e diremo che la magior parte de li baroni nõ voleano assentire, e trattaremo di far l'entrata di notte, accioche il fatto nostro venga ad effetto, e che'l M. cõ li compagni siano campati e diece altri cauallieri come a lui piacerà

piacerà con li loro, caualli, e tre some di quello, che à loro piu piacerà di cauar, o far voltare fuori di Presopoli, con tutte queste cose diremo che ha giurato il Soldano di farli salui, e sicuri, e cõ buona scorta menarli in qualunque città sarà a loro di piacere in Armenia, o in altro loco de christiani, e ancora aggiungeremo che il Soldano è contento che il M. se ne meni Antinisca nel suo paese pur che veramente ella refiuti la signoria di presopoli, accioche nõ para che'l Soldano vogli ogni cosa in questo s'accordarono. Paruidas e li compagni; di dire le sudette cose al M. & alli compagni, e di parlare tutti per una lingua, & in questo mezo faremo saper alli nostri amici il patto come sta accioche siano in punto, e con questo tornarono alla città, & andorono al Meschino, & alli compagni.

Come il Meschino vditi gli ambasciatori dette l'ordine ad Antinisca, e li compagni di partire, e la notte che Paruidas doueua attendere al tradimento il M. e li compagni si partirono. Cap. CCXIIII.

RItornati gli Ambasciatori esposero la loro imbasciata nel modo ordinato. il Meschino e li compagni mostrarono essere di cio contenti, e fecero vista di non si auedere del tradimẽto, e sentirono come di notte voleuano fare l'entrata, risposero che erano contenti pregando. Paruidas che facesse li patti sicuri, ch'elli non fussено ingãnati, e

nati, e così promesse, facendosi per quello e l'altro giorno grandissima allegrezza nella città. Il valente Trifalo amico del franco Meschino parlò a vno di quelli cittadini, che erano stati con Paruidas, ilquale non credendo che Trifalo l'andasse a riuelare, ogni cosa per ordine li disse, & egli se ne mostrò molto allegro, & come pote se ne venne secretamente al franco Meschino, & ogni cosa per ordine li disse, & per questo ordinarono la notte, quando Paruidas andasse al campo; di mandare dugento caualieri con lui; & armati quella notte, trauestiti, con Antinisca. Trifalo, e li cōpagni fuggir verso Media secretamente. Ma il ferocissimo Artibano dicea, vccidiamo prima paruidas, rispose il M. tu vedi che tutto il popolo tiene a questo tradimento, e non siamo se non quattro, come potremo, noi difendere vna città da tanta nemica gente? e per questo rimase che non vccisero Paruidas, perche anchora s'auiddero che Mediani s'erano accordati con lui la terza notte dissero al franco Gner. che voleuano andare al campo, & attendere quello che haueano promesso al Soldano, & il franco M. faceua a loro allegro volto, e disse a Paruidas; ò caro mio fratello fa li patti si chiari, che tu non sia ingannato, e detto questo li disse, io mandarò con teco trecento caualieri per tuo honore tutti con le lancie in mano, di questo fu Paruidas molto contento, disse il M. va e metti in punto, io farò armare li caualieri, e così fece il franco Meschino, subito mandò a

dire

dire ad Antinisca che si apparechiassi come haueuano ordinato, e Trifalo li andò, & ella si vesti come maschio in parte armata G. e li compagni apparecchiarono, cinque caualli migliori della corte, & aspettarono cinque che Paruidas venisse per le chiaui, ilquale venuto ancora il franco Meschino, lo pregò ch'egli facesse li patti chiari. Disse Paruidas se voi volete io farò venir il Soldano in propria persona a giurare con voi la pace. Rispose il Meschino, io mi fido tanto di te che io nõ curo niente, anchora io ti do piena balia, e libertà, e conosco la nobiltà del Soldano, che non consentirebbe a niuno inganno. Allhora Paruidas, si parti con le chiaui della porta, chiamata porta Rabbia, che andaua verso la città di Damasco, e come fu partito, il franco Guerrino fece serrar la porta del palaggio, e per la porta di drieto che vsciua per il giardino, hauendo l'elmo disfornito di ogni ricchezza per non parere ch'ei fusse signore e cosi tutti li suoi compagni, & Antinisca vscirono armati a cauallo, tutti cõ le lancie in mano, saluo lei che non hauea elmo, ma vn capello alla turchesca, & vno arco, & vno carcassote, e tutti haueuano veste contrafata, & era circa a meza notte quando gionse alla porta, & ancora non erano fuor li dugento caualieri, & essi in frota vscirono della città, e Paruidas perche il campo non si leuasse a rumore, li fece star a lato il fosso, e mãdò verso il campo duoi, liquali significasseno che era Paruidas, allhora vẽne Melidonio e Durachin

d'Artinis

d'Artinis, e Tarsidonio di Camopoli, liquali erano tutti armati, & aspettauano Paruidas, & era quasi tutto il cãpo armato, e q̃sti menarono Paruidas uerso il padiglione di Lionetto. E mentre ch'essi andauano, questi trecento caualieri gli andarono drieto il M. & i compagni in questo mezo stretti insieme si cominciarono a largare da loro, & era scuro per la note, e quando giunse Paruidas al padiglione gia era Trifalo lungi da lor ben, mezo miglio passorono per il campo verso la Media andauano tutti cinque scostandosi sempre dal campo delli nimici.

Come il campo tutto entrò nella città, e presela, e non trouando li christiani ammazzorno molti del popolo, & massime Paruidas. Cap. CCXV.

PAruidas quando giunse al padiglione di Lionetto, trouò molta gente armata, e Lionetto gli fece grãdissimo honore, & appresso, poco stettero che messe con lui grandissima quantità di gẽte, & uenne auanti Paruidas con mille armati, e presero la porta & appresso a lui giunse Melidonio il Turco, & nella sua compagnia Duracchi d'Artinis, e Tarsidonio da Camopoli con diece mila armati, & il Re Margaras, & il Re Nabucarin con trenta mila, e drieto a loro uenne Lionetto con tutto il resto del cãpo. Poi che Paruidas hebbe presa la porta, entrò dẽtro questa secõda schiera, & appresso la terza schiera, e già tutta la città

piena

piena di gente, quando Lionetto entrò dentro era già uenuto, chiaro il giorno. Disse Lionetto andiamo al palagio doue è il M. e giunti al palaggio e trouatolo serato, credendo che si uolessero metter a diffesa comandò che per forza fusse preso il palaggio, allhora fu combattuto e niuna persona lo diffendeua, e quando fu aperto il palagio andarono cercando in ogni parte, e non trouando il M. e compagni, nè Antinisea, molto si adirò Lionetto; e chiamò Paruidas e disse doue son costoro? egli rispose Signor io li lasciai qui, e serrorno la porta quando mi partì da loro. Disse Lionetto verso Paruidas, tu li hai scampati, e cridò a suoi caualieri che l'vcidessero, e fu tutto in pezzi tagliato, per questo si leuò gran rumore tra la gente di Persia, e cominciarono a vccidere quelli della città, e missonla a saco, e furono morti gli huomini della città, e tutte le donne andarono a male, con le loro fanciulle; e sforzate con uituperio, e cosi capitò la città di Presopoli che per voler fare male, hebbe male, e pegio che male. Quando il Soldano sepe la ruina della città, e come non si trouaua il M. hebbe molto per male la morte de' cittadini. E Persiani per la preda c'haueano fatta, e gentè di Melidonio turchi cominciarono a combattere insieme, leuato il romore tra Persiani, il terzo di che erano intrati in Presopoli, fu morto Melidonio, e tutti li T. ch'eran con lui, e non si sepe doue fussero andati li christiani, la città di Presopoli fu la maggior parte disfatta. Il Soldano tornò ne'

suoi

suoi paesi di Persia, e tutti gli altri signori ogni vno in suo paese, facendosi grande marauiglia come il Meschino era campato.

Come il M. andò per vna selua, e trouo vna rocca con vno Signore. Cap. CCXVI.

LA notte caualcando G. Artibano, Alessi & Antinisca con lo fidel Trifalo, ilquale sapeua ben la via da ogni parte, lasciò la via che andaua verso Soria, e uolsesi uerso le montagne di Media, chiamate monte Sagron, lequali son in mezo tra la Persia, e Vlion, & la Media, e sono grandissime montagne, e verso queste andò Trifalo e li cõpagni e per due giornate caminò senza mangiar, che non trouotno habitation doue stesse persona e questo era per il campo ch'era a Presopoli che consumato, e robato hauea tutti li paesi. E giunti in vna gran selua andarono vn di e vna notte, e trouarono molti frutti saluatichi, e de quelli mangiarono, ma Antinisca veniua almeno tutta & essendo il terzo giorno circa vespro, Antinisca prego il M. che la battizzasse, perche si sentiua mancar, & egli tutto adolorato non sapea che far; e disse a Trifalo, caro mio amico, come dobbiamo far, quanto camin habbiamo noi a fare prima che trouiamo habitation? Ei rispose che gli era ancora vna giornata, ma per certo le gran fatto che in questa selua non sia qualche habitatione, per le fuggite genti da Presopoli, con loro bestiami falo pregò

gò il M. che rimanesse, con la donna, & Aless. & Artibano, andassero con lui, e cosi fecero e cominciorno a cercar per la selua in molte parti oscure e spaurose. Essendo giunti nella selua, viddero vna bella fortezza lungi da loro circa due miglia, in capo di questa uale, allhora si confortarono, & andarono di buon passo fino alla forteza, laqual era di picolo tempo stata fatta. Questa fortezza hauea due torri alte, & era in cima di vno monticello molto forte, in questa rocca staua, vno Sarracino molto ualente della persona, nominato Sinogrante Saragona, il quale hauea fatto questa rocca, & hauea cō lui vna bella damigella, che hauea tolta al re di Saragona, & hauea nome Diaregina, laqual damigella hauea tolta a una festa, e menata in questo luoco, & hauea con lui in questa rocca cinquāta caualieri, & haueano preso tutto il bestiame di Presopoli, e ridotto in questa selua a quella rocca. Quando Trifalo vidde questa fortezza, molto si marauigliò perche per auanti non li soleua essere fortezza alcuna, nientedimeno andarono là, e come li furno appresso, sonò vn corno in su vna di quelle torri, e quelli del castello si armarono, cioè li cinquanta caualieri. Il lor signore Sinogrante si fece a vna finestra, e vidde venire questi tre caualieri armati, subito dimandò le sue arme, & il cauallo, e la bella Diaregina lo aiutò ad armare. Egli l'abbracciò, al partire, dicendo, tutto quello ch'io guadagnarò sarà tuo, e quelli ti darò per pregioni, siano

ni, siano chi si voglia. E detto questo montò a cauallo, & vsci fuori in contra a costoro.

Come Sinogrante, combattete con li baroni. Cap. CCXVI.

QVando Artibano vide venire questa gente, si fermò, e disse ad Ales. noi hauremo battaglia con questa gente, che ti par di fare? Ales. disse a me par di mandare per Guer. e d'accordo dissero a Trifalo, va e di al Mes. doue noi siamo, e che venga in queste parti. Allhora Trifalo tornò indrieto, & Ales. & Artibano se assettorno nelle arme, in questo giunse Sinogrante appresso loro a due trar di mano, e fermossi, dicendo a vn suo vassallo và contra a questi dui, e dimanda chi sono, e quel che vanno cercando; il famiglio andò a loro e salutolli da parte di Maco. poi disse, Sinogrante signor di questo castello, vi manda a dire, chi voi sete, e quello che andate facendo. Disse Artibano, noi dimandiamo da mangiare per noi, e per un nostro compagno, il quale per la fame habbiamo lasciato nella selua; torna al tuo signore, e digli per nostra parte che noi li vogliamo parlare per questa cagione; il famiglio tornò e disse l'ambasciata. Allhora Sinogrante spronò il cauallo, e disse a suoi cauallieri che stessino saldi: e venne contra Artibano, & Ales. dicendo, che vi è di piacere? Disse Artibano, siete voi il signore? rispose de si, Arti-

bano

bano disse a lui come hauea detto al famiglio, e pregollo per Dio, e per la caualeria, e per la sua cortesia, che li facesse dar da mangiare, rispose Sinogrante, se voi volete da mangiar, e da bere, donatemi vn di questi vostri elmi. Rispose Artibano, troppo sei caro hostiero, noi ti pagaremo d'argento, & di oro; disse Sinogrante se voleti da mangiare il ve lo conuenne acquistare con la lancia in mano, e se voi me abbatete, harete da mangiare, e da bere; e se io vi abbattero voi, vi torrò l'arme, e caualli e daroui pregioni a vna damigella, laquale è in quel castello chiamato Seluaggia rocca: e quella damigella ha nome Diaregina. E dette queste parole si scostò da loro, & imbracciò lo scudo e impugnò la lancia.

Come Alessandro, & Artibano furono presi da Sinogrante. Cap. CCXVII.

VEdendo questo Ales. disse ad Artibano, io voglio esser il primo, e mosso il cauallo venne contra Sinogrante, e dieronsi grandi colpi & Ales. ruppe la sua lancia, e cadde da cauallo, e li caualieri di Sinogrante lo menarono alla damigella dentro al castello, laquale il fece tutto disarmare, & dimandollo come hauea nome: egli li disse, io ho nome Ales. & cercaua da mangiare da bere, e di quello increbbe alla damigella & feceli dar da mangiare, e da bere poi il fece metter in vna camera de vna di quelle due torri, e fu serra-

to dentro. In questo mezo Artibano percosse cō la lancia Sinogrante, e ruppeli la lancia adosso; ritornati l'vn contra l'altro, disse Sinogrante caualiero tu non hai lancia, io te ne donarò vna rispose Artibano l'vsanza di caualaria si è che rotte le lancie si dee finire la battaglia con la spada in mano, per Mac. disse Sinogrante ch'io son contento, ma prima voglio che noi facciamo vn'altro colpo di lancia. Artibano fu contento, e venuti d'accordo furno portate due lancie molto grosse, disse Artibano, piglia qual ti piace e cosi fece, e dieronsi grandissimi colpi, il cauallo caddete sotto ad Artibano, e riuerso sel adosso, che per la fame che portauano appena si sosteniua il cauallo, & il signor, fu preso Artibano, e fu menato ne la rocca, e fu presentato alla damigella predetta. Ella fece di lui come hauea fatto ad Ales. e posto nel medesimo luoco dou'era Aless. Sinogrante fece pigliare li loro caualli, e menar nel castello; e comandò che fussero ben gouernati, & egli con quelli caualieri ch'erano con lui, cominciò andar giu per la valle drieto a Trifalo che hauea veduto partire da questi duoi; Hor torna l'autore al Meschino, e alla bella Antinisca.

Come un caualiero mostrò al M. doue era molto bestiame e pastori, e come ne uccise molti. Cap. 218.

PArtiti Ales. & Artibano, e Trifalo, dal Mesc. e dla Antinisca, laquale per fame venia tutta

meno;

meno; il valente caualliero addolorato per non li poter dar da mangiare andaua cogliendo herbe e frutti ſaluatiche, e con queſto la ſoſtentaua al meglio che potea, dicendo. Oime perche ti cauai della tua terra? meglio era che tu fuſti morta per le mani de tuoi inimici che venir'a morir in queſto ſcuro loco di fame, era già preſſo veſpero, quando vn caualiero armato di arme lucenti. arriuò doue era il M. e vedendo la donna, poſta in terra a giacere, credendo che fuſſe vn'huomo dimandò al M. che ha quello huomo? riſpoſe il M. non ha altro male che fame. Non poſſiamo trouar niente da mangiar, riſpoſe quel caualier egli, è preſſo duoi di ch'io nõ ho mangiato, noi erimo tre compagni, che veniamo di Preſopoli, & andãdo per queſta ſelua, e non ſapendo la via, trouamo da lungi a qui, foſſi a duoi miglia ben 100. paſtori, liquali ci hanno aſſaliti, & hanno morti li miei compagni, & io ſono campato per il buon cauallo. Allhora diſſe il M. io ti prego che tu mi inſegni doue ſon queſti paſtori, egli riſpoſe, io te li moſtraro; ma io ti conſiglio che tu non li vadi, imperoche ſono troppo, diſſe G. meglio mi è morir francamente, che viuere ſtentando, & a pena pote far rimontar Antiniſca a cauallo, e quel caualliero li moſtrò la via, & andò tanto che trouorno quelli beſtiami, e fu veduto da paſtori, liquali li vennero incontra, e G. laſciò Antiniſca, e quello caualliero, ilquale hauea già mezo perduto il vedere per la gran fame, giunto il Me a queſti pa-

ſtori, li ſalutò & eſſi ſe ingegnauano di metterlo in mezo : haueano archi, e lancie, & al ſaluto del M. non riſpoſero, perche lo volea ammazzare a tradimento conoſcendo il M. la loro volontà, miſe mano alla ſpada, & cridò ò traditori ladroni: voi hauete trouato il brando della giuſtitia e gittoſſi tra loro, & in poco d'hora ne vcciſe piu di trenta quando videro li paſtori la ſmiſurata forza del M. diſſero cridando; il baſterebbe che coſtui fuſſe il M. ilquale difeſe la noſtra città di Preſopoli, e cominciarono a fuggire, chi in qua chi in là. Allhora il M. tornò per la donna, e per lo caualiero, & andorno alli alloggiamenti di queſti paſtori, e trouarono pane e carne cotta aſſai, e mangiarono, e beuerono dell'acqua, quando Antiniſca hebbe mangiato lodò Iddio. Allhora quel caualiero conobbe il M. & ingininocchioſeli auanti, e diſſe piangendo tu ſei il noſtro ſignor hoime che inſino a qui io non te ho conoſciuto. Il M. li dimãdò chi egli era, riſpoſe, io ſono di Media, e fui di quelli cauallieri che tu mandaſti la notte col traditore Paruidas ilqual quando hebbe dato la città a Lionetto, fu tagliato a pezzi ſopra la piazza di Preſopoli, e tutta la città e ſtata meſſa a ſaco e tutti li cittadini ſono ſtati morti e noi di Media ſimilmente, che non ne ſono campati.cc. E quelli che ſcamparono furono di quelli che ſe abbatterono la notte andar. Quando il M. vdì queſte nouelle, ne fù molto allegro, e diſſe ogni vno douerebbe attender a far bene; imperoche chi fa ma

le

le la giustitia vuole che capiti male. Il Mediano molto ringratiò Dio, e dimando quello che era auenuto di Alessandro, & Artibano; il Meschino li disse hauerli mandati a cercar da mangiare.

Come Trifalo fece pace, li pastori con il M. Cap. 219.

MEntre chel M e la donna, & il caualiero, il quale hauea già conosciuta Antinisca stauano in questo loco. Trifalo giunse, doue hauea lassato il M. e non trouandolo hebbe grande dolor, e ponendo mente alle pedate de caualli, andò verso quella parte, e poco andò, che molti pastori che erano fuggiti dal M. lo assalirono, e harebbenlo morto: ma loro lo conoscerono, e l'vno dicea all'altro non far ch'egli è Trifalo di Presopoli. Allhora dimandò egli, piangendo, per dolor se haueano alcuna cosa da mangiare, e fuli dato del pane d'alcun di loro, e poi dimandò, come la cosa era stata a presopoli, & ei li disse il gran tradimento che haueua fatto Paruidas, & essi dimandorno che era auenuto del M. rispose ch'egli era campato & li disse, pur adesso non è due hore che duoi a cauallo con vn famiglio armati, ben trenta de noi hanno morti, e son alli nostri alloggiamenti. Disse Trifalo, qual fu la cagione? e loro risposero come loro haueuano vccisi dui, e robatogli, & haueuano paura che non fussero di quelli che stanno ad vn castello da lungi da qui duoi miglia, liquali ci hanno tolti molti delli nostri compagni,

e noi questa notte menaremo via tutto il nostro bestiame, & andaremo in parti lontane di questa selua. E a questo si accordorno tutti costoro. Disse Trifalo, io vorrei veder quello che voi dite, & allhora toccò il cauallo, & andò insino alli alloggiamenti, quando Trifalo giunse, il franco M. volea montar a cauallo, e quando il Mes. vidde Trifalo cosi solo, disse doue sono li compagni? rispose Trifalo, oime signor mio, che io, ho trouata vna rocca, appresso di qui, e vennero di fuori cinquanta caualieri, liquali hanno assaliti, & egli no mandarono me per voi, per Dio venite in loro aiuto, che dubito che non siano presi, ò morti, e dette queste parole entrò in lo alloggiamento, e cominciò a mangiar del pane, e della carne: e quãdo volsero remontar a cauallo, li duoi pastori giũsero che prima haueuano conosciuto Trifalo, e dimandarono chi era questo caualliero. Trifalo rispose egli è nostro amico, & essi dissero che lo facesse far pace con loro, e Trifalo disse, ò signor questo e tutto pascolo; il M. contò a Trifalo tutta la questione hauuta con loro. Trifalo disse questo e tutto il bestiame di Presopoli, & hannomi dimandato di voi, sel vi piace io farò questa pace G. fu contento, e Trifalo venne a loro, e feceli venire tutti dinanzi al Mes. e fece che loro li chiedessero perdonanza, e cosi fecero. Alla fine seppeno come lui era il M. tutti si allegrorno, ma quando sentirono il caualliero di Media, che disse, la gran robaria della città, furono assai dolẽti. Essendo passato

ſato veſpero certi paſtori in verſo la ſtrada comin ciarono a fuggire; il rumore ſi leuò grandiſſimo, e tutti ſi reſtrinſero doue era il Meſchino.

Come il M. vcciſe Sinogrante, e liberò li duoi pregioni cioè Aleſſandro, & Artibano, e dette il caſtello alli paſtori. Cap. CCXX.

VEdendo G. fuggire coſtoro, dimãdò, perche fuggiuano, eſſi riſpoſero, vengono di verſo la ſtrada cinquanta caualieri, e mentre che diceano queſte parole, Trifalo vidde queſti cauallieri aparire, e ſubito diſſe, oimè queſti ſon quelli di quel caſtello, che io ti hauea detto per certo Ale. & Artibano ſono morti, ò impregionati per queſto il M. adirato montò a cauallo, e cõfortato lui, e li compagni, chiamò a ſe tutti queſti paſtori, e diſſe, non habbiate paura che noi ſi difenderemo: e ſe voi ſarete valenti, e reali, noi pigliaremo queſto caſtello, e darolo nelle voſtre mani e tutti li paſtori ſi confortorno, in queſto punto Sinogrante ſi fermò con li ſuoi caualieri vedendo tãto beſtiame, & i paſtori per far battaglia con lui pensò, e diſſe alli ſuoi cauallieri, per Mac. queſta è una grã ricchezza, ſe io poſſo hauer pace con queſti paſtori: i quali eran per numero circa 100. e uenian verſo Sinogrante, ilqual mandò vn ſuo uaſſallo al M. dicendo, il mio Sig. Sinogrãte della ſeluatica rocca, manda ſalutando tutti li paſtori, e queſto cauallier nò s'egli non è con voi, imperoche voi paſtori.

stori. Sinogrante vi vuole per suoi fideli, e che voi teniate questo bestiame e per voi, e per lui, & ei vi darà ricetto al suo castello, ilquale e in si forte luogo che non teme assalto da nimici. Allhora tutti li pastori gridarono, ò Signore nostro. rispõdete che noi non uogliamo la sua amistà. Il M. disse, o gentile messaggiero per la fede che tu ne porti al tuo signore, che hauete fatto di quelli duoi caualieri? Rispose il messo, furno ambedui abbattuti dal signore, e sono stati mandati in prigione nel castello il franco Mes. grandemente si allegrò poi che seppe ch'erano viui, e disse, ua e torna al tuo Signore, e dirali da parte mia, che per lo amore grande che io porto a quelli duoi cauallieri, io cõbatterò con lui, a corpo a corpo e se lui mi vince, tutto questo bestiame e suo, ma se io vincerò lui, voglio ch'egli mi dia il suo castello che lo dia a quelli pastori, & a me rendi quelli duoi cauallieri, il messaggiero tornò a Sinogrãte, & feceli l'ambasciata da parte del M. & Sinogr. se ne rise, e disse, Mac. sia laudato, che mi fa piu gratia che non voglio: digli che si faccia innãzi, ilquale cosi fece. Il M. disse alla sua brigata non dubitate, che noi saremo vincitori, e spronò il cauallo con una lancia in mano. Quando Sinogrãte lo vidde venire, stimò che egli fusse il cauallierо che lo mãdò a richieder di battaglia, e disse a li suoi cauallieri noi siamo ricchi di bestiame, e di arme; nõ vi mouete, se io nõ vi dimãdo, e spronò il cauallo verso il M. Essendo appressati l'vn all'altro tanto che si poteano

teano

teano parlare, disse il M. Macometto ti salui caualiero. Sinogrante si marauigliò che in vno pastor fusse tanta gentilezza, e cortesia, e disse tu sia il ben venuto. Disse il franco G. per tua fede ch'è interauenuto delli duoi cauallieri che per trouare da mangiare vennero al tuo castello? Disse Sinogrante, essi son miei prigioni ma dimmi tu che mi domandi, che hai tu a fare con loro, per mia fede, disse G. quelli cauallieri sono miei cari compagni e disseli come la fame gli hauea aggiunti e come nõ hauea ancora veduto questo bestiame ma che vno caualliero glielo hauea insegnato. Disse Sinogrante, questi morti ch'io vedo per la campagna chi gli ha morti? rispose il franco M. certa questione che hebbero con certi cauallieri che passauano de qui, e Sinogrante, mentre che parlauano, molto guardaua le arme del M. & il cauallo, e tanto li piacquero, ch'egli li disse o caualliero qualunque tu sia, el ti conuien lasciar a me le tue arme, & il tuo cauallo, risposeli G. per mia fede tu debbi esser vn villano. Sinogrante si adiro e disse, adesso tu lo vederai, e presero del campo, e dettonsi dui grandi colpi con le lancie, poi missero mano alle spade, & grande battaglia cominciaron. Quando li cauallieri di Sinogrante viddero ch'el M. stette cosi saldo a cauallo, dubitarono della battaglia, li duoi combattitori adirati l'vno per il domandare dell'arme, e del cauallo l'altro per esserli detto villano, si corseno a ferire con le spade in mano tagliandosi l'arme, e gran colpi si dauano, & Sinogrante

grante

grante si marauigliaua delli gran colpi del caualliero, e G. dicea non hauer mai combattuto con guerriero si forte, dicendo; o vero Dio che m'aiutasti per l'India, e per tutte le parti d'Asia, & Africa, e scampastimi dalli inganni della incantatrice & della cauerna di Santo Patritio, aiutami contra questo inimico della tua fede; e gran pezzo durò l'assalto, tanto ch'essi, & li caualli eran molto affannati, e tirati indrieto presero vno poco di riposo, allhora disse Sinogrante, caualliero tu hai poco senno a voler morir per difendere pastori de bestiami. Rispose G. non faccio tanto questo per loro amore, quanto faccio per difendere le arme, & il cauallo, da vn villano ladron come sei tu. Adiratosi Sinogrante strinse la spada, e dette al M. si terribil colpo che'l fece tutto intonare. Allhora il M. gittò via il scudo, & a due mani prese la spada, e detteli si gran colpo che il fece vscir di se, e staua sopra l'arcione, e poco mãco che non cadette, da cauallo, il franco M. si fermo. Sinogrante vedendo il gran pericolo, alqual era stato, se immaginò di non combattere piu con lui, e disse al M. per la tua valentigia io ti uoglio far gratia, che tu vadi alla tua via, con l'arme, & il cauallo, e con quelli compagni che tu hai in questa brigatta, e lasci fare a noi con li pastori. Disse il franco M. la tua fierezza si comincia a humiliare per certo la superbia che ti, auanza, la spada mia la conuiene raffrenare, però mostra se tu hai possa chi ti conuiene abandonare la uita, & il castello, doue tu

tien

tien li robbatori,io l'ho promesso a questi pastori,e dette queste parole si corsero a ferire,rompendosi l'arme a pezzo. Allhora disse Sinogrante al M.hauendo per la battaglia messo riposo,e l'vn,e l'altro staua saldo. O franco caualliero per lo Dio in cui tu hai piu speranza, dimmi chi tu sei, che io non harei creduto che il franco M. da Durazzo mi hauesse potuto durar ma hora penso che il franco M.sia piu franco che non si dice; e però ti prego che tu mi dichi il tuo nome. Rispose il M. il mio nome si è G.e son christiano, Sinogrante non l'intese,perche disse il mio nome si è G.e non disse M.Disse alhora Sinogrante io son alle mani; con vn christiano per Macometto io uoglio innanzi morir ch'io non porti la tua testa alla piu bella damigella del mondo laqual e figliola del Re di Saragona di Armenia,& il M. rispose, per la fede c'ho promesso alla bella Antinisca figliola del re di Presopoli,io li presentaro la tua testa,alhora da capo si corser a ferir,e Sinogrante li dette vn colpo,ma il M.gli ne dette vn'altro a lui,che l'elmo li sfendette in piu parti G.gridò Iesu Christo che mi facesti trouar il mio padre,e la mia madre,dami virtù contra questo infidel.Quando sentì Sinogrante queste parole, disse tu debbi esser il franco M.egli rispose,tu dici il vero. Allhora Sinogrante voltò il cauallo uerso li suoi cauallieri,e cominciò a gridar soccorso,ma il M.il giunse,& a due mani lo percosse su l'elmo,e trouandolo sfesso tutto l'aperse,e cosi morì il franco Sinogrante.

Come

Come il M. pose campo al castello, e come la damigella dette le arme ad Artibano e cosi ad Alessandro e come il Mes. intrò dentro. Cap. CCXXI.

MOrto Sinogrante, li suoi cauallieri cominciarono a fuggire, & i pastori montarono sopra certi caualli, & andarongli drieto seguitandoli e ancho il franco M e molti ne furono morti e dando a loro la caccia perseguitoli il Mes. con quei pastori à piedi, & a cauallo, & posero campo al castello doue era preso Alessandro, laqual cosa vedendo quei del castello, si fecero grandissima marauiglia e domandorono che gente elli erano. Il franco M. gli fece dire come il suo signore, era morto, laqual cosa non poteano credere, e la bella Diaregina disse, quando me lo mostrarete io lo crederò. Il M. comandò a molti che rimanessino al campo, & egli tornò, e fece portare il morto Sinogrante al castello, e la mattina mandorno il corpo dentro nel castello, quando la donna vidde il corpo morto alzò le mani al cielo, e laudato gli Dei che l'haueuano cauata dalle sue mani, fece cauare Ales. & il feroce. Artibano della camera doue erano in pregione, e parlò cosi a loro valenti caualieri, voi hauete detto che sete christiani però se mi volete promettere di menarmi, al padre mio Re di Saragona, ui renderò le uostre arme, & caualli, li cauallieri christiani hanno nominanza d'essere i piu reali del mondo, però io mi fido di voi, l'è venuto vno caualiero di fuori del castello,

ilquale combattédo ha morto Sinogrante, ilqual tradì mio padre che lo haueua fatto capitano della sua gente, e questo traditore essendo io di anni quatordeci, era andata con quaranta damigelle al giardino, di mio padre fuori della città ei mi prese, & con molti armati mi menò in questa selua, e fece fare questo castello, & hammi qui doi anni tenuto, ma hora che gliè morto, mi arricomando a voi, imperoche quando egli era viuo facea tremare ogniun di paura, e mentre ch'ei fusse viuto sempre mi reputai morta, perche l'era molto crudel, e dicendo queste parole sempre piangeua, & alla fine di queste parole, disse ò caualieri mi raccomando a voi per amor del uostro Dio. Artibano vdendo queste parole rispose, o nobile donna non dubitare, che per la fede che o promesso al migliore caualiero del mondo io mi auanto di renderti al tuo padre, ma io ti prego che tu ne rendi l'arme, e li cauali, imperoche noi lassassimo hieri uno delli nostri compagni in su la strada per la grandissima fame che l'hauea assalito, & vn altro che era con lui, & teniamo ch'egli si sia morto ma noi ti giuriamo per la nostra caualeria di tornare per te, e liberarti dalle mani de li tuoi nimici. Diaregina gli menò sopra vn balcone, e mostrogli li pastori che erano al campo al castello, & il franco, e ferocissimo Artibano molto se ne rise e disse. O donna se la fame grandissima non hauesse uinto il mio cauallo, tieni per certo che costoro non harebono morto Sinogrante che l'haue-

ria

ria ben morto io, ella lo menò doue era l'arme loro, & ambedoi si armarono e li fece dare li loro caualli, & armati con le lancie in mano uscirno del castello, & assalirno il campo del franco Mes. gionto Artibano, & Ales. assalirno gli pastori, e nel giungere il feroce Artibano uccise quello caualiero di Media, & ancora saria tal corso nelli pastori, se'l M. non fusse giunto nondimeno ne furno morti quattro, e quello caualiero, ma quando il M. uidde il feroce Artibano cridò, o carissimi fratelli per qual cagion mi sette fatti inimici, c'hauete preso l'arme contra me come Artibano, lo conobbe si gittò a terra da cauallo, e disse signor mio non piacia a Dio ch'io contra te pigli arme, e cridando andò ad Ales. & egli venne doue erano, e feceno insieme grande festa e l'un disse all'altro come il fatto era passato il feroce Artibano, disse l'honor che Diaregina gli haueua fatto, e come el là se gl'era raccomandata, e chi ella era, e quello li hauea promesso, e d'accordo menarono dentro il franco M. e la bella Antinisca, & il ualente Trifalo. Essendo nel castello Diaregina se li racoman dò con molte lagrime, & essi giuraron di renderla a suo padre e meterla in Armenia, e presero il castello; doue stettero il di e la notte vegnente, poi la mattina il detero a i pastori, come a loro hauea promesso il franco G. Vestita Diaregina come vn scudiero se partirno con due guide, e non volser andar verso la città di Media, temendo che li Mediani non gli offendessero per quelli della città di

Media

Media ch'eran morti alla città di Presopoli e costeggiando le montagne di Sagron per molte giornate, vennero in Assiria, e passarono molti paesi, vn è sopra il lago e monte chiamato Caspio, è tra la città di Media, e l'Assiria, e l'altro, si chiama monte Cordes, delquale monte esce vn fiume che corre verso armenia maggior fra vn lago che se chiama Tospitus, e cosi caualcando giunse ad Artacam, & egli passando in due giornate vna gran selua vennero uerso Armenia magna, e passarono il fiume Eufrates al lato alla grāde montagna detta Pauardes & giunsero nel reame di Saragona a vna città Artacan apresso alla città due giornate, nellaquale città d'Artacan fu riconosciuta Diaregina e li fu fatto grande honore, & fu riconosciuta lei, & fatto grande honor al Mes. & suoi compagni.

Come il Meschino, e suoi compagni giunser ne la città del padre di Diaregina. Cap. CCXXII.

GIunti ne la città d'Artacan il M. e li soi compagni la vezzosa Diaregina, disse guardando verso il M. ò nobilissimi caualieri, noi siamo nella città del padre mio, e però a voi sia di piacere che noi andiamo a smontare a la corte, doue sta il locotenēte per mio padre, e cosi fecero, giunti alla corte, lei dimandò chi era loco tenente, e trouò ch'era un suo bailo, chiamato Arparo, ilqual come la vide corse ad abbracciarla, e tolsela

con

con gran pianto da cauallo, & lei disse, padre mio Arparo non fate honor a me, ma fatelo a questi caualieri che me hanno cauata da le mani del traditor Sinogrante per forza di battaglia allhora Arparo andò contra loro, e tutti li fece smontare, e riccamente li fece allogiare, e Diaregina menò seco tra l'altre donne la bella Antinisca, & Arparo subito mandò lettere al padre di Diaregina. Et appena eran disarmati ne la lor camera i caualieri che le donne vestite con la moglie d'Arparo venneno a vederli, e furon a lor portati molti vestimenti, e ricamente furno uestiti, e le donne venero suso la sala reale doue venne grande gente de la città per veder la vezzosa Diaregina, e quasi tutti d'alegrezza piangeano. E furono ordinate le tauole per voler mangiare, e posti a tauola fu ogni cosa palesamente detto per bocca di Diaregina, come Sinogrante l'hauea per forza tolta e doue l'hauea menata, e fatta sua sposa, e tenuta la nel paese di presopoli, e come li caualieri l'haueano campata, e morto Sinogrante, e come Alel. & Artibano furno presi, per questo tutti quelli che udiuano piangeano, e laudauano li dei che l'haueano cauata de le mani di quel traditor, e scelerato Sinogrante.

Come

Come fu data per moglie Diaregina ad Artibano, e come l'altra sorella fu data ad Alessandro, e come hebbero molti figlioli. Cap. CCXXIII.

QVel giorno, e quella notte stettero nella città d'Artaca, e l'altra mattina montarono a cauallo, & andarono uerso Armauria, & andò cõ loro Arparo, con piu di dugento a cauallo, e la sua donna e Diaregina, & Antimisca suso una caretta, molto riccamente addornata, tirata da quattro caualli bianchi. Il primo giorno andarono a vn castello ch'era a mezo il camino, tra l'vna città e l'altra, chiamato Nesiso e la mattina seguente armati, tutti a caualo con le donne verso Armauria andarono, & in sul mezo giorno videro apparir molti armati, di che presero molto spauento. G. e li compagni missěno gli elmi in testa, e con le lancie in mano si fecero incontra a quelle genti, e se non fusse che Arparo conobbe ch'era il padre di Diaregina, che venia verso Artacan per la lettera mandatali da Arparo, harebbono combattuto l'vn e l'altro; ma quando il Re Polidon padre di Diaregina, vide la figliola, comincio dirotto pianto, & lei discese della caretta, & ingenochiossi e dimandò misericordia; il padre li perdonò perche contra la sua volontà fu tolta. Il Re Polidon in mezzo del M. & Ales. caualcando andorono a la città de Armauria, doue si fece gran festa, e quando seppe il Re che costoro erano christiani fu molto allegro, e la bella Diaregi-

na pregò il padre che li desse per marito vno di questi cauallieri: per questo ne parlò al M. ilqual rispose come elli non fariano parentado se lei nõ si battizasse; il Re Polidon disse, come li suoi antichi erano stati christiani, ma il Re d'Armenia hauea tolto a loro vna città che si chiamaua Brizzacan, e per questo haueano fatto gran tempo guerra insieme; ma quãdo senti come hauea due figliole, e che le Aless. di Constantinopoli ne tolesse vna, che darebbe l'altra ad Artibano, e che eglino li facessero far pace col Re d'Armenia: ond'essi li promisero. E per questo fu eletto ambasciator G. & Arparo li fu dato in compagnia, & andarono in Armenia con 50. cauallieri, & in pochi giorni andarono per il paese d'Armenia magna e trouarono il Re a vna città, che è sopra il fiume Arbi, E d'Armauria in Armenia sono sette giornate, e parlò al Re, & fu fatto grande honore al M. ilqual hebbe ogni gratia ch'ei dimandò, e fece dopia pace. E tornati ad Armauria se battizar il re Polidon, e le figliole, & Antinisca, e tutto il reame, e dette per moglie ad Artibano Diaregina, e l'altra figliola dette ad Alessandro la qual era chiamata Lauria di anni 14. ogn'vno si accompagnò con la sua, & andarono dal re d'Armenia doue si fecero molte feste, e finite ogni vno tornò a casa sua, e rimasse Artibano dal re Polidon, ilqual dapoi la morte sua fu fatto Re di Saragona, & hebbe molti figliuoli de la bella Diaregina: che furon valenti cauallieri

in fatti d'arme, tra quelli n'hebbe duoi l'vn chiamato Polidon, per lo socero, l'altro Guerrino per amore del Meschino. E questi duoi fecero tremar tutta Soria, & acquistarono Hierusalem per battaglia, e furono valenti cauallieri.

Come il Meschino & Alessandro tornarono a Constantinopoli, e il M. andò a Durazzo. Cap. 224.

PArtito il M. & Ales. e Trifalo dal Re Polidon, con molta ricchezza e thesoro, ne vennero per l'Armenia al mar maggiore, a un bel porto che si chiama Faris; & intrarono in mare, e trouarono la Galea la qual haueuano lasciato con due galee, nauigando per il mar maggiore, verso Constan. n'andarono, e giunti a Constant. si fece grande allegrezza de la loro tornata, e de le due donne. Stette il Mesc. duoi mesi con Alessandro, & ingrauidò Antinisca di vno fanciullo, e medesimamente si ingrauidò Lauria: in capo de duoi mesi il Mesc. si partì di Constantinopoli, & Aless. lo accompagnò con due galee, & con gran piacer si tornò a Durazzo, doue il padre e la madre hebbono grande allegrezza de la sua ritornata, & andarono il Mesch. & Aless. a visitare il re Guizzardo di Puglia, e Girardo pugliese, e fecesi grande festa della sua tornata, e posati alquanto andarono a Roma, e per tutto doue andauano, si faceua grande allegrezza de la lor tornata. Et ritornati a Taranto nacque a G. vn figliuolo

alqual pose nome Fioramonte da Durazzo ilqual fu valente caualliero, & inamorato vinse molte battaglie.

Come morì Milon, e Fenisia, & come il Meschino hebbe molti figliuoli, & come morì il Meschino, & Antinisca. Cap. CCXXV.

REgnando il M. con suo padre, & hauuto il primo figliuolo d'Antinisca, alquale pose nome Fioramonte valente da Durazzo, Aless. il battezò, & in quel anno morì la Duchessa Fenisia madre del M. Et l'anno ch'ella morì ingrauidò, Antinisca d'vn'altro figliuolo. Et Aless. tornò in Constantinopoli, & erali nato vn figliuolo, e poseli nome Guerrino, poi n'hebbe vno chiamato Raimondo a honor, e ricordanza di suo padre, poi n'hebbe vn'altro e poseli nome Artibano; e furono valentissimi caualieri. Il M. hebbe vn figliuolo, ilquale nacque nel tempo che morì Milon, e poseli nome Milon, E quando Fioramonte hebbe diece anni, Milon n'haueа sette. E morto Antinisca il Mes. deliberò abbandonare il mondo, e voler fare vita romitoria per saluare l'anima sua, & mandò per Girardo Pugliese suo cugino, & raccomandogli tutti i suoi figliuoli. Trifalo era bailo di Fioramonte, & stauano a Durazzo, e teniua Durazzo, Dulcigno, & Antiuari, & hauendo il Mes. apparecchiato d'essere romitto andò a Roma, e tornato

to a Taranto pose in gran riposo la città, & il principato, & era molto amato da tutto'l popolo, & così essendo confessato, & communicato per andar in qualunque deserto a far penitentia, si amalò, e mori in quella buona dispositione. E quando mori hauea cinquanta sei anni, e rimase Girardo signore di Taranto per li figliuoli di Guerr. chiamato il M. E per certi casi che auennero dapoi fu grande guerra tra quei di Taranto, e Girardo Pugliese, dapoi la morte del Re di Puglia suo padre ne laqual guerra mori Milon figliuolo del Meschino, e per questa guerra non volsero quei di Taranto la signoria del Re di Puglia, e così a Durazzo regnò gran tempo che Reali ne furono signori, chiamati Duchi di Durazzo quelli che regnauano.

IL FINE.

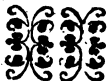




TAVOLA DELLA PRESENTE OPERA.



come

pri-

Come

come

come

to

del

Il Fine della Tauola del Meschino.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm.



IN VENETIA, M.D.LXXXIX.

Presso Gio. Battista Bonfadino.

